



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN INTERPRETAZIONE

.....

**LINGUAGGIO DI GENERE E INTERPRETAZIONE:
UN CONNUBIO POSSIBILE? UN CONTRIBUTO
DALL'ANALISI DI LINEE GUIDA ISTITUZIONALI
IN ITALIANO, INGLESE E TEDESCO**

Tesi di laurea in Teoria e prassi dell'interpretazione

Relatrice

Prof.ssa Gabriele Dorothe
Mack

Presentata da

Sofia Sorbelli

Correlatrice

Prof.ssa Amalia Agata
Maria Amato

Sessione luglio 2024

Anno Accademico 2023/2024

Indice	5
Riassunto	8
Abstract	10
Zusammenfassung	12
Introduzione	14
1. Il linguaggio di genere	16
1.1. Genere: definizione e caratteristiche	16
1.1.1. Legame con la lingua: i generi linguistici	18
1.2. Linguaggio di genere in italiano, inglese e tedesco	21
1.2.1. Linguaggio e genere in italiano	21
1.2.1.1. <i>Manifestazioni e problematiche del genere in italiano</i>	21
1.2.1.2. <i>Cenni storici e tendenze recenti del genere in italiano</i>	25
1.2.2. Linguaggio e genere in inglese	33
1.2.2.1. <i>Manifestazioni e problematiche del genere in inglese</i>	33
1.2.2.2. <i>Cenni storici e tendenze recenti del genere in inglese</i>	38
1.2.3. Linguaggio e genere in tedesco	43
1.2.3.1. <i>Manifestazioni e problematiche del genere in tedesco</i>	43
1.2.3.2. <i>Cenni storici e tendenze recenti del genere in tedesco</i>	47
1.3. Linguaggio di genere e organizzazioni internazionali: le raccomandazioni	53
1.3.1. Il linguaggio di genere alle Nazioni Unite: l'esempio dell'UNESCO	53
1.3.2. Il linguaggio di genere al Consiglio d'Europa	56
1.3.3. Il linguaggio di genere in seno all'Unione europea e alle sue istituzioni	58
1.3.3.1. <i>La Comunicazione sul linguaggio inclusivo del Segretariato Generale del Consiglio UE (2018)</i>	60
1.3.3.2. <i>Il documento sulla neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo (2018)</i>	64
1.3.3.3. <i>La comunicazione "Verso l'uguaglianza LGBTIQ: liberi di essere sé stessi nell'UE" della Commissione europea (2020)</i>	67
1.4. Linguaggio di genere: il parere della linguistica	68
1.4.1. Lingua e genere: diversi approcci in linguistica	68
1.4.2. Il dibattito sull'uso dei simboli diacritici	72
1.4.3. Genere e hate speech	74
2. Esempi d'uso: proposte di linguaggio di genere nei testi istituzionali in italiano, inglese e tedesco	78
2.1. Le linee guida	78
2.1.1. Metodo di ricerca e criteri di selezione	78
<i>Figura 2.1.: Distribuzione per lingua e per Paese del totale delle linee guida individuate</i>	80
2.1.2. Linee guida per l'italiano	81
<i>Figura 2.2.: Distribuzione delle linee guida in italiano</i>	82
2.1.3. Linee guida per l'inglese	83
<i>Figura 2.3.: Distribuzione delle linee guida in inglese</i>	83
2.1.4. Linee guida per il tedesco	84

<i>Figura 2.4.: Distribuzione delle linee guida in tedesco</i>	84
2.1.5. Analisi del database <i>Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache</i> di Daniel Elmiger	85
2.1.5.1. <i>Risultati per l'italiano</i>	87
<i>Figura 2.5.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per l'italiano</i>	88
2.1.5.2. <i>Risultati per l'inglese</i>	88
<i>Figura 2.6.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per l'inglese</i>	89
2.1.5.3. <i>Risultati per il tedesco</i>	89
<i>Figura 2.7.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per il tedesco</i>	91
2.2. Le proposte di linguaggio inclusivo	91
2.2.1. Le proposte linguistiche di genere in italiano	93
<i>Tabella 2.1: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua italiana – soluzioni di ordine terminologico</i>	94
<i>Tabella 2.2: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua italiana – soluzioni di ordine sintattico</i>	96
2.2.2. Le proposte linguistiche di genere in inglese	97
<i>Tabella 2.3: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua inglese – soluzioni di ordine terminologico</i>	98
<i>Tabella 2.4: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua inglese – soluzioni di ordine sintattico</i>	99
2.2.3. Le proposte linguistiche di genere in tedesco	100
<i>Tabella 2.5: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua tedesca – soluzioni di ordine terminologico</i>	101
<i>Tabella 2.6: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua tedesca – soluzioni di ordine sintattico</i>	102
3. Linguaggio di genere e interpretazione: un connubio possibile?	105
3.1. Tradurre il genere: dalle origini alla dimensione professionale ed etica	106
3.1.1. Traduzione e genere: origini e cenni storici	106
3.1.2. L'interprete e la comunicazione di genere: tra etica e professionalità	108
3.1.2.1. <i>Il ruolo dell'interprete nella comunicazione di genere</i>	108
3.1.2.2. <i>Neutralizzare il linguaggio non rispettoso: conoscere le conseguenze</i>	115
3.1.2.3. <i>I confini del libero arbitrio dell'interprete</i>	119
3.2. Analisi dell'applicabilità delle proposte di linguaggio inclusivo in interpretazione	122
3.2.1. Peculiarità della pratica interpretativa che influenzano l'uso del linguaggio di genere	123
3.2.1.1. <i>Differenze tra l'interpretazione simultanea e l'interpretazione consecutiva</i>	125
3.2.2. Proposte di interpretazione di genere per l'italiano come lingua d'arrivo	127
3.2.2.1. <i>Cenni sull'applicabilità dello schwa in interpretazione verso l'italiano</i>	131
3.2.3. Proposte di interpretazione di genere per l'inglese come lingua d'arrivo	134
3.2.4. Proposte di interpretazione di genere per il tedesco come lingua d'arrivo	137
3.2.4.1. <i>Cenni sull'applicabilità del colpo di glottide in interpretazione verso il tedesco</i>	139
Conclusione	142
Riferimenti bibliografici	146
Sitografia	154

Appendice 1: elenco delle linee guida analizzate	157
Ringraziamenti	168

Riassunto

Il presente elaborato ha come obiettivo l'analisi del fenomeno del linguaggio di genere e di come esso si interseca con la professione dell'interprete, analizzando possibili soluzioni linguistiche di genere in italiano, inglese e tedesco estrapolate da linee guida istituzionali di Paesi in cui le lingue in oggetto sono lingue ufficiali, che l'interprete potrebbe applicare al fine di rendere la pratica interpretativa più rispettosa.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi del linguaggio di genere: partendo dalla definizione di genere e delle tipologie di generi linguistici esistenti, si tratta in seguito del linguaggio di genere in italiano, inglese e tedesco, osservando come il questo si sia evoluto con caratteristiche peculiari per ciascuna delle lingue di analisi, come esso si manifesta e quali sono le problematiche principali ad esso legate. In seguito, si presenta il linguaggio di genere dalla prospettiva degli organismi internazionali, con un focus particolare sull'Unione europea e i suoi organi, dai primi documenti dedicati al tema alle attuali indicazioni di utilizzo. Infine, si discute delle opinioni della linguistica rispetto al linguaggio di genere e la sua applicabilità, presentando i dibattiti attuali sui diversi approcci al genere nella comunicazione, l'uso o meno dei simboli diacritici (come l'asterisco e lo *schwa*) e la rilevanza del genere nell'*hate speech*.

Il secondo capitolo è dedicato alla raccolta di proposte di linguaggio inclusivo messe a disposizione nelle tre lingue di analisi da parte delle istituzioni di Paesi in cui queste sono lingue ufficiali, in particolare Austria, Germania, Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Svizzera, estrapolandole da linee guida emanate a livello nazionale e regionale/federale (in base all'ordinamento politico del paese di riferimento). Si presentano le modalità di individuazione delle linee guida tramite ricerca avanzata Google e confronto con il database *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte / inklusive Sprache* (Version 3.0) di D. Elmiger; dopodiché, si elencano le proposte di linguaggio di genere applicabili alla comunicazione orale – ambito di attività dell'interprete – estrapolate dalle linee guida per l'italiano, l'inglese e il tedesco, suddividendole in soluzioni terminologiche e soluzioni sintattiche.

Il terzo e ultimo capitolo intende verificare se è possibile un'interpretazione più rispettosa dei generi analizzando le proposte raccolte nel capitolo precedente e la loro effettiva applicazione in interpretazione, al fine da fornire all'interprete un elenco di strumenti utili da poter utilizzare in più contesti affinché l'interpretazione risulti più inclusiva. La

discussione conclusiva è anticipata da un'introduzione dedicata al legame tra traduzione e genere, dalle origini storiche, fino al ruolo professionale ed etico dell'interprete, con un'analisi dei diversi approcci al genere in interpretazione, le motivazioni e soprattutto le conseguenze di determinate scelte traduttive.

Abstract

This paper deals with gender-inclusive language and its relation with interpreting by focusing on possible gender-inclusive language strategies in Italian, English and German drawn from guidelines published by the Institutions of countries where the three above-mentioned languages are official languages. The purpose is to see if and how interpreters could them use in order to make their rendition more gender-sensitive.

The first chapter is devoted to the analysis of gender-inclusive language. It opens with the definition of gender and the existing types of linguistic genders and then presents gender-inclusive language in Italian, English and German. It focuses on how the gender-inclusive language has evolved, its peculiar characteristics for each of the three languages, how it manifests itself and what are the main linguistic problems related to it. Gender-inclusive language is presented from the perspective of international organizations, with a special focus on the European Union and its bodies, from the first documents devoted to this issue to current guidelines for use. Finally, the views of linguistics on gender-inclusive language and its applicability are discussed, presenting current debates on different approaches to gender in communication, the use or non-use of diacritical symbols (such as the *schwa* in Italian), and the relevance of gender in hate speech.

The second chapter is devoted to the collection of gender-inclusive language proposals made available in the three languages by institutions of countries where these are official languages, namely Austria, Germany, Italy, the United Kingdom, the United States of America, and Switzerland. Gender-inclusive expressions are drawn from guidelines issued at national and regional/federal level (depending on the political system of the relevant country). The guidelines included in this study were identified by advanced Google search and comparison with D. Elmiger's *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte / inklusive Sprache* (Version 3.0) database. Proposals and recommendations for oral communication were selected and classified as terminological solutions and syntactic solutions. Italian, English and German, dividing them into terminological solutions and syntactic solutions.

The third and final chapter aims to examine whether more a gender-inclusive language is applicable to interpretation by analysing the proposals presented in the previous chapter and their actual use in interpretation, in order to provide interpreters with a list of useful language tools that can make their interpretation more inclusive. The concluding discussion is introduced by a discussion about the link between translation and gender with an overview

from the origins to current ethical professional duties of interpreters, with an analysis of the different approaches to gender in interpretation, their grounds and especially the consequences of translation and interpreting choices.

Zusammenfassung

Ziel dieser Abschlussarbeit ist es, das Phänomen geschlechtergerechte Sprache und seine mögliche Anwendung in der Arbeit von Dolmetscher*innen zu analysieren. Dazu werden Lösungsvorschläge für die Verwendung geschlechtergerechter Sprache analysiert, die in institutionellen Richtlinien von Ländern erscheinen, in denen die betreffenden Sprachen Amtssprachen sind. Das Ziel ist es, den interessierten Dolmetscher*innen Instrumente an die Hand zu geben, mit denen sie das Anliegen einer geschlechtergerechteren Sprache auch unter den erschwerten Bedingungen der Dolmetschpraxis umsetzen können.

Ausgehend von der Definition des Begriffs ‘Gender‘ wird im ersten Kapitel das Thema geschlechtergerechte Sprache im Italienischen, Englischen und Deutschen beleuchtet und die besonderen Merkmale der jeweiligen Sprache sowie die daraus entstehenden Gegebenheiten erläutert. Anschließend wird die geschlechtergerechte Sprache aus der Perspektive internationaler Organisationen dargestellt; besonderes Augenmerk gilt dabei der Europäischen Union und ihren Organen und deren einschlägigen Veröffentlichungen zu diesem Thema. Abschließend werden die Ansichten von Linguistik in Bezug auf geschlechtergerechte Sprache und ihre Anwendbarkeit erörtert, wobei auch die aktuelle Debatte über unterschiedliche Ansätze zum Thema Gender in der Kommunikation, die Verwendung oder Nichtverwendung diakritischer Zeichen (wie Sternchen und *Schwa*) und die Rolle des Geschlechts in Zusammenhang mit Hassrede angesprochen wird.

Das zweite Kapitel beschäftigt sich mit der Beschreibung und Auswertung einer Sammlung von offiziellen Richtlinien, Handreichungen und Vorschlägen zur geschlechtergerechten Sprache in den drei untersuchten Sprachen. Die Herausgeber sind institutionelle Stellen aus Österreich, Deutschland, Italien, dem Vereinigte Königreich, den Vereinigten Staaten von Amerika und der Schweiz – je nach politischem System auf nationaler und regionaler bzw. Bundesebene. Ermittelt wurden diese Dokumente durch eine erweiterte Google-Suche und einen Vergleich mit der Datenbank *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte / inklusive Sprache* (Version 3.0) von D. Elmiger. In einem weiteren Schritt werden für jede der drei Sprachen diejenigen Vorschläge für geschlechtergerechte Sprache extrapoliert, die in der mündlichen Kommunikation – dem Tätigkeitsbereich des Dolmetschers – Anwendung finden können, und der Übersichtlichkeit halber in terminologische und syntaktische Lösungen unterteilt.

Im Lichte dieser Ergebnisse werden im dritten und letzten Kapitel Überlegungen zur Frage angestellt, ob geschlechtergerechteres Dolmetschen möglich ist, und eine Liste mit Hinweisen und Instrumenten vorgelegt, die in verschiedenen Kontexten eingesetzt werden können, um eine Verdolmetschung inklusiver zu machen. Eingeleitet wird das Kapitel von einigen die einleitende Abhandlung zur geschlechtergerechten Sprache weiterführenden Überlegungen zum Zusammenhang zwischen Übersetzung und Geschlecht angesichts der spezifischen beruflichen und ethischen Verantwortung der Dolmetscher*innen, der verschiedenen Ansätze und möglichen Motivationen, vor allem aber der Folgen bestimmter Dolmetschentscheidungen.

Introduzione

Il ruolo del linguaggio nella rappresentazione sociale dell'individuo è un fenomeno complesso e riconosciuto e, negli ultimi tempi, tra gli ambiti di maggiore interesse in questo senso vi è il linguaggio di genere. A partire dagli anni Settanta e Ottanta, con l'emergere degli studi femministi sul linguaggio nel contesto anglosassone, l'evidenza di una rappresentazione linguistica disomogenea tra uomo e donna è diventata centrale, fino ad ampliarsi anche verso le altre lingue e includere, specialmente negli ultimi due decenni, anche tutte le persone di genere non binario, trans o appartenenti alla comunità LGBTQI+ prima sistematicamente escluse dal linguaggio. Sempre più studiosi/e di linguistica si pongono oggi l'obiettivo di ottenere spazi linguistici più equi e inclusivi anche di tutte le identità non comprese nel binarismo, basandosi sull'idea della performatività del linguaggio.

Nelle diverse lingue, queste riflessioni e pratiche si sono sviluppate in modalità differenti. In italiano, il dibattito è partito da chi, come Alma Sabatini, proponeva di abbattere la diffusa tendenza a utilizzare il maschile sovraesteso, includendo anche la giusta rappresentazione del genere femminile, fino alle ipotesi di introduzione di forme neutre o inclusive, come lo *schwa* (ə) o l'asterisco (*), proposte che incontrano tutt'ora importanti resistenze di varia natura. In inglese, l'uso di pronomi neutri come *they/them* per riferirsi a persone non binarie o quando il genere è sconosciuto è una pratica consolidata, riflettendo un approccio più inclusivo e flessibile. In tedesco, dove la rappresentazione del femminile nella lingua è una pratica già piuttosto consolidata, il linguaggio di genere si è sviluppato con l'adozione di modifiche ortografiche come il *Gendersternchen* (*Student*innen*) o il *Gendergap* (*Student_innen*), ossia rispettivamente l'asterisco e la barra bassa nelle che precedono la desinenza plurale dei nomi, per includere anche tutte le identità di genere non binarie. Queste pratiche hanno provocato non pochi dibattiti e resistenze, motivate ad esempio con una presunta difficoltà di pronuncia e scrittura.

L'auspicabilità di un linguaggio più inclusivo è riconosciuta anche dalle istituzioni governative: non solo organi nazionali, ma organizzazioni come l'ONU e le istituzioni europee hanno incoraggiato l'adozione di pratiche linguistiche che rispettino tutte le identità di genere, con la pubblicazione di linee guida e materiale informativo in varie lingue. Questi sforzi rappresentano un passo cruciale verso la creazione di una comunicazione più equa e inclusiva su scala globale.

Vista la rilevanza del tema e considerando che l'interprete è un/a professionista del linguaggio, è necessario approfondire questa tematica anche in relazione all'interpretazione, tenendo conto delle opportunità e delle sfide che essa crea. In questa sede l'obiettivo è osservare quali siano le proposte di linguaggio di genere contenute nelle linee guida istituzionali di Paesi in cui inglese, italiano e tedesco sono lingue nazionali, per comprendere quali siano applicabili alla lingua parlata, e in seguito riflettere sulla possibilità di utilizzarle nell'interpretazione. Queste riflessioni sono state portate avanti sempre considerando le difficoltà intrinseche al ruolo dell'interprete e le specificità della pratica interpretativa.

L'obiettivo di questa analisi è quello di fornire all'interprete un elenco di espressioni linguistiche di genere suggerite da fonti istituzionali, perciò con un elevato grado di autorevolezza, che possano essere applicabili ad ampio raggio al fine di rendere la pratica traduttiva più rispettosa della diversità di genere.

La ricerca è mossa dal fatto che di pari passo alla crescita di rilevanza sociale che il concetto di identità di genere assume, l'uso di un linguaggio consono è una pratica richiesta sempre più spesso all'interprete, ma non vi sono molti documenti autorevoli con indicazioni specifiche per l'interpretazione che forniscano strumenti in merito. Questo elaborato non si pone come una linea guida, ma vuole semplicemente essere un'ulteriore fonte di informazioni, spunti di riflessione e strumenti utili sulla tematica del linguaggio di genere e del suo rapporto con l'interpretazione, poiché si tratta di un argomento che, seppure ancora poco esplorato e di interesse piuttosto recente, richiede di essere trattato con impegno professionalità e rigore, al fine di fornire un servizio di traduzione quanto più rispettoso possibile.

1. Il linguaggio di genere

Questo capitolo si prefigge l'obiettivo di fornire una panoramica ragionata degli studi sul fenomeno del linguaggio di genere in vista della sua praticabilità nell'interpretazione interlinguistica, a partire dalla definizione del concetto di *genere* o *gender*, il legame con la lingua, le origini del dibattito sul linguaggio di genere e le linee guida attuate dalle organizzazioni internazionali, in particolare l'Unione Europea, i suoi organi e istituti. Questa introduzione teorica mi permetterà di osservare poi più nel dettaglio il grado di riconoscimento e applicazione del linguaggio di genere in italiano, inglese e tedesco nel corso degli ultimi decenni fino alle ultime tendenze, analizzando per ciascuna delle lingue le strategie utilizzabili e in uso per dare visibilità al genere e le difficoltà principali ad esse connesse.

1.1. *Genere: definizione e caratteristiche*

Prima di parlare di *linguaggio* di genere è anzitutto necessario descrivere il concetto di *genere* o *gender*.

Il termine 'genere' è infatti una traduzione diretta di *gender*¹, usato in ambito sociologico come iperonimo per descrivere originariamente la differenza tra sesso biologico e maschile e femminile e come questa influenzasse la strutturazione della società in modo vario e complesso (*gender/genere* in "Dizionario di filosofia", Enciclopedia Treccani 2009: web). Tuttavia, la questione del genere è fortemente interdisciplinare e influenzata da molti ambiti, da quello filosofico, a quello antropologico, fino ad arrivare al linguaggio.

In un primo tempo, il termine *gender* si riferiva principalmente alla distinzione uomo/donna e ai ruoli sociali che le due categorie ricoprivano e sottolineava le evidenti differenze tra uomini e donne, non prettamente fisiche, quanto di prestigio sociale ed economico e di ruoli attribuiti. Fu proprio questa differenziazione, assieme al ruolo di maggior prestigio attribuito all'individuo maschile in vari ambiti, principalmente economico e sociale, a dar vita ai primi studi femministi che dimostravano come anche il linguaggio contribuisse in modo fondamentale a creare questa divisione. Da queste analisi, sempre più approfondite, è nata una vera e propria branca di ricerca, ossia gli studi di genere² (da *gender*

¹ *gender/genere* in "Dizionario di filosofia", Enciclopedia Treccani 2009: web

² Gli studi di genere o *gender studies* rappresentano un filone interdisciplinare che analizza il ruolo sociale e culturale della sessualità e dell'identità sessuale. Emersi negli anni Settanta/Ottanta, prima in Nord America e

studies). Come vedremo più avanti, in ciascuna delle tre lingue che saranno oggetto di questo studio sono stati proprio gli studi femministi sul linguaggio ad avviare il dibattito sulla necessità di una comunicazione che creasse maggiore visibilità per tutti i generi, o che risultasse quanto più neutrale possibile, senza assegnare maggiore prestigio a un genere in particolare.

Nel corso del tempo, il sistema binario che vedeva soltanto il maschile e il femminile tra i *gender* possibili è stato così superato e progressivamente ampliato. In particolare, negli ultimi venti anni, è andato sempre più affermandosi il pensiero *multi-gender*, secondo il quale a stabilire il genere di riferimento non sono caratteristiche fisiche, biologiche o sociali, ma piuttosto pulsioni e preferenze personali che vengono determinate unicamente dal soggetto. Ne sono un esempio le varie categorie di genere riconosciute all'interno dell'acronimo LGBTQI+, che indica rispettivamente persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer, intersessuali, asessuali, con il 'più' finale che include in generale tutte le persone che non si riconoscono nell'eterosessualità (*genere* in "Enciclopedia Online", Treccani: web).

Il rapporto sociale tra i generi e il modo in cui questo si riflette sugli usi linguistici è parte integrante dei *gender studies* (Bazzanella, *genere e lingua* in Enciclopedia dell'Italiano, 2020: web): nella sua espressione linguistica, il genere è inteso come costruito sociale, influenzato sì dal sesso biologico ma determinato principalmente da fattori personali e dall'identità individuale. Ad avviare il dibattito sulla relazione tra il genere e il linguaggio sono stati ancora una volta degli studi femministi, con i primi studi volti ad evidenziare

le forme di subordinazione del cosiddetto linguaggio femminile rispetto al linguaggio maschile, che costituiva il valore assoluto di riferimento (...) caratterizzato da tratti come i seguenti: segnali discorsivi (ad es., *credo, mi pare, non so*, ecc.); notevole imprecisione del contenuto; continue richieste di conferma (come *non è vero?*); alta ricorrenza di diminutivi ed elementi faticosi, come gli allocutivi; maggiore cortesia; emotività esasperata; minore competenza lessicale (caratteristiche che si trovano in generale nei gruppi deboli o minoritari) (Bazzanella, *genere e lingua* in Enciclopedia dell'Italiano, 2020: web).

In seguito, si passò ad analizzare le differenze nel linguaggio femminile ma con una prospettiva opposta, volta a sottolinearne i punti di forza, come "maggiore cooperatività, coinvolgimento, disponibilità alla negoziazione, capacità di ascolto e di ripresa di quanto

poi raggiungendo l'Europa, originano dal pensiero femminista e sono strettamente connessi ai movimenti di emancipazione femminile e di varie minoranze sessuali ed etniche. Tradizionalmente concentrati sul fornire un ruolo sociale più rilevante alla donna, negli ultimi decenni ampliano il loro spettro d'analisi alle varie categorie emergenti nel concetto di *gender* e alla dinamicità che il genere assume nel corpo e nell'identità personale (*genere* in "Enciclopedia Online", Treccani: web).

detto dall'interlocutore" (Bazzanella, *genere e lingua* in Enciclopedia dell'Italiano, 2020: web), per superare infine la netta distinzione tra linguaggio maschile e femminile al fine di osservare la molteplicità del genere e le sue diverse modalità di espressione linguistica. Quest'ultima prospettiva indirizzò l'analisi degli studi linguistici di genere verso un livello più sociolinguistico e una prospettiva più internazionale. Grazie a questo nuovo approccio d'indagine emerse un elemento fondamentale, ossia il ruolo socio-economico dei soggetti coinvolti nella conversazione/comunicazione, che permise di comprendere che le strategie di subordinazione e incertezza dapprima etichettate come tipicamente 'femminili' fossero piuttosto delle formule utilizzate tipicamente da qualsiasi soggetto che ricoprisse una posizione subordinata all'interno dell'interazione, indipendentemente dal genere (*ibidem*).

La lingua ha quindi un ruolo fondamentale nel trasmettere l'idea del genere e soprattutto le relazioni che intercorrono tra i vari generi. Essendo la forma di rappresentazione per eccellenza, la lingua non può essere neutrale, ma è immancabilmente strumento di trasmissione dei ruoli sociali, degli stereotipi, della sessualizzazione connessi ai generi. Sono principalmente la grammatica e il lessico a trasmettere questi elementi, ma esistono, come vedremo nel dettaglio, diverse manifestazioni del genere nella lingua, influenzate anche dalle caratteristiche pragmatiche e semantiche delle varie lingue.

1.1.1. Legame con la lingua: i generi linguistici

Quando si parla di genere in relazione alla lingua, è necessario distinguere il genere grammaticale da quello sessuale, in quanto si tratta di due categorie diverse, nonostante in relazione tra di loro (Bazzanella *et al.*, 2006: 5): il genere grammaticale, infatti, non designa necessariamente la differenza tra uomo e donna, ma rappresenta una classe più ampia che include anche la distinzione tra essere animati e inanimati. Se in determinate tipologie di lingue, come le lingue romanze, la categoria grammaticale e quella biologica del genere corrispondono nella maggior parte dei casi, in altre si verificano discrepanze evidenti.

Come esposto da Thüne, Leonardi e Bazzanella (2006), è possibile distinguere tre diverse categorizzazioni del genere linguistico: il genere grammaticale, il genere lessicale e la costruzione sociale del genere.

Il 'genere grammaticale' rappresenta un primo livello di distinzione tra le lingue, dove alcune di queste sono definite "lingue caratterizzate dal genere grammaticale"³ (Parlamento

³ Nel contesto del multilinguismo esistono molte altre tipologie linguistiche in base a come il genere viene in esse inserito ed espresso: alcuni esempi sono le lingue con classificatori numerali, dove i sostantivi non accordano il proprio genere con altri elementi della frase (ad es. il giapponese); le lingue con classi nominali,

Europeo, 2018: 5): in queste lingue, ogni sostantivo riferito a entità animate o inanimate rientra necessariamente in una classe di genere grammaticale, che può essere maschile, femminile o neutro nel caso ad esempio del tedesco. Come sottolineato da Hellinger e Bußmann (2001: 7), il genere grammaticale è una proprietà intrinseca al sostantivo che stabilisce una relazione di dipendenza grammaticale (accordo) tra questo e gli altri elementi della frase come aggettivi, articoli, pronomi, dove il genere grammaticale di questi ultimi è stabilito dal sostantivo. Esempi di questa tipologia linguistica sono le lingue romanze, le lingue slave, e per alcuni aspetti anche l'inglese e il tedesco. Il genere grammaticale del sostantivo trova la sua espressione attraverso mezzi linguistici diversi in base alla lingua di riferimento: alcuni esempi di tipo morfologico sono suffissi (è il caso dell'italiano, dove il suffisso -a indica tipicamente nomi femminili) e pronomi (come *she/he* in inglese o *er/sie/es* in tedesco) (Bazzanella *et al.*, 2006: 6).

Il 'genere lessicale', invece, viene stabilito anche dalla percezione culturale: difatti indica il genere che i sostantivi esplicitano o evocano tramite il loro significato semantico (*ibidem*). Una prima differenziazione in questo senso avviene quindi tra sostantivi con proprietà lessicali che esplicitano il genere, come i sostantivi inglesi *mother, sister, son, boy*, che esprimono nei primi due casi il genere femminile, negli ultimi due quello maschile, e i sostantivi il cui significato semantico resta invece indefinito dal punto di vista del genere, come *citizen, patient o individual* (Hellinger e Bußmann 2001: 7). In quest'ultimo caso, la selezione dei pronomi e degli accordi con gli altri elementi della frase dipende dal contesto di riferimento e/o dalle scelte individuali di chi parla o scrive. Se inizialmente il genere lessicale interessava entità animate con caratteristiche biologiche maschili o femminili, nel corso dell'evoluzione linguistica ha incluso anche tutti gli elementi esistenti che vengono percepiti come appartenenti alla categoria maschile o femminile, o ad altri generi. Spesso c'è corrispondenza tra genere lessicale e grammaticale, ma in alcuni casi termini grammaticalmente neutri possono indicare forme lessicalmente maschili o femminili, o entrambe, come per il tedesco *das Individuum* (Bazzanella *et al.*, 2006: 6), grammaticalmente neutro ma che può indicare un individuo di sesso maschile, femminile o altro. Perciò, la relazione tra genere lessicale e grammaticale non è sempre diretta ed esplicita.

Per 'costruzione sociale del genere', o 'genere sociale', si intende invece il genere che viene tipicamente associato a un determinato sostantivo sulla base della percezione sociale

come lo swahili, dove non c'è corrispondenza esplicita tra genere e sostantivo (Hellinger e Bußmann 2001: 4-6); le "lingue prive di genere" (Parlamento Europeo, 2018: 6), che sono prive di genere grammaticale sia nei sostantivi che nei pronomi, come ad esempio finlandese ed ungherese.

e/o culturale di chi o cosa ricopre il ruolo designato da quello stesso sostantivo. Ad esempio, il termine inglese *secretary*, seppur privo di genere lessicale, evoca anzitutto un individuo di genere femminile mentre *architect* di genere maschile (Bazzanella *et al.*, 2006: 6). Nel corso della storia linguistica è stato osservato il fenomeno che Thüne, Leonardi e Bazzanella definiscono come “grammatical subservience” (2006: 7), ossia una predominanza del genere linguistico maschile rispetto al femminile. Contrariamente a quanto si possa pensare, questo fenomeno non caratterizza soltanto lingue che fanno uso di forme grammaticali che danno risalto al genere maschile (come ad esempio l’italiano, dove è ancora ampiamente usato il maschile generico), ma è stato osservato anche in vari studi trasversali che analizzano gli stessi fenomeni linguistici in più lingue diverse: rispetto alla *grammatical subservience* il genere sociale ha un ruolo fondamentale, in quanto la predominanza del maschile viene espressa anche tramite stereotipi tratti da favole, modi di dire, leggende, proverbi che creano tutti una dimensione culturale sbilanciata verso la sfera maschile.

Hellinger e Bußmann (2001) osservano due ulteriori categorie di genere linguistico, ossia il genere referenziale e il falso generico.

Il ‘genere referenziale’ può essere visto come un approfondimento della categoria del genere sociale, in quanto indica il modo in cui un’entità animata o non è identificata come di genere femminile, maschile o indefinito in base al riferimento semantico del nome (*ivi*: 8). In questo caso viene citato l’esempio del termine tedesco *das Mädchen*, che è grammaticalmente di genere neutro, dal punto di vista lessicale di genere femminile, e solitamente viene utilizzato per riferirsi a individui di sesso femminile. Tuttavia, in alcuni casi può essere utilizzato anche per riferirsi ad individui di sesso maschile, come nel caso della locuzione *Mädchen für alles* (letteralmente: ‘ragazza per tutto’, ma che può essere tradotta in italiano come ‘tuttofare’ o ‘Jolly’. In questo caso, anche se questa metafora sembra eliminare il genere lessicale femminile dal termine *Mädchen*, in realtà trasmette uno stereotipo culturale ben preciso, suggerendo che è soprattutto dalle ragazze che ci si aspetta la capacità di svolgere diverse mansioni (*ibidem*).

Il ‘falso generico’ è invece locuzione utilizzata per segnalare che l’uso diffuso del maschile generico (che come anticipato sopra è comune sia alle lingue con genere grammaticale che non) non sia per nulla ‘generico’ ma espressione di un certo stereotipo rispetto soprattutto a ruoli sociali tipicamente maschili e/o femminili. Per quanto concerne le lingue con genere grammaticale, come l’italiano, mentre gli indicatori grammaticali femminili nella maggior parte dei casi indicano infatti necessariamente entità tutte di genere femminile, le forme grammaticali maschili hanno un potere referenziale maggiore, perché

tradizionalmente vengono usate per indicare gruppi di persone di genere misto o non specificato (Hellinger e Bußmann 2001: 9). Ad esempio, se il termine italiano ‘*le partecipanti*’ evoca immediatamente un gruppo composto da sole donne, lo stesso termine con articolo maschile, ‘*i partecipanti*’, non denota un insieme di individui di sesso maschile, ma di sesso misto e/o non specificato. Hellinger e Bußmann (*ivi*) osservano poi che, anche nei rari casi di lingue in cui vi sono esempi di femminile generico, molto spesso sono accompagnati da ulteriori scelte grammaticali e/o lessicali che includano in qualche modo il genere maschile.

Lo stesso fenomeno è presente anche in lingue prive di genere grammaticale ma con alcuni pronomi di genere, come l’inglese: in questo caso, quando ad esempio si parla di un individuo ‘medio’, si tendeva, almeno tradizionalmente, ad usare il pronome maschile *he*. Ad esempio: “*an American drinks his coffee black*” (*ivi*, 10) e non ‘*her*’. Tuttavia, i parlanti anglofoni stanno risolvendo il problema dei pronomi specifici del genere utilizzando sempre più spesso i pronomi plurali *they/them/theirs*, che non esplicitano il genere, come vedremo approfonditamente in seguito.

1.2. Linguaggio di genere in italiano, inglese e tedesco

Il trattamento del genere interessa qualsiasi lingua, con difficoltà e caratteristiche differenti determinate dalla tipologia linguistica e in particolare dalla presenza o meno del genere grammaticale. Ci dedicheremo ora ad un’analisi più approfondita di come il genere linguistico si manifesta in ciascuna delle lingue prese in esame in questo lavoro – italiano, inglese e tedesco – nonché degli sviluppi che nel corso della storia recente di queste lingue hanno messo sempre più in risalto il tema del genere e il suo rapporto con la lingua, portando allo sviluppo di nuove proposte linguistiche rivolte alla massima inclusione possibile dello spettro *gender*.

1.2.1. Linguaggio e genere in italiano

1.2.1.1. Manifestazioni e problematiche del genere in italiano

Come ribadito più volte, l’italiano è una lingua caratterizzata dal genere grammaticale: il genere in italiano ha il ruolo di classificatore di sostantivi, perché si tratta di una categoria grammaticale non variabile. Mentre la categoria del numero può variare tra singolare e plurale (es. ‘il libro’ e ‘i libri’), il genere del sostantivo lo lega necessariamente a uno dei due possibili, maschile o femminile; per altro, in casi non poco frequenti, non è possibile

modificare il genere (ad esempio, non esiste il femminile di ‘il libro’ – Luraghi e Olita 2006: 15). Vi sono diversi indicatori del genere dei sostantivi, non soltanto i suffissi morfologici: anche se il suffisso in *-o* indica spesso sostantivi maschile e quello in *-a* sostantivi femminili, ci sono molte eccezioni, come ‘mano’ (femminile) e ‘poeta’ (maschile); perciò il genere in italiano è esplicitato principalmente dall’accordo tra il sostantivo e gli altri elementi della frase, sia appartenenti al sintagma nominale, come aggettivi e articoli, sia altri aggettivi predicativi e pronomi (ivi, 16-21).

Il sistema binario di genere in italiano è una conseguenza dello sviluppo dell’indoeuropeo, dove inizialmente veniva utilizzato un sistema binario a cui in seguito si è aggiunto un terzo genere ‘neutro’ che è ancora parzialmente conservato in alcune lingue moderne, ad esempio in tedesco. Questo fenomeno di aggiunta o riduzione del numero di generi grammaticali dimostra come in effetti quella del genere sia una categoria fluida, sottoposta a continui cambiamenti come ampliamenti o riduzioni del sistema (ivi, 24-27). In indoeuropeo, i sostantivi erano originariamente categorizzati secondo le classi semantiche dell’animato e dell’inanimato e non secondo il genere, che è entrato in seguito nel sistema linguistico come sottocategoria dell’animato (Marcato e Thüne 2002: 190).

In italiano moderno, i sostantivi che indicano entità inanimate vengono categorizzate nel genere maschile o femminile in modo arbitrario, nel senso che non vi è un motivo linguistico o semantico per cui ad esempio ‘la sedia’ sia femminile e ‘il tavolo’ sia maschile. Per i sostantivi di entità animate, vi è invece un’ulteriore differenziazione tra categorie umane e non umane: queste ultime includono principalmente nomi di animali, dove questi sono spesso epiceni, ossia non indicano il sesso dell’animale stesso (ad esempio, ‘la tigre’ può indicare un esemplare sia maschile che femminile). Per esplicitare il genere in questo caso vi sono diverse strategie, come l’aggiunta di esplicitazioni, nel caso ad esempio di ‘la tigre femmina/maschio’; in altri casi è sufficiente modificare il suffisso (‘il gatto/la gatta’), e talvolta generi diversi richiedono radici lessicali non corrispondenti (es. il maschile di ‘la mucca’ è ‘il bue’ – ivi, 190).

In italiano quindi il genere può essere esplicitato da strategie morfologiche o dall’uso di elementi come aggettivi, pronomi e articoli in stretta relazione con il sostantivo. Ci sono però anche casi in cui due generi comportano sostantivi completamente diversi e simmetrici tra loro, come nel caso di ‘il padre’ e ‘la madre’: si tratta di sostantivi caratterizzati dal genere lessicale (ivi, 190-191). La maggior parte dei sostantivi italiani, tuttavia, rientra nella categoria di genere variabile, dove è possibile modificare il genere per mezzo di un suffisso morfologico, senza modificare la radice: i suffissi più utilizzati sono *-o* e *-a* per il singolare,

-i ed -e per il plurale, rispettivamente maschile e femminile (*ibidem*). Altri suffissi produttivi per il genere maschile e femminile sono *-torel/-trice* ('l'attore' e 'l'attrice'), dove la lettera finale non ha alcun ruolo nell'esplicitazione del genere, ma segnala solo il numero (Marcato e Thüne 2002, 193). Particolare è il caso del suffisso *-essa*, che è l'unico caso in italiano di suffisso femminile che non ha corrispondenze in maschile. Si tratta di un suffisso produttivo che può essere considerato inclusivo dal punto di vista del genere soltanto in alcuni casi, perché tradizionalmente porta con sé un'accezione negativa. Marcato e Thüne (*ibidem*) ipotizzano come motivo che si potrebbe trattare di un suffisso che storicamente veniva utilizzato per riferirsi alla moglie della persona descritta dal sostantivo maschile (dove ad esempio 'la contessa' è la moglie del 'conte'), quindi mettendo una donna necessariamente in relazione con un uomo per definirne la posizione sociale.

Nei casi in cui il sostantivo presenti la stessa radice per il maschile e il femminile gli elementi indicativi del genere sono in particolare articoli e aggettivi: in generale la grammatica italiana impone in ogni caso l'accordo tra il sostantivo e gli altri elementi del sintagma nominale, ma anche con gli aggettivi predicativi, come nel caso di 'la zia è bella', e in tutti i casi in cui il composto verbale richieda l'ausiliare *essere* (come in 'Simona è andata a Pisa') nonché le frasi relative e participi (ivi, 193-195). Per quanto riguarda l'accordo tra sostantivi e aggettivo in caso di elenchi, invece, nel caso di entità inanimate è possibile utilizzare anche il femminile ('la rosa, la viola e il tulipano sono profumate'), mentre nel caso di nomi di persone di genere misto è necessario l'aggettivo maschile, anche se il genere maschile è in minoranza: 'Simona, Franco e Francesca sono simpatici' (ivi, 196).

Per quanto riguarda i pronomi, solo quelli personali, dimostrativi e possessivi in italiano variano in base al genere. In particolare per i pronomi personali, soltanto la terza persona singolare e plurale riportano pronomi diversi in base al genere ('lui/lei', 'essi/esse'), che vengono ripresi anche dai pronomi personali complemento *la/lo, li/le* ('la vedo stasera' – ivi, 197). Interessante è il comportamento dei parlanti rispetto all'uso dei pronomi utilizzati in relazione a sostantivi femminili con riferimento a gruppi i cui membri presentano generi differenti, come è il caso per 'gente' o 'persona'. Un'indagine sull'uso dei pronomi personali in italiano tramite l'analisi di corpora di lingua parlata e lo studio del sistema pronominale in relazione a narrazioni orali ha evidenziato che per questa tipologia di sostantivi si usano sia pronomi femminili accordati su base lessicale ("se la persona si può spostare [...] preferiamo farla venire qui") (Andorno 2006, 134, corsivo originale), sia il maschile non marcato ("assume cinquecento persone [...] poi li licenzia tutti" – *ibidem*); inoltre vi è un utilizzo assai più frequente del pronome maschile 'gli' anche nei casi in cui andrebbe

utilizzato il femminile ‘le’ (anche se quest’ultimo non è del tutto scomparso) (Andorno 2006, 134).

Osserviamo ora le principali tendenze in italiano che ostacolano la visibilità dei generi e danno risalto al maschile. La prima è il cosiddetto maschile generico, ossia la tendenza a utilizzare sostantivi, pronomi, aggettivi maschili in ogni tipo di comunicazione scritta e orale, anche quando non si conosce il genere o in presenza di generi differenti. Si tratta di un uso tradizionale che interessa la lingua italiana a tutti i suoi livelli (Marcato e Thüne 2002: 201). Questo si manifesta in svariate modalità, ad esempio asimmetrie semantiche, dove termini maschili o derivati dal maschile vengono utilizzati per indicare concetti ampi e generici: ad esempio ‘fratellanza’ o ‘uomo’/‘uomini’ ad uso generico. Anche l’accordo tra sostantivo e aggettivi/pronomi, sia marcati che non marcati, è interessato dal maschile generico: le persone parlanti italiano prediligono desinenze e indicatori grammaticali al maschile, come in “*Chi ha visto (m) questo spettacolo si è accorto [...]*” (ivi, 202, corsivo originale). Simili “dissimmetrie grammaticali” (Sabatini 1987: 25) si riscontrano però anche per così dire al contrario, nell’uso dell’articolo davanti al cognome femminile rispetto al maschile (es. “La Thatcher e Brandt” – Marcato e Thüne 2002: 202), probabilmente da far risalire al fatto che determinate cariche erano tradizionalmente ricoperte da uomini, quindi viene quasi spontaneo rimarcare quando queste sono assunte da donne con l’articolo femminile.

Non sono però soltanto aspetti grammaticali a dar risalto al genere maschile in italiano: il genere sociale, espresso da stereotipi del parlato, ha un ruolo preponderante. Alcuni studi ad esempio sull’uso dei proverbi da nord a sud Italia (cfr. Marcato e Thüne 2002: 207) evidenziano come la donna sia tradizionalmente oggetto del desiderio e del possesso maschile, e che spesso ne vengano messe in risalto presunte caratteristiche negative: espressioni come “*L’omo è cacciaturi, la fimmina è gaddina e s’aggiucca*” (‘l’uomo è cacciatore, la donna è gallina e si appollaia’ – *ibidem*, corsivo originale) oppure “*La deve eser matrona in strada, modesta in cesa, massera in casa e mata in let*” (‘la donna deve essere una matrona in strada, modesta in chiesa, massaia in casa e selvaggia a letto’ - cfr. Marcato e Thüne 2002: 207) ne sono un esempio lampante.

Si può pensare che si tratti di esempi estremi e legati a periodi passati, ma diversi studi dei primi anni duemila dimostrano come il divario sociale tra genere maschile e femminile sia perpetuato anche nella lingua. Bazzanella e Manera (2006) analizzano la rappresentazione del genere nel dizionario italiano dei sinonimi del programma Word di Microsoft nella sua versione del 1998 e ripetono poi lo studio nel 2004, analizzandone la versione del 2002, quindi a quattro anni di distanza. Ciò che emergeva principalmente nello

studio originario era una presenza più ampia e dettagliata per i termini maschili, sia principali che sinonimi, mentre quelli femminili spesso erano in numero inferiore e facevano riferimento allo status sociale della donna (ad esempio, ‘signora’ è sinonimo di ‘moglie’ in italiano, ma ‘signore non di marito’) (Bazzanella e Manera 2006: 110-111). Nell’analisi della versione successiva del dizionario, questo fenomeno si ripete in maniera pressoché identica: ciò corrisponde alle asimmetrie lessicali riscontrabili in altri ambiti, dall’italiano standard ai dialetti (ivi, 117-118).

Uno degli ambiti in cui la disparità nella rappresentazione di genere anche nel linguaggio è più evidente è il mondo del lavoro. Olita (2006) analizza il linguaggio degli annunci di lavoro in Italia su quattro testate giornalistiche, due nazionali molto conosciute, una meno diffusa e una della provincia di Pavia, concentrandosi sulla “ricorrenza dei titoli professionali” (ivi, 150). Dalla ricerca emerge che più del 40% della terminologia e relativi accordi è al maschile, mentre nel 30% dei casi in cui si usano sostantivi ambigenere, che nella maggior parte dei casi vengono però ripresi da anafore di genere maschile, come nel caso di ‘figure’ ripreso da ‘esperti sistemisti’. Un altro dato interessante è che i riferimenti esplicitamente al femminile includono mestieri come impiegata, cameriera, operaia, segretaria, commessa, da cui l’autrice conclude che:

I settori e i livelli di appartenenza di queste prestazioni sono, come si vede, di livello medio-basso. [...] [L]e professionalità richieste sono varie, diversificate e specializzate per quanto riguarda i lavori al maschile, di basso profilo e molto generici per quanto riguarda i lavori al femminile[.]” (ivi, 153).

Tutto ciò è in contrasto con disposizioni legislative in materia di lotta alla discriminazione di genere in ambito lavorativo: nel 1977 fu emanata una prima legge (903/1977) sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro che prescriveva anche l’uso di un linguaggio senza riferimenti al genere negli annunci di lavoro. Approfondiremo in seguito questo punto e ci soffermeremo ancora sulla discriminazione di genere in ambito lavorativo, che è stato uno dei primi argomenti a dare il via alla discussione su un linguaggio che risultasse non discriminatorio e più inclusivo rispetto al genere in Italia.

1.2.1.2. Cenni storici e tendenze recenti del genere in italiano

Come in altri contesti linguistici, a dare il via alla discussione sulla relazione tra linguaggio e genere in italiano è stata l’analisi delle differenze nella comunicazione tra genere maschile e femminile a partire dai tardi anni Settanta. Secondo Attili (1977, citato in Marcato e Thüne 2002: 209), la retorica maschile e femminile riflette la relazione tra i due

sessi, dove la donna comunica in maniera incerta e ansiosa, mentre l'uomo in modo diretto e autoritario; nelle ricerche successive, Attili e Benigni (1977, 1979, citato in Marcato e Thüne 2000: 209), osservano come la comunicazione uomo-donna rifletta un tentativo da parte del primo di sopraffare la controparte tramite l'imposizione di regole e la trasmissione di un sentimento di insicurezza, nonché dell'idea di possesso sia della donna che dell'eventuale prole. Analisi successive mostrano invece che la retorica femminile non è necessariamente debole o insicura rispetto a quella maschile: Bazzanella e Fornara (1995, citato in *ibidem*), studiando un corpus di parlato, osservano come in realtà quella delle donne sia una conversazione più consapevole e attenta al contesto, a dimostrazione che la categoria femminile durante l'atto comunicativo è coinvolta in maniera più profonda.

Uno dei primi esempi di lotta istituzionale alla discriminazione anche dal punto di vista linguistico fu la legge 903/1977 sulla "parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" (Olita 2006: 149), che pone il divieto di qualsivoglia discriminazione basata sul sesso per qualsiasi tipo di lavoro: viene anche prescritto, nel linguaggio della stampa, l'uso di un linguaggio negli annunci di lavoro che non faccia alcun riferimento al sesso maschile o femminile. Si tratta di una diretta conseguenza della Direttiva CEE 76/207, che vieta il riferimento, sia implicito che esplicito, al sesso della forza lavoro in qualsiasi annuncio di assunzione o impiego⁴ (ivi, 149).

Fu proprio la disposizione del 1977 sull'uso di un linguaggio non discriminatorio dal punto di vista del genere a dare il via a una ricerca che produsse un testo universalmente riconosciuto come la genesi della discussione sul genere e il linguaggio in Italia e dal quale non si può prescindere se si vuole affrontare l'argomento, ossia *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini⁵ (1987).

Questo studio diede una risonanza particolare al tema anche perché fu commissionato dalla Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei ministri, e fu pubblicata dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria di quest'ultimo. Nell'introduzione all'opera, si ribadisce come la lingua abbia un fondamentale ruolo sociale e politico, che contribuisce a plasmare il pensiero sociale rispetto

⁴ Questa legislazione venne poi ampliata nel 1991 con la legge 125, in particolare all'articolo 4, comma 3, dove si afferma che va aggiunta la dicitura "dell'uno e dell'altro sesso" in qualsiasi offerta di impiego per aziende pubbliche e private, tranne nei casi in cui il sesso del/la candidato/a sia un requisito fondamentale per un determinato posto di lavoro (Olita 2006, 149-150).

⁵ Sabatini collaborò con Marcella Mariani per la realizzazione del testo, e le studioso furono affiancate nella ricerca da Edda Billi e Alda Santangelo.

alla donna e all'uomo⁶, e come l'italiano con ogni evidenza sia caratterizzato da un forte sessismo: le autrici presentano l'obiettivo del loro lavoro, ovvero analizzare la rappresentazione sessista e patriarcale delle donne soprattutto tramite forme implicite. Per fare ciò, prendono in esame un corpus di testi estrapolati da alcune delle maggiori testate giornalistiche dell'epoca: la scelta, sostiene Sabatini (1987: 19-20), ricade naturalmente sul linguaggio mediatico, in quanto per diffusione e riconoscimento i giornali sono il mezzo di comunicazione più vicino alla popolazione e permettono di avere uno sguardo d'insieme sugli usi del linguaggio contemporaneo. Nell'introduzione si affronta anche il tema del maschile generico, e come questo crei delle vere e proprie "dissimmetrie grammaticali" (ivi, 21): la lingua 'pende' inevitabilmente verso il maschile, che nella sua accezione generica è un falso neutro, in quanto indica il ruolo storicamente preponderante che l'uomo assume rispetto alla donna nella società. Le autrici citano anche i risultati di altri studi, condotti principalmente all'estero, a dimostrazione di quanto affermato: in particolare, spicca l'analisi dei risultati di uno studio in ambito scolastico e sui libri di testo, da cui emerge che i riferimenti sono principalmente al maschile, cosa che contribuisce a formare il pensiero di ragazze e ragazzi in modo drastico rispetto al loro posizionamento sociale (ivi, 23).

Le 'dissimmetrie grammaticali' e la maggiore rilevanza del maschile risultano particolarmente evidenti con i nomi di cariche e i titoli, fenomeno che comporta non di rado forme grammaticalmente scorrette a causa della mancanza di accordo, come nel caso di "l'**amministratore** unico Marisa Bellisario" (ivi, 25), o a causa di specificazioni ridondanti per via dell'esistenza del femminile grammaticale dei termini, come 'donna sindaco', 'donna ministro' e così via. Spesso sono le donne stesse a prediligere il titolo maschile riferendosi a loro stesse o altre donne, in quanto espressione di maggiore prestigio, come a piegarsi all'autorità riconosciuta socialmente all'uomo (ivi, 26). Sempre nell'introduzione vengono citati altri esempi di disuguaglianza linguistica: l'articolo davanti al cognome, che puntualmente è esplicitato per le donne ma non per gli uomini; l'uso delle forme contrapposte 'signora' e 'signorina' in riferimento allo status civile della donna, totalmente in disuso per l'uomo, e in generale la forte diffusione di espressioni che legano la posizione della donna inesorabilmente a una qualche relazione con un uomo, come 'moglie di' o 'figlia

⁶ Nonostante quello del ruolo fondamentale del linguaggio nella percezione sociale della donna e dell'uomo sia un pensiero condiviso dalla maggior parte della ricerca esistente su genere e linguaggio, vi sono anche pareri discordanti. Sbisà (2019), ad esempio, pur sottolineando l'importanza della corretta visibilità dei generi nel linguaggio, suggerisce piuttosto un approccio al problema inverso, ossia cambiamenti concreti nella società che portino le donne ad assumere maggiore prestigio e in modo frequente e diffuso. Secondo l'autrice, soltanto così sarebbe sensato in un secondo momento lavorare al linguaggio (ivi, 20).

di' (Sabatini 1987: 27-30); le polarizzazioni semantiche dei sostantivi epiceni, dove uno stesso termine o sintagma al maschile o al femminile assume significati completamente diversi a causa delle accezioni a cui la società è storicamente abituata. Si pensi alla contrapposizione tra 'la governante' e 'il governante': nel primo caso penseremmo a una donna di servizio, nel secondo caso a un amministratore o un politico; la polarizzazione semantica fa sì che lo stesso termine al femminile trasmetta un senso di sottomissione, controllo o sessualizzazione da parte dell'uomo (ivi, 30).

L'introduzione è seguita dall'analisi di un ampio corpus di linguaggio della carta stampata volta alla ricerca di formule linguistiche discriminatorie nei confronti della donna, in particolare quelle implicite, ovvero non immediatamente riconoscibili come tali (come può essere ad esempio una battuta sessista) ma reiterate dall'idea sociale dei parlanti, in cui l'uomo ha un ruolo preponderante rispetto alla donna. Vengono presi in analisi i quotidiani dal novembre al dicembre 1984 di sei importanti testate giornalistiche italiane, nonché due settimanali e due riviste rivolte ad un pubblico femminile. Le ricercatrici dividono l'analisi in due macroaree di discriminazione linguistica: le dissimmetrie grammaticali (che comprendono l'uso grammaticale del maschile non marcato, i nomi di professioni, titoli e cariche, l'uso di cognomi e appellativi), e le dissimmetrie semantiche (che comprendono l'uso di aggettivi e di diminutivi nonché di forme verbali, l'uso di figure retoriche e il tono del discorso e forme di identificazione della donna in relazione all'uomo) (ivi, 35-36). Dall'analisi del corpus emerge che le ipotesi di linguaggio sessista formulate nell'introduzione vengono tutte confermate: senza particolari differenze tra le varie testate analizzate, la figura femminile è sistematicamente discriminata nel linguaggio giornalistico, a livello sia grammaticale che semantico. In particolare, Sabatini e il suo gruppo di ricerca osservano alcuni fenomeni: anzitutto, la pressoché totale assenza delle donne nelle pagine di politica, economia e sport; la ghettizzazione delle donne anche nella posizione del giornale, in quanto vengono relegate in pagine e tagli di minore rilievo; il contrasto evidente tra ruoli sociali considerati 'naturalmente' per la donna e quelli invece di maggior prestigio sociale, come titoli di cariche, con conseguenti forme sgrammaticate e mancanza di accordo; la fondamentale differenza nel tono del discorso quando si parla di donne rispetto a quando lo si fa degli uomini (Sabatini 1987: 85-86).

Proprio riferendosi ai testi normativi italiani ed europei di cui sopra⁷ e al divieto di discriminazione anche in base al linguaggio che questi prescrivono, il gruppo guidato da

⁷ Vedi pag. 26 del presente sottoparagrafo.

Sabatini concentra la propria attenzione anche sul linguaggio usato negli annunci di lavoro⁸. Dall'analisi emerge che solo una piccola parte degli annunci risultano in effetti non espliciti dal punto di vista del genere, mentre circa l'80% delle richieste è rivolta a uomini (circa il 35% in modo esplicito, il restante circa 45% in modo implicito – Sabatini 1987, 89-94).

Il volume si conclude con una serie di raccomandazioni per un uso non-sessista della lingua italiana, ossia proposte concrete emerse a seguito dei principali problemi riscontrati durante le precedenti analisi. Nella premessa alle raccomandazioni, si suggerisce che l'unico modo per attuare un vero cambiamento dal punto di vista linguistico rispetto all'inclusività del genere è tramite concrete azioni politiche e sociali: mentre in molti paesi esteri, sia europei che extraeuropei (in particolare Stati Uniti e Canada), interventi politici contro il sessismo linguistico risultavano esistenti anche vent'anni prima della pubblicazione dell'opera di Sabatini, in Italia l'argomento incontra ancora una certa resistenza al momento dell'uscita di questo lavoro di ricerca, forse, suggeriscono le autrici, perché percepito di minore rilevanza rispetto ad altre tematiche o per la riluttanza da parte dei parlanti a modificare il proprio linguaggio (ivi, 97-99). Nonostante ciò, viene ribadita l'importanza di una maggiore visibilità del genere femminile, che risulta per altro attuabile con strategie linguistiche già esistenti in italiano:

Riteniamo che, una volta individuato il problema, si possa – senza forzature e con gli opportuni accorgimenti – evitare di riprodurre nella lingua il pensiero sessista e formare nuove abitudini linguistiche. [...] La maggior parte delle forme alternative qui proposte [...] esistono nella lingua italiana; si tratta quindi solo di optare per una variante anziché per un'altra (ivi, 99-100).

Le raccomandazioni⁹ che seguono contengono esempi che, come vedremo in seguito, si ritrovano anche in linee guida recenti su linguaggio e genere: risulta quindi ancora più illuminante il lavoro realizzato da Sabatini, che quasi quarant'anni dopo è attualissimo, a rimarcare quanto lavoro ci sia ancora da fare per attuare politiche linguistiche paritarie rispetto al genere in Italia (e negli altri paesi). Ecco alcune delle soluzioni suggerite dall'autrice: evitare l'uso del termine 'uomo' in senso universale; accordare in modo grammaticalmente corretto i sostantivi femminili, anche di carica; evitare forme dissimmetriche tra donne e uomini, ad esempio l'articolo davanti al cognome quando le cariche politiche sono ricoperte da donne, il sostantivo 'donna' affiancato ad una carica

⁸ Fu proprio l'analisi di Sabatini ad ispirare la successiva sugli annunci di lavoro effettuata da Olita (2006) precedentemente citata nell'elaborato (vedi par. 1.2.1.1., pag. 25).

⁹ Le raccomandazioni sono strutturate come moderne linee guida, con una colonna con scritto 'NO' contenente le espressioni da sostituire, affiancata da una con scritto 'SI' con proposte linguistiche più inclusive (Sabatini 1987: 103-119).

piuttosto che la desinenza grammaticalmente corretta, il riferimento allo status sociale della donna; optare sempre per il corrispondente femminile di termini che designano mestieri, cariche istituzionali, politiche, amministrative (Sabatini 1987: 103-119).

Nonostante la risonanza iniziale suscitata lavoro di Alma Sabatini, l'interesse per la tematica del genere in relazione alla lingua sfumò presto negli anni immediatamente successivi, senza che ci fossero altre pubblicazioni di portata paragonabile al volume dell'autrice. Anche Francesco Sabatini¹⁰ (1993) temeva che il volume non fosse preso seriamente dall'opinione pubblica e, nella prefazione all'opera, riflette sul suo significato ed esprime apertamente questo suo timore rispetto al giudizio che il lavoro di Sabatini e il suo gruppo di ricerca avrebbe potuto ricevere: spiega infatti che sarebbe stato oggetto di ironia e attacchi da parte del pubblico di lettori, che avrebbero relegato la questione a qualcosa di non importante e senza alcuna influenza effettiva sul ruolo che le donne ricoprono nella società (ivi, 9-10). Egli invece sottolinea la rilevanza della ricerca di cui loda obiettivi e profondità di analisi: “[a]ccogliere solo con bordate di ironia un libro che, in ogni caso, ci obbliga a meditare seriamente su questi fatti sarebbe la migliore prova di una inconsapevolezza totale di ciò che accade” (ivi, 15). Secondo Marcato e Thüne (2002), il sarcasmo con cui è stata accolta l'opera di Sabatini è una delle tre possibili ragioni della mancata progressione della ricerca sul tema, assieme all'uso tradizionalista della lingua italiana, che fa sì che ci sia una certa riluttanza verso l'uso di forme più inclusive nonostante grammaticalmente corrette, e riflette la forte influenza e diffusione del maschile generico (ivi, 210).

Nonostante ciò, l'opera di Sabatini ha inesorabilmente introdotto il tema in lingua italiana e ne sono conseguite diverse iniziative provenienti principalmente dal mondo amministrativo ed accademico. A seguito della pubblicazione delle Raccomandazioni, molti dipartimenti della pubblica amministrazione le hanno distribuite ai loro dipendenti e successive ricerche sul linguaggio in uso hanno constatato una maggiore inclusività: ad esempio, circa dieci anni dopo la pubblicazione di Sabatini, il Dipartimento di Pari Opportunità del Ministero del lavoro ha svolto una ricerca per monitorare il linguaggio degli annunci di lavoro in diverse testate tra il 1998 e il 1999, da cui emerse una soddisfacente

¹⁰ Il linguista Francesco Sabatini, che scrive “Più che una prefazione” a introduzione del libro di Alma Sabatini, nonostante ne condivida il cognome non ha alcun rapporto di parentela con la linguista. Si tratta di qualcosa che peraltro specifica nella prefazione stessa, onde evitare di alimentare pensieri di favoritismi dietro al suo sostegno all'opera: “[l]'identità di cognome tra me e la principale autrice della ricerca può far pensare a un mio particolare [*]coinvolgimento[*]: si tratta di una pura coincidenza, che intercorre tra persone che si conoscono soltanto da pochissimo” (Sabatini 1993: 9).

implementazione delle linee guida, di conseguenza un linguaggio più appropriato dal punto di vista del genere (Olita 2006: 151).

Negli ultimi vent'anni l'attenzione rispetto al linguaggio di genere da parte del mondo istituzionale e accademico è cresciuta, portando alla realizzazione di linee guida sul modello di quelle inizialmente create da Sabatini. Nel 2012, Cecilia Robustelli pubblica le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca e finanziato dalla Regione Toscana. È stato promosso dal Comitato di Pari Opportunità del Comune di Firenze che include il linguaggio tra gli aspetti fondamentali da curare per un'opportuna parità di genere. Nell'introduzione alle raccomandazioni, Robustelli offre una panoramica storica del concetto di genere in rapporto alla lingua italiana, partendo dall'analisi dell'opera di Sabatini, e suggerisce una serie di iniziative successive a livello amministrativo, sia italiane che europee, che contribuirono al raggiungimento di un maggiore rispetto nella comunicazione del genere, come la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (Parlamento Europeo e Consiglio Europeo: 2006), che invita le pubbliche amministrazioni a utilizzare termini collettivi che non indichino alcun genere. Questa direttiva europea è stata poi implementata in Italia con la Direttiva 23 maggio 2007 per l'attuazione delle pari opportunità nelle pubbliche amministrazioni (Robustelli 2012: 10). Tuttavia, Robustelli ribadisce come nessuna iniziativa successiva del Governo italiano sia paragonabile alla risonanza e alla completezza dell'opera di Sabatini, soprattutto in relazione al linguaggio amministrativo, che porta con sé anche una dimensione di oscurità e difficoltà di comprensione (ivi, 13-15). Ne consegue quindi il progetto di cui sopra, in cui Robustelli offre esempi pratici da attuare e di riscrittura di testi burocratici per una comunicazione amministrativa non soltanto più rispettosa del genere, ma anche più diretta e comprensibile: esse includono regole di formazione del femminile di titoli di carica e professioni, uno degli argomenti di maggior interesse rispetto alla parità di genere in lingua italiana; l'uso del giusto accordo grammaticale tra gli elementi della frase; lo sdoppiamento grammaticale e terminologico, per dare visibilità anche al femminile, nonché strategie di oscuramento di entrambi i generi tramite perifrasi o riformulazioni (ivi, 19-28).

D'altronde, la discussione sul rendere maggiormente visibile il genere femminile in lingua italiana ad oggi sembra avere una doppia valenza: da una parte, risultano perfettamente attuali linee guida pubblicate ormai quasi quarant'anni fa, poiché si fa ancora fatica a realizzare una pari rappresentazione linguistica di donne e uomini nella società italiana; dall'altra, l'argomento appare quasi obsoleto rispetto alle nuove tendenze sul

rapporto tra genere e lingua, dove oramai l'obiettivo è quello di *oscurare* i generi nel parlato, al fine di non limitarsi alla rappresentazione del maschile e del femminile, ma di includere tutto l'ampio spettro di generi esistenti. Se in altre lingue, come l'inglese, si tratta di una pratica ormai consolidata, ampliata da nuove strategie attuate praticamente giorno per giorno (probabilmente, agevolata dal fatto che l'inglese è una lingua priva di genere grammaticale), in italiano l'attuazione delle nuove tendenze linguistiche in materia di genere tarda a realizzarsi, anche se crescono proposte e approfondimenti anche per la lingua italiana rispetto all'argomento.

Non si può tuttavia ignorare che l'italiano è, come peraltro più volte ribadito, una lingua caratterizzata dal genere grammaticale e non prevede come le altre lingue romanze l'esistenza di un genere neutro, tantomeno di pronomi o forme morfologiche individuabili come tali (Baiocco et al. 2023: 249). Inoltre, a contribuire alla scarsa rappresentazione dei generi non categorizzati come maschile o femminile sembra essere la resistenza a cui la comunità LGBTQI+ è indirettamente sottoposta dalla società italiana: questa, infatti, non permette il riconoscimento amministrativo o sociale di un genere neutro, per cui le persone transgender e non-binarie sono obbligate a dichiararsi appartenenti al genere o maschile o femminile (*ibidem*). Nonostante i progressi rappresentati da alcuni casi legali, la giustizia italiana non permette alle persone di cambiare genere senza una perizia psichiatrica che attesti la disforia di genere, tantomeno ammette la possibilità di modificare genere arbitrariamente senza passare per il tribunale. Visti i lenti progressi della questione dal punto di vista politico e sociale, ne consegue che le persone che non si riconoscono nel proprio genere biologico non vengano poste nella condizione di autodeterminare la propria identità o comunque vengono ostacolate e scoraggiate dall'iter medico-giuridico-burocratico (ivi, 250).

Di conseguenza, i movimenti transfemministi e *queer* cercano di affermare la libera identità di genere con altri mezzi, tra cui un linguaggio privo della polarizzazione tradizionale maschile o femminile: per realizzare ciò, tra le varie proposte linguistiche figurano soprattutto l'uso di simboli quali l'asterisco * o lo schwa (o scevà) ə, a sostituzione delle desinenze maschili o femminili (un esempio classico è 'ciao a tutt*/ə' piuttosto che 'ciao a tutti' ma anche 'ciao a tutti e tutte'). Dalle ricerche sul tema emerge come l'uso di questi simboli aiuti a ridurre la sensazione di discriminazione sotto il profilo del genere in persone queer (Baiocco et al. 2023: 250). Nonostante questi risultati e nonostante l'uso sempre più diffuso di questi simboli nella comunicazione di associazioni e gruppi di ricerca (anche linguistici) a sostegno della comunità LGBTQI+, l'uso dello schwa e dell'asterisco,

così come delle altre forme di oscuramento delle desinenze, incontra una profonda resistenza da parte dei parlanti, dell'opinione pubblica e della comunità di ricerca linguistica stessa, dove c'è anche chi sostiene che si tratti di uno stravolgimento inutile della lingua italiana e della sua tradizione, accendendo la discussione su se e in quale misura sia necessario adattare l'italiano ai cambiamenti che avvengono nella società (Baiocco et al. 2023: 250-251).

Per quanto la rappresentazione anche linguistica dell'intera comunità a prescindere dal genere dovrebbe essere un requisito fondamentale di una società civile, è pur vero che soluzioni grafiche come l'asterisco o lo schwa creano non poca difficoltà, soprattutto nel parlato. Vi sono però dei casi in cui possono risultare effettivamente utili, come in determinate tipologie di comunicazioni scritte: di certo mettono in evidenza la necessità di individuare soluzioni per la corretta rappresentazione (o la pari non-rappresentazione) di tutti i generi nelle lingue, compreso l'italiano, che seppur con difficoltà maggiori rispetto ad altre prive di genere grammaticale non può non aspirare a una comunicazione che crei maggiore parità nella società.

1.2.2. Linguaggio e genere in inglese

1.2.2.1. Manifestazioni e problematiche del genere in inglese

Passiamo ora all'analisi del genere in lingua inglese. Come più volte rimarcato, dal punto di vista puramente linguistico il genere in inglese non ha un ruolo preponderante. L'inglese è infatti privo di genere grammaticale, perciò i sostantivi in inglese non sono classificati come maschili, femminili o neutri; di conseguenza neanche gli aggettivi e le altre parti del discorso. Dal punto di vista semantico, alcuni sostantivi della sfera personale corrispondono a referenti di genere maschile o femminile, come nel caso di *king* e *queen*; questo comporta necessariamente la scelta del pronome di genere maschile (*he*) o femminile (*she*) (Bettoni 2006: 62-63).

Per quanto concerne il lessico, pur non avendo il genere un ruolo di rilievo, esistono in inglese delle strategie linguistiche per rimarcare il genere dei sostantivi. Anzitutto, l'uso di suffissi specifici del genere femminile: alcuni di questi sono ancora produttivi, come nel caso di *-ess* (si pensi ad *actress* o *princess*), altri invece, come *-ette* (*suffragette*)¹¹ o *-ix* (*aviatrix*) sono ormai quasi totalmente in disuso. Il genere può essere indicato dal punto di vista

¹¹ Secondo Romaine (1999: 144), il suffisso *-ette* in inglese trova una corrispondenza diretta con il suffisso *-essa* in italiano: entrambi hanno una connotazione negativa e svalutante quando usati per formare sostantivi femminili. L'esempio utilizzato da Romaine per l'italiano è 'filosofessa', che sta ad indicare una "donna pedante e presuntuosa" (*ibidem*, traduzione mia).

lessicale in maniera esplicita tramite un sostantivo con uso aggettivale, nel caso ad esempio di *woman doctor* o *girl reporter*. Infine, anche alcuni aggettivi abitualmente utilizzati riferendosi a un genere specifico possono indicare quello del referente: dicendo *pretty lawyer* verrà alla mente una persona di sesso femminile (Bettoni 2006: 62-63).

Proprio quest'ultimo esempio ci permette di analizzare il valore sociale del genere, che rappresenta l'aspetto più problematico della pari rappresentazione linguistica dei generi in inglese. Infatti, esistono ancora molti stereotipi linguistici che pervadono questa lingua, a partire dalla rilevanza sociale di alcuni termini: dicendo *nurse*, si evoca automaticamente una persona di sesso femminile, dicendo *surgeon* di sesso maschile, a causa della probabilità statistica che l'uno e l'altro sesso hanno di ricoprire un determinato ruolo o professione (Bettoni 2006: 63).

Suzanne Romaine (1999) si occupò di illustrare quello da lei stessa definito "natural gender" (ivi, 73) in lingua inglese, ossia la corrispondenza tra referenti biologicamente femminili o maschili e sostantivi con valore semantico maschile e femminile; nonostante si tratti di osservazioni risalenti ormai a 25 anni fa, sono comunque interessanti e permettono di analizzare come in lingua inglese si tenda tradizionalmente ad associare un valore sociale al genere. L'autrice ad esempio osserva come alcuni fenomeni e entità inanimate vengano associati all'uno o all'altro genere a causa di stereotipi sociali. Ad esempio, spesso a fenomeni atmosferici catastrofici come uragani vengono associati nomi femminili (si pensi a *Katrina* o *Sandy*) e di conseguenza talvolta ci si riferisce ad essi con i pronomi femminili *she/her*; il motivo secondo l'autrice è da attribuirsi alla sfera naturale che spesso è associata con quella femminile (si pensi al concetto di 'madre natura') e anche alla presunta natura ribelle della donna. Secondo Romaine anche le città, in inglese, vengono spesso associate ed espresse linguisticamente con il genere femminile a causa della connessione tra la sfera femminile e i concetti di subordinazione e conquista, cosa che crea spazio a un parallelismo con la conquista di territori e la costruzione di centri cittadini (ivi, 74-77).

L'autrice osserva come questo fenomeno in inglese non avvenga soltanto metaforicamente: sono molti i nomi comuni con una connotazione diversa se riferiti al genere maschile rispetto al femminile. Ad esempio, il sostantivo maschile *bachelor* per riferirsi a uomini non sposati non ha una connotazione negativa, mentre il corrispettivo *spinster* per il sesso femminile evoca una posizione meno prestigiosa della donna a causa della mancanza di un partner, a sottolineare ancora come lo stato civile abbia un ruolo sociale fondamentale se rapportato alle donne (ivi, 92). Lo stesso vale per la sfera familiare e in particolare i sostantivi *mother* e *father*. Se per *mother* esistono in inglese moltissime

occorrenze associate ad aggettivi che definiscono la tipologia di madre descritta (ad esempio *single mother*, *working mother*, *teenage mother*), in inglese i corrispettivi per il genere maschile sono spesso assenti o non utilizzati: risulta infatti superfluo, ad esempio, specificare che il padre abbia un lavoro con la locuzione *working father* (Romaine 1999: 95-97). L'uso dell'esplicitazione per dar risalto al genere viene quindi attuata principalmente riferendosi al femminile, il che crea un divario di rappresentazione e di prestigio nei titoli riferiti a donne e uomini. Analizzando il British National Corpus, Romaine (ivi) osserva come l'occorrenza *male doctor* appaia soltanto 14 volte, paragonate alle 170 occorrenze di specificazione del genere femminile (con *lady doctor* – il più usato, *female doctor* e *woman doctor*). Inoltre, si osserva una tendenza a individuare termini specifici per descrivere una professione svolta dall'uomo, anche di minor prestigio sociale: non si rileva infatti l'uso di *cleaning man* ma piuttosto di *janitor*, *caretaker*, *custodian*, in contrasto con l'ampio uso delle locuzioni *cleaning lady*, *cleaning woman*, *lady cleaner*. Il fenomeno si osserva anche 'al contrario', con termini di professione tipicamente femminili: nel corpus, infatti, si rilevano circa 20 occorrenze della locuzione *male nurse*, e soltanto una di *female nurse* (ivi, 130-131). Il termine *lady* per specificare il sesso femminile, peraltro, non è apprezzato dagli studi femministi sul linguaggio: si mette in risalto il suo uso sarcastico e ridicolizzante, quasi a diminuire il prestigio del ruolo se ricoperto dalla donna. Perciò, si suggerisce piuttosto di sostituirlo, se necessario, con *Madam*, che risulta essere un "sostantivo dal suono solido, non influenzato dallo stato civile di chi lo possiede" (ivi, 129, traduzione mia).

Un'altra problematica del genere linguistico in inglese è rappresentata dai titoli di cortesia: già dalle origini degli studi femministi sul linguaggio si cerca in inglese un'alternativa all'uso di *Mrs* o *Miss* in contrapposizione a *Mr*, in quanto i primi due definiscono la donna in base al suo stato civile. Si tratta di un tema molto sentito in ambito femminista, dove si cerca di abbattere l'idea che per dare risalto al valore di una donna come individuo sia necessario indicare se questa sia accompagnata ad un partner o meno. Già dagli anni Settanta nascevano le prime proposte per l'uso di *Ms*, che inizialmente veniva visto come una valida alternativa in quanto non facente alcun riferimento allo stato civile della donna. Attualmente, non ha sostituito *Mrs* o *Miss* ma si tratta di un'ulteriore scelta possibile, che però secondo Bettoni (2006, 65) non è priva di un significato sociale, come era stato inizialmente concepito: infatti, i titoli *Mrs* e *Miss* sono ancora ampiamente usati in inglese, perché per molte donne essere sposate è uno status più prestigioso rispetto al non esserlo. Di conseguenza, secondo l'autrice, il titolo *Ms* è selezionato specialmente da donne non accompagnate, che non vogliono esplicitarlo usando *Miss*, o da femministe che non vogliono

dar risalto al proprio stato civile. Anche Romaine (1999, 124-125) fa riferimento alle forme di cortesia e come queste vengano impiegate nei titoli in ambito universitario: mentre per i professori, l'appellativo *Professor* prima del cognome risulta sufficiente, solitamente per rivolgersi a professoressa si aggiunge anche il titolo *Miss* o *Mrs*; inoltre, è più probabile che alle professoressa ci si rivolga utilizzando il nome proprio piuttosto del cognome.

Un'altra caratteristica propria dell'inglese e di nessun'altra lingua, che crea delle difficoltà anche ad una pari rappresentazione del genere, è la sua smisurata diffusione e l'esistenza di innumerevoli varietà di inglese: con quasi 400 milioni di parlanti nativi e più di un miliardo di utilizzatori, divisi tra parlanti di paesi dove l'inglese è seconda lingua ufficiale e studenti di inglese come lingua straniera, l'inglese è attualmente la lingua franca per eccellenza e tra le più diffuse al mondo¹². Le principali varietà di inglese nativo sono l'inglese americano, l'inglese britannico e l'inglese australiano. Quest'ultimo, rispetto a quello parlato in altri paesi in cui l'inglese è la principale lingua ufficiale (come ad esempio il Canada), ha delle peculiarità ben definite e un ampio numero parlanti, che lo rende una varietà a tutti gli effetti. Bettoni (2006) effettua un'analisi interessante su come il genere venga rappresentato nelle varietà di inglese britannico, americano e australiano utilizzando il dizionario dei sinonimi del programma Word di Microsoft, basandosi sullo studio effettuato sull'italiano da Bazzanella (2006, cfr. par. 1.2.1.1. di questo elaborato). Anzitutto, vengono selezionati circa 100 sostantivi di genere nel dizionario dei sinonimi di inglese americano del programma Word 6; in seguito, si analizzano i cambiamenti rispetto ai sostantivi di genere nello stesso dizionario, nella versione del programma Word 11; infine, si fa un paragone tra i sinonimi dei sostantivi di genere nelle versioni in inglese americano, inglese britannico e inglese australiano di Word 11. L'uso del dizionario di Word come metro di analisi è interessante e rilevante perché si tratta di un programma molto diffuso e usato da una grande varietà di lettori e scrittori, sia nativi che studenti della lingua inglese, di genere misto, e funge da 'suggeritore' delle parole da usare o meno. Dall'analisi, risulta che il dizionario di Word 11 in tutte e tre le varietà di inglese non presenti una pari

¹²Il titolo di lingua più parlata al mondo sembra essere conteso tra inglese e cinese mandarino ed è difficile rintracciare dati certi che stabiliscano quale delle due lingue sia la più parlata. Secondo il sito Worlddata (<https://www.worlddata.info/languages/> ultima consultazione: 3 maggio 2024), seppur l'inglese sia parlato in molti più paesi (70 contro i 26 del cinese mandarino, ed è lingua ufficiale in 47 paesi rispetto ai 5 del cinese mandarino), il cinese mandarino ha molti più parlanti: circa 1,35 miliardi contro i 611 milioni dell'inglese (a piè di pagina il sito sostiene che l'aggiornamento più recente risalga ad aprile 2024). Secondo il sito Statista, invece, (<https://www.statista.com/statistics/266808/the-most-spoken-languages-worldwide/> ultima consultazione 3 maggio 2024), nel 2023 circa 1,5 miliardi di persone in tutto il mondo parlavano inglese come lingua madre o come seconda lingua, un numero leggermente superiore agli 1,1 miliardi di persone che parlavano il cinese mandarino al momento dell'indagine.

rappresentazione dei generi: ad esempio, non tiene conto del genere per i termini riferiti ai titoli professionali; i sinonimi per il genere maschile sono ampi e articolati (ad esempio, tra i sinonimi di *man* figurano *lord* e *aristocrat*), mentre per la donna sono ridotti e semplificati (per esempio, sinonimo di *woman* è *lady*, non ci sono riferimenti corrispondenti a *lord* e *aristocrat*). Ne consegue che, almeno nello strumento di Word 11, né l'inglese americano, né quello britannico né quello australiano sembrano aver implementato le numerose proposte e riforme rispetto a genere e lingua attuate in inglese nel corso della sua storia (Bettoni 2006: 68-77).

In linea generale, sono possibili due diversi approcci che chi vuole correggere lo squilibrio nella rappresentazione del genere in lingua inglese può seguire, e a questi si associano proposte linguistiche corrispondenti¹³. Il primo approccio è quello di operare scelte linguistiche che diano alla donna la stessa visibilità di cui gode il genere maschile: vi rientrano tutte le strategie lessicali di esplicitazione del genere, come l'uso di termini femminili corrispondenti (*chairwoman* per *chairman*) o l'esplicitazione tramite un sostantivo con uso aggettivale (*female dentist*). Al contrario, tramite la neutralizzazione o *degendering* l'obiettivo è rendere la categoria del genere meno visibile sia per il maschile che per il femminile: dal punto di vista lessicale, questo si realizza con l'uso di termini neutri invece di termini con referenti di sesso maschile o femminile (come nel caso di *chairperson* al posto di *chairman/chairwoman*); dal punto di vista grammaticale, l'esempio più comune è l'uso ormai diffuso e consolidato dei pronomi personali plurali *they/them* al posto di quelli femminili *she/her* o maschili *he/him*. Il *degendering* risulta essere la strategia prioritaria in inglese, perché non essendovi genere nella sua grammatica l'uso del neutro è semplice e intuitivo; tuttavia, si tratta di due tendenze linguistiche non in completo contrasto tra di loro, come dimostrato da proposte linguistiche di esplicitazione del genere e *degendering* usate in combinazione con l'obiettivo sia di non eliminare totalmente la già scarsa rappresentazione linguistica delle donne¹⁴, sia di includere le persone di genere non binario o non definito (ivi, 64-65).

¹³ Romaine (1999) sottolinea che il tipo di strategia da applicare per correggere lo squilibrio linguistico della rappresentazione dei generi dipende dalla tipologia di lingua. Lingue prive di genere come l'inglese o il norvegese saranno orientate al nascondere allo stesso modo tutti i generi (*degendering*), mentre per le lingue romanze o il tedesco può risultare più saggio esplicitare entrambi i generi nel modo più paritario possibile (ivi, 304).

¹⁴Non sempre il *degendering* viene considerato una strategia efficace dagli studi sull'inglese; esistono pareri contrastanti. Romaine (1999) dedica un intero capitolo del suo volume al chiedersi se abbia senso affrontare la questione della rappresentazione sociale dei generi anche tramite riforme linguistiche e su quali siano le strategie migliori per farlo. La studiosa non è completamente a favore del *degendering*, in quanto sostiene che una delle forme più subdole di discriminazione contro le donne sia il fatto che queste non vengano rappresentate affatto nel linguaggio; perciò, eliminare le già rare specificazioni femminili o l'uso di titoli come *Miss* o *Mrs*

1.2.2.2. Cenni storici e tendenze recenti del genere in inglese

Proprio il contesto anglosassone vide emergere originariamente gli studi di genere: sono stati proprio i movimenti femministi in America negli anni Settanta che hanno dato il via alla ricerca in quest'ambito e in seguito a quella sul rapporto tra genere e linguaggio, che si è espansa fino a interessare anche altre lingue. Per di più, i movimenti femministi di fine anni Sessanta/inizio anni Settanta che denunciavano la posizione subalterna della donna rispetto all'uomo nella società ottennero molto rapidamente un riscontro politico, a differenza di quanto osservato per l'Italia (cfr. par. 1.2.1.2. pag 25 di questo elaborato). Nel 1971, fu approvato dal Senato americano il *Equal Rights Amendment*¹⁵, con l'obiettivo di garantire pari diritti a tutta la cittadinanza, eliminando il divario tra donne e uomini. Anche nel Regno Unito si intrapresero azioni simili, con l'approvazione del *Sex Discrimination Act* (UK Legislation: 1975¹⁶) che tra le sue disposizioni prevedeva l'eliminazione di ogni specificazione di genere dagli annunci di lavoro: questo portò all'introduzione di termini neutri rispetto al genere, ad esempio con la sostituzione dei suffissi *-man* e *-woman* con il suffisso *-person*, come in *salesperson*, o un uso meno diffuso del suffisso femminile *-ess*, con l'uso di termini semanticamente maschili anche per riferirsi a donne (ad esempio, *actor* e *author* iniziarono ad essere utilizzati anche per descrivere donne e anche al giorno d'oggi hanno questo uso) (Ludbrook 2022: 21).

Anche nel contesto anglosassone, a dare il via alla ricerca sul rapporto tra genere e linguaggio è stata l'analisi sul linguaggio usato dalle donne e le sue possibili differenze con la comunicazione maschile. Lakoff (1973: 45-46) analizza come il ruolo spesso marginale imposto dalla società alla donna venga rispecchiato sia dal modo in cui ci si aspetta che le donne si esprimano, sia dal modo in cui si parla di loro: sono frequenti i riferimenti alla sfera sessuale e la descrizione delle donne come individui direttamente dipendenti dalla loro relazione con l'uomo. Lakoff si concentra anzitutto sulla descrizione di alcune tendenze linguistiche che sostiene siano tipicamente femminili: ad esempio, un uso più ampio e articolato degli aggettivi, l'uso di forme eufemistiche nelle esclamazioni (come *oh dear* o

toglierebbe alle donne la poca rappresentazione linguistica di cui godono. Secondo Romaine, la soluzione più sensata sarebbe continuare a rappresentare linguisticamente le donne, ma nella forma più corretta e rispettosa possibile, che attribuisca loro lo stesso prestigio sociale di cui gode il sesso maschile (ad esempio, utilizzando il titolo *Madam* piuttosto che *lady* o *woman* – ivi, 292-293).

¹⁵ Nonostante si tratti di un documento pionieristico in ambito di uguaglianza tra donne e uomini, risalendo addirittura all'inizio degli anni Settanta, fu ratificato dal Congresso americano soltanto nel 2020, e il principio che difende non è ancora stato recepito dalla Costituzione americana (Ludbrook 2022: 21).

¹⁶ <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1975/65/2011-04-05>

goodness invece, ad esempio, di *damn*), l'uso di *tag questions* per cercare l'approvazione dell'interlocutore (come in *John is here, isn't he?*), l'uso di un modello di intonazione ascendente, l'uso di formule che rendono il parlato più cortese (con un uso più frequente, ad esempio, di *please* e *thank you*), l'uso dell'enfasi, anche tramite una presenza frequente del rafforzativo *so* (*'I like him so much'*), l'uso di formule di incertezza come *you know, I guess, kinda*, l'assenza di battute (Lakoff 1973, 47-57). In seguito, l'autrice fa riferimento a formule linguistiche svalutanti che minano l'immagine sociale della donna: prima tra tutte l'uso di *lady* che, sia se utilizzato da solo che in coppia con un termine di professione (ad esempio in *lady doctor*), trasmette un'idea svalutante della donna, come diminuendone il prestigio sociale, cosa che non avviene allo stesso modo utilizzando ad esempio *Madam* o *woman* (ivi, 57-59). Un altro aspetto osservato da Lakoff è l'immagine spesso sessualizzata della donna, anche nel caso di termini senza una connotazione sessuale ma che la assumono se riferiti a una donna: ad esempio, usando *master* verrà in mente un uomo che ha un certo grado di competenza in un ambito; il corrispettivo femminile, *mistress*, invece, richiama alla mente la pratica sessuale anche in contesti in cui non è affatto menzionata. Lakoff denuncia anche la descrizione della donna in costante rapporto con l'uomo, ad esempio con l'uso di espressioni come *John's wife* o *Harry's girl* e anche attraverso l'uso dei titoli *Mrs* e *Miss*. Inoltre, l'autrice sostiene che nel rivolgersi a una donna professionista si tende a usare il nome proprio, o nella migliore delle ipotesi il nome e cognome, a differenza del semplice cognome nel riferirsi all'uomo (ivi, 63-69). Nella parte conclusiva, l'autrice suggerisce che per risolvere l'impari rappresentazione linguistica tra donne e uomini sono necessari cambiamenti anzitutto nella società che poi si tramutano in miglioramenti del linguaggio; inoltre, secondo Lakoff ogni cambiamento linguistico deve essere suggerito da linguisti esperti con un'attitudine professionale alla questione, anche in collaborazione con esperti di sociologia, con l'obiettivo di individuare soluzioni linguistiche applicabili e che vengano accolte con rispetto e dignità e non ridicolizzate (ivi, 73-80).

Un'altra linguista che si occupa in particolare della differenza nella conversazione tra individui di sesso maschile e femminile è Deborah Tannen: nella sua opera *You Just Don't Understand* (1990) analizza i diversi *pattern* comunicativi maschile e femminile e come questi entrano in contatto, spesso creando incomprensione. Tannen analizza come donne e uomini ritrovino ruoli differenti all'interno della comunicazione: se per l'uomo questa è un mezzo di negoziazione del potere e dello status sociale in un contesto gerarchizzato dove egli è in posizione di vantaggio, la donna comunica con l'obiettivo di creare vicinanza, approvazione, condivisione. Secondo l'autrice, le differenze nello stile di conversazione non

sono alla base di tutti i problemi che sorgono nelle relazioni tra donne e uomini, ma che siano molte le situazioni in cui il modo differente di esprimere pensieri e sentimenti crei delle difficoltà: la chiara delineazione degli stili di conversazione maschile e femminile permetterebbe una migliore comprensione dei conflitti d'interesse tra donna e uomo e l'individuazione di strumenti per gestirli al meglio (Tannen 1990). In un'opera successiva, Tannen (1993) analizza invece come le strategie linguistiche non abbiano un significato univoco e che assumono significati e effetti addirittura opposti in base a da chi e come vengono utilizzate: secondo l'autrice, l'intenzione di un atto linguistico non può essere compresa soltanto analizzando le parole, ma è influenzata da fattori culturali, sociali, e soprattutto dalla conversazione stessa, in quanto essa è un prodotto dell'incontro tra i parlanti (ivi, 165-166). Questo si applica anche al genere e alla supposizione che le donne abbiano un ruolo di subordinazione nella conversazione dovuto alle pratiche linguistiche che mettono in atto nella conversazione, come espressioni indirette, pause più lunghe e frequenti, conflitti verbali: nella seconda parte dello studio, Tannen osserva come in realtà si tratti di strategie linguistiche relative, il cui significato varia in base al contesto d'utilizzo e alle caratteristiche culturali e conversazionali dei parlanti. Ad esempio, analizzando l'uso di espressioni indirette e la supposizione che si tratti di una strategia linguistica di subordinazione messa in atto dalle donne, l'autrice cita esempi che comunicano il fenomeno opposto: uno di quelli racconta di un padre che pronuncia la frase *'if you want, you can go'* alla richiesta della figlia di andare ad una festa e il fatto che questa, di conseguenza, decida di non andare. La forma linguistica usata per esprimere disapprovazione è indiretta, ma il risultato che ottiene è molto chiaro e opposto all'apparente indifferenza contenuta nel messaggio. Ciò dimostra che un messaggio indiretto può essere espressione di potere anche più di un ordine esplicito, e che venga messo in atto spesso anche dagli uomini per ottenere il risultato sperato¹⁷ (ivi, 173-175).

Diversi autori americani e inglesi iniziarono a occuparsi specificamente della rappresentazione del genere nel linguaggio già dai primi anni Settanta. Miller e Swift (1972a, citato in Ludbrook 2022: 21-22) pubblicano due articoli in riviste influenti all'epoca, *Ms Magazine* e *The New York Times Magazine*, discutendo degli stereotipi di genere intrinseci

¹⁷Tannen dà anche molta importanza all'aspetto culturale per ognuna delle strategie linguistiche proposte. Ad esempio, nel caso del discorso indiretto, spiega l'opposizione tra la cultura anglosassone e quella giapponese: se nel primo caso l'uso di forme indirette sia indice di disonestà e sudditanza, nel secondo caso l'uso di forme dirette può essere considerato estremamente aggressivo e viene altamente scoraggiato. Di conseguenza, la cultura di appartenenza dei parlanti gioca un ruolo fondamentale nella scelta di determinate forme linguistiche (Tannen 1993: 174).

alla lingua inglese e come questi trasmettessero un senso di superiorità di un genere rispetto all'altro. In particolare, denunciano come ogni sostantivo indicante un titolo professionale e impiego sia sempre espressione del genere maschile, a parte per qualche posizione sociale tipicamente associata alla donna (come nel caso di *nurse* e *secretary*), e l'ampia diffusione del pronome maschile *he/him* a uso generico, suggerendo già allora di utilizzare i pronomi plurali *they/them* con valore generico. Altro aspetto messo in evidenza dai due autori è l'uso di *man* per la formazione di sostantivi con valore d'insieme, come per *mankind*: nei due articoli propongono di sostituirlo con il prefisso *gen* (formando quindi termini come *genkind*), mentre nel loro *Handbook for Nonsexist Writing*¹⁸ (Miller e Swift 2000, citato in Ludbrook 2022: 22-24) propongono soluzioni editoriali e di scrittura più articolate, come ad esempio l'uso di *ancestors* o *human societies* per parlare delle popolazioni primitive, l'uso di *humanmade* al posto di *man-made* e *spokesperson* invece di *spokesman* (e in generale sostituire quanto più possibile *-man* nelle parole composte che ne fanno uso).

Negli ultimi venti anni, le riforme linguistiche in ambito di genere e linguaggio vengono proposte principalmente dalla comunità LGBTQI+ e *queer*, con l'obiettivo di individuare una comunicazione che non dia particolare risalto a nessun genere, includendo di conseguenza anche tutte le persone che non si identifichino nel genere maschile o nel femminile: questa tendenza è parzialmente in contrasto con l'obiettivo femminista di innalzare lo status e la visibilità delle donne nel linguaggio, in quanto implica di evitare anche ogni specificazione femminile. Molte proposte sono state inizialmente accolte e vengono tutt'ora promosse dal mondo accademico, sia inglese che americano: nel 2001 l'American University di Washington pubblica una guida all'uso dei pronomi all'interno della comunità accademica che suggerisce alternative inclusive ai pronomi *he/him* e *she/her* (oltre al diffuso *they/them*, vengono proposti anche *ze/zie* e *sie/xie* come soluzioni di pronomi non-binari) e anche degli esempi pratici per chiedere alla persona quali pronomi preferisce per definirsi ed esprimerli nella conversazione in modo discreto (American University 2001: web). Anche il comitato degli studenti LGBT+ dell'Università di Cambridge, il *Cambridge University Students' Union LGBT+*, tra le sue proposte di azione ne include una esplicitamente di contrasto verso chiunque non rispetti e non riconosca l'orientamento

¹⁸Il *Handbook of Nonsexist Writing. For writers, Editors and Speakers* di Miller e Swift del 1980 e la sua seconda edizione del 2000 sono da intendersi, proprio come suggerito dal nome, come una guida pratica a scelte linguistiche meno esplicite dal punto di vista del genere, soprattutto da parte dei professionisti della pubblicazione. L'obiettivo è far arrivare al pubblico una comunicazione accurata grazie all'uso consapevole del linguaggio (Miller e Swift 2000, citato in Ludbrook 2022: 24).

sessuale o l'identità di genere di una persona, compreso chiunque si rifiuti di utilizzare i pronomi scelti dall'individuo (Cambridge University LGBT+ campaign: web).

A causa dell'uso dell'inglese come lingua globale veicolare per ogni tipo di comunicazione, da quella editoriale a quella accademica, è sempre più evidente l'esigenza da parte dei professionisti dell'editoria di disporre di linee guida applicabili ad ampio raggio. La Trans Journalist Association¹⁹ ha reso disponibili le proprie linee guida per un linguaggio editoriale e mediatico rispettoso del genere, che offrono suggerimenti pratici e condivisibili suddivisi per categorie: l'uso di un linguaggio rispettoso da parte dell'editoria nei confronti della comunità LGBTQI+ quando menzionata, l'uso corretto dei pronomi neutri, la prevenzione rispetto all'uso di frasi scorrette o offensive, un glossario sempre aggiornato della terminologia *gender*, nonché link e collegamenti per approfondire la tematica (Trans Journalist Association 2023: web). Molto influente è anche la rivista accademica *TSQ-Transgender Studies Quarterly* pubblicata dalla casa editrice dell'università di Duke: si tratta di un periodico di alto profilo per ricerche e studi sul tema LGBTQI+ e in particolare la sfera transgender, con lavori interdisciplinari sull'argomento e approfondimenti su tematiche non affrontate in maniera esaustiva dalla ricerca femminista e *queer*; tra le sue sfere di analisi sono incluse anche le pratiche di genere nelle diverse comunità linguistiche (Transgender Studies Quarterly: web).

Infine, contributi rilevanti in tema di identità di genere e linguaggio continuano ad arrivare anche dal mondo scientifico. Nel 2020, l'American Psychological Association pubblica un manuale in cui si affronta il tema del linguaggio di genere e l'espressione più corretta del pluralismo di genere nella società. In particolare, si spiega la differenza tra le varie identità di genere, distinguendo chiaramente il concetto di *cisgender* (persone il cui sesso assegnato alla nascita corrisponde alla loro identità di genere) da *transgender* (persone il cui sesso assegnato alla nascita non corrisponde alla loro identità di genere) e includendo altre definizioni come *genderqueer* e *non-binary*. Anche l'APA fa riferimento all'uso dei pronomi, raccomandando di evitare l'uso di *he* o *she* e preferire sempre il pronome plurale *they* ad uso singolare: infatti, mentre i pronomi maschili e femminili rappresentano quella del genere come una condizione esclusivamente binaria, il pronome *they* ad uso singolare

¹⁹ La Trans Journalist Association è un'organizzazione giornalistica internazionale fondata nel 2020; essa promuove una comunicazione accurata e approfondita delle questioni legate alla comunità trans nei media e offre supporto ai professionisti appartenenti alla comunità nei loro luoghi di lavoro e nelle loro carriere. Al 2023, l'associazione aveva più di 1000 membri in tutto il mondo (Trans Journalist Association: web).

permette di evitare formulazioni errate sull'identità di genere di una persona (American Psychological Association: 2020, citato in Ludbrook 2022: 27-28).

1.2.3. Linguaggio e genere in tedesco

1.2.3.1. Manifestazioni e problematiche del genere in tedesco

Infine, analizziamo come il genere si esprime in lingua tedesca. Come l'italiano, anche il tedesco è caratterizzato dalla categoria grammaticale del genere, e anzi ha trattenuto l'originale struttura tripartita del genere in indoeuropeo: in tedesco, i sostantivi sono di genere maschile, femminile o neutro, e ognuno appartiene soltanto a una di queste categorie. Quando non sono le caratteristiche morfologiche del sostantivo a esplicitarne il genere, esso è reso evidente da altri elementi dipendenti dal sostantivo, quali articoli e forme pronominali; il plurale dei sostantivi, invece, non varia rispetto al genere (Bußmann e Hellinger 2003: 143).

Per la maggior parte dei sostantivi tedeschi, il genere è individuabile dalle caratteristiche morfologiche, in particolare dai suffissi utilizzati per la formazione dei termini. Quasi tutti i suffissi morfologici in tedesco esplicitano necessariamente una classe di genere grammaticale: ad esempio, i suffissi *-heit*, *-keit*, *-ung* e *-in*²⁰ formano sostantivi femminili, *-lein*, *-chen* e *-tum* sostantivi neutri, *-er* sostantivi maschili. In altri casi il genere è individuabile grazie alla combinazione tra caratteristiche morfologiche e semantiche: ad esempio, i giorni della settimana, dei mesi e delle stagioni sono sempre maschili. Nel caso degli aggettivi sostantivati, come ad esempio *Kranke*, il genere è comunque esplicitato dagli articoli che lo accompagnano (quindi o *der Kranke* o *die Kranke*) e, nel caso dell'articolo indeterminato *ein* che può essere sia maschile che neutro, si aggiunge la desinenza finale maschile al nome: avremo quindi *ein Reisender* per indicare un viaggiatore di sesso maschile (ivi, 114-146). L'accordo di genere grammaticale tra i vari elementi della frase caratterizza anche la lingua tedesca, con articoli, aggettivi e pronomi che presentano variazioni morfologiche, tra i vari criteri grammaticali, anche in base al genere del sostantivo. Al plurale invece, i pronomi non presentano variazioni rispetto al genere, il che esclude una caratterizzazione di genere nel loro uso anaforico: "*Gestern waren sie (pl) Ingenieure (m), Ärztinnen (f), Pastoren (m), Schneiderinnen (f), Elektriker (m). Heute sind sie (pl)*

²⁰Il suffisso femminile *-in* è individuabile in tedesco soprattutto per termini femminili che derivano da termini maschili: ad esempio, *Sportler* diventa *Sportlerin*, *Maler* al femminile è *Malerin*, *Dirigent* diventa *Dirigentin* e così via. Si tratta di un suffisso di derivazione femminile estremamente produttivo ed efficace in tedesco, anche perché a differenza di altri suffissi femminili in altre lingue (come '-essa' in italiano) non ha alcuna connotazione negativa o svalutante (Bußmann e Hellinger 2003: 153).

freigewählte Volksvertreter (m)“ (ivi, 146). Il problema si presenta al plurale quando un sostantivo di genere maschile viene utilizzato anche per riferirsi a e per riprendere anche sostantivi femminili, come nel caso di *Volksvertreter* a fine frase.

Dal punto di vista puramente lessicale, anche in tedesco vi sono termini specificamente maschili, come *Onkel*, e altri femminili, come *Tante*. Generalmente, in particolare per i sostantivi di parentela, c'è corrispondenza in tedesco tra il genere grammaticale e quello lessicale dei sostantivi; fanno però eccezione alcuni nomi personali, come l'emblematico *Mädchen*, che pur avendo un referente sempre femminile è di genere grammaticale neutro (come tutti i termini che finiscono con il suffisso *-chen*). Esistono poi sostantivi epiceni anche in tedesco, ossia non necessariamente con referenti maschili o femminili ma che possono essere utilizzati in maniera generica: ne sono esempio *Person*, *Mensch*, *Individuum*; in questo caso sarà il contesto sociale e culturale a far individuare correttamente il genere del referente. Tuttavia, secondo gli autori, vi sono sostantivi epiceni che, seppur non esprimendo un genere in particolare, richiameranno necessariamente il maschile o il femminile del referente, a causa del contesto culturale di riferimento: ad esempio, *Staatsoberhaupt* assume quasi automaticamente una connotazione maschile, mentre *Vergewaltigungsoffer* femminile, almeno tradizionalmente (Bußmann e Hellinger 2003: 148).

L'ultimo esempio ci permette di ricollegarci al genere sociale, che anche in tedesco ha un ruolo non trascurabile. Anche in questa lingua, infatti, la scelta di termini maschili o femminili ad uso generico è spesso motivata da ragioni socio-culturali, come ipotesi stereotipate sulla probabilità di ricoprire un certo ruolo e una certa professione da parte di donne e uomini. Questo causa anche frequenti espressioni simmetriche, come nel caso di *Ärzte (m) und Krankenschwestern (f)* oppure *Piloten (m) und Stewardessen (f)*, dove la posizione più prestigiosa è sempre occupata dall'uomo. Ciò porta alla frequente necessità di esplicitare il genere non considerato 'standard' con altri mezzi, spesso aggettivali, come nel caso di *weiblicher Pilot*²¹ (ivi, 149).

La specificazione del genere del referente in tedesco è problematica soprattutto per il plurale, perché, come osservato in precedenza, gli articoli e gli altri mezzi grammaticali non presentano differenze di genere, mentre può essere in alcuni casi necessario specificare il genere del soggetto anche al singolare. Sono diversi i mezzi utilizzabili per esplicitare il

²¹In questo esempio, genere grammaticale e genere lessicale non corrispondono: l'aggettivo *weiblich* ('donna') sta ad indicare che si tratta di una professionista femminile, ma è coniugato al maschile (come evidente dalla desinenza *-er*), perché il sostantivo *Pilot* è comunque di genere maschile.

genere quando non espresso da proprietà grammaticali o lessicali intrinseche ai sostantivi: ad esempio, strategie lessicali come l'uso degli aggettivi *weiblich* e *männlich* o la formazione di termini composti (*Kaufmann/Kauffrau*, *Amtmann/Amtfrau*). In tedesco è molto più frequente che i sostantivi femminili composti che terminino con *-frau* siano una derivazione di quelli maschili che terminano con *-mann*, che sono quindi le forme originali, poiché storicamente alcuni mestieri o ruoli sociali erano ricoperti soltanto da uomini. Per altro, i pochi termini primari di genere femminile, come *Putzfrau*, indicavano mestieri visti come poco prestigiosi e non sono serviti come base per la formazione di un corrispettivo maschile: ad esempio, 'uomo delle pulizie' viene piuttosto indicato come '*Mitglied des Reinigungspersonals*' (o *Reinigungskraft*). Soltanto per la sfera sentimentale termini femminili hanno poi portato alla formazione di quelli maschili corrispondenti: ad esempio, lo sposo (*Bräutigam*) deriva direttamente da sposa (*Braut*). Tuttavia, il suffisso *-frau* è uno dei mezzi più usati per quanto riguarda la visibilità della donna in lingua tedesca, e negli ultimi anni è stato utilizzato per formare un'ampissima gamma di nuovi termini femminili corrispondenti a quelli maschili: ad esempio *Landsfrau*, *Steuerfrau*, *Ratsfrau*. In alcuni casi poi, termini con suffisso *-frau* sono stati stabiliti indipendentemente dall'esistenza di un corrispondente maschile: ad esempio, il termine *Notruffrau* ('donna in servizio per chiamate di emergenza') non ha un sostantivo corrispettivo maschile (Bußmann e Hellinger 2003: 157-165).

Anche per il tedesco, quando si parla di genere e lingua le tendenze in contrapposizione sono due: rendere tutti i generi meno visibili (neutralizzazione) oppure utilizzare mezzi linguistici per dare una maggiore rappresentazione della donna nella lingua (con tutti i limiti che ciò comporta quando si vuole ottenere un linguaggio rispettoso di tutte le possibili identità di genere) La neutralizzazione in tedesco è realizzabile principalmente per mezzi lessicali, ossia tramite l'uso di sostantivi epiceni (*Mensch*, *Person*, *Fachkraft*, *Gast*) oppure la nominalizzazione di aggettivi e participi, come nel caso di *die Alten* o *die Studierenden* (invece di *Studenten* o *Studentinnen*). Un'altra possibilità è l'uso di termini che indicano il concetto o l'ente di cui i referenti personali fanno parte, senza specificarne il genere: ad esempio, dicendo *Ministerium* piuttosto che *Minister* o *Ministerin* (ivi, 154-157).

Per quanto riguarda invece le strategie di visibilità del genere femminile, lo *splitting* è molto usato anche in tedesco, andando a creare delle vere e proprie coppie corrispondenti dette *Paarformen*, collegate dalle congiunzioni *und* o *oder*: ad esempio, *Lehrerinnen und Lehrer*, *Männer und Frauen*, *Studenten und Studentinnen* e così via. Lo *splitting* è realizzabile anche in forma contratta, che in tedesco soprattutto scritto ha un'ampissima

diffusione, con vari mezzi grafici: avremo quindi ad esempio *Bürger/innen*, *Leser*innen*, *StudentInnen*²².

Come per le altre lingue già analizzate, anche per il tedesco è stata più volte osservata un'asimmetria nella rappresentazione del maschile e femminile in tedesco, dove per i sostantivi maschili sono presenti più opzioni, più precise e articolate. Thüne e Leonardi (2006), ad esempio, hanno osservato la rappresentazione del genere maschile e quello femminile in tedesco nel dizionario dei sinonimi del programma Word 2000 di Microsoft per Mac X hanno riscontrato una chiara asimmetria: ad esempio, se per il termine *Dame* vengono forniti solo quattro sinonimi, per il corrispettivo maschile *Herr* ve ne sono 23; nei termini maschili come *Vater* vengono inclusi anche sinonimi di prestigio, mentre nel caso dei termini femminili questo non avviene e spesso si fa riferimento allo stato civile (ad esempio, il primo sinonimo che appare per *Frau* è *Ehefrau*, ossia 'sposa'); sono completamente assenti formule neutre, come l'aggettivo sostantivato *Studierende*, che permetterebbero di ridurre il ruolo assunto dal genere nella lingua²³ (Thüne e Leonardi 2006: 82-92).

Anche elementi linguistici legati a riferimenti storico-tradizionali, come proverbi ed espressioni metaforiche, contribuiscono in tedesco a un minor prestigio della figura femminile, come già osservato per l'italiano: la prospettiva offerta è sempre quella maschile, mentre l'essere donna viene indicato come una condizione svantaggiosa (anche per l'uomo) oppure portatrice di tratti personali non graditi: due esempi di questo si riscontrano nei proverbi '*Viele Söhne, viel Segen – viele Töchter, viel Regen*' ('tanti figli, tante benedizioni – tante figlie, tanta pioggia') oppure '*Gebären fällt den Frauen leichter als schweigen*' ('alle donne risulta più facile partorire che stare zitte') (Bußmann e Hellinger 2003: 163). Naturalmente si tratta di formule fortunatamente in disuso (o se non altro facilmente censurabili), tuttavia vi sono altre espressioni metaforiche molto diffuse nella comunicazione di tutti i giorni che offrono una chiara prospettiva maschile: ad esempio, *sich auf den Schlips getreten fühlen*, che significa letteralmente 'sentirsi come se qualcuno abbia

²²L'uso di questi segni grafici per l'esplicitazione del genere ha ricevuto, soprattutto all'inizio, diverse critiche. Si sostiene che ne risentano l'ortografia e la pronuncia della parola. Tuttavia, è ormai pratica consolidata 'pronunciare' i segni grafici con una micropausa glottale; inoltre se non venissero utilizzati sarebbe impossibile distinguere il plurale femminile da quello di genere non definito (Bußmann e Hellinger 2003: 155-156).

²³Nonostante le evidenti problematiche di questo approccio, Thüne e Leonardi (2006) osservano tuttavia una ricezione positiva in lingua tedesca rispetto alle critiche sull'impari rappresentazione del genere, almeno da parte delle istituzioni linguistiche. Ad esempio, osservando la versione del 2002 del *Duden*, uno dei più influenti dizionari in ambito germanofono, si riscontra un numero di termini femminili assai maggiore rispetto alle versioni precedenti, un maggior numero di esempi in cui le donne assumono ruoli sociali di rilievo, e l'aggiunta di un intero capitolo nel nono volume in cui si offrono esempi concreti di proposte linguistiche per riferirsi al genere in modo più equo (ivi, 81-82).

calpestato la cravatta (indumento maschile)', indica l'essere feriti o offesi da qualcosa; mentre *jemand um den Bart streichen*, ossia, 'accarezzare la barba (tratto maschile) a qualcuno', indica adulare qualcuno (Bußmann e Hellinger 2003: 164).

1.2.3.2. Cenni storici e tendenze recenti del genere in tedesco

Il dibattito sul genere e linguaggio emerso negli anni Settanta negli Stati Uniti ben presto influenzò anche il femminismo in Germania ne fu presto influenzato e cominciarono a emergere i primi studi legati al genere anche in lingua tedesca, come di consueto, analizzando anzitutto la rappresentazione della donna nel linguaggio.

Il primo saggio dedicato al linguaggio delle donne e alla rappresentazione linguistica dei generi è *Linguistik und Frauensprache* (1978) di Senta Trömel-Plötz. La studiosa sostiene l'esistenza di un legame tra il ruolo marginale delle donne nella società e la loro rappresentazione linguistica, criticando in particolare il maschile generico e proponendo possibili soluzioni linguistiche alternative, come lo sdoppiamento dei pronomi (Trömel-Plötz 1978, citato in Nardone 2022: 70). In una pubblicazione successiva, Trömel-Plötz argomenta che in effetti le donne e gli uomini tendono ad utilizzare la lingua in modo diverso al punto da giustificare l'esistenza di una varietà linguistica maschile e femminile: analizzando programmi televisivi svizzeri e l'articolazione della conversazione tramite la presa e la lunghezza del turno e le interruzioni, ne trasse che i diritti conversazionali delle donne erano assai inferiori rispetto a quelli degli uomini, con maggiori interruzioni e minore spazio di parola. Tuttavia, ne osservò di positivo anche un coinvolgimento più attivo delle donne nei contributi altrui, con riferimenti espliciti e la tendenza a collaborare per sviluppare l'argomento²⁴ (Trömel-Plötz 1984, citato in Bußmann e Hellinger 2003: 161-162).

Un'altra linguista molto influente in ambito di linguaggio e genere in tedesco, e che fu tra le prime a occuparsi del dibattito, fu Luise F. Pusch²⁵: nel 1984 pubblica *Das Deutsche als*

²⁴Vennero effettuati anche altri studi sull'analisi dei turni conversazionali di donne e uomini nei dibattiti televisivi e alcuni dimostrarono risultati diversi rispetto a quelli analizzati da Trömel-Plötz. Ad esempio, Grässel (1991, citato in Bußmann e Hellinger 2003: 162) analizzò circa un centinaio di variabili conversazionali nei talk-show e ne concluse che le differenze tra i parlanti non erano tanto determinate dal genere, quanto da altri fattori come il grado di conoscenza di una determinata tematica; Wodak (1981, citato in Bußmann e Hellinger 2003: 162) invece osservò come i turni dell'uomo non fossero più lunghi rispetto a quelli delle donne, anche se quest'ultime venivano interrotte più di frequente. Al contempo, le donne utilizzavano strategie differenti per controbattere, tramite domande ad esempio, che risultavano meno aggressive rispetto a quelle usate dagli uomini.

²⁵Pusch rimane a tutt'oggi una voce influente sull'argomento genere e linguaggio. È anche ideatrice di *FemBio - Frauen-Biographieforschung*, ossia un'organizzazione che cura un database contenente circa trentamila schede biografiche di personaggi femminili influenti, di cui circa 1800 disponibili online (FemBio: [web https://www.fembio.org/biographie.php/frau/biographien](https://www.fembio.org/biographie.php/frau/biographien) – ultima consultazione 24 aprile 2024).

Männersprache, una raccolta di saggi volti a dimostrare la predominanza del maschile nel linguaggio, cosa che si riflette esattamente con la posizione di svantaggio delle donne rispetto agli uomini nella società. Nell'introduzione, Pusch illustra le questioni che la interessano come linguista: tra queste, il perché i titoli maschili vengano applicati anche alle donne, e non il contrario; quali ambiti della lingua siano influenzati dal maschile generico; le conseguenze dello squilibrio linguistico dei generi per le donne. Secondo l'autrice, l'approccio agli studi linguistici non può essere paragonato a quello di altre scienze, perché la lingua non è un fenomeno naturale, bensì storico e sociale, perciò può e deve essere criticata al fine di attuare dei miglioramenti: è necessaria una vera e propria *Rettungsaktion* per contrastare l'annullamento linguistico della donna imposto dalla società maschilista (Pusch 1984: 8-11).

Nonostante alcune critiche iniziali, le analisi su lingua e sessismo furono presto recepite dalle istituzioni tedesche che si adoperarono per affrontare il divario. Nel 1990, fu pubblicato in Germania il rapporto *Maskuline und feminine Personenbezeichnungen in der Rechtssprache* redatto da un apposito gruppo di lavoro istituito dal governo federale nell'autunno del 1987 per affrontare la problematica della rappresentazione equa dei generi nel linguaggio, specialmente giuridico (Deutscher Bundestag 1990: 4). Nell'introduzione si illustrano la metodologia e i presupposti di base che hanno dato il via alla ricerca: il maschilismo del linguaggio giuridico come risultato di decenni di cultura patriarcale, l'uso di titoli maschili anche per indicare le donne che ricoprono una determinata carica, l'influenza della mancanza di rappresentazione linguistica delle donne nel loro ruolo sociale (ivi, 4-6). Nelle pagine successive invece, si offrono delle soluzioni concrete in alternativa al maschile generico: ad esempio, l'uso di termini epiceni come *Person* e *Mitglied*, lo sdoppiamento delle forme pronominali e delle forme di cortesia, la formazione di termini femminili in alternativa a quelli maschili, dove assenti (ivi, 9-17).

Altre iniziative interessanti in Germania in risposta alle analisi degli anni Ottanta su genere e linguaggio furono ad esempio le *Richtlinien für einen nicht-sexistischen Sprachgebrauch* di Hellinger e Bierbach (1993) pubblicate dalla commissione tedesca dell'UNESCO. In queste linee guida, dopo una parte introduttiva dedicata agli scopi del lavoro e dei collaboratori, vengono offerte delle soluzioni linguistiche organizzate in tabella, con la prima colonna dedicata alle forme maschiliste in uso, la seconda alle forme più rispettose del genere preferibilmente da utilizzare, e l'ultima alla spiegazione del motivo per cui determinate scelte linguistiche siano preferibili ad altre. Tra questi troviamo diversi esempi interessanti: l'uso simmetrico di cognome e nome o solo cognome per donne e

uomini (ad esempio, *Sartre und de Beauvoir* e non *Sartre und Simone de Beauvoir*); l'uso di formule plurali inclusive (*alle Studierenden* invece di *alle Studenten*); l'uso dello sdoppiamento (*Wahl der Präsidentin/des Präsidenten*) (Hellinger e Bierbach 1993: web). Nel 2002 poi, il Bundesverwaltungsamt pubblica il *Merkblatt: Sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern* dove, dopo un'introduzione dedicata a una breve rassegna storica del trattamento linguistico del genere in Germania e al funzionamento del genere nella lingua tedesca, seguono diverse proposte linguistiche con annessa spiegazione per attuare un linguaggio rispettoso e equo che disincentivi la violenza nei confronti delle donne, che comprendono anche strategie di linguaggio neutrale rispetto al genere (Bundesverwaltungsamt 2002).

Inoltre, meritevoli di attenzione sono anche le *Leitlinien zu den Möglichkeiten des Genderings* della *Gesellschaft für die deutsche Sprache* (GfdS)²⁶: esse includono proposte linguistiche di linguaggio inclusivo tenendo conto, tra i vari criteri, del loro grado di leggibilità e comprensibilità, aspetti fondamentali per la società linguistica. Le varie proposte presentate infatti vengono affiancate ad una valutazione del grado di approvazione da parte della società linguistica. Ad esempio, se le *Paarformen* (come *sehr geehrte Damen und Herren, liebe Zuhörerinnen und Zuhörer*) vengono consigliate da parte della GfdS, altre soluzioni di linguaggio inclusivo, come l'uso contratto del plurale inclusivo con la lettera 'I' maiuscola usata all'interno della parola (ad esempio in *SchülerInnen*), non sono considerate soluzioni efficaci per svariati motivi, dalla difficile lettura, alla scorrettezza grammaticale, alla facilità di incorrere in errori di ortografia (Gesellschaft für die deutsche Sprache 2020: web).

Anche le istituzioni svizzere pongono molta attenzione nella redazione di linee guida sull'uso di un linguaggio rispettoso del genere. Ne sono esempio le *Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren in deutschsprachigen Texten des Bundes*²⁷ pubblicate dalla Cancelleria svizzera (2023). Le linee guida offrono una panoramica delle possibili soluzioni linguistiche applicabili rispetto a genere e linguaggio, ossia l'esplicitazione del

²⁶ La *Gesellschaft für die deutsche Sprache* (GfdS), letteralmente 'società per la lingua tedesca', con sede a Wiesbaden in Germania, è un'istituzione linguistica tedesca finanziata dallo Stato, seppur politicamente indipendente, e ha un ruolo molto influente nello studio e la tutela della lingua tedesca, analizzandone i cambiamenti e fornendo indicazioni d'uso linguistico in base ad essi. Essa è molto attiva nella pubblicazione di riviste linguistiche e articoli, supporta le istituzioni tedesche nella loro comunicazione, e assegna premi annuali a media ed esperti della comunicazione (Gesellschaft für die deutsche Sprache: web. <https://gfdS.de/ueber-die-gfdS/#> ultima consultazione 24 aprile 2024).

²⁷ Le linee guida della Cancelleria svizzera, oltre che in tedesco, esistono in tutte le altre lingue usate nel Paese: italiano, francese e retoromanzo (Cancelleria svizzera: web. <https://www.bk.admin.ch/bk/de/home/dokumentation/sprachen/hilfsmittel-textredaktion/leitfaden-zum-geschlechtergerechten-formulieren.html> ultima consultazione: 24 aprile 2024).

genere femminile o la neutralizzazione dei generi: per ognuna delle proposte, vengono elencati esempi d'uso, vantaggi e svantaggi del loro impiego. Ad esempio, rispetto all'uso delle *Paarformen* come mezzo per dare visibilità del genere femminile, che permettono di abbattere stereotipi linguistici, quando vengono impiegate per titoli di prestigio storicamente assegnati agli uomini (ad esempio, nel caso di *die Verwaltungsratspräsidentin oder der Verwaltungsratspräsident*); come svantaggio si ribadisce il fatto che queste formule non includono le persone non binarie, e che talvolta appesantiscono i testi e siano di difficile lettura (Bundeskanzlei 2023: 4-5). Al contrario, per la proposta di neutralizzazione consistente nell'uso di sostantivi epiceni, come *Gast*, si mette in evidenza la rapidità di lettura ed efficacia linguistica; ma si evidenzia anche come molti sostantivi epiceni, quando di genere grammaticale maschile, in realtà vengano percepiti anche semanticamente come maschili, il che porta all'utilizzo comunque di una forma femminile derivata (ad esempio *Gästin* per indicare un'ospite femminile) (ivi, 9-10).

Anche in ambito austriaco la discussione su linguaggio e genere è molto attiva. Il *Bundeskanzleramt* riconosce il problema dell'inclusività di genere nel linguaggio e pubblica documenti e comunicazioni per assicurarne l'attuazione. Sono disponibili delle linee guida denominate *Geschlechtergerechte Sprache* (Bundeskanzleramt 2024) pubblicate dalla Cancelleria federale austriaca, contenenti suggerimenti pratici di attuazione del linguaggio inclusivo. Nell'introduzione, si ribadisce il ruolo fondamentale del linguaggio nel raggiungimento della parità di genere, citando la sentenza G77/2018 del 15 giugno 2018 della Corte costituzionale, in cui si ammette l'utilizzo di una variante di genere aggiuntiva oltre al maschile e al femminile (la cosiddetta '*Dritte Option*') nei registri di stato civile (ivi, 1). Le proposte linguistiche incluse nelle linee guida sono per lo più analoghe a quelle già osservate: si citano lo sdoppiamento, l'uso di sostantivi epiceni e di forme impersonali, evitando l'uso del pronome generico *man*, e viene incluso un approfondimento sull'uso di titoli di carica, con la loro variante maschile e femminile e l'abbreviazione corretta (ad esempio, *Doktor*, abbreviato *Dr.*, e *Doktorin*, abbreviato in *Dr.in*) (Bundeskanzleramt 2024: 3-7). Una particolarità osservabile nelle linee guida del governo austriaco è il rifiuto esplicito delle proposte linguistiche di genere che includano caratteri speciali, tra cui asterisco, trattino basso e I maiuscola all'interno della parola. Citando i suggerimenti adottati dal *Rat für deutsche Rechtschreibung*²⁸ durante il consiglio tenutosi il 14 luglio 2023, le linee guida

²⁸ Il *Rat für deutsche Rechtschreibung*, letteralmente 'Consiglio dell'ortografia tedesca', è un organo intergovernativo con sede a Mannheim, in Germania, incaricato dalle autorità statali di mantenere l'uniformità dell'ortografia nei paesi di lingua tedesca, pubblicando regolarmente testi di riferimento per l'ortografia tedesca.

suggeriscono che l'uso dei caratteri speciali non sia attuabile per il linguaggio rispettoso del genere, in quanto essi non tengono conto di altri criteri fondamentali, tra cui la leggibilità, la correttezza ortografica, la facilità di comprensione da parte di tutte le fasce della popolazione, comprese persone più anziane (Bundeskanzleramt 2024: 1-2). In effetti, lo stesso governo si è espresso contrariamente all'uso dei caratteri nella persona della Ministra delle donne Susanne Raab la quale ha sostenuto che, seppure l'attuazione di un linguaggio rispettoso del genere sia di fondamentale importanza, l'uso dei caratteri speciali sia poco efficace e sconsigliato per motivi di comunicabilità e comprensibilità (Kurier, 'Das Bundeskanzleramt schafft das Binnen-I ab': 16 febbraio 2024)²⁹.

Molti documenti interessanti riguardanti la lingua tedesca e il genere sono stati pubblicati in ambito accademico e universitario, dove peraltro è possibile individuare anche le strategie più all'avanguardia rispetto al linguaggio inclusivo, che seppur piuttosto lentamente (come nelle altre lingue, del resto) si spostano sempre di più verso una neutralizzazione volta all'inclusione delle persone non binarie. Tra queste, le linee guida *Geschlechtgerechte Sprache* della sezione *Diversity* dell'Università Heinrich Heine di Düsseldorf (Heinrich-Heine-Universität: web), dedicate in particolare ad appartenenti alla comunità LGBTQI+. La parte introduttiva è dedicata a un glossario in cui si illustrano i significati dei vari termini di genere non binario, come *nicht-binär* o *transsexuell*, e le linee guida pratiche che seguono sono dedicate a strategie di inclusione del non-genere: l'uso dell'asterisco, del trattino basso o del doppio punto all'interno delle parole che uniscono in sé i due generi grammaticali (ad esempio, dicendo *ein*e Student*in*, *Student_innen* o *Student:innen* piuttosto di *ein Student*), l'uso di forme neutre con participi e aggettivi sostantivati, l'uso di sostantivi epiceni, l'uso di riformulazioni impersonali (ad esempio, invece di *aus Sicht des Psychologen...*, l'uso di formule come *aus psychologischer Sicht* oppure *der Psychologie*) (Heinrich-Heine-Universität: 5-19). Nella parte finale del documento, vengono anche fornite indicazioni sulla firma a fine comunicazione, con l'inclusione dei pronomi preferibili accanto al nome (ad esempio, *Traude Bergmann - sie/ihr | Anrede: Frau*).

Il Consiglio ortografico tedesco conta 41 membri provenienti da Germania, Austria, Svizzera, Liechtenstein, provincia autonoma di Bolzano e dalla comunità germanofona del Belgio. Il Granducato di Lussemburgo è membro del consiglio ma non ha diritto di voto. I membri del consiglio svolgono o hanno svolto professioni che li rendono esperti di lingua tedesca: docenti universitari con competenze riconosciute, membri dell'industria editoriale, editori di giornali e riviste, giornalisti e scrittori (Rat für deutsche Rechtschreibung: web <https://www.rechtschreibrat.com/ueber-den-rat/> ultima consultazione: 4 maggio 2024).

²⁹ <https://kurier.at/politik/inland/gendern-kanzleramt-sonderzeichen-binnen-i-gender-sternchen/402782257> ultima consultazione: 4 maggio 2024.

Ulteriore pubblicazione interessante è quello dell'Università di Colonia denominato *überzeuGENDERe Sprache* (Universität zu Köln: 2021). In questo documento, oltre a fornire esempi pratici come nelle linee guida dell'università di H. Heine di Düsseldorf, si dà particolare rilievo al *perché* sia fondamentale utilizzare il linguaggio di genere, al fine di far comprendere che si tratta di una questione di rispetto e inclusione sociale, non di uno sfizio linguistico, e ogni strategia viene accompagnata da un'ampia spiegazione sul suo uso e la sua rilevanza. Vengono forniti approfondimenti anche sull'uso dei pronomi e sull'applicazione di soluzioni di linguaggio inclusivo in diversi settori sociali, in particolare quello universitario.

Da questa breve rassegna appare chiaro che la questione del genere in rapporto al linguaggio sia molto sentita in ambito germanofono, ottenendo attenzione da parte di istituzioni, mondo accademico e dall'opinione pubblica. Tuttavia, nonostante i progressi in continuo sviluppo, quello dell'uso o meno del linguaggio rispettoso del genere resta un dibattito molto acceso per la lingua tedesca: sono molti i rappresentanti di testate giornalistiche, di media e anche della politica che sostengono che si tratti di riforme linguistiche fini a sé stesse, senza particolare rilievo sociale e che creano non poche difficoltà di comunicazione. Un esempio è rappresentato dall'articolo *Gendern: ein Pro und Contra* pubblicato nel sito web del centro di formazione politica del Land Baden-Württemberg (Landeszentrale für politische Bildung Baden-Württemberg: web). Nell'articolo, si cerca anzitutto di spiegare perché quello del genere sia un dibattito così vivace: tra le possibili ragioni, vengono menzionate la poca serietà con cui l'argomento è spesso trattato a livello mediatico e la mancanza di omogeneità nelle proposte linguistiche inclusive, portando come esempio la possibilità di utilizzo di molti segni diversi, tra cui asterisco, due punti, la I maiuscola al centro delle parole, per la realizzazione di termini inclusivi. Viene anche sostenuto che, in Germania, non esistono né imposizioni sull'uso del linguaggio di genere, né divieti sul suo utilizzo, nonostante in alcune situazioni questo sia di fatto avvenuto: ad esempio, nel Land della Sassonia il Ministero della Cultura ha imposto già nel 2021 il divieto dell'uso dei simboli di genere nelle scuole, che recentemente è stato esteso anche alla comunicazione da parte di associazioni e organizzazioni che collaborano con il Ministero. Infine, vengono fornite otto ragioni a favore e otto ragioni contrarie all'uso del linguaggio inclusivo del genere: tra i vantaggi, vengono elencati la sensazione di maggiore parità dei ruoli sociali tramite l'uso corretto del linguaggio, il riconoscimento dell'esistenza di generi non-binari offrendo loro la corretta visibilità linguistica, i necessari e inesorabili cambiamenti che avvengono nelle lingue nel corso del tempo, che vanno accolti; negli

svantaggi, invece, figurano l'annullamento di qualsiasi ruolo o importanza attribuiti al genere di appartenenza, il poco interesse della popolazione nell'uso di forme linguistiche inclusive, la natura politica della questione di genere, che crea ulteriori scontri e polarizzazioni.

Il dibattito sul genere e il linguaggio è dunque continuo e acceso per il tedesco come per altre lingue osservate. Quel che è certo è che si tratta di una questione aperta, che richiede l'attenzione di esperti, studiosi e istituzioni, nazionali e non, al fine di individuare proposte che possano risultare attuabili per i più, ma comunque inclusive anche per coloro che vengono sistematicamente ignorati dal linguaggio.

1.3. Linguaggio di genere e organizzazioni internazionali: le raccomandazioni

Come abbiamo osservato, in ogni lingua esistono varie forme di manifestazione del genere che molto spesso creano una distinzione tra maschile e femminile, facendo pendere l'attenzione e il prestigio verso l'uso del maschile, senza contemplare l'ampio spettro di generi esistenti. Tuttavia, a seguito dei cambiamenti della visibilità dei generi nella società, ed essendo la lingua il principale mezzo di espressione, l'aspirazione a una maggiore inclusività linguistica è un fenomeno sempre più attuale e riconosciuto, come dimostrano le numerose linee guida e i frequenti suggerimenti per una comunicazione più rispettosa del genere, spesso pubblicate da organizzazioni internazionali.

1.3.1. Il linguaggio di genere alle Nazioni Unite: l'esempio dell'UNESCO

Una delle organizzazioni internazionali che pone il linguaggio rispettoso del genere tra i propri obiettivi a breve e medio termine è l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che ha incluso le strategie di linguaggio di genere all'interno dell'obiettivo n.5 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile³⁰.

Uno dei primi documenti redatti in ambito ONU sul linguaggio neutro rispetto al genere sono le linee guida pubblicate dall'Agenzia UNESCO³¹ nel 1987, ampliate e approfondite

³⁰ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è stata sottoscritta nel settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'ONU; si compone di 17 obiettivi da raggiungere nell'arco di 15 anni, tra il 2016 e il 2030, denominati Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* o SDGs), che a loro volta contengono sotto-obiettivi divisi per categoria. Alcuni degli Obiettivi sono ad esempio l'eliminazione della povertà, un'istruzione di qualità per tutti, la lotta al cambiamento climatico e la parità di genere (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite: web).

³¹ UNESCO, acronimo per Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, è un'agenzia delle Nazioni Unite che ha lo scopo di preservare la pace attraverso la cultura, l'istruzione e la

nel 1999. Questo documento si concentra principalmente sull'emancipazione femminile e il linguaggio, essendo uno degli obiettivi principali dell'UNESCO la parità di trattamento delle donne e degli uomini in ambito scientifico, culturale e dell'istruzione.

Nell'introduzione alle linee guida viene menzionata la ventiquattresima sessione della Conferenza generale come il momento in cui la questione del linguaggio sessista fu evidenziata per la prima volta in seno all'Agenzia (UNESCO 1999: 4-5). Ne seguì una Risoluzione in materia di linguaggio rispettoso del genere, ampliata successivamente da ulteriori risoluzioni adottate dalla venticinquesima, ventiseiesima e ventottesima Conferenza generale³². Questo crescente interesse per l'argomento andava di pari passo con la progressiva consapevolezza dell'importanza del linguaggio come strumento di comunicazione non soltanto linguistica, ma culturale e sociale, nonché con lo sviluppo di una sempre più chiara distinzione tra sesso biologico e genere, in cui il primo viene assegnato alla nascita basandosi sulle caratteristiche fisiche dell'individuo, mentre il secondo fa riferimento all'identità e quindi a una dimensione molto più intima, fluida e per certi versi arbitraria (ivi, 5-6). Nella seconda parte del documento, si offrono esempi di riscrittura di testi che applicano strategie vere e proprie per un maggiore rispetto del genere³³, divise in tre macro-categorie: strategie lessicali di non esplicitazione del genere (come ad esempio la sostituzione di *man-made* con *artificial*, *brotherhood of men* con *human fellowship*, *spokesman* con *spokesperson* o *representative*); strategie di riformulazione degli stereotipi (ad esempio si evita di specificare *woman doctor* e *male nurse* nel caso in cui sia evidente che questi ruoli siano ricoperti rispettivamente da una donna e da un uomo); e forme appellative che includano il genere femminile al pari livello del maschile (come l'uso di *chairperson* al posto di *chairman*, con il giusto appellativo quando ci si rivolge con *Mr Chairperson*, *Madam Chairperson*) (UNESCO 1999, 7-15). Nell'ultima parte del documento vengono riassunte alcune definizioni fondamentali legate al rispetto del genere, a partire dal concetto di discriminazione fino ad arrivare ad elementi di base del femminismo, come l'*empowerment* femminile (ivi, 16 – 24).

scienza, dove per quest'ultima si intendono anche scienze sociali e umanistiche, la comunicazione e la libertà di stampa. Fondata nel 1945, si compone di 193 Stati Membri e 12 Membri Associati, e ha sede a Parigi (UNESCO in Enciclopedia Italiana, 1995: V appendice).

³² La prima Risoluzione ad essere approvata nel 1987 fu la 24C/Resolution 14.1 e invitava la Direzione Generale ad evitare quanto più possibile un linguaggio che fosse esplicitamente o implicitamente riferito a un genere in particolare. Fu seguita negli anni successivi fino al 1995 in ordine dalle risoluzioni 25C/Resolution 109, 26/C Resolution 11.1 e 28/C Resolution 1.13 (UNESCO 1999: 4).

³³ Le linee guida sono disponibili in inglese e in francese con proposte linguistiche differenziate in base alla lingua e alle maggiori problematiche di inclusione di genere in entrambe.

Ad oggi l'UNESCO, perseguendo il proprio obiettivo di promozione della pace attraverso la cultura e l'istruzione, continua a produrre pubblicazioni in ambito di uguaglianza e pari diritti, spesso con riferimenti all'uso sessista del linguaggio e alle strategie che possono migliorare la comunicazione. Spesso questi documenti si concentrano proprio sulla figura femminile e la sua rappresentazione nella comunicazione all'interno delle Agenzie dell'ONU e non solo. Degno di nota è un Manuale per il giornalismo pubblicato nel 2019 che si interroga sul linguaggio più adatto da utilizzare quando si parla di violenza su donne e ragazze e fornisce linee guida approfondite, che includono dati statistici sulla discriminazione femminile, con l'obiettivo di combattere l'emarginazione mediatica subita dalle donne e offrire la giusta rappresentazione della violenza a cui sono sottoposte come effettiva violazione dei diritti umani (UNESCO 2019: 8-12).

Tra i vari impegni assunti in ambito di linguaggio di genere, l'Organizzazione delle Nazioni Unite dedica al tema una pagina web denominata proprio *Gender-inclusive language*³⁴ (United Nations: web), che raccoglie obiettivi, linee guida, strumenti e contatti utili relativi al linguaggio di genere delle lingue ufficiali dell'ONU, ossia arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo. L'obiettivo è quello di promuovere anzitutto all'interno dell'Organizzazione, e di riflesso anche all'esterno, una maniera di comunicare, sia scritta che orale, atta a evitare discriminazioni nei confronti di qualsiasi identità di genere e a combattere gli stereotipi al fine di promuovere l'uguaglianza tra i generi.

La pagina *Gender-inclusive language* delle Nazioni Unite è costantemente aggiornata con le ultime notizie e tendenze in ambito *gender* ed è divisa in diverse sezioni: *Background and Purpose*, destinata alla spiegazione degli obiettivi ONU rispetto al linguaggio di genere; *Toolbox*, dove è possibile fare uso di materiali formativi, tra cui corsi, per approfondire le proprie conoscenze e competenze in ambito di genere e linguaggio; *Contacts*, che mette a disposizione indirizzi mail ai quali è possibile inviare nuove proposte linguistiche e strumenti che possano ampliare quelli già condivisi. Infine, la sezione *Guidelines for gender-inclusive language*, nella quale sono disponibili linee guida pratiche sul linguaggio di genere in ciascuna delle 6 lingue ufficiali ONU, con esempi specifici in base alla tipologia linguistica, alla grammatica e alle problematiche di genere di ciascuna lingua.

Nella versione inglese delle *Guidelines*, nella parte introduttiva alle linee guida si ribadisce che si tratta di una lingua in cui il genere grammaticale non è preponderante e viene espresso principalmente tramite pronomi e possessivi e alcune formule appellative, mentre i

³⁴ <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/> (ultima consultazione. 15 aprile 2024).

nomi generici non esprimono quasi mai il genere grammaticale. Nonostante ciò, sono elencate diverse strategie che permettono di migliorare il trattamento del genere nella comunicazione, divise in tre sottogruppi: utilizzare un linguaggio non discriminatorio; esplicitare il genere quando è rilevante ai fini della comunicazione; non esplicitare il genere se non rilevante ai fini della comunicazione.

Alcuni esempi di uso non discriminatorio dell'inglese che vengono presentati sono l'uso del cognome e del titolo per professionisti sia di sesso maschile che femminile (*Professor Smith and Professor Jones*, e non *Professor Smith and Madelaine*); l'uso dell'appellativo *Ms.* piuttosto che *Mrs.* in riferimento a una donna, in quanto il primo non pone l'accento sul suo stato civile; evitare espressioni che evidenzino stereotipi di genere, come *that is women's work*. Per quanto riguarda invece l'esplicitazione del genere, si suggerisce il ricorso a forme che mettano in risalto entrambi i generi, ad esempio:

When a staff member accepts an offer of employment, **he or she** must be able to assume that the offer is duly authorized. To qualify for payment of the mobility incentive, **she or he** must have five years' prior continuous service on a fixed-term or continuing appointment.³⁵

La stessa strategia può essere usata con sostantivi che esplicitano il genere in caso di nomi collettivi, come ad esempio nella frase “All of the soldiers, both men and women, responded negatively [...]” (*ivi*). Al contrario, le strategie di non esplicitazione del genere possono essere realizzate con i pronomi *they/them/theirs* e, nel caso del pronome personale, con il generico *one* al posto dei pronomi maschili e femminili, e dal punto di vista lessicale con sostantivi che usino termini generici piuttosto che maschili o femminili nel caso di nomi collettivi, come *humankind* al posto di *mankind*. Un'ulteriore strategia di non visibilità del genere è rappresentata dall'uso della forma passiva, che permette in alcuni casi di aggirare l'uso di forme personali o pronomi: *the situation being described* piuttosto che *the situation he is describing*.

1.3.2. Il linguaggio di genere al Consiglio d'Europa

Anche in ambito europeo il linguaggio di genere è un argomento diffuso e dibattuto, ormai da diversi decenni. Se inizialmente l'obiettivo principale era la tutela della parità di diritti tra donne e uomini anche attraverso il linguaggio, nel corso del tempo i documenti e le pubblicazioni sul rapporto tra il linguaggio e il genere si sono fatti via via più complessi, con l'obiettivo di arrivare a mettere in atto un linguaggio non discriminatorio, che negli

³⁵ <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/guidelines.shtml> (ultima consultazione: 15 aprile 2024)

ultimi decenni non è più da intendersi tale soltanto nei confronti del genere femminile, bensì verso l'ampio spettro di generi esistenti.

Uno dei primi documenti incentrati esclusivamente sull'uso non sessista della lingua pubblicati in ambito europeo è la Raccomandazione nr. (90) 4 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del febbraio 1990 (Consiglio d'Europa: 1990). Con questa Raccomandazione, l'eliminazione del sessismo dalla lingua viene presentata come parte delle strategie per il raggiungimento della parità tra donne e uomini, uno dei principi guida del Consiglio d'Europa³⁶.

Nella Raccomandazione, l'eliminazione del sessismo dalla lingua viene presentata come parte delle strategie per il raggiungimento della parità tra donne e uomini, uno dei principi guida del Consiglio d'Europa. Si sottolinea come la lingua abbia un ruolo fondamentale della definizione dell'identità sociale e culturale dell'individuo, e come questa abbia un carattere sessista nella maggior parte dei Paesi membri del Consiglio, in quanto il maschile ricopre un ruolo linguisticamente preponderante rispetto al femminile; questo contribuisce all'impari rappresentazione di donne e uomini, nella lingua e di conseguenza nella società. Citando precedenti Raccomandazioni e Dichiarazioni del Consiglio contro la discriminazione di genere e per la parità tra i sessi³⁷ e facendo riferimento anche alla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, si raccomanda di utilizzare un linguaggio appropriato nei Paesi membri del Consiglio con gli obiettivi di dare pari rappresentazione linguistica anche alle donne con un uso della lingua non sessista; adottare il principio di uguaglianza di genere nella redazione di testi nell'ambito della pubblica amministrazione e dell'istruzione; incoraggiare l'uso di un linguaggio non sessista da parte dei media (Consiglio d'Europa 1990: 1-2).

La Raccomandazione del 1990 fu il punto di partenza per la pubblicazione di documenti ulteriori volti a implementare quanto più possibile un linguaggio rispettoso del genere nella comunicazione del Consiglio da parte degli addetti ai lavori e con il pubblico esterno del

³⁶ Il Consiglio d'Europa, fondato nel 1949, svolge un ruolo tutt'altro che marginale nell'ambito di nostro interesse, essendo il principale ente di tutela dei diritti umani del continente, si compone di 47 Stati membri, che includono tutti gli stati geograficamente presenti nel continente europeo (compresa la Turchia) e tutti gli Stati Membri dell'UE. Non va confusa con il Consiglio europeo e il Consiglio dell'Unione Europea, entrambi organi dell'UE, il primo senza potere legislativo ma che fornisce le principali indicazioni politiche all'Unione, il secondo organo legislatore dell'Unione Europea insieme al Parlamento (Consiglio d'Europa: web).

³⁷ I documenti del Consiglio d'Europa su cui si basa la Raccomandazione del 1990 citati nella stessa sono la Raccomandazione n. R (85) del 1985 2 sulla tutela dalla discriminazione sessuale; le Risoluzioni sulle politiche per il raggiungimento della parità di genere nei processi politici e decisionali, adottate durante la Prima e la Seconda Conferenza ministeriale europea sull'uguaglianza tra uomini e donne (tenutesi rispettivamente nel 1986 e nel 1989); la Dichiarazione sull'uguaglianza di donne e uomini, adottata nel 1988 (Consiglio d'Europa 1990: 1-2).

Consiglio. Nel 1994, viene adottata l’Istruzione n. 33 sull’uso di un linguaggio non sessista nel Consiglio; la questione viene però esplicitamente ripresa e sottolineata internamente solo nel 2019, con la Raccomandazione CM/Rec(2019)1 sulla prevenzione e la lotta al sessismo. Con quest’ultima raccomandazione si richiede specificamente ai Paesi membri di rivedere i testi politici e normativi al fine di sostituire forme discriminatorie e stereotipate rispetto al genere con formulazioni più inclusive, possibilmente mettendo a disposizione linee guida sul linguaggio di genere nelle rispettive lingue ufficiali (Consiglio d’Europa 2024: 5). A dare il buon esempio è il Consiglio stesso che nel 2020, rivedendo il linguaggio utilizzato nell’Istruzione del 1994, rileva la presenza di formule ormai superate e invita alla revisione della documentazione relativa al linguaggio di genere da esso stesse pubblicata (Consiglio d’Europa 2024: 5-6).

Anche il Consiglio d’Europa, come l’ONU, pubblica delle linee guida sul linguaggio inclusivo nelle due lingue ufficiali, inglese e francese. La versione più recente è del febbraio 2024, in cui linee guida e proposte linguistiche pratiche su genere e linguaggio vengono precedute da una breve rassegna della documentazione ufficiale del Consiglio su questo tema. Si spiega anche che le linee guida suggerite sono soltanto un invito ad un uso del linguaggio inclusivo rivolto anzitutto al personale del Consiglio per raggiungere una maggiore parità e benessere tra individui. Si fa riferimento anche al ruolo che interpreti e traduttori devono assumere rispetto al genere (punto su cui ci soffermeremo più avanti, cfr. par. 1.3.3.2):

“[...] [T]ranslators are required to render texts faithfully and accurately in their own language. If an author intentionally uses gender-specific language, the translation will respect that intention. [...] As far as interpreting is concerned, while interpreters are familiar with inclusive language strategies in their working languages, there are certain constraints, such as the high speed [...], the need to respect the speaker’s [...] intentions, [...] as well as the specific features of the spoken as opposed to the written language, which can make it occasionally difficult to incorporate inclusive language in simultaneous interpreting [...].” (ivi, 7).

1.3.3. Il linguaggio di genere in seno all’Unione europea e alle sue istituzioni

È particolarmente rilevante ai fini di questo studio osservare in che modo e misura il linguaggio di genere venga promosso dalle istituzioni dell’Unione europea, dove italiano, inglese e tedesco sono lingue di lavoro ufficiali. L’inclusione e la parità di tutti i cittadini e le cittadine a prescindere dal genere hanno da sempre un ruolo preponderante nell’UE, e l’uguaglianza di genere è uno dei principi guida dell’Unione europea, contenuto, insieme a quello della non discriminazione, nella Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione europea, rispettivamente nell’articolo 23 e 21. Fin quasi dall’inizio della sua costituzione, l’UE ha

pubblicato e continua a pubblicare documenti ufficiali e raccomandazioni sull'attuazione della parità tra i sessi a livello dell'Unione in qualsiasi ambito della società, dall'istruzione, all'amministrazione, all'occupazione. Questi documenti si sono fatti via via più complessi con l'adozione di convenzioni e normative dedicate specificatamente alla tutela e alla promozione della donna nella società, includendo anche raccomandazioni per un linguaggio non discriminatorio, che negli ultimi decenni non è più da intendersi soltanto nei confronti del genere femminile ma verso l'ampio spettro di generi esistenti. Nel 2010 è anche stata istituita un'apposita agenzia, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)³⁸, con sede a Vilnius (Lituania). Si tratta di un'agenzia dell'UE che persegue lo scopo di diffondere e attuare l'uguaglianza di genere all'interno dell'Unione: per realizzare ciò, l'Istituto si occupa di ricerca e raccolta dei dati sullo stato della parità e del rispetto di genere tra la popolazione, segue lo stato di attuazione degli impegni assunti dall'Unione e dai suoi Stati membri in materia di parità di genere, in particolare nell'ambito della piattaforma d'azione di Pechino³⁹, mette a disposizione risorse e contatti al fine di combattere le disuguaglianze legate al genere. L'Istituto pubblica, inoltre, una serie di documenti, come l'indice sull'uguaglianza di genere, in cui con cadenza biennale vengono verificati lo stato della parità di genere all'interno dell'UE ed eventuali progressi e punti critici, e gestisce una banca dati in materia di parità di genere. Sul suo sito web è inoltre disponibile un ampio glossario con terminologia sempre aggiornata rispetto al tema (European Institute for Gender Equality: web).

Soprattutto negli ultimi venti anni, le istituzioni dell'Unione europea hanno pubblicato documenti che suggeriscono l'uso di un linguaggio sempre più inclusivo e rispettoso del genere: questi possono essere in forma di raccomandazioni, linee guida o comunicazioni con lo scopo di sensibilizzare al linguaggio di genere anzitutto gli addetti ai lavori, contribuendo così alla creazione di un ambiente rispettoso e accogliente per tutto il personale, e di conseguenza incentivare anche i cittadini e le cittadine ad un uso non discriminatorio del linguaggio. Di seguito vedremo alcuni esempi di documenti diffusi da due delle principali istituzioni dell'Unione, ossia il Consiglio dell'Unione europea e il Parlamento europeo.

³⁸ https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-institute-gender-equality-eige_it (ultima consultazione: 15 aprile 2024).

³⁹ La Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace (Beijing Declaration and Platform for Action for Equality, Development and Peace – BPfA) fu adottata nel 1995 durante la quarta conferenza mondiale sulla donna delle Nazioni Unite. Si tratta di un programma d'azione con lo scopo di promuovere il ruolo e la visibilità della donna nella società concentrandosi su una serie di punti critici, che includono il rapporto tra donne e povertà, l'istruzione e la salute della donna. L'Unione Europea ha adottato la Piattaforma di Pechino nel suo operato e ne monitora l'attuazione negli Stati membri attraverso analisi periodiche (European Institute for Gender Equality: web).

1.3.3.1. La Comunicazione sul linguaggio inclusivo del Segretariato Generale del Consiglio UE (2018)

Nel 2018, il Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione europea pubblica una Comunicazione sul linguaggio inclusivo rivolta proprio al Segretariato stesso e a tutte le sue forme di comunicazione: note interne, materiale impiegato nella formazione, fino ai siti web e i mezzi di comunicazione con l'esterno (Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione europea: 2018). L'obiettivo è sensibilizzare all'uso del linguaggio non discriminatorio all'interno e all'esterno del Consiglio, tenendo conto sia della natura politica che del multilinguismo che caratterizzano l'Istituzione. Nell'introduzione si sottolinea anche in questo caso l'importanza fondamentale del linguaggio nella rappresentazione degli individui e come questo sia in continuo mutamento, con un invito ai destinatari a distaccarsi da pregiudizi sul genere ormai in disuso e ad accogliere un nuovo modo di esprimersi. Il documento è in forma di linee guida pratiche sull'uso del linguaggio ed è redatto in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, dove l'introduzione è identica, mentre le linee guida affrontano le problematiche specifiche di ogni lingua in termini di linguaggio rispettoso del genere e le possibili soluzioni che in ognuna possono essere implementate.

Per quanto riguarda **la lingua italiana**, quella del maschile non marcato è una delle prime questioni che si affrontano nella Comunicazione redatta in lingua italiana: nel documento si sottolinea come la scelta di specifici termini al maschile, soprattutto legati a ruoli istituzionali o di guida, non può essere giustificata dal fatto che la lingua italiana sia caratterizzata dal genere grammaticale, in quanto per ciascuno di questi termini esiste anche una forma grammaticale femminile (come nel caso di 'direttore'/'direttrice'). La scelta della forma maschile è dovuta piuttosto a "ragioni di tipo sociolinguistico legate a una certa resistenza a riflettere nell'uso della lingua i rapidi mutamenti dello status sociale della donna" (ivi), qualcosa che si eviterebbe utilizzando il giusto genere grammaticale, che oltre a dare coerenza e coesione alla frase garantirebbe visibilità alle donne che ricoprono determinati ruoli. Si spiega poi che, per i nomi di cariche istituzionali, è bene utilizzare il genere grammaticale corrispondente a quello della persona che le ricopre: "*L'alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, ha incontrato il segretario generale del Consiglio d'Europa [...].*" (Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione europea 2018: 8). Inoltre si suggeriscono soluzioni per dare visibilità ad entrambi i generi, come lo sdoppiamento (ad esempio 'i funzionari e le funzionarie') e la contrazione (come in 'la/il segretaria/o', anche se viene indicato di usare questa soluzione

con parsimonia, vista la difficile lettura), oltre a formulazioni che neutralizzino entrambi i generi, come nel caso di nomi collettivi ('corpo docente' invece che 'docenti'), forme passive, forme impersonali e caratteri speciali come l'asterico * o la chiocciola @ (come in 'car* tutt*' o 'car@ collegh@'), che tuttavia possono essere utilizzati soltanto in casi specifici, come la comunicazione scritta informale (o anche solo digitale), ma non in quella istituzionale o tanto meno legislativa: viene fatto notare che, nel caso di alcune tipologie testuali, il maschile generico è difficilmente modificabile, in particolare per i testi giuridici (ivi). La sezione successiva è dedicata alle regole di corretta formazione grammaticale dei nomi di carica femminili, come 'sindaca', 'direttrice', 'revisora', evidenziando che spesso vengono ancora percepite come grammaticalmente scorrette perché storicamente questi ruoli erano ricoperti sempre e solo da uomini. Utilizzando una terminologia più appropriata, si può dunque contribuire attivamente anche al cambiamento della posizione sociale della donna. Interessante è l'approfondimento sul suffisso *-essa*, che spesso si pensa essere il corretto suffisso grammaticale nella formazione del femminile di molti nomi di carica, ma in realtà è da evitarsi perché ha ancora una connotazione negativa, legata al pregiudizio che una donna non sia adatta a ricoprire un determinato ruolo (motivo per cui viene suggerito di dire ad esempio 'sindaca' e non 'sindachessa') (Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione europea 2018: 10). Si passa poi alle possibili alternative al termine generico 'uomo', che può essere sostituito con termini più inclusivi e che non denotano esclusivamente il genere maschile, come 'persona', 'individuo', 'umanità', anche se questa pratica non è proponibile per i nomi ufficiali oramai associati di istituzioni o documenti, come in 'Corte Europea dei Diritti dell'uomo'. Per quanto riguarda cognomi e titoli accademici, si promuove un uso omogeneo sia nel caso di donne che di uomini: "*la Merkel > Merkel, Angela Merkel, la signora Merkel o la signora Angela Merkel (analogamente a Macron, Emmanuel Macron, il signor Macron o il signor Emmanuel Macron)*" (ivi). La regola generale è evitare l'articolo femminile 'la' davanti ai cognomi femminili e di esplicitare la carica sia per le donne che per gli uomini ('il dottor Rossi e la dottoressa Bianchi' e non 'il dottor Rossi e la signora Bianchi'). In seguito, si suggerisce di utilizzare il termine 'coniuge' o 'partner' per indicare la persona sentimentalmente legata ad un'altra, termine più inclusivo anche per coppie non formate da uomo-donna, e di utilizzare gli aggettivi di definizione del genere o dell'orientamento sessuale come tali, non nominalizzarli (dire quindi 'persona transgender' e non 'un transgender' oppure 'persona gay' e non 'un gay' – ivi, 13). Infine, si pone l'accento su alcune espressioni stereotipate, sia sotto forma di espressioni di critica (come nel caso di 'gli uomini non piangono') che in apparenti

complimenti (ad esempio ‘guidi bene per essere una donna’), che possono contribuire a perpetuare immagini ormai in disuso dei ruoli e delle competenze di donne e uomini⁴⁰ (ivi).

Anche nella Comunicazione in **lingua inglese** sono presenti suggerimenti specifici legati alle principali problematiche che si possono riscontrare nella comunicazione inclusiva del genere: si notano delle evidenti differenze con le raccomandazioni per l’italiano, essendo l’inglese privo di genere grammaticale. Anche in questo caso si suggerisce di evitare il maschile inclusivo, ma semplicemente del pronome *he* quando usato in chiave generica (General Secretariat of the Council of the European Union 2018: 7). Si propone anche in questo caso lo sdoppiamento realizzabile con il doppio pronome *she/he*, ma tenendo a mente che utilizzarlo comporta formule lunghe e di complessa lettura e non include le persone non binarie. La soluzione migliore è quindi utilizzare il plurale *they/them* sotto forma di pronome/aggettivo, ormai ampiamente in uso nel mondo anglosassone per evitare l’esplicitazione del genere: questo si realizza in formule del tipo “*An applicant may submit their complaint*” (ivi). Altre strategie per evitare l’esplicitazione del genere dei pronomi possono realizzarsi anche con il pronome generico *who* (“*Priority will be given to an applicant who fulfils*” – ivi, 8) oppure ripetendo il sostantivo a cui il pronome si riferirebbe (“*A manager may apply for a transfer, provided that permission has been granted by that manager's institution*” – *ibidem*). Per quanto riguarda i sostantivi, sono pochi i casi in cui il genere viene esplicitato in inglese, ma riguarda termini come ad esempio *chairman* e *spokesman*, che si suggerisce di sostituire con *chairperson* e *spokesperson*. In relazione ai nomi di cariche professionali, queste in inglese non specificano il genere di chi le ricopre; tuttavia, se c’è necessità di sottolineare che una determinata posizione è ricoperta da una donna, si consiglia di utilizzare *female* piuttosto che *lady* o *woman* sotto forma di aggettivo (come nel caso di *female manager* invece che *lady/woman manager* – General Secretariat of the Council of the European Union 2018: 9). I titoli di cortesia dovrebbero invece essere *Mr* e *Ms*, non *Miss* o *Mrs*, in quanto gli ultimi due pongono l’accento sullo stato civile della donna per definirla (*ibidem*). Come per l’italiano si suggerivano alternative al termine ‘uomo’ nel caso di sintagmi di uso comune, anche nella Comunicazione in lingua inglese si

⁴⁰ Nella Comunicazione in ciascuna delle tre lingue è presente anche una parte dedicata a linee guida rivolte all’uso di un linguaggio non discriminatorio rispetto alle persone con disabilità: le linee guida anche in questo caso sono specifiche per lingua, ma il principio di base è lo stesso, ovvero quello di porre l’accento sulla persona e non sulla condizione (dire quindi ‘persona con handicap’ e non ‘handicappato’) ed evitare espressioni che suggeriscono uno stato di sofferenza rispetto alla patologia (come nel caso di ‘soffrire di’ o ‘malato/a di’). Si fa anche riferimento ad un uso non razzista della lingua e rispettoso nei confronti di persone più anziane. Gli stessi principi applicati al linguaggio devono poi valere anche per la comunicazione visiva, prediligendo immagini che mostrino la diversità di generi, nazionalità, condizioni fisiche ed età degli addetti ai lavori del Consiglio (Segretariato generale del Consiglio dell’Unione europea: web).

propongono alternative a ‘*man*’ utilizzato a questo scopo: è così che *manpower* diventa *staff*, *man-made* diventa *artificial* e *man’s job* diventa *demanding task* (*ibidem*). La parte finale del documento è corrispondente alla versione italiana, dove si suggerisce di evitare frasi fatte che perpetuino stereotipi di genere, come nel caso di *man up* per incoraggiare qualcuno o apparenti complimenti che minano l’immagine della donna, ad esempio in “*you are very feminine for a career woman*” (*ivi*, 12).

La Comunicazione in **lingua tedesca** ricalca la struttura delle precedenti, con un’introduzione sul fondamentale ruolo socioculturale del linguaggio rispettoso del genere seguita da esempi e soluzioni specifici del contesto germanofono. La prima proposta per una maggiore visibilità dei generi è la doppia menzione, utilizzando sia il nome maschile che femminile: “*Es muss in digitale Kompetenzen investiert werden, damit alle europäischen Bürgerinnen und Bürger die erforderlichen Fähigkeiten und Möglichkeiten erhalten.*” (Generalsekretariat des Rates der Europäischen Union 2018: 7). Anche in questo caso si sottolinea come la sintassi ne risulti più complessa e appesantita: ne consegue la possibilità di utilizzare, soprattutto nella comunicazione digitale, formule abbreviate come *der/die Lehrer/in* e, nel caso del plurale, la specificazione della desinenza femminile, come in *die Lehrer/innen*⁴¹. Tuttavia è importante tenere a mente la correttezza grammaticale, che si realizza quando il plurale maschile rappresenta la radice del plurale femminile, come nel caso sopracitato: non sarebbe possibile realizzare lo stesso, ad esempio, nel caso del termine maschile *der Beamte*, che al plurale diventa *die Beamten*, e del corrispettivo femminile *die Beamtin*, che al plurale diventa *die Beamtinnen*. Scrivendo il plurale come *die Beamt/innen*, verrebbero difatti indicati soltanto la radice del termine e il plurale femminile; è necessario quindi applicare la doppia menzione con *die Beamtinnen und die Beamten* (Generalsekretariat des Rates der Europäischen Union 2018: 8). Una possibile alternativa al doppio plurale o allo sdoppiamento può realizzarsi tramite l’utilizzo di termini neutri, come *Person*, *Mensch*, *Leute*, che permettono anche di utilizzare i pronomi non legati al genere della persona, ma semplicemente secondo la regola grammaticale: dicendo ad esempio “*Jede Person has das Recht, ihre Meinung [...] zu verbreiten*” (*ibidem*). Si utilizzano gli aggettivi femminili *jede* e *ihre* perché in tedesco il sostantivo *Person* è grammaticalmente di genere femminile. Un’ulteriore alternativa è rappresentata da nomi plurali neutri, che non

⁴¹ L’esplicitazione della desinenza femminile al plurale può essere scritta anche con caratteri diversi, come nel caso di *LehrerInnen* (con la prima lettera della desinenza femminile in maiuscolo), *Lehrer*innen* o *Lehrer_innen*. Nonostante si tratti di una strategia prettamente scritta, la separazione grafica delle due desinenze invita anche a leggerle separatamente, il più delle volte con una micro pausa tra la desinenza maschile e quella femminile (Generalsekretariat des Rates der Europäischen Union 2018: web).

esprimono alcun genere, come nel caso di *Studierende* piuttosto che *Studenten* e *Studentinnen*, o nomi collettivi con desinenze come *-personal*, che permettono di indicare la categoria piuttosto del genere di chi occupa una determinata posizione, ad esempio nel caso di *Reinigungspersonal* al posto di *Putzfrauen*(*ibidem*). La non esplicitazione del genere può essere anche raggiunta con riformulazioni sintattiche, come la forma passiva (“*Bei der Antragstellung ist Folgendes nachzuweisen*” piuttosto che “*Die Antragstellerin [...] hat Folgendes nachzuweisen*” – *ivi*, 9) oppure frasi imperative (“*Schicken Sie Ihren Lebenslauf*” invece di “*Der Bewerber hat seinen Lebenslauf [...] zu schicken*” – *ibidem*). Anche l’ultima parte della Comunicazione in tedesco dedica una sezione alle varie formule che vanno evitate sul posto di lavoro, perché volontariamente o meno perpetuano stereotipi di genere ormai in disuso: è il caso di frasi come “*Sei ein Mann*” (traducibile con ‘comportati da uomo’ – *ivi*, 12) oppure “*Du denkst ja wie ein Mann*” (ossia ‘pensi proprio come un uomo’ - *ibidem*).

1.3.3.2. Il documento sulla neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo (2018)

Di natura assai simile alla Comunicazione del Segretariato Generale del Consiglio UE, nonché pubblicato nello stesso anno, è il documento intitolato *Neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo* (Parlamento Europeo: 2018). Si tratta di linee guida che condividono una medesima introduzione generale, seguita poi da raccomandazioni e suggerimenti specifici per le varie lingue.

La prefazione sottolinea che le linee guida che propone, pubblicate in occasione del decimo anniversario della prima edizione, non sono di natura vincolante ma perseguono l’obiettivo di sensibilizzare e invitare il personale del Parlamento ad utilizzare un linguaggio quanto più possibile inclusivo e rispettoso di tutti i generi, anche sulla scia dell’attenzione crescente che il tema riscuote tra i cittadini e le cittadine. Non si tratta semplicemente di una questione di correttezza politica, quanto della volontà di rispecchiare anche nel linguaggio la diversità dei generi della popolazione europea, dove a tutti, come indicato nella Carta Fondamentale, vanno garantiti pari dignità e diritti. A differenza della Comunicazione del Consiglio, questo documento del Parlamento europeo fa anche riferimento a come la tematica del linguaggio di genere debba essere affrontata da interpreti e traduttori (come fanno anche le linee guida del 2024 del Consiglio d’Europa, cfr. paragrafo 1.1.1.2): per entrambi i ruoli si sottolinea l’importanza della conoscenza delle strategie di neutralità di genere nel linguaggio, ma mentre i traduttori vengono invitati caldamente a farne uso, a meno che non sia chiaro che l’autore che si sta traducendo utilizzi appositamente un

linguaggio di specificazione del genere, viene riconosciuto che gli interpreti possono incontrare maggiori difficoltà di applicazione e praticabilità delle strategie di linguaggio inclusivo:

Per quanto riguarda l'interpretazione, i servizi del Parlamento sono pienamente impegnati a favore dell'uso di un linguaggio neutro sotto il profilo del genere [...]. Pertanto, le presenti linee guida [...] fanno parte della preparazione di un interprete in vista delle riunioni. Sebbene gli interpreti siano consapevoli delle modalità da adottare per un linguaggio neutro in termini di genere nelle rispettive lingue di lavoro, sono tuttavia soggetti ad alcune limitazioni[:] la velocità elevata con cui sono pronunciati i discorsi, la necessità di rispettare [...] le intenzioni dell'oratore, [...] come pure le caratteristiche specifiche del discorso orale in contrapposizione alla lingua scritta, che possono rendere talvolta difficile il compito di integrare la neutralità di genere nell'interpretazione simultanea, un'attività estremamente veloce e intensa. (ivi, 4).

Sempre nella parte introduttiva, si specifica come le linee guida in seguito presentate seguano due principi fondamentali che caratterizzano il Parlamento, ossia multilinguismo e natura legislativa dell'Istituzione. Il multilinguismo fa sì che nel contesto UE coesistano lingue diverse tra di loro, ovvero lingue caratterizzate dal genere grammaticale, lingue caratterizzate dal genere naturale (dove soltanto i pronomi e gli aggettivi presentano differenze di genere, come nel caso dell'inglese) e lingue prive di genere. Di conseguenza, ogni lingua si troverà ad affrontare specifiche situazioni problematiche dal punto di vista del genere nel linguaggio, che vanno affrontate con soluzioni dedicate. A causa della natura legislativa dell'Istituzione, invece, si specifica che in alcune tipologie testuali interne all'organizzazione l'applicazione di strategie di linguaggio rispettoso del genere diventa molto più complessa, perché ad avere la priorità in questi casi sono il raggiungimento di un messaggio conciso e chiaro, come nel caso di testi legislativi veri e propri o comunicazioni amministrative. Perciò, l'obiettivo è l'utilizzo del linguaggio di genere in quanti più contesti possibile, cercando di limitare l'esplicitazione del genere (il più delle volte maschile) alle tipologie testuali sopra citate (Parlamento Europeo 2018: 4-6).

A differenza della comunicazione del Segretariato Generale del Consiglio analizzata nel paragrafo 1.3.3.1, prima di scendere nel dettaglio delle linee guida specifiche per lingua, nella pubblicazione del Parlamento si discutono alcune difficoltà legate al genere che si manifestano nella maggior parte delle lingue europee, ovvero l'uso del genere maschile con valenza generica, i titoli di cariche istituzionali e professionali e le forme di cortesia, dove molto spesso si dà risalto al maschile rispetto al femminile e/o agli altri generi: questi ostacoli alla visibilità del genere comuni alle lingue dimostra che, nonostante le diverse caratteristiche grammaticali, quella del linguaggio inclusivo è una questione trasversale, che

interessa anche le lingue prive di genere grammaticale, e che va quindi affrontata secondo il principio dell'uguaglianza tra i partecipanti alla vita europea, a prescindere dal genere.

Per quanto concerne le linee guida specifiche per lingua, esse corrispondono per la maggior parte a quelle delle Comunicazioni del Segretariato Generale del Consiglio UE precedentemente analizzate. In relazione alla **lingua italiana**, si affronta anzitutto la questione del termine generico 'uomo' e delle possibili alternative, con un approfondimento rispetto a quando 'uomo' viene utilizzato per indicare categorie lavorative, da evitare in quanto ricalca la tradizionale inaccessibilità della donna a determinati mestieri. Perciò ad esempio 'uomini d'affari' può essere sostituito con 'imprenditori' e 'uomini politici' con 'politici', anche se si può notare che l'alternativa proposta, pur non ricalcando il sesso maschile con la parola 'uomini', è comunque grammaticalmente declinata al maschile e non è pertanto inclusiva. Una soluzione più consona potrebbe essere quella proposta in sostituzione a 'uomini di scienza', ossia 'persone impegnate nella ricerca'. Anche il Parlamento propone sia strategie di visibilità del genere, come lo sdoppiamento del termine maschile e femminile o l'uso delle barre trasversali per articoli e desinenze (in quest'ultimo caso, sempre tenendo a mente la natura del testo), sia di non visibilità, ad esempio attraverso la forma impersonale e passiva. In questo caso si propone anche per l'italiano l'uso, ove possibile, di un pronome indefinito, come nel caso di 'chi' o 'chiunque': "*chi/chiunque possieda un biglietto*" (Parlamento Europeo 2018: 11) piuttosto di "*i possessori di biglietto*" (*ibidem*). Si dedica spazio alla corretta formazione del femminile in italiano, all'uso di titoli e cariche e del cognome che deve corrispondere per individui di entrambi i generi. Infine, vi è un approfondimento sui sostantivi epiceni, declinabili ovvero sia al maschile che al femminile, con i quali devono essere utilizzati gli articoli corretti: è il caso di 'il presidente' e 'la presidente' o 'il giudice' e 'la giudice' (anche in questo caso si sconsiglia l'uso del suffisso *-essa* nella formazione del femminile).

Le raccomandazioni specifiche per **la lingua inglese** sono anche in questo caso più brevi rispetto a quelle per l'italiano, essendo l'inglese privo di genere grammaticale. Anche il Parlamento suggerisce di evitare l'uso di *man* in senso generico, con soluzioni analoghe a quelle proposte dal Segretariato del Consiglio, e incoraggia l'uso di *they/them* nei pochi casi in cui si prediliga ancora l'uso dei pronomi maschili *he/him* con funzione generica (European Parliament 2018: 10-11). Si propone poi di utilizzare gli stessi appellativi di carica sia per donne che uomini, come per *doctor* o *professor*, senza specificare il sesso femminile con l'aggiunta di *lady* o *woman* con funzione aggettivale (anche in questo caso, la soluzione più accettata in questo senso risulta essere *female* – ivi, 11). A differenza di quanto suggerito

nella Comunicazione precedentemente analizzata, il sostantivo *chairperson* non è considerato inclusivo dal Parlamento, in quanto trattandosi di una soluzione impiegata soltanto quando ci si rivolge a una donna esplicita difatti il genere: si propone quindi di impiegare semplicemente *Chair*, anticipato se necessario da *Mr* o *Ms* (e non *Miss* o *Mrs*). Nell'ultima parte del documento in inglese è contenuta una lista di sostantivi indicanti professioni e cariche che valgono per qualsiasi genere: si suggerisce di utilizzarli come tali ed evitare ridondanti specificazioni del genere, come desinenze (nel caso ad esempio di *authoress*, tra l'altro anche grammaticalmente scorretto) o aggiunta di termini quali *woman* o *lady* (ivi, 12).

Nel caso delle raccomandazioni in **lingua tedesca**, il principale tema che viene trattato è quello del maschile generico e le possibili soluzioni da impiegare al fine di offrire un linguaggio più rispettoso del genere. Come nella Comunicazione del Consiglio per il tedesco, si suggeriscono nomi collettivi come *die Studierende*, sostantivi neutri come *Person* o *Mitglied*, nonché pronomi privi di genere come *alle* o *diejenige* (Europäisches Parlament 2018: 11). L'altro tema di particolare rilevanza è quello della doppia menzione, dove si specificano le possibili soluzioni di scrittura (la prima lettera della desinenza femminile maiuscola, l'uso della barra trasversale, dell'asterisco). Infine, si specifica che per i sostantivi di carica e/o mestiere è necessario esplicitare sempre il genere corrispondente alla persona che li ricopre con le giuste regole grammaticali, come nel caso di *Bundeskanzlerin Angela Merkel* e *Bundeskanzler Sebastian Kurz* (ivi,12).

1.3.3.3. La comunicazione “Verso l’uguaglianza LGBTIQ: liberi di essere sé stessi nell’UE” della Commissione europea (2020)

La questione del linguaggio inclusivo appare quindi centrale per le istituzioni europee, che dimostrano una crescente attenzione verso i continui sviluppi in ambito di genere e parità di diritti. Anche la Commissione europea è impegnata nella promozione dell'equità a prescindere dal genere, e informa sul suo operato in quest'ambito attraverso comunicazioni, come la comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni pubblicata nel novembre 2020 all'interno dell'iniziativa *Unione dell'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025*⁴². In questo documento, la Commissione illustra, tramite risultati di sondaggi e studi sulla

⁴² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0698&qid=1711541254331> (ultima consultazione: 15 aprile 2024).

popolazione, come le persone appartenenti alla comunità LGBTQI si sentano spesso escluse e discriminate dal resto della società, e propone delle soluzioni concrete ad ampio spettro affinché si assicuri in tutta l'Unione il pari trattamento dei generi e il riconoscimento della stessa dignità a tutti gli individui. Tra queste strategie è menzionato anche il linguaggio inclusivo, che viene promosso anzitutto all'interno della Commissione, e di riflesso nel rapporto con le cittadine e i cittadini invitando quest'ultimi e ultime a farne utilizzo.

1.4. Linguaggio di genere: il parere della linguistica

Come abbiamo osservato nella discussione precedente, la questione del genere nel linguaggio è tutt'altro che marginale e suscita attenzione da parte delle istituzioni dei singoli Paesi e organizzazioni internazionali. Anche gli studiosi di linguistica si occupano da tempo del tema del linguaggio di genere con un'accesa discussione su come e in che misura integrarlo nella comunicazione: se è vero che si tratta di una questione rilevante, che ha a che fare con l'inclusività e il rispetto di una fetta della popolazione spesso tuttora emarginata e/o discriminata, al contempo non si può ignorare il carattere convenzionale delle lingue, che richiede un'ampia conoscenza e diffusione delle nuove tendenze conversazionali affinché possano essere universalmente comprese ed entrare a far parte del sistema lingua. Osserviamo quindi alcuni dei filoni di pensiero sul genere da parte della linguistica e in che modo la tematica viene affrontata.

1.4.1. Lingua e genere: diversi approcci in linguistica

Sono diverse le iniziative organizzate nell'ambito della linguistica rispetto al tema del linguaggio di genere: convegni, eventi divulgativi, articoli accademici e pubblicazioni di varia natura si interrogano sulle azioni più adeguate da intraprendere per fare emergere nel linguaggio la tematica del genere. In generale, la linguistica è d'accordo sulla necessità di affrontare la questione del linguaggio di genere e ne riconosce la rilevanza; tuttavia, le opinioni sono spesso contrastanti e dipendono dal tipo di impostazione adottata per lo studio della lingua.

Alcuni linguisti considerano il linguaggio come un sistema astratto: questo fa sì che gli elementi sociali non rientrino nella sfera del linguaggio e, di conseguenza, parlando di 'genere' in lingua ci si riferisce solo a quello grammaticale e in alcun modo all'identità di genere e/o al sesso di un individuo. I/le linguisti/e che seguono questo filone di pensiero, ad esempio, saranno più propensi a utilizzare il maschile sovraesteso, convenzione linguistica

ancora consolidata anche per indicare gruppi di genere grammaticale misto (Hetjens e Rummel 2021: <https://doi.org/10.58079/qwko>). Un altro filone di pensiero sostiene invece che la lingua possa essere anche un motore di cambiamento e che chi ne è consapevole debba individuare alternative al maschile sovraesteso, in quanto, anche quando usato con valore generico, attribuisce implicitamente maggior prestigio alla prospettiva maschile. Il problema risiede nel fatto che, ad oggi, manchi anche in linguistica un consenso sulle forme preferibili al maschile generico che risultino più inclusive: se da una parte si cerca di far uso di scelte linguistiche già familiari ai parlanti e che per questo risultino meno drastiche e ostiche, dall'altra emergono soluzioni sempre più innovative volte a celare i riferimenti al genere. La discussione sulle proposte linguistiche adottabili tiene conto di diversi elementi, tra cui le categorie di genere da includere o escludere, l'economia del discorso, l'accessibilità e la comprensibilità (Hetjens e Rummel 2021: web). Secondo un ulteriore approccio, poi, il *gendering*, anche a causa della mancanza di linee guida univoche e adattabili ad ampio raggio, si rivela per i parlanti un esercizio problematico, al punto da scoraggiare le persone dall'esprimersi in determinati contesti: in questo senso, il *gendering* è stato indicato come un *Elitenphänomen* (ivi) che esclude ampie fette della popolazione, compresi coloro che non se ne curano o non sono neanche a conoscenza della questione. I pareri sono spesso divergenti anche quando si parla delle diverse proposte operative, in quanto molte delle soluzioni di linguaggio rispettoso del genere sono incompatibili tra loro, con alcune tendenze che sottolineano la necessità di fornire un ruolo di maggior rilievo alla donna attraverso il linguaggio, e altre che sostengono che si debba nascondere qualsiasi riferimento al genere.

Inoltre, non pochi linguisti ritengono che la soluzione al problema non vada cercata in primo luogo nella lingua, per due motivi principali: il carattere convenzionale della lingua, e la sua avversione alla prescrittività. La lingua si basa sull'ampia condivisione di pratiche ed è quindi necessaria una chiara conoscenza e diffusione dei cambiamenti linguistici; solo se questi ultimi persistono nel tempo entreranno a far parte del sistema. Secondo questo filone di pensiero, non è possibile imporre 'dall'alto', neppure da una prospettiva scientifica, soluzioni di linguaggio di genere e aspettarsi che queste vengano condivise e accettate dai parlanti (Hetjens e Rummel 2021: web). Di conseguenza, anche per la comunicazione di genere occorre distinguere i comportamenti linguistici della maggioranza e quelli adottati dalle persone più consapevoli a seconda del contesto, analizzando poi i modelli di parlato tramite corpora per osservare cosa è avvenuto a seguito del cambiamento linguistico (ivi). A dimostrazione di ciò, c'è chi porta l'esempio della diffusione dell'italiano standard: dopo

l'unità d'Italia ci sono voluti anni affinché si creasse una 'lingua nazionale' e tuttavia persistono dialetti, variazioni diatopiche e diastratiche (Biffi 2023: 29-31).

Altro punto rilevante nella discussione sulla linguistica rispetto al genere è *dove* risiede la responsabilità primaria della comunicazione rispettosa. Secondo alcuni/e linguisti/e, il rispetto e l'accettazione devono anzitutto essere diffusi e consolidati nella cultura, dalle istituzioni e dai media e non dalla comunità linguistica: ciò è necessario non soltanto per garantire che il rispetto e l'accettazione della pluralità diventino pratica comune anche dei parlanti convinti che rispetto ed accettazione siano dei valori, ma "perché si diffonda [...] una cultura dell'accettazione senza condizionamenti ideologici della lingua stessa, che ha caratteristiche funzionali dal punto di vista strutturale" (Biffi 2023: 30). Inoltre, si sottolinea come, prima di discutere delle strategie comunicative per linguaggio di genere, è bene conoscere approfonditamente il significato della terminologia *gender* e il suo uso da parte della comunità LGBTQI+: secondo alcuni studiosi di linguistica, non si può pensare di attuare strategie di linguaggio inclusivo se non si conoscono le parole che descrivono la realtà in cui questo è inserito (tra queste ad esempio *queer*, *identità di genere*, *genderfluid* - Iannizzotto e di Valvasone 2023: 77-79).

Un'altra questione non trascurabile è quella della trasparenza e della chiarezza delle lingue nazionali. Per quanto riguarda l'italiano, Biffi (ivi, 31-32) parla della lingua italiana standard e come questa debba essere comprensibile e accessibile a tutte e tutti i cittadini e le cittadine. Secondo il linguista, l'imposizione di soluzioni di linguaggio di genere non terrebbe conto delle differenze nella popolazione italiana dovute a diversi livelli di istruzione, età, italiano come prima o seconda lingua e così via. Egli conclude che non si debba quindi sperimentare con la lingua pubblica e soprattutto che sia necessario tenere a mente che le nuove proposte linguistiche, comprese quelle di linguaggio di genere, possono entrare a far parte della lingua soltanto nel corso del tempo e se rispettose anzitutto dei requisiti linguistici, non ideologici. È di questo parere anche Robustelli, che insiste sulla necessità di opinioni scientifiche ed esperte per apportare modifiche al sistema lingua:

Le proposte di intervento su abitudini linguistiche consolidate per sovvertire la rigida prassi che governa l'uso del genere grammaticale possono, anzi devono, essere discusse sulla base di conoscenze scientifiche consolidate e condivise, e non di impressioni o gusti personali, che possono condurre a sostenere usi della lingua incompatibili con il sistema stesso della lingua, e quindi con lo stesso processo comunicativo. (Robustelli 2023: 44).

Tuttavia, molti linguisti sostengono anche che sia giusto individuare una modalità di conversazione più inclusiva. Il suggerimento principale è quello di sperimentare nella direzione di soluzioni ampiamente condivisibili: per l'italiano, ad esempio, l'uso della

doppia menzione ('signore e signori', 'deputate e deputati') e sfavorire l'uso del maschile generico. La probabilità che questa soluzione venga presa in considerazione è elevata, perché fa uso di strumenti linguistici ben conosciuti e consolidati. In effetti, come ricordano anche Iannizzotto e di Valvasone (2023: 71-72), l'esplicitazione della formula femminile non soltanto risulta morfologicamente e sintatticamente praticabile, ma ha un ruolo specifico, ossia esplicitare il genere quando esso è un'informazione rilevante. Ad esempio, se in un contesto medico un/a cittadino/a voglia farsi visitare da un medico donna o uomo, poter leggere 'ginecologa' o 'dottoressa', piuttosto che 'ginecologo' o 'dottore' nella forma maschile sovraestesa è di certo un fattore che migliora la comprensibilità e l'informatività dell'espressione.

Anche soluzioni di oscurazione del genere possono essere applicabili con mezzi già esistenti nelle lingue e quindi di facile accettazione: tra questi, l'uso di sostantivi epiceni o collettivi, l'uso di forme passive e impersonali, come vedremo nelle tabelle riassuntive del secondo capitolo di questo elaborato, anche se queste ultime possono talvolta creare maggiori difficoltà di comprensione e di scrittura (Iannizzotto e di Valvasone 2023: 72-76). Tuttavia, non tutti i linguisti sono totalmente favorevoli all'uso di queste soluzioni: Zifonun (2018), ad esempio, menziona non poche criticità. Se da una parte l'autrice ritiene che sia un dovere democratico (*demokratische Pflicht* – ivi, 44) rispettare il genere degli individui anche attraverso il linguaggio e sperimentare diverse possibili soluzioni linguistiche affinché ciò si realizzi, ella ammonisce che nella discussione sulle forme linguistiche da evitare nella comunicazione di genere vi sono vari gli elementi da tenere in considerazione. Ad esempio, l'autrice non condivide la condanna totale e assoluta dell'uso del maschile non marcato: infatti, in molti contesti esso sta semplicemente a indicare il gruppo, la collettività, senza alcun riferimento al maschile o al femminile. In casi come questi, specificare il genere femminile sarebbe come nominarlo due volte, in quanto il significato è già contenuto nel termine maschile ad uso neutro (ivi, 45-47). Zifonun sottolinea inoltre svariate problematiche legate alle soluzioni neutre come sostantivi epiceni e nomi collettivi che celano il genere: quella principale, secondo l'autrice, sarebbe una *depersonalizzazione* della lingua, che diventa astratta e assai poco attraente: "Eine Welt voller Back- und Linguistikkräfte oder Lehr- und Arztpersonen erscheint mir persönlich ziemlich unwirtlich" (un mondo pieno di 'corpo pasticcere e corpo docente' o di 'individui insegnanti e individui medici' mi sembra piuttosto inospitale; traduzione mia - ivi, 46). Anche l'uso del participio presente sostantivato a sostituzione del nome di genere, pratica piuttosto comune in tedesco (ad esempio, con *Studierenden* invece di *Studenten/Studentinnen*) non convince Zifonun in

quanto grammaticalmente questi sostantivi indicano un'azione ancora *in corso*, mentre le persone designate dal participio presente sostantivato non svolgono di certo quel compito per tutto il giorno (un* studente non studia 24 ore su 24; traduzione mia – ivi, 47). Per riassumere, Zifonun ritiene che queste soluzioni, spesso indicate come creative e rispettose del genere, in realtà altro non siano che uno “slalom” (ivi, 48) per evitarne altre ritenute per principio offensive e irrispettose. L'autrice spiega che, da una parte, la lingua va accettata (e amata) come sistema imperfetto e per certi versi ingiusto, applicando riforme linguistiche moderate e ponderate rispetto al genere (Zifonun 2018: 48), dall'altra riconosce che l'uso sovraesteso del maschile rappresenta effettivamente una problematica nella comunicazione, ma che questa vada affrontata piuttosto a livello degli articoli e dei pronomi, preferendo l'uso dei pronomi impersonali (in tedesco, ad esempio, *was, jemand, niemand, wer*), seppur considerando le conseguenti complicazioni a livello di flessione dovute a un loro maggiore utilizzo (ivi, 53-54).

1.4.2. Il dibattito sull'uso dei simboli diacritici

L'uso di simboli grafici o fonemi alternativi in finale di parola (come lo *schwa*, l'asterisco, la -u), ormai sempre più conosciuti, sono un'altra fonte di acceso dibattito in linguistica: molti sostengono che creino non poche difficoltà di comprensione, alla lettura come all'ascolto, anche perché non vi sono, ad oggi, regole definitive e universalmente accettate sul loro utilizzo e la loro pronuncia. Questo ostacola non poco la loro accettazione, poiché “più le soluzioni si estremizzano e si allontanano dal sistema, più il consenso diminuisce[.]” (Biffi 2023: 33).

Lo *schwa* in particolare è un tema che ha creato una spaccatura netta nella linguistica, specificamente italiana. Alcuni/e linguisti/e ne sostengono l'applicabilità e l'efficacia: tra tutti, Vera Gheno, che ha dedicato diverse pubblicazioni all'uso di questo fonema. Nell'articolo *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta* pubblicato sul magazine Treccani.it, la linguista affronta la discussione da una prospettiva sociolinguistica, argomentando che non si dovrebbero scindere le questioni linguistiche dalle influenze e conseguenze sociali che queste hanno (Gheno 2022: web). Nella premessa spiega cos'è lo *schwa*, come funziona il genere grammaticale in lingua italiana e quale sia la differenza tra genere, sesso e orientamento sessuale. Seguono una spiegazione dell'applicabilità dello *schwa* in lingua italiana e le motivazioni che portano a questo tipo di scelta. Anzitutto, Gheno sottolinea che, nonostante il non-binarismo di genere interessi una fetta ridotta della popolazione, questo non giustifica gli attacchi a un possibile modo di esprimersi più

inclusivo; in secondo luogo, spiega che lo *schwa* come soluzione di linguaggio di genere non designa un terzo genere, ma li nasconde tutti, facendo così in modo che le persone che non si riconoscono nel binarismo non si sentano escluse da determinati messaggi. Gheno affronta anche la questione dell'applicabilità dello *schwa* nella comunicazione ufficiale e istituzionale, concludendo che quest'ultimo non sia il contesto adatto per esperimenti linguistici.

Sono d'accordo che dei documenti ministeriali non siano il contesto più adatto per una sperimentazione linguistica (così come avevo avuto qualche perplessità quando l'amministrazione comunale di Castelfranco Emilia aveva deciso di adottare lo *schwa* nella sua comunicazione social [...]). La prima strategia di non-espressione del genere dovrebbe rimanere quella di scegliere, ove possibile, circonlocuzioni semanticamente neutre; non si può, infatti, prestare attenzione alla questione di genere dimenticandosi di chi potrebbe subire un danno nella sua capacità di decodificare il testo (ad esempio persone anziane o con una scarsa conoscenza dell'italiano). Insomma, la leggibilità deve venire preservata, soprattutto per documenti che devono essere fruibili da un pubblico ampio e indistinto. (Ghenò 2022: web).

Nonostante questo, l'autrice ribadisce l'utilità dello *schwa* nella comunicazione non binaria e controbatte alle principali critiche al suo utilizzo. Non porrebbe difficoltà di pronuncia, visto che si tratti di un suono che fa parte del repertorio fonetico dell'italiano e che va semplicemente applicato in una posizione 'diversa' dalla norma. Non corrisponde al vero neppure che non sia supportato da tutte le tecnologie, in quanto il simbolo corrispondente è supportato da tutti i sistemi operativi e sempre più spesso compare anche nelle tastiere alfanumeriche. In ultimo Gheno affronta la questione di come un uso diffuso dello *schwa* possa intaccare la già poca visibilità linguistica di cui gode il femminile in lingua italiana. La linguista controbatte a questo argomento con due osservazioni: anzitutto, specifica che lo *schwa* va a sostituire l'uso spropositato del maschile sovraesteso, e non l'esplicitazione del genere femminile; in secondo luogo, ritiene importante che i diritti linguistici di donne e persone non binarie vengano garantiti *in parallelo*, non cercando prima soluzioni per una categoria e poi per l'altra, andando così ad aumentare il privilegio di una sull'altra, ma sviluppando strumenti linguistici che risultino efficaci sia per le donne che per le persone non binarie (Ghenò 2022: web).

Non è di questo avviso Robustelli, che sostiene la necessità di un intervento scientifico ed esperto nelle questioni di genere e attacca la proposta anzitutto perché non proveniente dalla linguistica (Robustelli 2023: 51). Come ricorda anche Gheno, a proporre l'introduzione dello *schwa* in lingua italiana per la prima volta non fu un linguista bensì l'attivista Luca Boschetto che si autodefinisce "un'appassionatə di temi relativi all'inclusività di genere e linguistica" (Boschetto 2015: web). L'intento era quello di individuare anche per l'italiano

una soluzione linguistica di non binarismo radicale, che andasse a lavorare sulla natura flessiva della lingua. Robustelli sostiene che proprio la nascita dell'idea di usare lo *schwa* e la sua fortuna in un contesto non scientifico, in particolare nel web, abbia distolto l'attenzione dalla sua incompatibilità con il sistema linguistico e dalla conseguente difficile applicabilità: secondo la linguista, infatti, il genere grammaticale in italiano svolge un ruolo coesivo molto importante a livello morfosintattico e testuale. Sarebbe per questo motivo che, nonostante le forti prese di posizione a favore dello *schwa*, il suo uso è rimasto molto marginale (Robustelli 2023: 50-52). Anche Zifonun (2018, 51-52) esprime dubbi sull'uso dei simboli diacritici, in particolare riferendosi all'asterisco e alla cosiddetta *Binnen-I*, ossia la I maiuscola, che in tedesco spesso sono usati all'interno dei sostantivi plurali per differenziare la desinenza maschile da quella femminile (come nel caso di *Student*nnen* o *BürgerInnen*). Il primo dubbio riguarda la pronuncia: anche se è ormai diffusa la tendenza a 'pronunciarli' con un colpo di glottide (una micropausa tra la radice e la desinenza, realizzata 'bloccando' l'aria a livello delle corde vocali), si tratta secondo l'autrice di un fonema di difficile realizzazione e con un posizionamento inconsueto nella parola, che lo rende poco accessibile; in secondo luogo, Zifonun ritiene che questi simboli nascondano il genere femminile a sfavore del maschile: infatti, sia l'asterisco che la *Binnen-I* si posizionano appena dopo la radice, che è al maschile singolare (*der Student-* = **lo** studente; *der Bürger* = **il** cittadino), affidando la visibilità del femminile alla semplice desinenza, molto meno espressiva del genere, sia perché non indicativa dell'informazione semantica, sia perché porta con sé anche l'informazione sul numero (plurale).

1.4.3. Genere e *hate speech*

In ultimo, presentiamo brevemente l'opinione della linguistica rispetto al legame che si instaura tra genere e *hate speech*. Anzitutto, è necessario definire cosa si intenda per *hate speech*:

According to the Committee of Ministers, hate speech is understood as all types of expression that incite, promote, spread or justify violence, hatred or discrimination against a person or group of persons, or that denigrates them, by reason of their real or attributed personal characteristics or status such as [race,] colour, language, religion, nationality, national or ethnic origin, age, disability, sex, gender identity and sexual orientation. (Council of Europe: web).

Il Consiglio d'Europa fornisce una direzione importante nella definizione di questo concetto, in quanto una delle principali problematiche legate ad esso è proprio la mancanza di una definizione condivisa tra i vari Paesi. Secondo Ferrucci (2018), comparando le definizioni di *hate speech* provenienti dagli Stati membri dell'UE, si riscontrano importanti

manCANZE generali e soprattutto differenze: questo crea confusione nella comprensione del concetto, con conseguente difficoltà di applicazione della legislazione esistente ai singoli casi giudiziari, e soprattutto un abuso del termine da parte dell'opinione pubblica. In generale, alcuni concetti possono essere individuati come comuni per parlare di *hate speech*: l'intenzione del parlante di offendere l'interlocutore, l'esistenza di pregiudizi di varia natura, l'effetto perlocutorio su chi riceve il messaggio (intimidazione, sensazione di odio – Ferrucci 2018: 168 – 170).

Come menzionato dalla definizione del Consiglio d'Europa, anche l'identità di genere è tra le motivazioni che danno origine all'*hate speech*. Come di consueto quando si parla di identità di genere e diritti, le prime vittime di questi fenomeni sono ancora, e tutt'ora, le donne: come spiegano Giusti e Iannaccaro (2018: 10), i target dell'*hate speech* sono tipicamente gli individui appartenenti a minoranze e, anche se numericamente le donne non lo sono, a livello culturale la loro rappresentazione è spesso ancora inferiore rispetto a quella maschile.

Le analisi effettuate a sottolineare le varie forme di discriminazione ed espressione d'odio nei confronti delle e contro le donne attraverso il linguaggio sono diverse. Ad esempio, Cameron (2018) osserva come nei paesi anglosassoni le donne in politica siano spesso attaccate e svalutate dalla comunicazione mediatica. Anzitutto, l'autrice spiega che nel Regno Unito, suo paese di origine, l'*hate speech* non è sanzionato dalla legge: nonostante esista il crimine d'odio, l'unica forma di *hate speech* illegale in Regno Unito è quello basato su incitazioni alla violenza, nonché odio religioso/razziale, mentre non si fa alcun riferimento legale al linguaggio misogino; di conseguenza, la gravità della misoginia viene ritenuta meno rilevante rispetto a crimini d'odio razziali o religiosi (ivi, 23-24). Cameron, inoltre, distingue nettamente tra linguaggio sessista e linguaggio misogino: se il primo si basa sul dominio maschile e presenta le donne come individui inferiori, il secondo è rivolto alle donne che si oppongono a questa visione con vari mezzi; si tratta oltretutto di concetti consolidati a livello della società e delle istituzioni, piuttosto che spinti da moti individuali (ivi, 24-25). L'autrice presenta esempi di come le donne in politica vengano verbalmente attaccate e sminuite con termini non rientranti nel contesto politico: si pensi a “She was very much like a primary school teacher, bobbing her head up and down, using her hands a lot” (ivi, 30) rivolto alla ex Prima ministra scozzese Nicola Sturgeon, o alle forti critiche subite da Hillary Clinton durante la campagna elettorale americana del 2016 a causa del tono della sua voce (ivi, 31). Agli esempi, Cameron premette un concetto principale nell'*hate speech*,

ossia il ruolo fondamentale della percezione culturale delle donne (e delle minoranze in generale), oltre all'atto comunicativo d'odio in sé:

[I]t is an error to suppose that gender distinctions and hierarchies are reproduced exclusively through the actual verbal behaviour of male and female speakers; attention must also be given to the role of hearers or audiences. Hearers' perceptions are influenced by culturally pervasive ideologies of language and gender; this gives rise to gendered judgments on speakers, which are typically reproduced and amplified in media representations of their speech. (Cameron 2018: 28).

Anche in lingua italiana sono state effettuate diverse analisi della condizione di discriminazione nei confronti della donna attraverso l'*hate speech*. Busso, Combei e Tordini (2018) effettuano uno studio sul linguaggio dei media basato su corpora, con un'analisi contrastiva tra discorso televisivo e discorso giornalistico sulla stampa, nella rappresentazione dei crimini di genere e in particolare dei femminicidi. Ciò che emerso è che le vittime femminili vengono rappresentate sempre in relazione ai loro familiari e con dettagli relativi a stato civile, età, nazionalità, mai facendo riferimento alla professione; inoltre, la ricorrenza del termine 'amore' presenta l'atto violento o il femminicidio come incidenti imprevedibili, errori, determinati da circostanze esterne, spesso vittimizzando il carnefice o presentandolo come colpito improvvisamente da un impeto di aggressività, sminuendo la violenza dell'atto (ivi, 41-54).

Se le donne costituiscono ancora un obiettivo per l'*hate speech*, questo è ancora più vero per i membri della comunità LGBTQI+, che rappresentano una minoranza ancora più fragile: basti pensare che, in Italia, le persone LGBTQI+ (e anche le persone disabili) non sono neppure menzionate nella legge Mancino contro i crimini d'odio⁴³ (Ferrucci 2018: 169).

Il linguaggio di genere incontra poi numerosi oppositori, spesso perché considerato una questione irrilevante o perché si pensa che vada ad intaccare la purezza della lingua (Giusti e Iannaccaro 2018: 12). Di certo, la sua gestione, anche se si prescinde dal *hate speech*, resta una questione centrale in linguistica e costituisce un problema non indifferente anche per l'interprete, che nell'esercizio della sua professione non parla in prima persona bensì a nome

⁴³La legge 25 giugno 1993, n. 205, conosciuta semplicemente come legge Mancino, fu approvata sotto il governo Ciampi ed è il principale strumento legislativo in ambito italiano contro crimini e incitamenti all'odio. Si tratta di una legge molto dibattuta, in quanto da diverso tempo si cerca di modificarla affinché includa anche tutti i crimini d'odio basati su identità di genere e orientamento sessuale, attualmente non contemplati. La proposta di estensione della legge Mancino ad inclusione dei reati di omotransfobia più conosciuta è di certo il DDL Zan (a firma del deputato Alessandro Zan) che, dopo essere stata approvata dalla Camera dei deputati nel novembre 2020, è stata bloccata in Senato nell'ottobre del 2021. La legge Mancino e il DDL Zan incontrano infatti molti oppositori nei partiti italiani di destra (Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Mancino#Dibattito_sulle_modifiche ultima consultazione: 12 giugno 2024).

e per conto di altri. Se da una parte, la diffusione di pratiche di emarginazione, esclusione o addirittura aggressione e odio attraverso il linguaggio è da condannarsi, dall'altra, non tradurre eventuali messaggi d'odio potrebbe mettere l'interlocutore nella posizione di non potersi difendere, o celare le vere intenzioni dell'oratore. Si tratta di un tema che approfondiremo nel capitolo conclusivo, dedicato a strumenti e strategie di gestione del linguaggio di genere applicabili all'interpretazione.

2. Esempi d'uso: proposte di linguaggio di genere nei testi istituzionali in italiano, inglese e tedesco

Dopo aver osservato nel capitolo precedente cosa si intenda per genere e come questo concetto si intersechi con la lingua in varie forme, con approfondimenti dedicati alle specifiche lingue e al grado di riconoscimento del linguaggio di genere a livello delle organizzazioni internazionali, questo capitolo sarà incentrato su un'osservazione di proposte linguistiche pratiche attualmente formulate da istituzioni dei Paesi delle tre lingue analizzate in questo studio. Per fare ciò è stato costruito e analizzato un corpus di linee guida sull'utilizzo del linguaggio inclusivo pubblicate in ambito istituzionale a vari livelli – nazionale e federale e/o regionale, in base all'organizzazione politica del Paese di riferimento – e ne è stato estratto un elenco di proposte linguistiche per il linguaggio di genere applicabili alla comunicazione orale. Questa raccolta ragionata fornirà dunque una panoramica sui suggerimenti linguistici da parte di istituzioni aventi un certo grado di riconoscimento e autorevolezza, su cui riflettere ulteriormente nel capitolo conclusivo per comprendere quali tra esse possano essere applicate all'interpretazione, tenendo conto delle ulteriori difficoltà che emergono non soltanto dall'uso del linguaggio di genere, ma dal suo utilizzo durante la pratica interpretativa.

2.1. *Le linee guida*

2.1.1. Metodo di ricerca e criteri di selezione

Per identificare tra le proposte di linguaggio di genere quelle applicabili all'interpretazione è stato prima necessario individuare l'insieme delle proposte linguistiche relative al genere esistenti nelle tre lingue analizzate in questo elaborato. Sono quindi state selezionate linee guida sul linguaggio di genere pubblicate da istituzioni governative in italiano, inglese e tedesco; da queste raccomandazioni sono poi state estrapolate le proposte applicabili alla comunicazione orale che comprende anche la pratica dell'interpretazione.

La ricerca è stata limitata ai testi istituzionali di tipo governativo/amministrativo dei Paesi di riferimento che fossero applicabili ad ampio raggio, a prescindere dai settori e competenza, escludendo quindi contributi provenienti da università e organizzazioni culturali, per diversi motivi. Anzitutto, mi interessava osservare il grado di riconoscimento del linguaggio di genere nella sfera più autorevole della vita pubblica, ovvero quella governativa dei Paesi ai

diversi livelli, da quello nazionale fino a quello regionale/federale, per vedere se la tematica del linguaggio di genere avesse raggiunto anche il livello periferico dell'organizzazione statale; in secondo luogo, si volevano individuare eventuali differenze tra i Paesi analizzati nella quantità e nella distribuzione di linee guida governative sul linguaggio di genere.

Le linee guida tipicamente presentano la seguente struttura: introduzione, in cui si spiegano metodi e obiettivi della raccolta (e in alcuni casi vi è anche un excursus storico del trattamento della questione *gender* da parte delle istituzioni del Paese di riferimento), linee guida pratiche di applicazione del linguaggio di genere con esempi d'uso, e parte conclusiva, composta da ulteriori fonti bibliografiche consultabili e, spesso, da un glossario su termini tipici della sfera *gender* per comprenderne significato e utilizzo.

Alcuni documenti, che menzionavano il linguaggio di genere e ne riconoscevano la necessità di applicazione, ma che non presentavano queste caratteristiche sono pertanto stati esclusi dal corpus. Per essere inclusi nella selezione, i documenti istituzionali dovevano contenere delle soluzioni pratiche di applicabilità, a volte anche citando proposte linguistiche da fonti esterne, come atenei o istituti di cultura.

Sono stati esclusi anche tutti i documenti formulati esplicitamente soltanto per la comunicazione scritta, e in particolare per la redazione di testi di tipo normativo o amministrativo.

Per raccogliere i documenti sono stati utilizzati gli strumenti di ricerca avanzata del motore di ricerca Google. Per ogni Paese la ricerca è stata effettuata impostando lingua e area geografica di riferimento e utilizzando le stringhe di ricerca racchiuse tra virgolette, per comprendere quali fossero le parole chiave da utilizzare nella ricerca di linee guida specifiche per il linguaggio di genere. Per l'italiano è stato ricercato il sintagma "*linguaggio di genere*" perché, rispetto all'alternativa "*linguaggio inclusivo*", ha permesso di individuare testi che si concentrassero sulla questione del genere e linguaggio, mentre nel secondo caso la maggior parte delle linee guida trattavano l'argomento del linguaggio da utilizzare riferendosi alla sfera della disabilità, tematica che per motivi di spazio e tempo non è stata considerata nell'elaborato. Nel caso dell'inglese sono stati utilizzati i sintagmi "*gender-inclusive language*" e "*gender-neutral language*", avendo osservato che sono usati in modo sostanzialmente interscambiabile nel contesto inglese e americano. In quest'ultimo caso, nei siti governativi era tuttavia più frequente l'uso di "*gender-inclusive language*"; quindi questa locuzione è stata utilizzato di preferenza per la ricerca di testi istituzionali americani. Rispetto al tedesco, il sintagma più utilizzato è stato "*geschlechtergerechte Sprache*", utilizzato insieme a "*gendergerechte Sprache*"; il primo sintagma, che risulta essere quello

più diffuso, ha anche il vantaggio di far uso di parole di ricerca di origine tedesca, piuttosto che utilizzare un aggettivo composto dal termine inglese “*gender*”. In tutte le maschere di ricerca è stata inclusa la dicitura *site:.gov* per individuare testi pubblicati on line da siti istituzionali e governativi; in caso di assenza di risultati, *site:.gov* è stato eliminato dalla ricerca, ma sono comunque stati estratti unicamente testi provenienti da siti web governativi, sia nazionali che regionali/locali.

Un altro criterio di selezione è stato il fattore temporale: sono state incluse nel corpus soltanto le linee guida più recenti, pubblicate tra il 2010 e il febbraio 2024. La trattazione del linguaggio di genere da parte delle istituzioni è infatti un fenomeno piuttosto recente e soprattutto in continua evoluzione, e le soluzioni proposte più di 15 anni fa che non sono state riprese anche nelle guide più recenti rischiano di risultare obsolete. L’unica eccezione rispetto a questa finestra temporale riguarda le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, tratte da *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini (1987): questo perché si tratta di linee guida ancora molto attuali per l’italiano e soprattutto tra i pochissimi documenti sull’uso del linguaggio di genere pubblicati in ambito istituzionale in Italia (vedi par. 1.2.1.2. di questo elaborato), molto spesso citato anche in tutte le successive linee guida individuate.

Applicando i criteri di selezione e di ricerca sopra citati sono state individuate in totale 107 linee guida sul linguaggio inclusivo, di cui 40 per la lingua inglese, 49 per la lingua tedesca e 18 per la lingua italiana, come è possibile osservare nella figura 2.1.

Figura 2.1.: Distribuzione per lingua e per Paese del totale delle linee guida individuate

	PAESE							
LINGUA	Italia	Svizzera	Stati Uniti	Regno Unito	Germania	Austria	TOT	%
Italiano	17	1	/	/	/	/	18	17%
Inglese	/	/	33	7	/	/	40	37%
Tedesco	/	11	/	/	22	16	49	46%
TOT	17	12	33	7	22	16	107	

È già osservabile che, mentre il numero di linee guida individuate è simile per inglese e tedesco, quello per la lingua italiana è in percentuale di gran lunga inferiore. Nonostante il metodo e la scrupolosità della ricerca siano stati gli stessi per tutte le lingue di lavoro, per l’italiano soltanto 18 testi sono rientrati nei criteri sopra analizzati (di cui uno risalente a 35 anni fa): questo potrebbe essere già indicativo di un minor grado di riconoscimento della rilevanza del linguaggio di genere in italiano rispetto ad altre lingue. Nonostante questa differenza nel numero di documenti, si è deciso di mantenere i criteri inizialmente stabiliti: anzitutto, anche la diversità nel numero di testi individuati è rilevante ai fini della ricerca,

delineando una possibile minor attenzione per la tematica da parte delle istituzioni italiane; in secondo luogo, un numero maggiore di linee guida non significa necessariamente un numero maggiore di soluzioni linguistiche possibili in termini di linguaggio di genere, poiché in molti casi e documenti queste si ripetono e sovrappongono. Osserviamo ora più nel dettaglio i risultati relativi alla ricerca delle linee guida per le singole lingue e cosa è emerso in fase di selezione.

2.1.2. Linee guida per l'italiano

Per quanto concerne la lingua italiana, la ricerca delle linee guida si è concentrata principalmente sull'Italia. Facendo uso dei metodi di ricerca di cui sopra, ho anzitutto ricercato linee guida emanate dal governo centrale e dai vari Ministeri; da queste sono emerse, oltre alle già menzionate linee guida di Sabatini, le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2018) e le *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* dell'Agenzia delle Entrate⁴⁴ (2020). Per il resto, tutte le altre linee guida individuate rientranti nei criteri di questa ricerca provengono da siti governativi delle singole regioni. Anche nel caso delle regioni, tuttavia, la ricerca si è rivelata piuttosto disomogenea, con alcune regioni dal cui sito sono stati tratti due o più documenti (come è il caso per la Toscana), e altre – per altro, la maggior parte – dove la ricerca non ha condotto alcun frutto. Anche la Svizzera è stata presa in analisi durante la ricerca di linee guida per l'italiano, essendo tra le lingue ufficiali della Confederazione: anzitutto a livello del governo centrale, dove è emerso il documento *Linguaggio inclusivo di genere. Guida all'uso inclusivo della lingua italiana nei testi della Confederazione* (2020)⁴⁵. Dopodiché, la ricerca è stata affinata al livello del Canton Ticino e del Canton Grigioni, unici Cantoni svizzeri dove l'italiano è tra le lingue ufficiali, ma la ricerca non ha prodotto risultati. Di seguito la figura 2.2. riepilogativa dei dati raccolti per l'italiano.

⁴⁴L'Agenzia delle Entrate non è un Ministero del governo italiano; tuttavia, è direttamente dipendente dal Ministero dell'economia e delle finanze, occupandosi della parte di controllo e riscossione fiscale (Agenzia delle Entrate: web). Perciò, le linee guida sul linguaggio di genere sono state considerate tra quelle analizzabili, anche perché spesso menzionate da altri siti governativi.

⁴⁵ Il documento è disponibile in tutte le lingue ufficiali della Confederazione – italiano, tedesco, francese – con soluzioni specifiche in base alla lingua.

Figura 2.2.: Distribuzione delle linee guida in italiano

Linee guida totali per italiano	18 su 107 (17%)				
PAESE	Tot. per Paese	Linee guida governo nazionale	Regioni con linee guida ≥ 2	Regioni con 1 linea guida	Regioni con 0 linee guida
Italia	17 (94% di 18)	3	4/20	5/20	11/20
%			20%	25%	55%
	Tot. per Paese	Linee guida governo nazionale	Cantoni con linee guida ≥ 2	Cantoni con 1 linea guida	Cantoni con 0 linee guida
Svizzera	1 (6% di 18)	1	0/2*	0/2*	2/2*
%			0%	0%	100%

* Per la Svizzera vengono presi in analisi soltanto il Canton Ticino e il Canton Grigioni, unici Cantoni svizzeri in cui l'italiano è lingua ufficiale, nonostante sia parlato pressoché in tutta la Svizzera (Eidgenössisches Departement für auswärtige Angelegenheiten: web. <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/dfae/aktuell/newsuebersicht/2020/10/settimana-lingua-italiana.html> ultima consultazione: 16 maggio 2024).

Si potrebbe pensare che uno dei motivi per cui l'italiano sia la lingua dalla quale sono state estratte il minor numero di linee guida sia il fatto che, rispetto alle altre lingue prese in analisi, il Paese analizzato per l'italiano è praticamente soltanto uno. Dalla ricerca, tuttavia, emerge che il motivo possa essere legato all'attenzione che la tematica del genere in relazione al linguaggio riceve da parte delle istituzioni dei Paesi presi in analisi: infatti, per le altre lingue analizzate, emerge che se in alcuni paesi il numero di linee guida rientranti nei criteri di ricerca è elevato (come nel caso degli Stati Uniti), per altri la ricerca ha prodotto scarsi risultati (come per il Regno Unito). La mancanza di un numero elevato di linee guida per l'italiano potrebbe essere quindi indicatore di una scarsa trattazione del tema da parte delle istituzioni italiane. Un'ulteriore motivazione potrebbe essere la trattazione di tematiche simili da parte di enti diversi da Paese a Paese: se per alcuni ad occuparsi di politiche linguistiche è lo stesso governo centrale, in altri – come è il caso dell'Italia – potrebbe esservi una tendenza a assegnare il compito ad altre istituzioni, come Università e centri di ricerca. Ciò potrebbe essere analizzato ripetendo la ricerca con questi criteri, ma prendendo in analisi soltanto testi pubblicati da atenei e istituti di cultura nei diversi Paesi, per individuare eventuali differenze. Infine, il caso della Svizzera fa emergere un ulteriore spunto di riflessione: mentre per la lingua italiana il documento individuato in ambito svizzero è soltanto uno, in lingua tedesca (come è osservabile in seguito nella figura 2.4. del par. 2.1.4.) le linee guida individuate sono ben 11. Questo potrebbe essere indicativo del fatto che per la lingua italiana non vi sia un'analisi approfondita di come il genere possa integrarsi con il linguaggio, forse a causa della natura della lingua che tradizionalmente tende verso soluzioni

che prevedono l'uso del maschile inclusivo, senza poi porsi approfonditamente la questione. Di certo quelli sopra elencati possono essere spunti interessanti per analisi future.

2.1.3. Linee guida per l'inglese

Per quanto riguarda la lingua inglese, la ricerca delle linee guida si è concentrata sugli Stati Uniti e il Regno Unito: essendo l'inglese estremamente diffuso, era necessario selezionare soltanto alcuni dei paesi in cui esso è lingua nazionale, ed essendo Stati Uniti e Regno Unito i Paesi da cui provengono gli studi e i contributi storici citati nel primo capitolo (vedi par. 1.2.2.2. di questo elaborato), si è deciso per coerenza di mantenere la ricerca in quest'area geografica anche per le linee guida.

Rispetto agli Stati Uniti, la ricerca è stata prima effettuata a livello del governo federale, selezionando tutti i documenti di governo e ministeri che rientrassero nei criteri della ricerca; in seguito, sono stati inclusi anche i documenti estratti da siti governativi dei 50 Stati federati, anche se nella maggior parte dei casi la ricerca non ha prodotto risultati. La ricerca per il Regno Unito, oltre a documenti pubblicati dal governo nazionale, si è concentrata anche su linee guida pubblicate dalle Nazioni da cui è composto (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord). Di seguito, la figura 2.3. riassume i dati raccolti per le linee guida in inglese.

Figura 2.3.: Distribuzione delle linee guida in inglese

Linee guida totali per inglese	40 su 107 (37%)				
PAESE	Tot. per Paese	Linee guida governo federale	Stati con linee guida ≥ 2	Stati con 1 linea guida	Stati con 0 linee guida
Stati Uniti	33 (82,5% di 40)	17	3/50	8/50	39/50
%			6%	16%	78%
	Tot. per Paese	Linee guida governo centrale	Nazioni* con linee guida ≥ 2	Nazioni con 1 linea guida	Nazioni con 0 linee guida
Regno Unito	7 (17,5% di 40)	5	0/4	2/4	2/4
%			0%	50%	50%

**Le 4 Nazioni prese in analisi sono quelle da cui è composto il Regno Unito: Inghilterra, Galles, Scozia, Irlanda del Nord.*

Come è osservabile dalla figura riepilogativa, per gli Stati Uniti la maggior parte delle linee guida sono state individuate a livello del governo federale: in effetti si tratta del Paese, tra tutti quelli presi in esame, con il maggior numero di linee guida sul linguaggio inclusivo emanate dal governo o dai vari ministeri. Per quanto concerne gli Stati federati, invece, la maggior parte non presentavano linee guida rientranti nei criteri della ricerca, e soltanto una minima parte ha pubblicato un numero di linee guida superiore a 2. Questi risultati

potrebbero essere indicativi del fatto che, negli Stati Uniti, le politiche linguistiche sono gestite a livello del governo federale. Per il Regno Unito, invece, la ricerca ha prodotto in generale scarsi risultati: i testi individuati sono soltanto 7, di cui la maggior parte pubblicati dal governo nazionale. Questo dato potrebbe essere indicativo di una scarsa attenzione rispetto alla tematica del genere e linguaggio da parte delle istituzioni, con una maggiore trattazione da parte di poli universitari e culturali, e potrebbe fornire spunti per ulteriori ricerche in questo senso.

2.1.4. Linee guida per il tedesco

Per quanto riguarda la lingua tedesca, i paesi presi in analisi sono tre, Germania, Austria e Svizzera. Si è deciso di includere anche la Svizzera perché, oltre ad aver citato studi ed esempi tratti da tutti e tre i Paesi nel capitolo di trattazione della manifestazione del genere in lingua tedesca (vedi par. 1.2.3.1. di questo elaborato), nella fase di ricerca sono emersi diversi documenti interessanti ai fini del nostro studio.

La ricerca per la Germania e l’Austria è stata effettuata prima a livello del governo federale e in seguito nei singoli Länder, 16 per la Germania e 9 per l’Austria; per la Svizzera, invece, oltre a documenti emanati dal governo nazionale, sono stati presi in considerazione per il secondo livello di ricerca soltanto i 21 Cantoni dei 26 in cui il tedesco è lingua ufficiale. Di seguito la figura 2.4. riepilogativa dei dati raccolti per la lingua tedesca.

Figura 2.4.: Distribuzione delle linee guida in tedesco

Linee guida totali per tedesco	49 su 107 (46%)				
PAESE	Tot. per Paese	Linee guida governo federale	Länder con linee guida ≥ 2	Länder con 1 linea guida	Länder con 0 linee guida
Germania	22 (45% di 49)	2	6/16	6/16	4/16
%			37,5%	37,5%	25%
	Tot. per Paese	Linee guida governo federale	Länder con linee guida ≥ 2	Länder con 1 linea guida	Länder con 0 linee guida
Austria	16 (33% di 49)	7	1/9	6/9	2/9
%			11%	67%	22%
	Tot. per Paese	Linee guida governo nazionale	Cantoni con linee guida ≥ 2	Cantoni con 1 linea guida	Cantoni con 0 linee guida
Svizzera	11 (22% di 49)	2	1/21*	7/21*	13/21*
%			5%	33%	62%

*Per la Svizzera vengono presi in analisi soltanto i 21 Cantoni svizzeri in cui il tedesco è lingua ufficiale, nonostante sia parlato in tutta la Svizzera (Wikipedia: web. https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_svizzerotedesca ultima consultazione: 16 maggio 2024).

Come precedentemente illustrato, il tedesco risulta la lingua con il maggior numero complessivo di linee guida, ma non si tratta di un dato particolarmente rilevante ai fini della ricerca, anche perché il tedesco è l'unica delle tre lingue in cui la ricerca è stata effettuata su tre Paesi. Ciò che è interessante osservare è, tuttavia, il fatto che rispetto all'inglese e all'italiano nei Paesi presi in analisi, la tematica del linguaggio di genere sembra interessare di più le istituzioni governative, anche quelle più periferiche nei paesi di lingua tedesca: infatti, sia nel caso della Germania che dell'Austria, la percentuale di Länder in cui non è stata rilevata alcuna linea guida (rispettivamente, 25% e 22% dei Länder) è inferiore rispetto a quella dei Länder con almeno una linea guida. Va osservato anche che la tematica del linguaggio di genere è dibattuta in modo piuttosto controverso, sia in ambito tedesco che austriaco (vedi par. 1.2.3.2. di questo elaborato) – e forse il numero considerevole di guide è da mettere in relazione almeno in parte con la volontà di fornire alla popolazione strumenti attendibili e imparziali per orientarsi nell'ampio contesto del dibattito legato a genere e linguaggio. La distribuzione delle linee guida presenta differenze tra Germania, dove la maggior parte sono state individuate a livello dei Länder, e Austria, dove la maggior parte dei documenti provengono dal governo centrale: questo potrebbe essere indicativo di un diverso trattamento delle politiche linguistiche nei due Paesi. Per quanto riguarda la Svizzera, infine, benché la percentuale di Cantoni privi di linee guida sul linguaggio di genere sia più elevata rispetto a quelli con almeno una linea guida, il numero di documenti rilevati è di gran lunga maggiore rispetto a quelli in lingua italiana: anche in questo caso, la maggior parte dei contributi provengono dai singoli Cantoni piuttosto che dal governo nazionale.

2.1.5. Analisi del database *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache* di Daniel Elmiger

Dopo aver raccolto le linee guida e averle categorizzate come descritto sopra, è stata effettuata un'analisi comparata con l'ampio database *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache* di Daniel Elmiger, nella sua terza e più aggiornata edizione, pubblicata a marzo 2024⁴⁶. Si tratta di una raccolta quadrilingue di 3014 testi che

⁴⁶Daniel Elmiger è Professore associato del Dipartimento di Lingua e Letteratura Tedesca dell'Università di Ginevra (Université de Genève: web <https://www.unige.ch/lettres/alman/de/enseignants/linguistique/elmiger> ultima consultazione 18 maggio 2024). Si occupa di vari ambiti, tra cui apprendimento della lingua straniera, linguistica applicata e linguistica dei corpora (Researchgate: web <https://www.researchgate.net/profile/Daniel-Elmiger/3> ultima consultazione 18 maggio 2024). Tra i suoi ambiti di interesse rientrano anche i *gender studies* e soprattutto la manifestazione del genere nel linguaggio, argomento per il quale ha all'attivo molte pubblicazioni in diverse lingue, principalmente inglese, tedesco e francese, diverse delle quali disponibili online (Gender Campus: web <https://www.gendercampus.ch/it/person/daniel-elmiger> ultima consultazione: 18

trattano l'argomento del linguaggio di genere sotto forma di linee guida con suggerimenti d'uso pratici.

Nell'introduzione al documento, Elmiger definisce anzitutto cosa si intende per linee guida sul linguaggio di genere e con ciò i criteri di inclusione dei documenti nel suo database: si tratta di documenti che si occupano dell'argomento genere e linguaggio, in modo esclusivo o assieme ad altre tematiche affini, e che richiamino l'attenzione verso la necessità di utilizzare un linguaggio rispettoso del genere presentando proposte linguistiche di varia natura (morfologiche, sintattiche, semantiche) di cui si raccomanda l'utilizzo ed espressioni che invece andrebbero evitate. Restano esclusi dal database tutti i documenti in cui il linguaggio di genere è presentato in modo argomentativo o descrittivo, ma senza veri e propri suggerimenti d'uso, e i documenti che si occupano della tematica del genere ma non in relazione alla sua rappresentazione linguistica, tra cui testi che trattano dei diritti di donne e persone LGBTQI+ in modo generale (Elmiger 2024: 3).

L'elenco aggiornato di linee guida liberamente accessibile online è costituito di schede bibliografiche su ciascun documento; non è possibile scaricare i documenti stessi, tuttavia questi sono facilmente individuabili su Internet utilizzando i dati bibliografici messi a disposizione nel database. Nell'eventualità in cui non si riesca ad individuare il testo con i dati forniti, l'autore mette a disposizione il proprio indirizzo email da contattare per ricevere l'URL o il formato PDF del documento, indirizzo tra l'altro disponibile anche per suggerire ulteriori linee guida non presenti nell'elenco (ivi, 4-6).

Essendo il database estremamente ampio e completo, si è deciso, una volta organizzati i dati precedentemente raccolti, di confrontarli con esso, anzitutto, per verificare la validità del metodo di ricerca, e in secondo luogo, per includere ulteriori documenti rientranti nei criteri di selezione sfuggiti alla prima ricerca. Per far ciò, ci si è avvalsi dei filtri disponibili per effettuare una ricerca mirata: ad ogni linea guida è assegnato un numero univoco ed è possibile filtrare l'elenco per anno di pubblicazione, lingua, Paese, regione, città e "provenienza", ossia ambito di pubblicazione del documento. Per ogni lingua di analisi e Paese è stata effettuata una ricerca specifica, ma in tutti i casi sono stati impostati come filtri gli anni dal 2010 al 2024 e la "provenienza" dall'ambito politico/amministrativo ⁴⁷

maggio 2024). La versione più recente del database è accessibile al link <https://airtable.com/shrLfUavJqISnRPEf>.

⁴⁷Il filtro "provenienza" permette di effettuare una ricerca mirata nel database di Elmiger in base all'ambito che si vuole analizzare. Tra i vari contesti di provenienza, è possibile filtrare linee guida dall'ambito internazionale (numero 2), religioso (numero 3), universitario (numero 5) e privato (numero 9) (Elmiger 2024: <https://airtable.com/shrLfUavJqISnRPEf>).

(contrassegnata nel database con il numero 1), poiché criteri universali per la selezione delle linee guida in ciascuna lingua nella presente ricerca. Da una prima analisi, è emerso che gran parte dei documenti precedentemente identificati era presente anche nel database di Elmiger; di quelli non reperiti prima si darà conto nei paragrafi che seguono. Il metodo di ricerca ha quindi portato a risultati molto simili a quelli di una pubblicazione autorevole e completa sul tema genere e linguaggio, e può ritenersi quindi valido. Osserviamo ora più nello specifico i risultati per le singole lingue emersi dall'analisi del database.

2.1.5.1. Risultati per l'italiano

Per quanto concerne la lingua italiana, la ricerca nel database di Elmiger (2024) è stata effettuata impostando i seguenti filtri: lingua italiana, anno di pubblicazione 2010-2024, Paese Italia; il filtro “regione” è stato lasciato comprensivo di tutti i risultati, in modo da includere le occorrenze provenienti da tutte le regioni presenti nel database, mentre il filtro “città” è stato impostato come “vuoto”, in modo da escludere pubblicazioni a un livello inferiore rispetto a quello regionale e/o provinciale, criterio stabilito all'inizio del lavoro di ricerca delle linee guida al fine di restringere il campo di analisi. Infine, la “provenienza” (da intendersi come ambito di pubblicazione del documento) è stata impostata a 1, ossia politica/amministrativa. Effettuando questo tipo di ricerca, il database ha prodotto 16 risultati: di questi, 9 corrispondevano ai documenti individuati precedentemente tramite ricerca Google. Dei 7 non corrispondenti, 5 sono stati esclusi perché non rientranti dei criteri di selezione: 1 proveniva dalla Repubblica di San Marino, non presa in analisi nell'elaborato; 1 era in forma di delibera per approvazione dell'uso del linguaggio di genere e non conteneva vere e proprie linee guida; 3 erano testi o articoli pubblicati da ricercatori in un ambito non istituzionale (nonostante il filtro provenienza 1 fosse impostato). I due testi rimanenti, invece, risultavano interessanti per l'analisi delle linee guida e non erano stati precedentemente individuati: si tratta delle *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (2024) e delle *Linee guida per la promozione delle Pari Opportunità attraverso il linguaggio amministrativo* della Provincia di Treviso (2022). Entrambi i documenti sono stati aggiunti alla raccolta di linee guida da analizzare per la ricerca di proposte linguistiche istituzionali di linguaggio inclusivo.

Per quanto riguarda la Svizzera, la ricerca è stata effettuata impostando gli stessi filtri e modificando il Paese in Svizzera: i risultati della ricerca sono stati 3. Di questi, uno era quello presente nella raccolta precedentemente effettuata, ossia *Linguaggio inclusivo di genere. Guida all'uso inclusivo della lingua italiana nei testi della Confederazione* (Cancelleria

federale: 2023). Dei due rimanenti, uno era stato già escluso durante la prima fase di ricerca perché rivolto specificamente alla comunicazione scritta. Il terzo testo invece risultava interessante e rientrante nei criteri di selezione: nonostante fosse rivolto in primis alla comunicazione scritta, molte delle strategie contenute al suo interno sono universali e applicabili anche alla comunicazione orale; è stato quindi aggiunto alla raccolta il documento *Pari trattamento linguistico. Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione* (Cancelleria federale: 2012). Di seguito, la figura 2.5 che riassume i dati emersi dal database di Elmiger (2024) per la lingua italiana, con i filtri impostati.

Figura 2.5.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per l'italiano

PAESE	Testi totali nella prima raccolta	Testi totali individuati nel database di Elmiger	Testi della prima raccolta con corrispondenti nel database	Testi del database non presenti nella raccolta e esclusi	Testi del database non presenti nella raccolta e aggiunti	Totale per paese aggiornato
Italia	17	16	9	5	2	19
Svizzera	1	3	1	1	1	2
Nuovo n. totale linee guida raccolte in lingua italiana						21

2.1.5.2. Risultati per l'inglese

La ricerca nel database di Elmiger (2024) ha prodotto risultati ben diversi per la lingua inglese rispetto alle altre lingue di analisi. Impostando i filtri precedentemente illustrati e analizzando i risultati prima per il Regno Unito e poi per gli Stati Uniti, in entrambi i casi la ricerca ha prodotto soltanto due risultati. Alla luce degli scarsi risultati ottenuti, si è voluta svolgere una verifica effettuando una ricerca che includesse tutti i Paesi di lingua inglese presenti nel database con filtro provenienza 1: anche in questo caso le occorrenze sono state soltanto 24 in ambito politico, nonostante provenissero da tutti i Paesi di lingua inglese presenti nella raccolta.

Per quanto concerne il Regno Unito, dei due testi individuati uno era già presente nella raccolta di linee guida effettuata in precedenza, mentre l'altro, dal titolo *Drafting Guidance* (Office of the Parliamentary Counsel: 2019) era già stato precedentemente individuato ed escluso perché contenente suggerimenti specifici per la lingua scritta e in particolare per la redazione di testi normativi. Nonostante numeri più scarni, i risultati ottenuti dalla ricerca nel database per il Regno Unito rispecchiano quelli ottenuti dalla prima selezione di linee guida, dove il Regno Unito risultava il paese con il numero più basso di linee guida individuate, soltanto 7 (vedi figura. 2.1. al paragrafo 2.1.1. di questo elaborato). Modificando

i filtri e includendo tutti gli ambiti di provenienza, i risultati del database non cambiano di molto: soltanto 9 linee guida rientrano tra quelle emanate in Regno Unito.

Per quanto riguarda invece gli Stati Uniti, la differenza con la raccolta di linee guida è molto più evidente: se nella prima ricerca per gli Stati Uniti erano stati individuati 33 testi in ambito istituzionale, risultando così il Paese con il maggior numero di linee guida individuate (vedi figura. 2.1. al paragrafo 2.1.1. di questo elaborato), ben distribuite tra governo federale e singoli stati (delle 33 linee guida individuate, 17 provenivano dal governo federale e 16 dalle amministrazioni dei singoli Stati – vedi figura 2.3 al paragrafo 2.1.3 di questo elaborato), la ricerca con gli stessi criteri nel database di Elmiger (2024) ha prodotto soltanto due risultati. Le linee guida risultanti erano entrambe già state individuate nella prima fase di ricerca: il *Gender Inclusive Communication Guidebook* (U.S. Department of Agriculture: 2023) era stato incluso nella raccolta, mentre il secondo testo era stato escluso poiché contenente linee guida specifiche per la redazione di testi normativi – si tratta del *New York State Gender Specific Language Policy. Guidelines for State Entities for Drafting Measures Without the Use of Gender-Specific Language* dello Stato di New York (2021). Alla luce di questi dati, nessun testo è stato aggiunto alle linee guida precedentemente individuate in lingua inglese. Di seguito la figura 2.6 che riassume i dati emersi dal database di Elmiger (ivi) per l'inglese.

Figura 2.6.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per l'inglese

PAESE	Testi totali nella prima raccolta	Testi totali individuati nel database di Elmiger	Testi della prima raccolta con corrispondenti nel database	Testi del database non presenti nella raccolta e esclusi	Testi del database non presenti nella raccolta e aggiunti	Totale per paese aggiornato
Regno Unito	7	2	1	1	0	7
Stati Uniti	33	2	1	1	0	33
Nuovo n. totale linee guida raccolte in lingua inglese						40 (invariato)

2.1.5.3. Risultati per il tedesco

Il tedesco è stata la lingua da cui il confronto con il database di Elmiger (2024) ha prodotto il maggior numero di testi aggiunti alla raccolta iniziale di linee guida. I Paesi presi in analisi sono stati Germania, Austria e Svizzera, utilizzando i filtri precedentemente descritti: periodo dal 2010 al 2024, Paese di riferimento, tutte le regioni, nessuna città e filtro provenienza 1, politico/amministrativo.

Per quanto concerne la Germania, la ricerca nel database con filtri impostati ha prodotto in totale 28 linee guida. Di queste, 8 erano già state precedentemente individuate nella ricerca iniziale, le restanti 20 invece si dividono tra testi precedentemente incontrati ma esclusi dalla

raccolta, testi non precedentemente analizzati, ma esclusi perché non rispondenti ai criteri di ricerca, e testi rispondenti ai criteri e aggiunti alla raccolta di linee guida per il tedesco. Nello specifico, 16 testi presenti nel database sono stati esclusi dalla raccolta: alcuni di questi, come *Erlass zur Verwendung geschlechtergerechter Sprache im Unterricht und in der Kommunikation von Schulen* del Land Schleswig-Holstein (2021), erano stati precedentemente individuati ma esclusi perché non contenenti suggerimenti linguistici veri e propri. Altri dei nuovi testi sono stati invece esclusi perché provenienti da un livello amministrativo inferiore rispetto ai criteri stabili all'inizio della ricerca (ossia nazionale e regionale/provinciale), come nel caso delle linee guida delle singole città o dei Kreis⁴⁸. I restanti 4 testi invece rientravano nei criteri di selezione iniziali delle linee guida, pertanto sono stati aggiunti alla raccolta.

La ricerca nel database con il filtro Paese impostato per l'Austria ha prodotto in totale 30 risultati. Di questi, 13 linee guida erano corrispondenti a quelle precedentemente identificate nella prima fase di ricerca, mentre nel caso di 5 testi si trattava di documenti validi e rientranti nei criteri di selezione, non precedentemente considerati, e sono stati quindi aggiunti alla raccolta di linee guida. I 12 documenti restanti invece sono stati esclusi: nel caso di due dei testi, non erano in forma di vere e proprie linee guida o non contenevano suggerimenti rilevanti dal punto di vista della comunicazione orale – come è il caso per le *Leitfaden für eine geschlechtergerechte Sprache in Bild und Schrift* del Land Tirolo (2021); nel caso di 10 dei testi, invece, si trattava di versioni precedenti di documenti più recenti, in tutti i casi già presenti nella raccolta iniziale di linee guida. Ad esempio, le *Leitfaden: Geschlechtergerechtes Formulieren* pubblicate dal Land del Tirolo sono state individuate e incluse nella raccolta iniziale nella loro versione del 2018: nel database, di questo documento oltre alla versione del 2018 sono presenti le edizioni del 2017 e del 2014, che essendo ormai versioni antecedenti della pubblicazione del 2018 non sono state considerate per l'analisi successiva.

Infine, per quanto concerne la Svizzera, la ricerca tramite i medesimi filtri ha prodotto 13 risultati. Di questi, 8 testi corrispondevano alle linee guida precedentemente raccolte; i restanti 5 testi sono stati invece esclusi, perché non rientranti nei criteri iniziali della ricerca,

⁴⁸I *Kreis*, o circondari, rappresentano in Germania l'amministrazione di terzo livello sotto Stato federale e Land. Si tratta di agglomerati di comuni necessari per amministrare aree geografiche e demografiche piuttosto ridotte, la cui gestione rappresenterebbe un costo elevato e spesso insostenibile per le realtà più piccole. Il numero di abitati perché una città faccia parte di un Kreis varia da Land a Land, ma solitamente oltre ai 100.000 abitati le città sono indipendenti e si definiscono *keisfrei* (extracircondariali). Attualmente in Germania sono presenti 294 circondari (Wikipedia: web. https://it.wikipedia.org/wiki/Circondari_della_Germania ultima consultazione 19 maggio 2024).

principalmente perché rivolti specificamente alla comunicazione scritta, come è il caso per le *Richtlinien zum geschlechtergerechten sprachlichen Formulieren in der Verwaltungssprache* del Cantone Argovia (2022) e «*Kapitel 5 Sprachliche Gleichbehandlung*». *Schriftliche Kommunikation des Kantons Bern* del Cantone Berna (2021), tra l'altro già individuati e esclusi durante la prima fase di ricerca. Di seguito la figura 2.6 riassume i dati emersi dal database di Elmiger (2024) per la lingua tedesca.

Figura 2.7.: Risultati della ricerca nel database di Elmiger (2024) per il tedesco

PAESE	Testi totali nella prima raccolta	Testi totali individuati nel database di Elmiger	Testi della prima raccolta con corrispondenti nel database	Testi del database non presenti nella raccolta e esclusi	Testi del database non presenti nella raccolta e aggiunti	Totale per paese aggiornato
Germania	22	28	8	16	4	26
Austria	16	30	13	12	5	21
Svizzera	11	13	7	5	0	11
Nuovo n. totale linee guida raccolte in lingua tedesca						58

2.2. Le proposte di linguaggio inclusivo

Dopo aver concluso il lavoro di raccolta di linee guida sul linguaggio inclusivo pubblicate dalle istituzioni nelle tre lingue di analisi e confrontato i dati raccolti con il database di linee guida di Elmiger (ivi), si è passati all'analisi dei singoli documenti e all'estrapolazione di proposte linguistiche produttive per la comunicazione orale: queste saranno esaminate ulteriormente nel terzo capitolo per verificare quante e quali possano rappresentare metodi linguistici efficaci da applicare alla pratica interpretativa per consentire ai parlanti interessati di usare un linguaggio più rispettoso del genere. Le proposte linguistiche seguenti vengono presentate sotto forma di tabelle e divise, per ciascuna delle lingue di lavoro, in soluzioni per tipologia terminologica e sintattica; in entrambi i casi, le proposte sono ordinate in base alla frequenza di occorrenze nelle linee guida. Le soluzioni linguistiche di tipo terminologico sono ulteriormente suddivise in proposte da attuare, sotto la dicitura '*fare*', e proposte da evitare, sotto la dicitura '*non fare*'.

Dall'analisi delle linee guida istituzionali è emerso, per la lingua italiana e tedesca⁴⁹, che le proposte di linguaggio di genere che comprendono caratteri speciali, tra cui lo schwa, l'asterisco, la chiocciola, la -u in finale di parola, il troncamento per l'italiano, e l'asterisco,

⁴⁹La lingua inglese non rientra in questo tipo di analisi perché, essendo priva di genere grammaticale, non vi sono desinenze di sostantivi che debbano essere rese implicite tramite segni grafici o diacritici. Nei pochi casi in cui i sostantivi indicano un referente di genere maschile o femminile, si opta per altre soluzioni di linguaggio di genere, come i sostantivi epiceni (vedi tabella 2.3. delle proposte per la lingua inglese di ordine terminologico).

i due punti, la barra, la ‘I’ maiuscola nelle desinenze dei sostantivi plurali per il tedesco, sono spesso assenti o, quando presenti, lo sono per sconsigliarne l’utilizzo.

Per quanto riguarda l’italiano, sono diverse le linee guida istituzionali analizzate che disincentivano l’utilizzo dei caratteri speciali, come è visibile nel seguente passaggio tratto da uno dei documenti presi in analisi:

Tutte queste iniziative [...] si sono scontrate con il punto di vista di studiosi della lingua italiana, alcuni dei quali riconducibili all’Accademia della Crusca, che hanno fatto notare i punti delicati di un tale approccio [...] Tra questi spiccano in particolare [...] la difficoltà a realizzare un progetto di questo tipo all’interno di una lingua come l’italiano, che conosce solo due generi grammaticali [...]; [...] pesanti ricadute sulla coerenza e sulla leggibilità del discorso. A ciò vanno aggiunti almeno il problema della pronunciabilità di molti dei simboli proposti nel parlato e quello dell’accessibilità da parte di ampie categorie di cittadini che, vedi per problemi fisici vedi per problemi cognitivi o psichici, potrebbero incontrare difficoltà di lettura. (Cancelleria Svizzera 2023: 7).

Anche per quanto concerne la lingua tedesca, in molte delle linee guida istituzionali si evidenzia la scarsa praticità dei segni grafici o diacritici: un rango speciale tra le linee guida analizzate va riconosciuto alle *Leitlinien der GfdS zu den Möglichkeiten des Genderings della Gesellschaft für deutsche Sprache* (GfdS 2020: web), riprese in molte altre guide istituzionali. In questo documento, la Società per la lingua tedesca critica le soluzioni realizzate tramite caratteri speciali, dall’asterisco, ai due punti, alla barra. Di seguito si presenta ad esempio il commento sull’uso dell’asterisco:

Das Gendersternchen wird von der Gesellschaft für deutsche Sprache nicht empfohlen. Auch der Rechtschreibrat konnte sich bislang nicht darauf einigen, das Gendersternchen in das amtliche Regelwerk aufzunehmen. Wie Gendergap und Binnenmajuskel ist es kein Bestandteil der aktuellen Rechtschreibung und verursacht darüber hinaus nicht wenige grammatische Probleme, wenn das Sternchen oder gar die ganze Endung weggelassen wird⁵⁰ (Gesellschaft für deutsche Sprache 2020: web).

La Società per la lingua tedesca non si esprime soltanto sulla difficoltà di pronuncia di questi simboli (vedi par. 1.2.3.2. di questo elaborato), quanto sulle evidenti difficoltà ed errori grammaticali che possono insorgere dal il loro utilizzo, tema sicuramente non trascurabile. Si veda il successivo passaggio, sempre sull’utilizzo dell’asterisco:

Schwierig wird es, wenn zum Substantiv ein Artikel, ein Possessivpronomen oder ein attributives Adjektiv tritt, da hier oftmals keine Endung angehängt werden kann oder bei Weglassen der angehängten Form kein grammatisch korrekter Ausdruck mehr entsteht[.] [B]esser nicht: die*der Schüler*in und ihre*seine Eltern, ein*e gute*r Schüler*in. Solche

⁵⁰ L’uso dell’asterisco di genere non è raccomandato dalla Società di lingua tedesca. Anche il Consiglio ortografico non è finora riuscito ad accordarsi sull’inclusione dell’asterisco di genere nel Regolamento ufficiale. Come la barra bassa e la ‘I’ maiuscola in desinenza di parola, non fa parte delle attuali regole ortografiche e provoca inoltre non pochi problemi grammaticali, se l’asterisco o addirittura l’intera desinenza vengono omessi. (traduzione mia).

Fälle werden grammatisch oft wie das generische Femininum behandelt[.] [B]esser nicht: die Schüler*in und ihre Eltern.⁵¹ (Gesellschaft für deutsche Sprache 2020: web).

Nonostante il dibattito sull'utilizzo o meno di questi simboli per la comunicazione di genere sia aperto a molte opinioni (vedi paragrafo 1.2.1.2. di questo elaborato per la lingua italiana e paragrafo 1.2.3.2. per la lingua tedesca), le tabelle riassuntive non includono le proposte di linguaggio di genere realizzate con caratteri speciali. Infatti, se praticamente assenti nelle linee guida in italiano, in quelle presenti, così come in molte delle linee guida in tedesco, se ne evidenziano la scarsa praticità, le difficoltà di pronuncia, le controversie grammaticali, la mancanza di omogeneità sulle indicazioni di utilizzo.

Tuttavia, si tratta di soluzioni che non vanno escluse a priori tra quelle praticabili nella comunicazione orale e, di conseguenza, in interpretazione: sono vari gli studi che dimostrano che, nonostante le difficoltà legate alla realizzazione e alla comprensione del pubblico, i simboli grafici e diacritici siano difatti applicabili alla comunicazione orale rispettosa del genere e, nello specifico, all'interpretazione, grazie ad alcune accortezze e alla pratica. Approfondiremo questo tema nel terzo capitolo dell'elaborato, dedicato specificamente all'applicazione del linguaggio di genere all'interpretazione.

2.2.1. Le proposte linguistiche di genere in italiano

Le tabelle 2.1 e 2.2 che seguono presentano le principali proposte linguistiche di genere estrapolate dalle 21 linee guida istituzionali per la lingua italiana raccolte tramite ricerca Google e confrontando i risultati con il database di Elmiger. Le tabelle presentano rispettivamente le proposte linguistiche per sostantivi e quelle di tipo sintattico, ordinate per frequenza di occorrenze.

⁵¹La questione diventa complessa quando al sostantivo viene aggiunto un articolo, un pronome possessivo o un aggettivo attributivo, poiché in questi casi spesso non è possibile aggiungere una desinenza, oppure l'omissione della desinenza crea espressioni non più corrette dal punto di vista grammaticale. Meglio evitare: die*der Schüler*in und ihre*seine Eltern, ein*e gute*r Schüler*in. Questi casi sono spesso trattati grammaticalmente come se esprimessero il femminile generico. Meglio evitare: die Schüler*in und ihre Eltern.' (traduzione mia).

Tabella 2.1: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua italiana – soluzioni di ordine terminologico

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Fare			
Formazione corretta del femminile di titoli di carica e/o professione Visibilità al genere femminile	<i>-iere</i> muta in <i>-iera</i> (<i>ingegnera, cancelliera</i>) <i>-sore</i> muta in <i>-sora</i> (<i>assessora, difensora</i>) <i>-tore</i> muta in <i>-trice</i> (<i>ambasciatrice, direttrice</i>) NB: l'uso di <i>-essa</i> viene sconsigliato da 3 guide su 21	21/21 linee guida	Presente in tutte le linee guida analizzate, è universalmente riconosciuta come pratica grammaticalmente corretta. Non vengono menzionati motivi per cui non andrebbe utilizzata.
Sdoppiamento del sostantivo Visibilità al genere maschile e femminile	<i>care concittadine, cari concittadini;</i> <i>i lavoratori e le lavoratrici</i>	18/21 linee guida	Si evidenzia che appesantisce un enunciato e lo rende meno comprensibile.
Sdoppiamento contratto del sostantivo Visibilità al genere maschile e femminile	<i>cerchiamo un/una traduttore/-trice di lingua italiana</i>	18/21 linee guida	Si evidenzia che appesantisce un testo/discorso appesantito e lo rende meno comprensibile.
Uso di un termine collettivo invece di uno maschile sovraesteso Neutralizzazione del genere	<i>la cittadinanza</i> invece di <i>i cittadini;</i> <i>il corpo docente</i> invece di <i>i docenti</i>	17/21 linee guida	Se ne riconoscono alcuni limiti: a volte un termine collettivo non ha lo stesso significato del termine da sostituire (es. <i>la direzione</i> non necessariamente equivale a <i>il direttore/la direttrice</i>); oppure si modifica il registro incidendo sulla comprensibilità.
Uso di un termine generico invece di uno maschile sovraesteso Neutralizzazione del genere	<i>le persone delegate</i> invece di <i>i delegati;</i> <i>i soggetti incaricati</i> invece di <i>gli incaricati;</i> <i>gli individui interessati</i> invece di <i>i cittadini interessati</i>	16/21 linee guida	Si suggerisce di usare questa soluzione con cautela, perché talvolta utilizzare un termine generico non indica esattamente la stessa funzione delineata dal termine specifico. Ad esempio, dire <i>i cittadini possono partecipare all'iniziativa</i> , o <i>gli</i>

			<i>individui interessati possono partecipare all'iniziativa</i> , non necessariamente trasmette lo stesso messaggio se non contestualizzato.
Uso di sostantivi epiceni con il giusto articolo Visibilità al genere maschile e femminile	<i>il giudice – la giudice</i> <i>il presidente – la presidente</i> <i>il parlamentare svizzero- la parlamentare svizzera</i>	16/21	N.B.: Anche gli aggettivi/i participi collaborano all'esplicitazione del genere nei sostantivi epiceni. N.B.: in alcuni casi questo meccanismo 'non funziona' perché il sostantivo femminile corrispondente ha già un altro significato: ad esempio, <i>la politica</i> non viene inteso di primo acchito (almeno per ora) come una 'professionista della politica'.
Uso grammaticale corretto di sostantivi composti con il prefisso 'capo' Visibilità al genere femminile	<i>il/i capo-stazione</i> <i>la/le capo-stazione</i> <i>MA</i> <i>il caporedattore,</i> <i>i caporedattori</i> <i>la caporedattrice</i> <i>le caporedattrici</i>	5/21	Il prefisso <i>capo-</i> è sempre invariabile; a variare è la seconda parte della parola composta quando indica un titolo professionale che può essere espresso al femminile.
Uso del sostantivo <i>donna</i> con valore aggettivale MA in subordine all'uso del termine al femminile e all'uso del termine maschile, in presenza di un nome di battesimo femminile Visibilità al genere femminile	<i>il capitano donna;</i> <i>il ministro donna;</i> <i>il colonnello donna</i> <i>MA</i> <i>la ministra; il capitano</i> <i>Giulia Rossi</i>	4/21	Si evidenzia che appesantisce un testo/discorso. 3/21 linee guida lo sconsigliano perché implicherebbe un pregiudizio sessista (ovvero non volere utilizzare i titoli di professione al femminile corretti).
Allargamento dello sdoppiamento Visibilità a tutti i generi	<i>Care deputate, cari deputati, cari deputati tutti</i>	2/21	L'aggiunta di <i>tutti</i> permette di rivolgersi a persone che non si riconoscono nel sistema binario del genere.
Non fare			

Evitare l'uso del sostantivo maschile <i>uomo</i> con valore generico (maschile sovraesteso) Neutralizzazione del genere	<i>diritti umani</i> invece di <i>diritti dell'uomo</i> ; <i>dignità umana</i> invece di <i>dignità dell'uomo</i>	12/21 linee guida	Se ne riconoscono alcune controversie: ad esempio, c'è chi ritiene che il sostantivo <i>uomo</i> non abbia una connotazione sessista quando sinonimo di <i>essere vivente/umano</i> ; c'è chi osserva che non debba essere modificato nei nomi di documenti ufficiali (es. <i>Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo</i>) e in espressioni idiomatiche (es. <i>a passo d'uomo</i>).
Evitare l'uso del maschile generico per popoli o categorie MA spesso inteso come neutro dal punto di vista del genere Neutralizzazione del genere	<i>la popolazione inglese</i> invece di <i>gli inglesi</i> ; <i>le persone anziane</i> invece di <i>gli anziani</i> MA <i>i ragazzi di oggi</i> comprende tutti i generi, non specifica solo il maschile	2/21	Si evidenzia che appesantisce un testo/discorso.

Tabella 2.2: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua italiana
– soluzioni di ordine sintattico

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Uso della forma passiva per evitare il soggetto Neutralizzazione del genere	<i>il versamento va effettuato</i> invece di <i>il cliente deve effettuare il versamento</i>	15/21	Si evidenzia che la forma passiva è più complessa di quella attiva, il che può incidere sulla comprensibilità.
Uso di formulazioni impersonali con pronomi indefiniti <i>chi, coloro</i> Neutralizzazione del genere	<i>Chi ha la cittadinanza italiana</i> invece di <i>gli italiani e le italiane</i>	15/21	Si evidenzia che l'uso diffuso di strutture impersonali può appesantire il discorso e renderlo astratto.
Simmetria nell'uso/non uso di	<i>Thatcher e Brandt</i> o <i>La Thatcher e il</i>	7/21	Si sostiene che un'asimmetria nell'uso degli articoli davanti ai

articoli davanti a cognomi maschili/femminili Pari trattamento linguistico per il genere maschile/femminile Pari trattamento linguistico per genere maschile/femminile	<i>Brandt</i> invece di <i>La Thatcher e Brandt</i>		cognomi dimostri la necessità, per la donna, di metterne in evidenza il genere come se fosse la sua caratteristica più importante, distogliendo l'attenzione dalla carica che ricopre.
Simmetria nell'uso/non uso dei titoli di professione davanti al cognome Pari trattamento linguistico per genere maschile/femminile	<i>Il Professor Rossi e la Professoressa Bianchi</i> e non <i>il Professor Rossi e la Signora Bianchi</i>	7/21	Si sostiene che un'asimmetria nell'uso dei titoli di professione non attribuisca alle donne lo stesso grado di riconoscimento delle proprie qualifiche attribuito all'uomo, mettendo l'accento sulle disparità tra uomo e donna.
Uso dell'imperativo Neutralizzazione del genere	<i>Devi/dovete/occorre essere in possesso dello SPID</i> invece di <i>il cittadino deve essere in possesso dello SPID</i>	6/21	Soluzione semplice e concisa ma che non può essere applicata a qualsiasi contesto.
Accordo del participio passato al femminile quando i nomi sono in prevalenza femminili Visibilità al genere femminile	<i>Carla, Maria, Francesca, Giacomo sono arrivate stamattina</i>	1/21	In opposizione alla tendenza a accordare il participio passato sempre al maschile. Tuttavia, viene considerato poco praticabile, visto che grammaticalmente non risulta comunque corretto.
Riformulazione per evitare il genere nel participio passato Neutralizzazione del genere	<i>Se pensi di aver ricevuto una multa ingiusta</i> invece di <i>se pensi di essere stato multato ingiustamente</i>	1/21	Si evidenzia che la riformulazione allunga e appesantisce la frase e può modificare registro.

2.2.2. Le proposte linguistiche di genere in inglese

Le tabelle 2.3 e 2.4 seguenti riassumono le proposte linguistiche di genere individuate per la lingua inglese, emerse dall'analisi delle 40 linee guida per la lingua inglese individuate tramite ricerca Google – il confronto con il database di Elmiger non ha prodotto ulteriori

risultati. Anche nel caso dell'inglese, le soluzioni sono state ripartite in soluzioni per i sostantivi e soluzioni sintattiche di altra natura. Rispetto alle altre due lingue di analisi, le proposte sintattiche qui sono di numero inferiore e ampiamente condivise: il fenomeno è probabilmente da attribuirsi al fatto che essendo l'inglese privo di genere grammaticale, le questioni problematiche dal punto di vista linguistico sono minori. Molte delle linee guida analizzate contengono glossari sulla terminologia della sfera *gender* e dell'orientamento sessuale. Non sono stati contemplati nella tabella perché non forniscono indicazioni sull'utilizzo del linguaggio bensì spiegazioni sul significato di singoli termini.

Tabella 2.3: *Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua inglese – soluzioni di ordine terminologico*

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Fare			
Uso di sostantivi epiceni Neutralizzazione del genere	<i>Service member</i> invece di <i>serviceman</i> <i>/servicewoman;</i> <i>chair /chairperson</i> invece di <i>chairman/</i> <i>chairwoman</i> <i>spouse</i> o <i>partner</i> invece di <i>husband</i> o <i>wife</i>	29/40 linee guida	I nomi in inglese non hanno genere grammaticale, ma alcuni (specialmente di parentela) hanno un referente maschile o femminile – l'uso di sostantivi epiceni risulta rilevante in questo senso.
Uso di termini collettivi non indicativi del genere Neutralizzazione del genere	<i>Dear All /</i> <i>Colleagues/</i> <i>Customers/</i> <i>Staff</i> invece di <i>Ladies and</i> <i>Gentlemen / Guys /</i> <i>Girls</i>	28/40	Include anche le persone di genere non binario femminile/maschile, anche nei saluti iniziali.
Uso del plurale dei nomi per evitare i pronomi maschili/femminili Neutralizzazione del genere	<i>patients going to</i> <i>their doctors</i> invece di <i>a patient going to</i> <i>his/her doctor</i>	22/40	L'uso del plurale dei sostantivi permette di riprendere il soggetto con un pronome neutro, piuttosto che con un pronome maschile o femminile.

Uso di ‘ <i>Ms</i> ’ invece di ‘ <i>Mrs</i> ’ o ‘ <i>Miss</i> ’ Nascondere lo stato civile della donna	<i>Ms Smith</i> invece di <i>Mrs/Miss Smith</i>	9/40	L’utilizzo del titolo <i>Ms</i> per rivolgersi a individui di genere femminile permette di rimuovere la rilevanza che lo stato civile ha se riferito a una donna. Tuttavia, l’uso di <i>Ms</i> non è particolarmente riconosciuto/diffuso.
Non fare			
Evitare l’uso di titoli <i>Mr, Mrs, Miss</i> Neutralizzazione del genere	<i>Professor Hill/ Doctor Hill</i> invece di <i>Miss Hill/ Mister Hill</i>	17/40	Quando si conosce la professione, titoli indicativi dello stato civile possono essere sostituiti dai titoli di carica, ma solo quando esistono. Questa soluzione pertanto non è sempre praticabile.
Evitare l’uso di <i>Sir</i> o <i>Madam</i> Neutralizzazione del genere	<i>Excuse me, you can’t park here</i> invece di <i>Sir/Madam, you can’t park here</i>	15/40	Riferirsi a una persona utilizzando <i>Sir</i> o <i>Madam</i> può risultare inopportuno se il genere non corrisponde al sesso biologico.
Evitare l’uso di <i>men</i> e <i>women</i> con valore collettivo/generico Neutralizzazione del genere	<i>All, people, groups</i> invece di <i>men e women;</i> <i>important health guidance for all New Yorkers</i> invece di <i>important health guidance for men and women</i> MA <i>all women between the ages of 18-40</i> in uno screening medico	9/40	Permette di includere anche le persone transgender o persone di genere non binario non transgender. Soluzione inefficace quando ci si deve riferire veramente a un gruppo molto specifico.

Tabella 2.4: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua inglese – soluzioni di ordine sintattico

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Uso del pronome plurale <i>they/them/theirs</i> con valore generico	<i>They/them</i> invece di <i>he/him; she/her</i>	34/40 linee guida	Si tratta di una soluzione ormai universalmente riconosciuta. Da notare che i pronomi <i>they/them</i> non vanno intesi come plurali, ma come una terza coppia di pronomi singolari, con valore neutro.

Neutralizzazione del genere			
Uso di formulazioni impersonali Neutralizzazione del genere	<i>Brighten your service member's day with a care package</i> invece di <i>Brighten your service member's day by sending him a care package</i>	12/40 linee guida	Può essere realizzato con diverse strategie, ad esempio l'uso di una preposizione che rende superfluo un verbo con complemento.
Uso del verbo essere piuttosto <i>to identify as</i> quando si parla del genere Neutralizzazione del genere	<i>Jenny is a transgender woman</i> invece di <i>Jenny identifies as a transgender woman</i>	9/40	Utilizzare direttamente il verbo essere non fa pensare che l'identità di genere sia una scelta, messaggio incluso nell'uso del verbo <i>to identify as</i> .
Uso dei pronomi relativi <i>you</i> e <i>one</i> Neutralizzazione del genere	<i>you have to present your document</i> invece di <i>the patient has to present his/her document</i>	7/40 linee guida	Soluzione efficace dal punto di vista del genere, ma che modifica il registro e pertanto non è adatta in tutti i contesti.

2.2.3. Le proposte linguistiche di genere in tedesco

Le proposte di linguaggio inclusivo del genere per la lingua tedesca sono riassunte nelle tabelle 2.5 e 2.6, rispettivamente dedicate a proposte per sostantivi e proposte sintattiche. Sono state estrapolate analizzando le 58 linee guida per la lingua tedesca, 49 individuate tramite ricerca Google, e le restanti 9 aggiunte dopo il confronto con il database di Elmiger.

Analizzando le linee guida per il tedesco, è emerso che la maggior parte di esse si concentra su proposte linguistiche relative alla neutralità del linguaggio rispetto al genere; le proposte volte a dare maggiore visibilità al genere femminile compaiono con frequenza inferiore o non vengono neppure menzionate. Questo dato potrebbe essere indicativo del fatto che in lingua tedesca il genere femminile viene già espresso in modo diffuso e consolidato, mentre è ancora attuale la necessità di individuare soluzioni che possano includere i generi non considerati dal sistema binario.

Tabella 2.5: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua tedesca
– soluzioni di ordine terminologico

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Fare			
Aggettivi o participi sostantivati Neutralizzazione del genere	<i>Die Mitarbeitenden, die Vorsitzenden, die Studierenden</i> MA <i>der Mitarbeitende die Mitarbeitende</i>	56/58 linee guida	Soluzione applicabile anche al singolare, ma in quel caso è richiesto un articolo.
Uso di sostantivi epiceni Neutralizzazione del genere	<i>Fachkraft, Fachleute, Fachperson</i> invece di <i>Fachmann</i>	52/58 linee guida	Si tratta di una soluzione diffusa tra le linee guida e facilmente realizzabile in lingua tedesca.
Uso di sostantivi collettivi Neutralizzazione del genere	<i>Die Delegation</i> invece di <i>Vertreter und Vertreterinnen;</i> <i>das Publikum</i> invece di <i>Damen und Herren;</i> <i>das Ministerium</i> invece di <i>der Minister</i> MA In alcuni contesti, specialmente se non espliciti, il significato potrebbe non essere equivalente (come nel caso di <i>Delegation per Minister und Ministerinnen</i>)	49/58	Soluzione indicata come molto efficace, ma talvolta non designa esattamente lo stesso significato del sostantivo di genere.
Sdoppiamento del sostantivo; doppia menzione del maschile e del femminile	<i>Schülerinnen und Schüler, Bäuerinnen und Bauern, Kundinnen und Kunden</i>	46/58 linee guida	Soluzione consigliata in molte delle linee guida, di cui si riconoscono però i limiti: allunga la frase e può incidere sulla intelligibilità. Vengono caldegiate alternative come i sostantivi epiceni o gli aggettivi e i participi sostantivati.

Visibilità al genere femminile			
Uso di sostantivi neutri con le desinenze <i>-ung</i> e <i>-schaft</i> Neutralizzazione del genere	<i>Die Abteilungsleitung</i> invece di <i>der Abteilungsleiter</i> ; <i>die Vertretung</i> invece di <i>die Vertreterin</i>	38/58	I sostantivi neutri con desinenza <i>-ung</i> e <i>-schaft</i> talvolta potrebbero non designare la stessa funzione del sostantivo singolare di genere.
Formazione corretta del femminile di titoli di carica e/o professione Visibilità al genere femminile	<i>Die Professorin / der Professor</i> ; <i>die Schulleiterin / der Schulleiter</i> ; <i>die Ärztin / der Arzt</i>	23/58	Soluzione grammaticalmente corretta e molto efficace, anche perché il suffisso femminile <i>-in</i> in tedesco risulta estremamente produttivo. È meno diffusa nelle linee guida rispetto ad altre proposte di linguaggio di genere, probabilmente perché pratica già ampiamente consolidata.

Tabella 2.6: Proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida in lingua tedesca – soluzioni di ordine sintattico

Proposta e approccio al genere	Esempi	Presente in	Commenti
Uso di pronomi indefiniti (ad esempio <i>wer</i> , <i>alle</i> o <i>diejenige</i>) Neutralizzazione del genere	<i>Wer eine Zulassung beantragt, muss</i> invece di <i>der Antragsteller muss</i>	51/58	L'uso dei pronomi indefiniti <i>wer</i> e <i>alle</i> può richiedere riformulazioni che appesantiscono il discorso.
Uso del passivo Neutralizzazione del genere	<i>Es wurde herausgefunden, dass</i> invece di <i>Wissenschaftler haben herausgefunden, dass</i>	47/58	Nonostante si tratti di una soluzione comune, vi è il rischio di appesantire il discorso, intaccandone la comprensibilità.
Riformulazioni impersonali Neutralizzazione del genere	<i>Aus biologischer Sicht</i> invece di <i>aus Sicht eines Biologen</i> ; <i>Studien</i>	42/58	Se si parla di una persona specifica, una riformulazione impersonale potrebbe risultare meno precisa. In generale, rende il discorso più 'asettico' e astratto.

	<i>belegen, dass</i> invece di <i>Autoren belegen,</i> <i>dass</i>		
Uso dell'imperativo Neutralizzazione del genere	<i>Bitte unterschreiben Sie das Formular</i> invece di <i>Der Antragsteller muss das Formular unterschreiben</i>	34/58	L'uso del discorso diretto e dell'imperativo può creare problemi di registro, anche se attenuabile tramite formule di cortesia come <i>Bitte</i> .
Uso di aggettivi con sostantivi epiceni per evitare la desinenza maschile o femminile Neutralizzazione del genere	<i>Eine beratende Person</i> invece di <i>Ein Berater</i>	32/58	L'aggiunta dell'aggettivo talvolta allunga e appesantisce la sintassi.
Uso di un verbo participio invece di un sostantivo Neutralizzazione del genere	<i>Herausgeben von</i> invece di <i>der Herausgeber;</i> <i>verfasst von</i> invece di <i>Verfasserin</i>	27/58	Formulazione che pone l'accento sull'azione e non sul soggetto che la esegue.
Riformulazione con uso della forma di cortesia o del plurale per evitare il pronome singolare Neutralizzazione del genere	<i>Empfehlung für Ihren Kauf</i> invece di <i>Empfehlung für Verbraucher</i>	22/58	L'uso del pronome plurale ambigenere <i>Ihr</i> risulta rilevante, ma talvolta rivolgersi direttamente al soggetto potrebbe intaccare il registro.
Evitare l'uso di frasi costruite con <i>man</i> Neutralizzazione del genere	<i>Das kann auch so gesehen werden</i> invece di <i>man kann das auch so gesehen</i>	9/58	Talvolta evitare l'uso di <i>man</i> richiede formule sintatticamente più complesse. Inoltre, c'è da chiedersi se quelle con <i>man</i> siano costruzioni da condannare rispetto al genere: va infatti ricordato che nonostante simile dal punto di vista ortografico e di pronuncia a <i>Mann</i> (da cui per altro origina – Duden: web ⁵²), <i>man</i> è grammaticalmente un pronome impersonale a tutti gli effetti, che non fa

⁵² 'Man' in Duden: web https://www.duden.de/rechtschreibung/man_jemand ultima consultazione: 30 maggio 2024).

			alcun riferimento al genere del soggetto. Tra i significati in vocabolario tedesco spiccano “irgendjemand oder eine bestimmte Gruppe von Personen [...] (oft anstelle einer passivischen Konstruktion)” (<i>ibidem</i>) oppure “die Leute (stellvertretend für die Öffentlichkeit)” (<i>ibidem</i>).
Uso degli aggettivi <i>weiblich</i> o <i>männlich</i>	<i>Weibliche</i> / <i>männliche</i> <i>Lehrende</i>	1/58	Oltre ad appesantire il discorso, non si tratta di una soluzione inclusiva di tutti i generi.
Visibilità al genere maschile e femminile			

3. Linguaggio di genere e interpretazione: un connubio possibile?

Il capitolo conclusivo è dedicato a verificare in quale misura le proposte di linguaggio di genere nelle tre lingue di lavoro, con un focus particolare sulle raccomandazioni istituzionali analizzate nel precedente capitolo, possano essere applicate alla pratica interpretativa affinché anche il linguaggio dell'interprete risulti rispettoso dei generi. Come abbiamo potuto osservare in precedenza, infatti, la comunicazione di genere e il suo valore sociale e culturale sono temi sempre più centrali, anche istituzionalmente, per i Paesi di lingua italiana, inglese e tedesca (seppur con modalità e grado di rilevanza differenti) nonché per le organizzazioni internazionali e gli organi europei; risulta perciò utile e importante per l'interprete conoscere gli strumenti più adeguati a rendere quanto dice interpretando rispettoso del genere anche nelle condizioni limitanti in cui deve formulare il suo discorso.

Nel discutere la questione non si può fare infatti a meno di tener conto delle peculiarità e difficoltà che caratterizzano il processo interpretativo, già precedentemente menzionate citando il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo (rispettivamente, par. 1.3.2. e par. 1.3.3.2 di questo elaborato): si tratta di aspetti legati alle intenzioni comunicative dell'oratore che l'interprete è tenuto/a a rispettare, alle caratteristiche specifiche del parlato, allo sforzo cognitivo che la pratica interpretativa comporta, determinato da velocità d'eloquio, grado di informatività/complessità/densità concettuale e sintattica del discorso, per menzionare solo i fattori principali. Per queste ragioni, non tutte le proposte a disposizione per un data lingua sono applicabili quando questa viene usata per l'interpretazione, o per lo meno in alcune sue modalità, in particolare la simultanea.

Nonostante ciò, un'interpretazione più inclusiva e rispettosa verso tutti i generi è possibile, e anzi va analizzata e conosciuta, vista la crescente rilevanza dell'argomento e l'importanza attribuita ad esso da un numero crescente di parlanti. In questo capitolo tratteremo del connubio tra interpretazione e linguaggio di genere, con cenni alle origini della traduzione di genere, approfondendo il ruolo dell'interprete e l'aspetto etico e professionale, per infine analizzare le proposte di linguaggio di genere precedentemente individuate e la loro possibile applicazione in interpretazione, senza dimenticare il possibile impiego della realizzazione vocale di segni grafici o diacritici, come lo *schwa* per l'italiano e il *Glottisschlag* (colpo di glottide) in tedesco.

3.1. Tradurre il genere: dalle origini alla dimensione professionale ed etica

3.1.1. Traduzione e genere: origini e cenni storici

La questione riguardante come integrare la comunicazione di genere nella pratica traduttiva origina dagli stessi movimenti femministi che diedero l'impulso alla nascita di una comunicazione più esplicita della sfera femminile, che portò poi allo sviluppo del linguaggio di genere come lo conosciamo oggi (cf. anche il capitolo 1 dedicato agli sviluppi del genere nelle lingue di analisi).

Luise von Flotow si occupa delle origini della traduzione di genere e delle prospettive future di questa pratica nella sua opera *Translation and Gender* (1997). Nella prefazione, von Flotow spiega che sulla scia delle riflessioni e rivendicazioni femministe originate nell'America degli anni Sessanta e Settanta, gli studi di genere si siano ormai intrecciati definitivamente con quelli del linguaggio. In particolare gli studi sulla traduzione come pratica concreta guardavano con crescente attenzione alla sfera culturale, seppur con modalità differenti da Paese a Paese, prima in Canada e in Europa, mentre negli Stati Uniti, dove pure l'analisi della dimensione *gender* prendeva sempre più piede, rimasero a lungo un tema di nicchia (ivi, 1-4). Gli studi femministi perseguivano l'obiettivo di rielaborare le espressioni linguistiche per trasmettere più accuratamente l'immagine della donna, quasi a creare una nuova '*lingua*' femminista, un nuovo modo di comunicare. Come conseguenza della scarsa visibilità delle donne nel linguaggio, durata per secoli, non esisteva ancora una teoria su come tradurre accuratamente il linguaggio e la letteratura femminista (ivi, 5-12). Il nuovo modo di comunicare, quasi sperimentale, emerso dagli studi femministi degli anni Settanta, si poneva l'obiettivo primario di superare lo stereotipo della donna come madre di famiglia e il ruolo sociale che ne discendeva. La necessità di dare voce alla riscoperta della sfera sessuale femminile e del diritto al piacere del corpo pose non poche difficoltà anche alla traduzione, che vi rispose ad esempio con la creazione di neologismi per designare parti del corpo ed elementi della sfera sessuale di cui prima semplicemente non si parlava (ivi, 17-20).

Nell'opera di revisione della traduzione da parte del movimento femminista spicca anche la rielaborazione di racconti e di miti tra cui quello della Malinche, l'interprete convenzionalmente associata alla conquista del Messico da parte dei Conquistatori (al punto che da *Malinche* origina *malinchismo*, termine popolare messicano che indica un atteggiamento traditore nei confronti della propria patria a favore dello straniero). Il mito della Malinche viene ora riletto in prospettiva femminista: analizzando la sua vita e le

relative circostanze, appaiono più chiare le scelte intraprese da questa figura e si stabilisce una rottura con il ruolo dell'interprete mendace e persuasiva, a cui talvolta veniva attribuito anche un carattere sessuale, spostando l'attenzione sulla storia del personaggio e la sua posizione sociale (von Flotow 1997: 74-75).

Ciò che emerge dall'analisi delle origini della traduzione di genere è il valore sociale che questa assume e come ciò si possa intersecare con la sfera professionale, punto che osserveremo in maniera più approfondita in seguito. Maria Tymoczko si occupa della dimensione sociale e culturale della traduzione nel suo articolo *The Space and Time of Activist Translation* (2010), osservando come la collocazione spazio-temporale delle opere e le conseguenti traduzioni influenzino le loro caratteristiche e le strategie traduttive selezionate (ivi, 231). Secondo Tymoczko, le scelte intraprese da un traduttore interessato alla sfera sociale (o 'attivista', come definito dall'autrice) devono essere mosse dal contesto di riferimento, sia del testo di partenza che del testo di arrivo, soprattutto in situazioni di forte scontro ideologico; le scelte traduttive sono quindi strategiche e avvengono a tutti i livelli testuali, tenendo conto anche dell'identità personale e politica sia dell'autore/-trice che del traduttore/-trice (ivi, 232-233). Tymoczko, sviluppando il concetto di 'resistenza' sulla scia di Toury e Venuti, sostiene che chi vuole intraprendere una traduzione attenta alle questioni sociali del proprio tempo deve compiere una scelta ideologica, ed è difficile restare imparziali: diventa necessario individuare le motivazioni che spingono l'autore e il traduttore a scegliere un determinato modo di comunicare con il proprio pubblico.

To understand resistance in translation, we must ask "resistance to what?" To address engagement in translation, we must explore the causes a translator is committed to engage with. [...] [T]he motivations and purposes of activism must be determined. The problem of defining the object of [...] activism returns us again to the choices translators make [...]. Those choices are not random but are driven by the immediate ideological, political, and cultural contexts the translator is working in and translating for. (Tymoczko 2010: 250-251).

La questione etica fa sì che una traduzione attenta alle problematiche del suo tempo sia necessariamente un'attività controversa, divisiva, e difficilmente imparziale. Di conseguenza, il o la professionista della traduzione che sceglie di sostenere una causa, come può essere il linguaggio di genere, deve essere disposto/a ad assumersi la responsabilità di ciò che sta traducendo e delle scelte traduttive intraprese, non dimenticando gli aspetti professionali e il ruolo che si assume nel contesto traduttivo.

3.1.2. L'interprete e la comunicazione di genere: tra etica e professionalità

Quando si parla di linguaggio di genere in interpretazione occorre riflettere prima di tutto su ruolo e responsabilità dell'interprete. Quest'ultimo/a, infatti, secondo i principali codici deontologici, dovrebbe limitarsi a tradurre fedelmente quanto comunicato dalla persona che di volta in volta traduce, senza prendersi la responsabilità di modificare il 'messaggio', che oltre al contenuto semantico comprende anche stile, registro e intenzioni comunicative di chi parla. L'interprete però, in quanto essere umano, ha anche opinioni e valori propri, cose e cause in cui crede, e vi possono essere circostanze in cui risulta molto difficile scindere la sfera personale dall'identità professionale. Cosa può dunque fare un/a interprete – non importa se e quanto impegnato a utilizzare un linguaggio rispettoso dei generi come persona, quando parla svolgendo il proprio incarico: deve tradurre tale e quale lo stile dell'oratore/trice anche se sta usando un linguaggio sessista? O può invece decidere di usare un linguaggio rispettoso del genere, modificando il discorso originario per renderlo inclusivo anche quando non lo è, assumendosi la responsabilità delle sue scelte traduttive? E se sì, quali sono le conseguenze per gli interlocutori – percepite o neppure avvertite – se l'interprete agisce mitigando il linguaggio sessista o non rispettoso del genere? L'interprete dovrebbe forse agire 'a monte', accettando soltanto incarichi in cui sa di poter utilizzare strategie di linguaggio di genere? Ma come si può prevedere quello che dirà un oratore/trice che l'interprete non conosce e non ha mai sentito parlare prima, come avviene quasi sempre? Esistono pratiche di interpretazione rispettosa dei generi utilizzabili in qualsiasi contesto e traducendo qualsivoglia oratore/trice, anche coloro per i/le quali la comunicazione di genere non è rilevante?

Nelle pagine successive cercheremo di rispondere a questi quesiti.

3.1.2.1. Il ruolo dell'interprete nella comunicazione di genere

Nel corso della nostra ricerca (cfr. cap. 2) abbiamo trovato alcune (seppure poche) linee guida specificamente dedicate al tema dell'interpretazione di genere che delineano una prima possibile risposta all'interrogativo quali principi l'interprete dovrebbe tenere a mente e rispettare in fatto di linguaggio rispettoso del genere. Si tratta in particolare di *Dolmetschen für lesbische, schwule, bisexuelle, trans* und inter* Geflüchtete. Eine Handreichung für Dolmetscher*innen*, una guida per interpreti che lavorano con e per migranti LGBTQI+ pubblicata dal Centro psicosociale per omosessuali di Berlino, un opuscolo di 31 pagine più volte aggiornato e arrivato nel 2023 alla sua sesta edizione (Schwulenberatung Berlin 2023), e *Dolmetschen im Gewaltschutz. Ein Leitfaden für die Zusammenarbeit mit*

Dolmetscher_innen in Frauenhäusern und mit Fachberatungsstellen, una guida di 22 pagine per interpreti che lavorano con e per donne vittime di violenza, pubblicata nel 2021 dal Coordinamento delle Case delle donne di Berlino⁵³ (Frauenhauskoordinierung 2021a). Premettiamo fin da ora che si tratta di due ambiti specifici particolarmente delicati, caratterizzati dall'interpretazione in ambito sociale, le cui problematiche non sono estensibili a tutti gli altri ambiti, ma che ben si adattano a puntualizzare alcuni principi basilari per quanto concerne la pratica di un linguaggio rispettoso delle differenze da parte dell'interprete che sono imprescindibili anche nell'ambito delle conferenze internazionali e dell'interpretazione per le istituzioni.

Entrambi questi testi fanno riferimento al fatto che nei contesti in cui la comunicazione di genere è un fattore rilevante e sensibile sono diversi gli elementi che rendono la pratica interpretativa più complessa: l'eventuale violenza o discriminazione subita da parte di uno/a degli interlocutori/trici a causa della propria identità di genere; la possibile mancanza di fiducia da parte di uno/a degli interlocutori/trici nei confronti dell'interprete; una padronanza non sufficiente da parte dell'interprete della terminologia LGBT nelle lingue di lavoro; l'uso sbagliato dei pronomi per rivolgersi agli/alle interlocutori/trici; la presenza di pregiudizi in ambito di genere da parte dell'interprete stesso/a, per fare solo qualche esempio (Schwulenberatung Berlin 2023: 13).

In contesti simili, la costruzione di un rapporto di fiducia con gli interlocutori e le interlocutrici svolge un ruolo fondamentale: per risolvere le controversie sopra elencate, l'interprete può presentarsi agli/alle interlocutori/trici con il proprio nome e i pronomi che utilizza e chiedere ad essi/esse di fare lo stesso, in modo da non commettere errori; nel caso in cui manchi o sia compromessa la fiducia di una delle parti, l'interprete può rassicurare l'interlocutore/trice specificando di lavorare al fine di assicurare la comprensione della comunicazione al di là di fattori esterni, tra cui l'orientamento sessuale e l'identità di genere dei/delle partecipanti.

Per poter tradurre 'fedelmente' le informazioni relative al genere non è però importante soltanto ciò che avviene al momento della traduzione stessa, ma è fondamentale la preparazione preliminare: l'interprete che lavora in contesti di comunicazione di genere deve

⁵³ Quest'ultima pubblicazione è affiancata da due opuscoli che trattano del medesimo argomento, concepiti rispettivamente per chi deve organizzare il servizio di interpretazione e chi ne usufruisce: *Mehrsprachigkeit im Gewaltschutz. Ein Leitfaden für die Zusammenarbeit mit Dolmetscher_innen in Frauenhäusern und mit Fachberatungsstellen* (Frauenhauskoordinierung 2021b) e *Informationen für Klient_innen über die Zusammenarbeit mit Dolmetscher_innen* (Frauenhauskoordinierung 2021c).

conoscere approfonditamente la terminologia LGBTQI+ della lingua di partenza e della lingua di arrivo, oltre che gli usi e i significati della terminologia LGBTQI+ in lingua inglese.

La terminologia *gender* emerge infatti nel contesto anglosassone prima che in altri, e nel caso in cui l'interprete o gli interlocutori/trici non conoscano la traduzione di uno o più concetti nella lingua di partenza/di arrivo possono ricorrere alla terminologia in lingua inglese per sopperirvi. In fase preparatoria, l'interprete deve anche domandarsi se ha personalmente alcun tipo di pregiudizio nei confronti della comunità LGBTQI+: se accetta un incarico in questo ambito, che richiede una padronanza della terminologia *gender*, deve domandarsi se eventuali pregiudizi potrebbero metterlo/a nella posizione di non tradurre fedelmente e, se lo ritiene opportuno, se aumentare la propria sensibilità e consapevolezza rispetto a determinate tematiche (Schwulenberatung Berlin 2023: 13-15). In alcuni casi viene suggerito esplicitamente di rifiutare l'incarico se si ha qualsiasi tipo di pregiudizio rispetto alla provenienza, la religione, lo stile di vita, l'orientamento sessuale e/o l'identità di genere delle persone per le quali si dovrà lavorare (Frauenhauskoordinierung 2021a: 15).

Nella fase successiva all'interpretazione, poi, è importante ascoltare il feedback degli interlocutori/trici coinvolti/e ed essere disposti/e ad accettare eventuali critiche rispetto alla rappresentazione del genere nel proprio linguaggio: esse non vanno intese come un attacco alla propria professione ma piuttosto come un ulteriore spunto per formazione e approfondimenti sul tema; nel caso l'interprete riceva critiche rispetto al proprio linguaggio, dovrebbe cercare sempre di porsi con un atteggiamento costruttivo al fine di mantenere la fiducia degli/delle interlocutori/trici (Schwulenberatung Berlin 2023: 13-15).

Talvolta, può capitare che in determinati contesti, soprattutto dialogici, una persona non voglia collaborare con un interprete che a suo avviso non possa provare empatia verso la sua situazione: può ad esempio capitare che una persona appartenente alla comunità LGBTQI+ voglia collaborare soltanto con un interprete che faccia parte della medesima comunità, o che nei contesti di violenza di genere, la vittima di genere femminile rifiuti a priori un interprete uomo. In questi casi è necessario anzitutto informare il/la cliente dell'eventuale indisponibilità di altri interpreti, e comunque ottenerne il suo consenso preventivo ad avere una determinata persona come interprete. (Frauenhauskoordinierung 2021a: 11); nel caso in cui un interprete si veda rifiutato/a in base alle sue caratteristiche personali e sostituito/a da un(a) collega, oppure nel caso in cui una persona declini l'aiuto di un/a interprete tout court, l'interprete deve essere ben disposto/a verso l'interlocutore/trice, comprendendo che soprattutto nei casi di violenza di genere, lavorare con qualcuno con cui vi è maggiore

condivisione di valori e condizioni può risultare più confortante (Schwulenberatung Berlin 2023: 45).

Ciò che è di assoluta rilevanza per un interprete che lavora in un contesto LGBTQI+, o comunque che ritiene che l'uso consapevole e responsabile del linguaggio di genere debba far parte del suo bagaglio professionale, anche se non lavora direttamente in uno dei contesti menzionati, è la consapevolezza del suo ruolo e dei compiti conversazionali e interpersonali che ne discendono. Secondo i codici deontologici tradizionali, infatti, l'interprete deve cercare di rispettare alcuni principi cardine tra cui quello dell'imparzialità.

Ad esempio, *AIIC Code of professional Ethics* (2022), il codice di etica professionale dell'Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza, al comma secondo, dedicato alla condotta verso i/le clienti, articolo 8, recita quanto segue:

Loyalty and Integrity - The exercise of the profession shall be based on principles of **independence, impartiality and responsibility** (grassetto mio). Members of the Association shall base their relationship with clients on the principles of loyalty and integrity. (AIIC 2022: 3).

All'articolo 10, invece, dichiara:

Fidelity of Interpretation - Interpreters shall strive to translate the message to be interpreted **faithfully and precisely** (grassetto mio). They shall endeavour to render the message without embellishment, omission, or alteration. (*ibidem*).

La prestigiosa associazione dei traduttori e interpreti australiani AUSIT premette al suo *Code of ethics and code of conduct* (2012) che “In summary, the Code obliges members to: maintain **professional detachment, impartiality, objectivity** and confidentiality” (ivi, 3-4) e prevede esplicitamente il punto

4. **IMPARTIALITY** - Interpreters and translators observe impartiality in all professional contacts. Interpreters remain **unbiased** (grassetto mio) throughout the communication exchanged between the participants in any interpreted encounter. (ivi, 5).

L'AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti) descrive così la figura dell'interprete nel preambolo del *Codice di deontologia e di condotta* (2013):

Compito del traduttore e dell'interprete è assicurare la comunicazione scritta e orale tra parlanti di lingue diverse. La sua attività si svolge nell'interesse della pace, della sicurezza, della giustizia, della salute, del benessere e dello sviluppo economico, scientifico e culturale dei popoli. (AITI 2013: web).

Negli articoli del codice si fa riferimento alle caratteristiche principali a cui l'interprete risponde con il proprio incarico: si spiega chiaramente che l'interprete non deve alterare il messaggio con opinioni personali, e che quest'ultime, se espresse, devono essere discrete e comunque chiaramente separate dal messaggio dell'oratore; l'interprete deve rispettare i

principi di chiarezza, fedeltà ed equidistanza tra gli oratori, senza assumere una delle due parti; l'interprete deve intraprendere con gli oratori un rapporto di fiducia, di cui all'articolo 16 si dice essere "alla base dell'attività professionale" (AITI 2013: web). Tuttavia, il codice fa anche riferimento all'indipendenza dell'interprete che, tenendo sempre a mente l'importanza del proprio lavoro, deve poter avvalersi liberamente delle scelte traduttive ritenute più adatte al contesto dato. All'articolo 13, si parla inoltre del principio di incompatibilità: l'interprete si assume la responsabilità di rifiutare incarichi che creerebbero un conflitto d'interesse con le proprie ideologie personali compromettendo così la pratica traduttiva (ivi). È di questo avviso anche la BDÜ – Bundesverband der Dolmetscher und Übersetzer (Associazione federale interpreti e traduttori): il suo Berufs-und Ehrenordnung (codice professionale ed etico) afferma che i suoi iscritti esercitano la loro professione in modo obiettivo e non possono attenersi a principi incompatibili con i loro doveri (BDÜ 2024: web), riservando loro la possibilità di rifiutare incarichi il cui espletamento creerebbe un conflitto d'interesse con le proprie convinzioni (ivi).

Il concetto d'imparzialità dell'interprete è tuttavia rivisto in relazione alla comunicazione di genere, ad esempio nelle due linee guida sopra citate. Alcuni principi di base sono comuni a quelle tradizionalmente indicati dai codici deontologici di associazioni di interpreti e traduttori: ad esempio, si suggerisce che l'interprete non sia un/a interlocutore/trice principale e che la sua azione dovrebbe limitarsi ad agevolare la comunicazione altrui, intervenendo più drasticamente soltanto se necessario per lo svolgimento di questo compito; si sottolinea l'obbligo di riservatezza prima, durante e dopo l'incarico; la trasparenza è indicata come il principio guida, che si realizza traducendo tutto ciò che viene comunicato, compresi eventuali commenti, interventi e richieste di chiarimento da parte dell'interprete; accuratezza e completezza poi vanno di pari passo, non soltanto rispetto alle informazioni da trasmettere, ma anche per quanto riguarda lo stile e il registro della comunicazione (Frauenhauskoordinierung 2021a: 14-15).

Quando però si discute dell'aspetto dell'imparzialità, il discorso si fa più complesso. La complessità si ritrova anche nella terminologia utilizzata per descrivere questo concetto, che è piuttosto ampia e varia da lingua a lingua: in italiano, ad esempio, il codice deontologico dell'AITI sopra citato parla di neutralità, obiettività, equidistanza, e addirittura di probità; in inglese, sia l'AIIC che l'AUSIT parlano di *impartiality*, *professional detachment*, *objectivity* e sicuramente altri ancora. La complessità è dovuta al fatto che, sebbene sia pur sempre vero che l'interprete deve mantenere un certo grado di distacco professionale, in quanto essere umano non può non percepire la delicatezza di determinate situazioni o le

circostanze in cui vivono i suoi interlocutori/trici, e si trova in una situazione comunicativa nella quale deve continuamente (re)agire e riposizionarsi seguendo le mosse degli/delle altri/e partecipanti all'interazione. Per questo motivo, è sempre più diffusa la tendenza a parlare di *Allparteilichkeit* (ivi, 15), ossia egual sostegno a tutte le parti coinvolte, piuttosto che di neutralità o imparzialità. Questo comporta che l'interprete cerchi di mantenere un rapporto equilibrato tra vicinanza e distanza con i/le vari/e partecipanti e interpreti, per ciascuno/a con uguale impegno. (Schwulenberatung Berlin 2023: 15-16). In determinate situazioni comunicative, specialmente quelle in cui il genere ha un ruolo determinante o ancora di più quando è causa di discriminazioni, è quindi necessaria una *professionelle Empathie* (Frauenhauskoordinierung 2021a: 15), un'"empatia professionale" che richiede la capacità di allinearsi con interlocutori e interlocutrici e con il loro vissuto senza esserne influenzati/e, e soprattutto senza permettere che questo allineamento empatico venga frainteso come un tentativo di aiutare o addirittura favorire una delle parti, cosa che va sempre evitata accuratamente. Si tratta di un compito tutt'altro che facile e che richiede un alto livello di professionalità e dedizione; tuttavia, se raggiunto, può portare a importanti risultati e opportunità: il rapporto di fiducia con i/le clienti si rafforza, la collaborazione migliora, e questo permette all'interprete di agire con maggiore consapevolezza e serenità, contribuendo così a una migliore riuscita dell'interazione (ivi, 16).

Tuttavia, le linee guida per l'interpretazione in contesti in cui il linguaggio di genere è rilevante concordano nel sottolineare che la gestione del discorso, dalla strutturazione alla scelta dei contenuti, non ricadano sotto la responsabilità dell'interprete, bensì di chi parla. L'interprete dovrebbe intervenire attivamente a questo livello soltanto se ha l'impressione che ci sia un'incomprensione, o che a una delle parti manchino informazioni di base, la cui assenza comprometterebbe la comprensione del discorso (*ibidem*).

Adottare questo tipo di approccio senza linee guida ampiamente condivise e una sensibilizzazione e soprattutto formazione in questo senso rendono l'interpretazione di genere una pratica tutt'altro che semplice. In effetti, vi è uno sbilanciamento nei progressi fatti in quest'ambito per la traduzione scritta e per l'interpretazione: Reimóndez (2020: 181, citato in Toledano Buendía 2022: 242) parla della necessità di intraprendere anche nel campo dell'interpretazione studi che applichino una prospettiva di genere per poter formare interpreti consapevoli e professionali.

Toledano Buendía (ivi) suggerisce un modello di interpretazione non sessista organizzato su tre fasi, ispirandosi a quello sviluppato per la traduzione da Castro (2009, citato in ivi, 242). La prima fase consiste nell'ascolto critico del discorso originale al fine di individuare

gli elementi sessista o quelli che creerebbero difficoltà ad essere tradotti in modo non sessista, valutando se ricorrere a soluzioni traduttive più rispettose del genere (ad esempio la sostituzione di sostantivi di professione dall'inglese, privo di genere grammaticale, con la rispettiva versione maschile o femminile di una lingua con genere grammaticale – in questo caso lo spagnolo per l'autrice). La seconda fase consiste nella riformulazione non sessista del discorso, tramite l'uso di soluzioni interpretative inclusive a più livelli, da quello morfologico a quello sintattico. Infine, la terza fase ha a che fare con l'etica e riguarda l'intero processo, nel quale è richiesto un atteggiamento autocritico e responsabile da parte dell'interprete nei confronti della pratica interpretativa e delle conseguenze delle sue scelte (ivi, 242-243).

In una qualche misura l'interprete può anche decidere di anticipare le proprie scelte legate all'uso o meno del linguaggio di genere valutando l'incarico (prima di accettarlo) e il contesto (una volta che ci si trova immerso/a): in questo senso, sono utili informazioni sull'oratore/trice e le sue idee rispetto al tema, nonché la possibile intenzione a utilizzare un linguaggio non sessista; al tempo stesso, il livello di accettazione da parte del pubblico di strategie di linguaggio di genere, nonché il contesto lavorativo stesso, sono elementi fondamentali da tenere in considerazione (in una conferenza di sole donne, ad esempio, evitare un linguaggio sessista diventa un compito prioritario – *ibidem*).

Come si vede, l'utilizzo di un linguaggio rispettoso del genere in interpretazione non è una scelta da effettuare a cuor leggero, ed è difficile individuare strumenti comunicativi che si adattino a qualsiasi contesto. Questo perché ogni situazione comunicativa ha la sua peculiarità e un determinato grado di accettazione o meno del linguaggio di genere: se l'interprete utilizza strategie inclusive in un contesto in cui non sono ben recepite, può infatti risentirne la sua professionalità. Brufau (2011: 194, citato in Toledano Buendía 2022: 243) raccomanda all'interprete di soppesare sempre pro e contro dell'uso del linguaggio di genere, piuttosto che applicarlo sistematicamente – anche e soprattutto proprio per tutelare la sua professionalità. L'autrice ribadisce a questo proposito di fare comunque sempre riferimento ai principi guida della professione suggeriti dalle associazioni di categoria, quali accuratezza, fedeltà, lealtà nei confronti di chi parla, specialmente per gli/le interpreti *freelance*. Talvolta l'uso o meno del linguaggio di genere può essere richiesto dal datore/trice di lavoro o utente stesso/a come singolo/a parlante che si giova dell'interprete o come organizzazione che lo ingaggia, e questo di certo rappresenta un'indicazione importante per l'interprete nel momento in cui è chiamata/o ad effettuare le scelte traduttive.

Non trascurabili sono per altro anche le caratteristiche specifiche della pratica interpretativa, che comportano difficoltà aggiuntive per l'utilizzo del linguaggio di genere: la combinazione linguistica (per esempio, una lingua priva di e una lingua con genere grammaticale e viceversa), l'oralità, la necessità (in particolare in simultanea) di individuare una soluzione praticamente e praticabile in tempo reale, senza possibilità di rifletterci più di qualche frazione di secondo, la gestione della velocità e la densità di informazioni sono tutti fattori da tenere debitamente in considerazione se si vuole ricorrere a scelte traduttive di genere, e che sono gestibili soltanto da parte di interpreti responsabili e professionali (Toledano Buendía 2022: 243).

In conclusione, l'uso di un linguaggio di genere in interpretazione non è un processo semplice, immediato, o privo di conseguenze sulla comunicazione. L'interprete professionista dovrebbe esserne consapevole e (oltre a conoscere le soluzioni linguistiche teoricamente possibili per le varie combinazioni linguistiche che pratica) saper considerare i vari fattori che influenzano la sua applicabilità: dal contesto, alle intenzioni comunicative dell'oratore/trice, alla disponibilità all'accettazione da parte del pubblico, alla peculiarità del processo interpretativo e la conseguente gestione degli sforzi cognitivi ad esso connessi. Questo fa capire l'importanza di trattare la prospettiva di genere nei programmi di formazione degli/delle interpreti, unico metodo efficace all'acquisizione graduale delle risorse necessarie alla gestione matura di una pratica così complessa. Tutto ciò, non soltanto a tutela della dignità degli interlocutori e delle interlocutrici, ma anche a dimostrazione della sensibilità e della competenza dell'interprete, in grado di trattare questioni sempre più rilevanti nella sua pratica lavorativa (Toledano Buendía 2022: 247).

3.1.2.2. Neutralizzare il linguaggio non rispettoso: conoscere le conseguenze

Nel caso in cui l'oratore/trice non usi strategie di linguaggio di genere, talvolta anche in contesti che lo richiederebbero, o addirittura usi un linguaggio sessista o di odio, l'interprete deve decidere come gestire queste scelte comunicative. Ci si può chiedere se una strategia efficace in questo senso sia la neutralizzazione delle pratiche non rispettose e sessiste degli interlocutori: l'interprete per convinzioni personali potrebbe essere contrario/a ad utilizzare determinati mezzi linguistici, oppure potrebbe pensare che trasmettere questo tipo di informazioni alla/e controparte/i possa essere inopportuno. Un'interpretazione che nasconda discretamente i marcatori di genere usatida chi parla, pur non costituendo più una traduzione fedele dell'originale, date le modifiche apportate, potrebbe pertanto essere vista come una

possibile dimostrazione di solidarietà nei confronti di persone di genere non binario, trans, o nel caso del linguaggio misogino, anche di genere femminile.

In realtà, la non-resa di espressioni sessiste o dell'*hate speech*, o tentativi di celare il linguaggio marcato rispetto al genere, non rappresenta sempre una strategia appropriata per l'interprete. Anzitutto, come specificato al par. 3.1.2.1., anche le linee guida sull'interpretazione nelle situazioni in cui il linguaggio di genere ha un ruolo di rilievo concordano nel sostenere che l'interprete è chiamato/a a tradurre tutto ciò che viene detto, compreso quindi anche quello che può rivelarsi offensivo per una delle parti. Un interprete consapevole delle questioni di genere sa che la violenza ideologica è una conseguenza di fattori socioculturali rispetto al genere e che non è un fenomeno individuale o irrazionale, bensì il frutto di come i diversi generi vengono percepiti e organizzati dalla società. Per gestirla adeguatamente nel proprio lavoro con e sulla lingua è importante comprendere che persone appartenenti ad alcuni gruppi sistematicamente discriminati necessitano di un'attenzione particolare dettata dalle loro esigenze specifiche di maggiore vulnerabilità (Toledano Buendía 2019: 170). La violenza di genere e i conseguenti bisogni delle vittime sono un fenomeno estremamente complesso che va trattato con consapevolezza e professionalità, perché una traduzione accurata e fedele si trasforma per le vittime in uno strumento per comprendere la situazione e reagire di conseguenza: l'interlocutore/trice deve essere in grado di riconoscere se la controparte non rispetta i suoi bisogni o peggio ancora lo/a offende. Tuttavia, il ruolo dell'interpretazione nella comunicazione con le vittime, e le conseguenze che una sua gestione inadeguata possono avere per la parte 'debole', viene spesso sottovalutato rispetto ad altri nelle situazioni di violenza di genere: di conseguenza, il servizio di interpretazione offerto non raramente viene effettuato da persone poco competenti, non formate e del tutto impreparate a gestire situazioni così complesse. La ricerca ha abbondantemente dimostrato che in questo caso le interpretazioni sono spesso caratterizzate da mancanza di accuratezza e modifiche delle informazioni, dello stile comunicativo e del registro (ivi, 171-173). Nelle situazioni di violenza di genere (che, come abbiamo visto, si esplica anche attraverso il linguaggio) queste pecche nell'interpretazione possono diventare addirittura pericolose. Polzin (2007, citato in Toledano Buendía 2019) esprime delle considerazioni su come l'interprete dovrebbe approcciarsi ai dettagli che vengono menzionati nel racconto delle vittime di violenza e sostiene che l'accuratezza del messaggio è il requisito fondamentale di questo tipo di interpretazione:

In order to get help, victims usually have to describe their experiences and share very intimate information [...]. This usually includes details about the physical or sexual assault that may

feel shameful to discuss –even though the abuse is not the victim’s fault – especially in front of a male interpreter. These details have important implications for a court case, and could affect the other types of services to which the victim is entitled. For example, substituting the word *chest* for *breast* in describing the assault, even if motivated by respect for the victim’s modesty, conveys a very different meaning and could lead to a much different outcome. (Polzin 2007: 23, citato in Toledano Buendía 2019: 173).

Anche un/a interprete formato/a può essere indotto/a da svariate ragioni a omettere o attenuare informazioni sessiste o non rispettose del genere: da una convinzione ideologica, dall’incapacità di mantenere il distacco che *l’empatia professionale* richiede con un conseguente timore di ferire l’interlocutore/trice, o anche dalla volontà di rispettare o proteggerne l’integrità. Tuttavia, la prima persona a pagare il prezzo di un ‘occultamento’ di espressioni d’odio e sessiste è proprio quella a cui esse sono rivolte. Seppure le motivazioni per non tradurre espressioni irrispettose siano spesso ragionevoli o per lo meno comprensibili, esse ignorano due concetti fondamentali: il primo, l’accuratezza e la fedeltà al messaggio e allo stile a cui l’interprete è chiamato/a nella sua professione; il secondo, l’impegno a un’assoluta trasparenza nella comunicazione che comporta anche quello di fornire a tutti gli interlocutori/trici gli strumenti necessari per poter reagire ed eventualmente difendersi adeguatamente. Infatti, come spiega Toledano Buendía (ivi), l’interpretazione è una risorsa vitale per offrire ad interlocutori ed interlocutrici specialmente se vittime di discriminazione, i giusti strumenti per ribaltare la propria condizione attraverso *l’empowerment*. Oltretutto, ognuno/a degli interlocutori/trici, compresi/e coloro che utilizzano un linguaggio offensivo, ha una propria rappresentazione della realtà, che non è oggettiva, e che l’interprete può solo cercare di trasmettere accuratamente (ivi, 175-176) – anche quando questa non corrisponde ai propri ideali o peggio ancora offende l’interlocutore/trice, volontariamente o involontariamente (nel caso in cui un oratore/trice ad esempio non sia abbastanza formato/a o consapevole per utilizzare un linguaggio rispettoso del genere).

Ignorare l’influenza del genere in determinati contesti lavorativi, anche senza necessariamente modificare o omettere informazioni offensive, ha spesso conseguenze negative anche se le motivazioni possono essere nobili: come già discusso in precedenza (par. 3.1.2.1), non è anzitutto compito dell’interprete intervenire su contenuti, registro, intenzioni comunicative in un’interazione; in secondo luogo, un intervento su questi piani può indurre a normalizzare, giustificare o sminuire l’importanza di un messaggio violento, togliendo alle persone coinvolte la possibilità di comprendere il vero punto di vista dell’altro/a e soprattutto di difendersi da eventuali attacchi. Creare armonia tra gli

interlocutori e le interlocutrici o addirittura evitare il conflitto *non è* compito dell'interprete (Toledano Buendía: 2019: 177-178), per svariati motivi: c'è ad esempio il rischio che editi/modifichi/rielabori determinati messaggi perché intesi da lui/lei stesso/a come offensivi o irrispettosi, mentre in realtà non volevano essere offensivi ma erano dettati, ad esempio, da una minore sensibilità al tema (come nell'esempio sopracitato, in cui un interlocutore/trice non è a conoscenza dei mezzi a disposizione per usare un linguaggio inclusivo).

In conclusione, la cosa migliore che l'interprete possa fare quando un oratore/trice usa espressioni irrispettose del genere o di odio nei confronti dei/delle presenti è tradurle: essere a conoscenza di quanto viene detto infatti, anche se può risultare offensivo, offre alla controparte la possibilità di comprendere a pieno la situazione e di reagire come meglio ritiene. È tuttavia ben comprensibile che in determinati contesti, specialmente quelli di violenza di genere, l'interprete si chieda quale sia il profilo da mantenere nei confronti delle vittime, nonostante la neutralità dettata dai codici deontologici tradizionali. Toledano Buendía (2019), ad esempio, parlando delle peculiarità dei contesti in cui si interpreta per donne vittime di violenza che raccontano quanto subito, ritiene che l'accuratezza sia un requisito fondamentale, ma che l'interprete *non può* essere totalmente neutrale. Riprendendo uno studio antecedente di Romero (2010, citato in *ivi*, 176), l'autrice introduce una distinzione tra neutralità tecnica e neutralità morale: sebbene la neutralità tecnica dell'interpretazione rimanga, lavorare con e per delle vittime di violenza di genere non ammette una neutralità morale. È necessario un impegno per dimostrare solidarietà e comprensione alla vittima, riconoscendo quanto l'atto subito sia doloroso, al fine di restituire almeno in parte un senso di giustizia. Osserveremo più approfonditamente le opinioni sul concetto di neutralità in interpretazione di genere nel paragrafo successivo.

Come può dunque un interprete che ha a cuore la causa del genere e l'integrità di tutti i/le parlanti approcciarsi a un messaggio discriminatorio da tradurre fedelmente? Le opzioni a disposizione sono diverse. Se le espressioni non sono estremamente violente o offensive, o nel caso in cui lo siano in modo inconsapevole, come più volte ribadito non è indicato censurarle ma è importante rendere visibili queste affermazioni, permettendo così agli interlocutori/trici di reagire (Scheller-Boltz 2013: 179, citato in Salzer 2022: 47). Pur facendolo, l'interprete può sempre reagire alle affermazioni discriminatorie, mettendole in evidenza, con diversi mezzi. Ad esempio, può inserire nella sua traduzione un breve commento in cui afferma la distanza personale da determinate dichiarazioni; in un contesto di interpretazione consecutiva o dialogica, può anche spiegare brevemente che la traduzione

che segue si riferisce a un'espressione discriminatoria e proporre, oltre alla traduzione fedele, un'alternativa più rispettosa, utilizzando quindi strategie di distanziamento e *face-saving* rispetto a quanto detto dal/la parlante (Lê ngọc 2019: 32, citato in Salzer 2022: 47). Un'ulteriore opzione è quella di passare da una traduzione in prima persona singolare alla terza persona, spiegando il motivo di tale modifica, da attribuirsi a un distacco dall'espressione che precede o segue (Prunč 2008: 34, citato in *ibidem*). Questo distanziamento avviene spesso istintivamente, proprio per distinguere il sé dell'interprete dal sé del parlante e sottolineare l'agentività dell'enunciato poco rispettoso in modo da attribuirne la responsabilità al parlante e sottrarsi quindi ad eventuali coinvolgimenti diretti. Un'ulteriore possibile conseguenza dell'uso di espressioni offensive e discriminatorie da parte dei partecipanti all'interazione è la tensione che queste generano nell'interprete, e che di conseguenza è chiamato/a a gestire; si tratta di un interessante spunto di riflessione aggiuntivo che, seppur non trattato approfonditamente in questo elaborato per motivi di spazio e tempo, è meritevole di ulteriori approfondimenti. Nel caso, infine, di espressioni estremamente offensive o insulti espliciti, l'interpretazione può essere interrotta in quel punto, sempre accompagnata da un commento in cui si spiega la motivazione di tale scelta (Schmitz 2009: 62, citata in *ibidem*), oppure l'interprete può ricorrere alla metacomunicazione, riferendo all'altra parte il contenuto del messaggio ma non la forma, lasciando scegliere a chi lo riceve se desidera una interpretazione letterale o meno. Un'espressione utile in questo senso potrebbe essere, ad esempio: *'La sua controparte ha pronunciato un'espressione ingiuriosa/irrispettosa/discriminatoria nei suoi confronti. Vuole che la traduca?'*, pronunciata ovviamente nella lingua di lavoro di riferimento.

3.1.2.3. I confini del libero arbitrio dell'interprete

Come osservato in precedenza (par. 3.1.2.1.), anche parlando di linguaggio di genere uno dei principi cardine della professione rimane la neutralità dell'interprete, rivista da alcuni autori di area germanofona in chiave dell'*Allparteilichkeit*, ossia l'equidistanza da tutti i partecipanti, e dell'empatia professionale: l'interprete che comunica con strategie di linguaggio di genere deve sempre cercare di non interferire nella comunicazione e assicurare la trasparenza traducendo tutto ciò che viene detto, dai contenuti del messaggio allo stile e al registro della comunicazione. Secondo altri autori, in termini di linguaggio di genere l'interprete può anche decidere di intervenire nella comunicazione in modo più drastico, assumendosi esplicitamente la responsabilità di quanto dice: questo tipo di intervento è effettuato soprattutto dagli interpreti che considerano il genere come costruito sociale, che

viene influenzato anche dal modo in cui si parla di esso. In questo senso, l'interpretazione non soltanto è in grado di influenzare i ruoli e le aspettative sul genere di uno specifico contesto, ma può anche determinarlo e plasmarlo quando lo ritiene necessario (Castro 2013: 5, citato in Bordin 2022: 13).

Von Flotow (2007: 93-94, citata in *ibidem*), ad esempio, descrive due paradigmi nei quali rientra la concezione del genere nella società: il primo paradigma corrisponde alla concezione tradizionale che prevede una divisione binaria del genere in maschile e femminile; il secondo paradigma, invece, sostiene che sia riduttivo e non sufficiente dividere gli individui in maschi e femmine, a causa dell'enorme quantità di fattori psicologici e sociali che contribuiscono a determinare il genere. Gli/le interpreti che fanno proprio questo secondo paradigma si assumono la responsabilità di prendere in carico le questioni emergenti in ambito *gender* e decidono di implementarle nella loro traduzione, con decisioni traduttive esplicite e non sempre convenzionali. La loro traduzione si fa così *performativa*, contribuendo alla percezione dell'identità di genere e del linguaggio di chi interloquisce, e diventa "a process of mediation which does not stand above ideology but works through it" (Simon 1996: 7, citata in *ivi*, 16), e la lingua usata diventa uno strumento per influire sulle ideologie sociali che si realizza attraverso il suo uso consapevole. L'interprete, pur a conoscenza del principio di fedeltà al discorso di partenza stabilito dai codici deontologici della professione, sa di essere un/a partecipante attivo/a alla conversazione, alla quale sceglie di contribuire con i propri atteggiamenti e ideali. Nei casi più estremi diventa quindi quasi un soggetto politico, che altera la conversazione andando ad agire sul messaggio di partenza, al fine di esprimere le proprie opinioni personali e di provocare così un cambiamento ideologico (cfr. Santaemilia 2021: 31 – 32, citato in Bordin 2022: 16-17).

Intraprendere scelte traduttive di questo tipo chiama in causa il delicato rapporto tra etica e libero arbitrio dell'interprete. Secondo i principi etici tradizionali, le caratteristiche principali che l'interprete deve rispettare sono, tra le altre, accuratezza, imparzialità e trasparenza, oltre all'impegno di lealtà nei confronti di tutti gli interlocutori/trici in quanto unico/a partecipante all'interazione a conoscere entrambe le lingue e le culture coinvolte (Nord 2004: 236, citato in *ivi*, 19). Secondo altri/e autori/trici, tuttavia, l'interprete riconosce sé stesso/a come partecipante attivo/a alla conversazione e, perciò, è chiamato/a a rispettare i propri ideali esplicitandoli nell'interazione. Prunč (2005: 177, citato in *ivi*, 20) sostiene ad esempio che l'etica della lealtà nell'interazione non è unidirezionale, ovvero dovuta soltanto da parte dell'interprete agli altri interlocutori/trici; si tratta piuttosto di un rapporto di fiducia reciproco che coinvolge tutte le parti, interprete compreso/a. In questo senso, l'interprete

deve però sapere assumersi la responsabilità di eventuali decisioni linguistiche che influenzano attivamente l'interazione, e ogni qualvolta ritenga necessario intervenire nella comunicazione con i propri valori:

At the same time, however, [translators] have the right to bring in themselves in the communication process as social agents with equal rights to the other agents involved and abandon their traditional position of (supposed) neutrality and invisibility – as long as they are willing to assume responsibility. (Wolf 2011: 20, citato in *ivi*, 21).

L'interprete che decide di intervenire a titolo personale per esplicitare le proprie opinioni su eventuali aspetti, tra cui il linguaggio di genere, si assume la responsabilità della propria scelta e sa di contribuire in qualche modo alla percezione della tematica a livello sociale o, per lo meno, durante l'interazione (*ibidem*). Gli/le interpreti che seguono questa linea di pensiero possono dare visibilità a determinate questioni, selezionando ed elaborando le informazioni per ragioni etiche (Prunč 2012: 313, citato in Salzer 2022: 39); possono intervenire assegnando il diritto di parola in modo asimmetrico tramite interruzioni e altri interventi sull'organizzazione del discorso (*ibidem*); possono apportare aggiunte, omissioni, enfatizzare o sminuire determinate affermazioni, commentarle o correggerle (Schmitz 2009: 67, citata in *ibidem*).

Questa prospettiva piuttosto estrema dell'interprete 'attivista' (si veda l'opinione di Tymoczko sul traduttore attivista al par. 3.1.1.) non è certo condivisa da tutti e tutte, anche alla luce dell'importanza che i codici deontologici tradizionali attribuiscono alla neutralità dell'interprete, pur essendo ribadita anche nelle linee guida di interpretazione relative al linguaggio di genere. È in ogni caso innegabile che, nel corso del tempo, il ruolo dell'interprete è diventato più complesso e l'idea di neutralità è stata perlomeno rivista a seguito di questi cambiamenti: la neutralità assoluta è difficilmente contemplabile e anche poco adatta a determinati tipi di comunicazione, soprattutto quelli che sono fonte di dibattito e di diverse opinioni, come lo è il linguaggio di genere (Salzer 2022: 38). Anzi, la totale neutralità è pressoché impossibile, già per il semplice fatto che l'interprete è un/a partecipante alla conversazione a tutti gli effetti; spesso poi è di difficile realizzazione anche a causa dei diversi obiettivi conversazionali e delle diverse richieste degli/delle interlocutori/trici (Siever 2010: 161, citato in *ibidem*) a cui l'interprete deve rispondere possibilmente in egual misura, secondo il principio dell'equidistanza. A differenza dell'immagine tradizionale dell'interprete come 'semplice' traduttore/trice dell'ideologia dell'oratore/trice, una visione più aggiornata gli/le riconosce un ruolo più attivo e il diritto a un suo posizionamento ideologico (Beaton-Thome 2015: 188, citato in *ivi*, 38-39): la

traduttologia di prospettiva femminista sostiene addirittura che la mancanza di un tale posizionamento risulti, talvolta involontariamente, in un sostegno alle strutture patriarcali dominanti che si riproducono nel discorso, di conseguenza giustificandole (Castro 2009: 63, citato in Salzer 2022: 38-39).

Sebbene un intervento attivo e drastico dell'interprete nella conversazione sia piuttosto raro, non si può non considerare che la traduzione è anche influenzata dalle convinzioni etiche e personali dell'interprete, che di conseguenza aggiunge qualcosa di personale ad essa (Santaemilia 2005: 6, citato in *ivi*, 39). Nelle parole di Angelelli:

[t]he interpreter is present with all her/his deeply held views on power, status, solidarity, gender [...]. The interpreter brings the self. The self cannot be artificially blocked as the I[n]terpreted C[ommunicative] E[vent] unfolds to create the illusion of an 'invisible interpreter'. The interpreter is 'opaque' rather than 'transparent', 'visible', not 'invisible.' (Angelelli 2003:16, citato in Lanner 2011: 35).

Scegliere di intervenire attivamente nella conversazione, modificandola volontariamente a seconda delle proprie visioni, può tuttavia risultare molto delicato e di difficile realizzazione, soprattutto per un/a interprete che muove i primi passi nel contesto lavorativo, o che si avvicina per le prime volte all'utilizzo del linguaggio di genere. Quella che segue è un'analisi delle proposte linguistiche precedentemente individuate, osservando quali, tra esse, siano di più immediata applicazione in interpretazione, tenendo conto delle peculiarità della pratica stessa, dell'argomento dibattuto, della mancanza di linee guida specifiche per soluzioni di interpretazione di genere. L'obiettivo è fornire agli/alle interpreti uno strumento di facile e ampio utilizzo, al fine di conoscere i mezzi a disposizione e sapere come adattarli ai diversi contesti comunicativi.

3.2. Analisi dell'applicabilità delle proposte di linguaggio inclusivo in interpretazione

La parte conclusiva di questo elaborato è dedicata a verificare quali tra le proposte di linguaggio di genere estrapolate dalle linee guida istituzionali sul linguaggio inclusivo, osservate nei par. 2.2.1., 2.2.2. e 2.2.3., siano applicabili all'interpretazione, alla luce della discussione sul ruolo e le responsabilità dell'interprete presentate nel paragrafo 3.1.2. e tenendo conto delle peculiarità dei processi di ascolto e produzione propri della pratica interpretativa. Per meglio dettagliare queste peculiarità si terranno presenti nell'analisi che

segue anche le considerazioni svolte in due tesi di laurea dedicate ai vari aspetti dell'interpretazione di genere, realizzate nel 2022 e nel 2023.

L'obiettivo è fornire all'interprete che ha a cuore la causa della comunicazione di genere, o che comunque voglia formarsi in quest'ambito, un'ipotesi relativa ai mezzi linguistici attraverso i quali il linguaggio di genere si può realizzare anche nella sua pratica lavorativa, in modo da conoscerli e appropriarsene per potere poi decidere quando e come farne uso, anche in base al tipo di interpretazione e al contesto lavorativo di riferimento. Inoltre, essere consapevoli del linguaggio di genere e avere risorse a disposizione per metterlo in pratica può interessare tutti e tutte, non solo gli/le interpreti, perciò le indicazioni linguistiche analizzate nelle tabelle riassuntive prima e nei paragrafi successivi poi sono applicabili alla comunicazione orale in generale.

3.2.1. Peculiarità della pratica interpretativa che influenzano l'uso del linguaggio di genere

Prima di analizzare quali tra le proposte di linguaggio di genere individuate siano applicabili all'interpretazione è doverosa una premessa dedicata alle peculiarità della pratica interpretativa prima, e dell'interpretazione simultanea e consecutiva poi, che rendono talvolta difficoltoso l'uso del linguaggio di genere rispetto alla traduzione scritta. Alcune delle difficoltà possono essere facilmente intuibili, come la velocità di eloquio di chi parla e la densità semantica del discorso che determinano la necessità di trovare soluzioni praticabili in pochissimo tempo (addirittura frazioni di secondo nel caso della simultanea).

L'analisi specifica delle difficoltà d'uso del linguaggio di genere in interpretazione è ripresa dall'interessante ricerca effettuata da Bordin (2022) nella sua tesi magistrale sul linguaggio inclusivo nell'interpretazione in tedesco e in italiano. L'autrice ha intervistato otto interpreti che hanno l'italiano e il tedesco come lingue di lavoro e che sono anche docenti di interpretazione raccogliendone i pareri sull'applicazione del linguaggio di genere in interpretazione⁵⁴. Oltre ad affrontare l'argomento in generale, le 16 domande prevedevano degli approfondimenti sull'approccio a questa tematica in tedesco e in italiano, la sua applicabilità, e anche la gestione delle questioni di uguaglianza di genere nel contesto

⁵⁴Le partecipanti allo studio sono tutte donne. L'autrice spiega che la scelta non è stata voluta, ma durante la ricerca del pubblico da intervistare non sono stati trovati interpreti uomini che lavorassero anche come insegnanti e che avessero come lingue di lavoro l'italiano e il tedesco, quelle analizzate da Bordin (Bordin 2022: 75). Gli istituti presso i quali insegnano sono il *Zentrum für Translationswissenschaft* dell'Università di Vienna, il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna e il Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione dell'Università di Trieste.

dell'insegnamento (ivi, 71-79). Dalle interviste emergono alcuni fattori che influenzano la decisione soggettiva di utilizzare o meno un linguaggio inclusivo di genere.

Il fattore citato più di frequente nelle intervistate è l'abitudine all'utilizzo del linguaggio di genere e la conseguente presenza (o mancanza) di automatismi. Vengono menzionati a questo proposito la difficoltà nell'utilizzo del linguaggio di genere se non se ne è già fatto un uso frequente e dunque il tempo e le esercitazioni necessarie al fine di adottare questo tipo di linguaggio senza sforzo aggiuntivo (Bordin 2022: 93-94). Altro elemento non trascurabile è il tempo a disposizione per la resa, che viene indicato da diverse intervistate come un fattore decisivo nella selezione delle strategie di linguaggio di genere, soprattutto in relazione all'interpretazione simultanea. (ivi, 94).

Il fattore tempo è infatti strettamente collegato con le caratteristiche linguistiche delle strategie di genere: strategie che portano all'allungamento dell'enunciato, come lo sdoppiamento e riformulazioni alla forma passiva, difficilmente vengono selezionate dagli interpreti se troppo dispendiose a livello della gestione del tempo a disposizione, soprattutto in simultanea. Dalle interviste emerge anche la riflessione secondo cui queste formule siano talvolta difficili da ascoltare e comprendere da parte del pubblico (*ibidem*): il contesto in cui si svolge l'interpretazione infatti non è sempre adatto ad utilizzare (tutte) le strategie di linguaggio di genere (ivi, 96). Anche riflessioni sull'accettazione e la comprensione del linguaggio di genere da parte di chi riceve la traduzione possono dunque rivestire un ruolo non indifferente nelle decisioni dell'interprete. Diverse interviste evidenziano infatti che non tutti gli ascoltatori e le ascoltatrici (specialmente in italiano) hanno dimestichezza con il linguaggio di genere e le forme linguistiche attraverso le quali si manifesta, perciò se si utilizzano proposte troppo complesse o 'nuove' potrebbero non essere accettate: in particolare, in una delle interviste emergono dubbi riguardo l'uso dello *schwa* come strategia di neutralità di genere, in quanto difficilmente comprensibile per il pubblico; la persona intervistata ritiene perciò che questa strategia più innovativa e, per certi versi, 'drastica' rispetto ad altre proposte, non possa ancora essere utilizzata interpretando verso l'italiano, ma non esclude l'uso di strategie che possano essere considerate più semplici da accettare. Una di queste strategie potrebbe essere declinare i titoli relativi alle cariche e alle professioni declinati al femminile, anche se il loro utilizzo non è esente da qualche controversia: specialmente in lingua italiana e in contesti come quello medico e giuridico, o comunque qualsiasi contesto a prevalenza maschile, i titoli di carica al femminile sono meno diffusi rispetto all'uso del maschile generico, o perché non se ne conosce la corretta formazione grammaticale, o perché anche quando conosciuta il suo utilizzo cela un pregiudizio non

sempre positivo; perciò, vanno utilizzati dall'interprete valutando anche il contesto dell'interazione (ivi, 94-95).

Interessante è anche la menzione, da parte di alcune delle intervistate, del fattore età che può influire sulla decisione se utilizzare o meno il linguaggio di genere: interpreti “*von der alten Schule*” (Bordin 2022: 95), ossia della vecchia scuola, con alle spalle anni di servizio, sarebbero più propensi a non preoccuparsi di questa tematica – semplicemente perché a detta loro non ancora emersa in modo così preponderante, possono far fatica ad implementarla nel proprio stile traduttivo, o comunque possono scegliere di mantenere un approccio alla traduzione più ‘conservatore’, pur riconoscendo l'importanza del tema (*ibidem*).

Anche la dimensione culturale e il grado di sviluppo della tematica del genere nelle società delle lingue di lavoro sono tra i fattori d'influenza citati. Alcune intervistate ritengono che l'italiano ha praticamente sempre utilizzato il maschile generico, e che di conseguenza anche interpretando in italiano l'uso di questa forma linguistica viene quasi spontaneo (ivi, 96). L'autrice della tesi commenta osservando che le peculiarità delle lingue influenzano l'uso del linguaggio di genere, che si sviluppa in ciascuna di esse con modalità e tempistiche differenti (ad esempio, in italiano il concetto di identità di genere e il conseguente uso del linguaggio si sono sviluppati più lentamente) (ivi, 95).

Quelli sopra elencati sono i fattori indicati come più comunemente influenti quando si vuole utilizzare il linguaggio di genere nell'interpretazione, ma vari spunti dimostrano la consapevolezza che in realtà la questione è molto ampia e gli elementi che entrano in gioco sono diversi. Nelle interviste viene menzionato ad esempio il fatto che essendo i compiti dell'interprete molteplici ed essendo necessario uno sforzo cognitivo non indifferente per realizzarli, l'uso del linguaggio di genere è “*in der Prioritäten-Liste ein bisschen weiter unten*” (un po' più in basso nella lista delle priorità – ivi, 96), considerando tutti gli elementi a cui l'interprete è chiamato/a a rispondere mentre interpreta, tra cui informatività, obiettività, completezza, per nominarne soltanto alcuni.

3.2.1.1. Differenze tra l'interpretazione simultanea e l'interpretazione consecutiva

Non soltanto la pratica interpretativa prevede delle peculiarità rispetto alla gestione del linguaggio di genere, ma vi sono delle differenze non trascurabili tra interpretazione consecutiva e simultanea, che emergono anche dalle interviste condotte da Bordin. Anzitutto, l'accordo è unanime nell'indicare una difficoltà assai maggiore nell'applicazione del linguaggio di genere in interpretazione simultanea piuttosto che in consecutiva (ivi, 99). Questa differenza è, secondo le interpreti intervistate, dovuta a diversi fattori, principalmente

la diversa pressione del tempo e del ritmo del discorso, la tendenza a dare priorità ad altri fattori in simultanea, la differenza nel carico cognitivo richiesto dalle due tipologie di interpretazione e il grado di abitudine all'uso del linguaggio rispettoso.

Per quanto riguarda la dimensione temporale, appare chiaro che in interpretazione simultanea spesso non c'è spazio per una riformulazione ampia, anche se questa sarebbe la soluzione migliore, o per utilizzare strategie di genere che comportano a loro volta un allungamento dell'enunciato, come lo sdoppiamento: l'interprete in simultanea, infatti, deve adattarsi al ritmo e alla velocità dell'oratore/trice, nonché al grado di difficoltà del discorso stesso (Bordin 2022: 100). Per quanto riguarda la definizione delle priorità durante la simultanea, le partecipanti all'intervista menzionano, ad esempio, il rischio di tralasciare aspetti più rilevanti, come la completezza del discorso, nel tentativo di utilizzare il linguaggio inclusivo di genere (*ibidem*). A questo si collega il concetto di abitudine: appare infatti necessario interiorizzare automatismi da utilizzare velocemente, senza pensarci troppo, o l'uso di strategie di genere diventerebbe troppo complesso. Anche il carico cognitivo dell'interpretazione simultanea è un ulteriore fattore che contribuisce alla maggiore difficoltà nell'usare un linguaggio appropriato al genere in questa modalità (*ibidem*).

Nell'interpretazione consecutiva, al contrario, vi sono fattori che facilitano l'uso di formulazioni di genere. Le ragioni più frequentemente citate sono la maggiore autonomia nella scelta dei tempi del proprio eloquio, la flessibilità e le tecniche di presa di appunti in combinazione con un maggiore controllo dell'intera situazione comunicativa. A differenza dell'interpretazione simultanea, nell'interpretazione consecutiva gli/le interpreti hanno più tempo per riflettere su cosa dire e valutare se abbiano o meno tempo a sufficienza per optare per strategie come lo sdoppiamento o la riformulazione (ivi, 101). Alcune delle interpreti intervistate hanno descritto la pratica di consecutiva anche come più 'flessibile' in quanto permetterebbe all'interprete un maggiore distacco dallo stile usato dall'oratore/trice e di conseguenza, al momento della riformulazione, decisioni più autonome sulle strategie di genere da utilizzare (*ibidem*). Inoltre, la presa di appunti permette in un certo senso di gestire il discorso, avendo un quadro chiaro di una intera porzione di parlato, con più tempo a disposizione per riflettere e decidere quale formulazione utilizzare. Questo sarebbe determinato, secondo alcune delle intervistate, dalla natura stessa delle due modalità di interpretazione: mentre l'interpretazione simultanea richiede generalmente maggiore sintesi e adattamento alla situazione interpretativa nel suo complesso, l'interpretazione consecutiva offre agli e alle interpreti maggiore libertà e flessibilità (*ibidem*).

3.2.2. Proposte di interpretazione di genere per l'italiano come lingua d'arrivo

Analizziamo ora le proposte contenute nelle tabelle riassuntive delle soluzioni di ordine terminologico (tabella 2.1, par. 2.2.1.) e di ordine sintattico (tabella 2.2., par. 2.2.1.) e la loro applicabilità all'interpretazione, alla luce di quanto menzionato in precedenza. Premettiamo che alcune delle proposte raccolte nelle tabelle riassuntive, seppur menzionate nelle linee guida, non vengono ulteriormente discusse in questa sede: si tratta dello sdoppiamento contratto del sostantivo, dell'uso grammaticalmente corretto dei sostantivi con il prefisso 'capo' e dell'uso del sostantivo donna con valore aggettivale. Nel primo caso, il motivo è che riteniamo la realizzazione orale dello sdoppiamento contratto sia troppo complessa per risultare efficace in interpretazione, sia simultanea che consecutiva; per quanto riguarda la formazione corretta del femminile dei sostantivi con prefisso 'capo', riteniamo che si tratti piuttosto di una regola grammaticale da interiorizzare (anche dall'interprete) e non di una strategia di linguaggio inclusivo, e che il discorso sia circoscritto ai casi in cui si utilizzino termini composti con 'capo' e che perciò non necessita di ulteriori commenti. Invece, l'utilizzo del sostantivo donna con valore aggettivale (come in *donna ministro*) non viene approfondito perché considerata una strategia poco efficace: ne esistono altre che sono nello stesso tempo grammaticalmente più corrette e più concise (come la corretta formazione del femminile dei titoli e delle professioni o i sostantivi epiceni), e che non rischiano dar luogo a espressioni stereotipate pur avendo lo stesso grado di informatività.

Altre due soluzioni poi sono state escluse perché, aparendo nelle linee guida in numero assai inferiore rispetto alle altre (uno o due casi), il loro grado di autorevolezza e diffusione ne risente: si tratta dell'uso di formule generiche al posto del maschile sovraesteso per popoli o categorie (come nel caso di *la popolazione inglese* invece di *gli inglesi* o *le persone anziane* invece di *gli anziani*) e dell'accordo del participio passato al femminile quando i nomi sono in prevalenza femminili (*Carla, Maria, Francesca, Giacomo sono arrivate stamattina*).

Per quanto riguarda le proposte di ordine terminologico, l'uso del femminile di titoli di carica e/o professione quando si traduce verso l'italiano (ad esempio, utilizzando termini come *ingegnera, cancelliera, direttrice*) potrebbe essere una pratica di visibilità del genere femminile di facile applicazione all'interpretazione, compresa quella simultanea: non richiede infatti un dispendio particolare di tempo, perché implica di tradurre utilizzando un unico termine, ma alla forma femminile corretta. La difficoltà potrebbe tuttavia risiedere in due fattori: il primo, l'abitudine, in quanto si sta iniziando a far uso della terminologia di professione corretta al femminile soltanto di recente in italiano, e potrebbe quindi capitare

che l'interprete non ne conosca la formazione corretta. Per sopperire a questa mancanza, tuttavia, sarebbe sufficiente consultare le regole di formazione del femminile di questi termini dalle linee guida esistenti e memorizzarle, in modo da conoscerle al momento del bisogno. Alla prima difficoltà si ricollega anche la possibilità che, in determinati contesti a prevalenza maschile, l'uso di titoli al femminile non sia ben visto oppure si preferisca l'uso di forme neutre che non evidenzino alcun genere. In questo caso, l'interprete deve essere consapevole dell'ambiente lavorativo e valutare di conseguenza se sia rilevante utilizzare il femminile marcato dei titoli, o se questa strategia possa essere mal interpretata/ recepita.

Lo sdoppiamento, invece, strategia che offre visibilità al maschile e al femminile (*care concittadine, cari concittadini; i lavoratori e le lavoratrici*) presenta maggiori difficoltà. Anzitutto, se si interpreta verso l'italiano da una lingua priva di genere grammaticale, questa scelta richiede l'allungamento della frase di almeno un sostantivo (e di tutto il gruppo nominale che lo accompagna), e dunque potrebbe essere controindicata in interpretazione simultanea. Naturalmente il suo utilizzo non è per questo sconsigliato e va valutato di volta in volta: se ad esempio l'eloquio dell'oratore non è sostenuto e il discorso non è particolarmente denso, l'interprete può decidere di ricorrervi anche in simultanea. Anche in questo caso occorre però valutare se il contesto non richieda/consigli piuttosto un linguaggio neutrale dal punto di vista del genere, che potrebbe orientare l'interprete verso scelte di altra natura.

L'uso di termini collettivi invece del maschile sovraesteso (*la cittadinanza* invece di *i cittadini, pubblico* invece di *signori*) è da questo punto di vista una strategia di neutralità di genere piuttosto efficace: è economica, quindi facilmente utilizzabile anche in simultanea. Addirittura, permette anche di risparmiare tempo nel caso due termini di genere vengano tradotti con un unico termine collettivo (ad esempio, traducendo *ladies and gentlemen* con *pubblico*). Vi sono tuttavia un paio di aspetti problematici da tenere in considerazione: anzitutto, il fatto che un termine collettivo non ha sempre lo stesso significato del termine da sostituire (es. *la direzione* non necessariamente equivale sempre a *il direttore/la direttrice*); in secondo luogo, come menzionato nel par. 1.4.1 sui diversi approcci al linguaggio di genere secondo la linguistica, l'uso sistematico di termini neutri e collettivi tende a rendere il discorso astratto, spersonalizzato, e di conseguenza poco accettabile da chi lo riceve, oltre a modificare le intenzioni dell'oratore/trice che decide di non utilizzare un linguaggio neutro.

Anche l'uso di un termine generico come *persona, soggetto, individuo* è tra le strategie di linguaggio neutrale menzionate: essa permette infatti di evitare l'uso di un termine

specifico di genere (ad esempio, dicendo *le persone delegate* invece di *i delegati*). Anche in questo caso, però, l'uso in simultanea è da valutare: un termine generico spesso ha bisogno dell'aggettivo che descrive le caratteristiche del referente per essere informativo, e questo talvolta potrebbe allungare ulteriormente la frase. Inoltre, potrebbero esservi problemi legati sia al rischio di rendere il discorso troppo astratto, sia a livello di informatività: non sempre un termine generico trasmette lo stesso messaggio del termine specifico di genere (*i cittadini possono partecipare all'iniziativa* non è uguale a *gli individui interessati possono partecipare all'iniziativa*, soprattutto se non contestualizzato).

I sostantivi epiceni con il giusto articolo (*il/la giudice, il/la presidente*) sono pratici per l'uso in interpretazione e permettono di evitare anche formule grammaticalmente scorrette e stereotipate (*giudicessa, presidentessa*). È necessario però accordare sempre anche l'aggettivo, e bisogna tenere a mente che talvolta la versione femminile di questi sostantivi ha un altro significato più comune: ad esempio, *la politica* viene intesa come 'pratica della attività politica' molto prima e molto più frequentemente rispetto a 'donna professionista della politica'. In questi casi, l'interprete deve essere consapevole di questi possibili malintesi e, se del caso, utilizzare altri mezzi linguistici per spiegare meglio il concetto, che probabilmente si sposano bene soltanto con la consecutiva.

L'allargamento dello sdoppiamento con l'uso di 'tutti' (*Care deputate, cari deputati, cari deputati tutti*), soprattutto nei saluti iniziali e conclusivi, può essere un modo di rivolgersi a persone che non si riconoscono nel sistema binario del genere: tuttavia, bisogna tener conto in interpretazione sia del fattore temporale, ampliato dall'aggiunta di 'tutti', sia che non sempre 'tutti' viene considerato inclusivo da chi ascolta senza l'ulteriore aggiunta del femminile 'tutte'.

Utilizzare formule per evitare l'uso del sostantivo maschile 'uomo' con valore generico, ad esempio con *'diritti umani'* invece che *'diritti dell'uomo'*, può essere una strategia utile nei contesti in cui la comunicazione neutra del genere è molto sentita; è anche più concisa grazie all'eliminazione della preposizione articolata. Tuttavia, l'interprete deve conoscere la traduzione di nomi di documenti ufficiali in cui si utilizza il termine 'uomo', perché in quel caso non va mai modificato (ad esempio, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e non **dei diritti umani*).

Tra le proposte sintattiche, l'uso della forma passiva per evitare il sostantivo di genere (*il versamento va effettuato* invece di *il cliente deve effettuare il versamento*) costituisce una soluzione che sicuramente nasconde il genere efficacemente, ma il suo utilizzo, specialmente in simultanea, richiede una rielaborazione delle informazioni che potrebbe risultare in uno

sforzo cognitivo aggiuntivo, soprattutto se il discorso è già complesso e il ritmo sostenuto. Il suo utilizzo è tuttavia consigliabile in consecutiva, nella quale l'interprete ha maggiore tempo a disposizione per rielaborare il discorso e proporlo correttamente alla forma passiva.

Anche l'uso di formulazioni impersonali con pronomi indefiniti 'chi' e 'coloro' è una valida strategia di neutralizzazione del genere, ma anch'essa richiede una rielaborazione sintattica non indifferente (ad esempio nel caso dell'esempio citato *Chi ha la cittadinanza italiana* invece di *gli italiani e le italiane*) che molto spesso comporta un allungamento dell'enunciato ed è pertanto controindicato in simultanea dove il discorso interpretato idealmente risulta essere più breve e conciso di quello dell'oratore/trice.

La simmetria nell'uso o il non uso di articoli davanti a cognomi maschili e femminili, così come nell'uso/non uso dei titoli professionali, è invece una pratica linguistica che l'interprete deve conoscere e saper usare bene. Non è particolarmente complessa o dispendiosa in termini di tempo e/o risorse, ed è particolarmente indicata nei contesti accademici, di ricerca o nelle conferenze dove è auspicabile allineare le strategie per rivolgersi ai/alle professionisti/e di settore. Un/a interprete che traduca dicendo *il Professor Rossi e la Signora Bianchi* (quando quest'ultima pure è professoressa) risulta poco professionale e poco attento/a all'autorevolezza di tutti i/le partecipanti.

Anche l'uso dell'imperativo come forma alternativa per evitare sostantivi di genere o participi con desinenza di genere (*Devi/dovete essere in possesso dello SPID* invece di *il cittadino deve essere in possesso dello SPID*) è un'efficace strategia di neutralizzazione, che permette spesso anche di utilizzare formule più brevi e immediate, che facilitano la pratica interpretativa. Tuttavia occorre tener conto anche del conseguente abbassamento nel registro in quanto non consente l'uso del pronome di cortesia. Una soluzione in questo caso potrebbe essere ricorrere a espressioni come 'occorre' o 'è necessario' o il condizionale "dovreste", che permettono comunque di riformulare non specificando il genere ma mantenendo il registro più alto rispetto alla forma imperativa.

Un'ultima strategia di neutralizzazione suggerita è la riformulazione per evitare il genere nel participio passato (*se pensi di aver ricevuto una multa ingiusta* invece di *se pensi di essere stato multato ingiustamente*), ma è piuttosto complessa e potrebbe essere poco praticabile per un'interpretazione simultanea, mentre in consecutiva potrebbe richiedere troppo tempo nella fase di riletture degli appunti.

3.2.2.1. Cenni sull'applicabilità dello *schwa* in interpretazione verso l'italiano

diacritici e dei neomorfemi, principalmente dello *schwa*, in lingua italiana. La questione si fa ancora più complessa se si considera la sua applicabilità o meno all'interpretazione: abbiamo infatti specificato al paragrafo 2.2. che lo *schwa* non è stato incluso nelle nostre proposte di linguaggio di genere in lingua italiana tratte dalle guide ufficiali perché, seppur presente in alcune di esse, il suo utilizzo viene spesso criticato e considerato troppo difficile per diventare pratica comune, per lo meno al momento attuale. Tuttavia, esistono già alcuni studi che hanno valutato l'applicabilità di questa strategia nell'interpretazione verso l'italiano.

Nelle interviste condotte da Bordin (2022) emerge che l'uso dello *schwa* suscita diversi dubbi nelle intervistate che, ricordiamo, erano allo stesso tempo docenti di interpretazione e interpreti professioniste. Soltanto una l'ha menzionata tra le strategie di interpretazione di genere; altre, pur mostrando di essere a conoscenza di questa possibilità, hanno dichiarato di scegliere di non usarla perché a loro avviso non adatta al pubblico italiano, che nella maggior parte dei casi non è a conoscenza di questa forma linguistica. L'opinione generale è che si tratti di una soluzione che non può essere introdotta in modo generalizzato e che rischia addirittura di essere dannosa, perché emersa troppo bruscamente e recentemente, in un contesto non accademico o istituzionale e non facilmente praticabile (ivi, 92).

È emerso tuttavia che non si tratti di un simbolo e un suono completamente sconosciuti in italiano: infatti, una delle intervistate ha dichiarato che lo *schwa* le ricorda i suoni tipici del dialetto napoletano, pur non utilizzandolo e non conoscendo interpreti che ne facciano abitualmente uso. Altre invece hanno dichiarato di conoscere l'uso scritto dello *schwa*, ma che non si incontra comunemente nel linguaggio parlato o interpretato. L'unica intervistata che si è dichiarata favorevole all'uso dello *schwa* e in generale di suffissi alternativi come -u, ha comunque ritenuto che sarebbe troppo presto per il pubblico e gli/le ascoltatori/trici italiani/e per recepire queste strategie facilmente e comprendendone l'uso (*ibidem*).

Negli ultimi tempi si stanno aprendo nuove frontiere di analisi dedicate specificamente all'applicabilità dello *schwa* come forma di linguaggio neutrale rispetto al genere in interpretazione. Uno dei primi a esplorare questa prospettiva è Igor Facchini: nel 2024 pubblica per la rivista *About Gender* un articolo dal titolo *Si riesce a parlare con lo schwa? Studio di fattibilità sul linguaggio non binario in interpretazione di conferenza* (Facchini 2024⁵⁵), che si basa sulla ricerca sperimentale condotta nella Tesi magistrale dal titolo

⁵⁵L'articolo, al momento della scrittura di questo elaborato, è in corso di pubblicazione. L'autore ci ha personalmente concesso di utilizzarlo ai fini della nostra analisi prima della pubblicazione ufficiale in rivista;

Linguaggio non binario in interpretazione di conferenza: uno studio sperimentale sull'applicabilità dello schwa in interpretazione consecutiva dall'inglese in italiano (Facchini 2021), del Dipartimento di interpretazione e traduzione dell'Università di Bologna.

Nell'articolo, Facchini descrive lo studio sperimentale condotto per valutare l'attuabilità dello *schwa* nella comunicazione orale italiana tra le varie strategie di linguaggio non binario: infatti, se il suo uso nei testi scritti risulta privo di particolari difficoltà, all'orale suscita diversi interrogativi. Nonostante questi, però, lo *schwa* non andrebbe condannato a priori, perché in effetti rappresenta un'alternativa rapida che permette di evitare lunghe riformulazioni; d'altra parte, tuttavia, occorre valutare il carico cognitivo aggiuntivo che l'uso dello *schwa* può comportare, specie per un parlante atipico come l'interprete. (cfr. Facchini 2024, par. 1).

L'esperimento è stato condotto nel 2021 su 12 studenti e studentesse del Corso di Laurea Magistrale in Interpretazione dell'Università di Bologna, con almeno due anni di esperienza nell'interpretazione consecutiva (cfr. *ivi*, par. 4.1). Nel testo inglese da interpretare in consecutiva, letto e registrato da una persona non binaria, erano stati inseriti dei termini neutri in lingua inglese, denominati *trigger*, che in italiano verrebbero solitamente tradotti con un sostantivo di genere maschile o femminile. Il testo era diviso in due parti, di cui la seconda era pronunciata a una velocità più sostenuta, conteneva un numero leggermente maggiore di *trigger* rispetto alla prima (rispettivamente, 33 e 28) e in generale era più densa dal punto di vista lessicale, sintattico e del contenuto; in entrambe le parti, comunque, i *trigger* erano disposti ogni 5-15 parole per essere distribuiti in maniera costante su tutto il testo di partenza (cfr. *ivi*, par. 4.2). Tutti/e i/le partecipanti hanno ricevuto, una settimana prima dell'esperimento di consecutiva, una mail fittizia in cui la committenza richiedeva esplicitamente di rispettare l'intenzione comunicativa del testo di partenza, volutamente neutrale rispetto al genere, e possibilmente di ricorrere allo *schwa* come strategia di comunicazione inclusiva. La mock mail conteneva in allegato anche due documenti con suggerimenti sulle modalità d'uso ed esempi di declinazione (cfr. *ivi*, par. 4.3). Al momento dell'esperimento, prima di interpretare questo testo in consecutiva i/le partecipanti hanno anche risposto a un questionario preliminare, e alla sua conclusione hanno partecipato a un'intervista sulla loro percezione individuale di questa esperienza. Le risposte sono state

per questo motivo, tuttavia, non compariranno i numeri di pagina nelle citazioni intratestuali, in quanto non si conoscono quelli definitivi, ma piuttosto il numero dei paragrafi in cui determinate informazioni possono essere recuperate.

oggetto di un'analisi qualitativa, le rese registrate hanno invece fornito degli interessanti dati quantitativi (cfr. *ivi*, 4.4).

Dall'analisi dei questionari, è emerso che i/le partecipanti avevano una conoscenza media del tema del non binarismo di genere e soprattutto che tuttø conoscevano lo *schwa* come possibile strategia di linguaggio neutrale rispetto al genere in italiano, nonostante soltanto uno/a dei/lle partecipanti abbia dichiarato di farne uso allo scritto; al contempo, è emerso che nessuno/a faccia uso dello *schwa* nella comunicazione orale, e che quattro partecipanti abbiano dovuto verificare quale fosse la corretta pronuncia del simbolo. In sostanza, nonostante la pratica del non binarismo linguistico fosse abbastanza conosciuta, nessuno dei/lle partecipanti ha dimostrato particolare dimestichezza nell'uso dello *schwa*, specialmente nella comunicazione orale (cfr. Facchini 2024: par. 5).

Dall'analisi qualitativa delle interviste sono emerse diverse difficoltà legate all'uso dello *schwa* durante l'interpretazione: ad esempio, appare chiaro che il tempo guadagnato dall'utilizzo dello *schwa* piuttosto che altre strategie di linguaggio di genere che richiedono allungamenti e/o riformulazioni della frase, è di poco conto rispetto al tempo impiegato dall'interprete non esperto/a nell'uso corretto di questa strategia. Inoltre, l'uso dello *schwa* è stato percepito in generale come uno sforzo che pesa sul carico cognitivo in modo non indifferente, ma lo è principalmente per una mancanza d'abitudine all'uso frequente di questa desinenza nella comunicazione orale. Un altro punto interessante emerso è che gli/le interpreti coinvolti/e non erano abituati/e a ricevere una richiesta dalla committenza ad usare esplicitamente un linguaggio neutrale rispetto al genere. Sembra essere un fattore di non poco conto anche l'incertezza su quali termini effettivamente non siano neutri rispetto al genere e richiedano quindi l'utilizzo dello *schwa*, con una conseguente indecisione nel modificare le parole dal punto di vista terminologico oppure ipercorrezione, ovvero utilizzare lo *schwa* anche in parole non marcate rispetto al genere, che non ne avrebbero bisogno. Alcuni/e dei/lle partecipanti ha anche dichiarato di non rendersi sempre conto di fare un uso quasi automatico del maschile sovraesteso (cfr. *ivi*, par. 5.1).

Per quanto concerne l'analisi quantitativa delle rese degli/lle interpreti, appare che soltanto il 20% dei *trigger* è stato globalmente reso facendo uso dello *schwa* (non considerando i casi di ipercorrezione). La scelta più frequente di gestione dei *trigger* è stata l'omissione, specialmente nella seconda parte del discorso, seguita da altre soluzioni di linguaggio neutro rispetto al genere come sostantivi epiceni, termini collettivi, pronomi relativi o indefiniti, forme impersonali o passive. Queste “soluzioni linguistiche non binarie implicite” (cfr. *ivi*, par. 5.2.) tuttavia non vengono sempre giudicate in modo positivo perché,

come spiegato da López (2022: 223, citato in *ibidem*), l'uso pressoché esclusivo di queste forme offre alle persone di genere non binario una rappresentazione inferiore e meno legittima rispetto a strategie non binarie esplicite, come lo *schwa*. In alcuni casi, gli/le interpreti hanno fatto uso di formule di maschile sovraesteso o dello sdoppiamento, che comunque non includono le persone di genere non binario. Per avere delle prime indicazioni sull'effetto che l'adozione di un linguaggio non binario può avere sul carico cognitivo di chi interpreta Facchini ha analizzato l'occorrenza di pause e disfluenze nel loro parlato (2024, par. 5.2.) osservando che, anche nei punti in cui gli/le interpreti sono effettivamente riusciti/e a utilizzare lo *schwa*, nella maggior parte dei casi queste forme sono state associate a difficoltà di espressione di varia natura, che dimostrano un momento di maggiore difficoltà da parte dell'interprete da attribuirsi a un sovraccarico cognitivo dovuto anche alla mancanza di un automatismo nell'uso dello *schwa*.

Facchini conclude da questo studio che l'applicabilità dello *schwa* in interpretazione non sia da escludere a prescindere: può essere inclusa tra le strategie possibili di resa neutrale, ma richiede una certa pratica per renderne l'uso più spontaneo o automatico; soprattutto sono però necessari ulteriori studi che ne analizzino l'effettiva applicabilità nella lingua orale italiana in generale, considerando anche il punto di vista dell'ascoltatore/-trice per verificare il grado di comprensibilità e di accettazione da parte del pubblico, che potrebbe anche dipendere dal contesto di utilizzo (cfr. *ivi*, par. 7).

3.2.3. Proposte di interpretazione di genere per l'inglese come lingua d'arrivo

Passiamo ora all'analisi delle proposte di linguaggio inclusivo per la lingua inglese raccolte nelle tabelle riassuntive 2.3 e 2.4 (par. 2.2.2.) e della loro applicabilità in interpretazione.

Appare doveroso premettere che l'uso del linguaggio di genere interpretando verso l'inglese è molto più semplice e immediato rispetto alle altre due lingue discusse in questo elaborato, perché l'inglese non ha genere grammaticale. Inoltre, il pronome plurale *they/them* per rivolgersi alle persone non binarie è già diventato pratica comune, al punto che questo *set* di pronomi viene ormai inteso non solo come plurale, ma anche come pronome singolare complementare a *she/her* e *he/him*. Le difficoltà legate all'inglese riguardano pertanto piuttosto l'interpretazione dall'inglese verso una lingua con genere grammaticale come l'italiano: soprattutto nei contesti in cui gli interlocutori si aspettano un'interpretazione neutrale dal punto di vista del genere. È necessario che l'interprete sia a conoscenza dei mezzi linguistici di genere in italiano al fine di applicarli automaticamente e velocemente

(cfr. 3.2.2.). Contesti simili richiedono, traducendo dall'inglese, la capacità di selezionare velocemente le riformulazioni, prestare maggiore attenzione all'uso dei pronomi, dei sostantivi, degli aggettivi e in generale a tutti gli elementi con connotazione di genere in italiano. Si tratta di una consapevolezza non trascurabile, vista la rilevanza della cultura *gender* nel contesto anglosassone: lo dimostra anche il fatto che le strategie raccolte nelle linee guida istituzionali per l'inglese e di seguito discusse mirano a celare ulteriormente i pochi riferimenti rimasti al genere dal punto di vista terminologico e sintattico, in modo da rendere la comunicazione quanto più inclusiva possibile.

Tra le soluzioni terminologiche, si suggerisce ad esempio l'uso di sostantivi epiceni per tutti i nomi di professioni, di parentela e di relazione che in inglese tradizionalmente hanno un referente maschile o femminile. Ad esempio, dire *service member* invece di *serviceman/woman* non fa alcun riferimento al genere, così come dire *spouse* o *partner* invece di *husband* e *wife*. Si tratta di soluzioni che, se interiorizzate fino a diventare abitudine, sono rapide ed economiche da utilizzare per l'interprete. Si deve però tener conto delle situazioni in cui conoscere il genere del referente sia un'informazione rilevante, ad esempio se si sta parlando di qualcuno o ci si sta rivolgendo a un/a professionista dichiaratamente di genere maschile o femminile; in quel caso, è auspicabile utilizzare il sostantivo con referente maschile o femminile, sempre, dove possibile, chiedendo ai parlanti anglosassoni come vogliono che ci si riferisca a loro in termini di pronome.

L'uso di termini collettivi neutri, soprattutto nelle formule di apertura e chiusura, permette di includere le persone di genere non binario: ad esempio, a seconda del contesto di utilizzo, l'interprete può scegliere di tradurre con *dear public/all/colleagues/staff* piuttosto del classico *ladies and gentlemen*. Si tratta di un modo di esprimersi piuttosto comune in inglese, che talvolta non viene neanche percepito come una forma di linguaggio di genere, per cui l'interprete che vuole fare uso di saluti iniziali inclusivi non sapendo da chi è composto il pubblico a cui si rivolge può appellarsi a questa risorsa linguistica, anche se il saluto dell'oratore può rivolgersi ad esempio solo alle *signore e signori* (come spesso avviene in italiano, per mancanza di sensibilità rispetto al tema).

Talvolta, si può utilizzare il plurale dei nomi per evitare i pronomi maschili/femminili, ad esempio in un'espressione come *patients going to their doctors* invece di *a patient going to his/her doctor*. Tuttavia, ormai il gruppo di pronomi *they/them/theirs* in inglese viene usato anche come singolare, e non è raro trovare espressioni che evitano di fare riferimento al genere che utilizzano questo *set* di pronomi con un sostantivo singolare, come *a patient going to their doctor*. Perciò, anche l'interprete può abituarsi ad utilizzare il gruppo

pronominale they/them/theirs in modo esteso anche per sostantivi singolari: questo non gli/le richiede di esprimere anche il sostantivo in forma plurale, e per altro è una pratica così diffusa e consolidata in inglese che è bene abituarsi a saperla utilizzare.

L'uso consapevole dei titoli Mr, Mrs e Miss è un altro aspetto importante da conoscere per l'interprete che lavora verso la lingua inglese. Anzitutto, è bene utilizzarli soltanto quando non si conosce la professione degli interlocutori/trici, perché è preferibile utilizzare la carica quando si conosce (*Professor Hill* e non *Miss Hill*), non solo per una ragione di inclusione di genere ma anche di status sociale. Quando tuttavia la carica non è espressa o non è nota, si può ricorrere ai titoli *Mr, Mrs e Miss*, con la consapevolezza però di correre il rischio di sbagliare il genere dell'interlocutore. L'interprete può quindi, se ha la possibilità di discuterne prima, chiedere direttamente alle persone interessate quale titolo preferiscano che utilizzi per rivolgersi a loro. Tra le possibili soluzioni di linguaggio di genere in inglese relative all'uso dei titoli si suggerisce anche l'uso del titolo Ms che perlomeno non contiene alcuna informazione relativa allo stato civile; tuttavia, non sembrano esservi indicazioni sulla pronuncia univoca di quest'ultimo, che possa distinguerlo da *Miss e Mrs*, perciò non si tratta di una soluzione praticabile in interpretazione – oltre che nel parlato in generale.

Al contempo, si consiglia di evitare l'uso di Sir e Madam per richiamare l'attenzione di un/a interlocutore/trice: è facile infatti supporre il genere sbagliato utilizzando questi due termini. In quel caso è quindi preferibile optare per espressioni neutre come *excuse me*.

Un'ultima strategia terminologica è evitare l'uso di men e women con valore collettivo: preferire espressioni come *important health guidance for all* piuttosto che *important health guidance for men and women* permette infatti di includere anche le persone transgender e persone di genere non binario non transgender. L'interprete però deve sapere quando l'interlocutore/trice si sta riferendo a un gruppo molto specifico di genere maschile o femminile, e in quel caso optare per il sostantivo di genere.

Le proposte di tipo sintattico estrapolate dalle linee guida non sono numerose e hanno tutte l'obiettivo di rendere il discorso neutrale rispetto al genere. L'interprete può optare per varie riformulazioni impersonali: ad esempio, utilizzare la congiunzione with per evitare l'uso dei pronomi di genere (*Brighten your service member's day with a care package* invece di *Brighten your service member's day by sending him a care package*), che però possono essere aggirati più semplicemente anche utilizzando *they/them/theirs*; oppure può utilizzare il pronome you rivolgendosi direttamente all'interlocutore/trice nei contesti che lo consentono, (tenendo però presente il rischio di abbassare il registro), o il pronome indefinito

one, che però rispetto ad altre strategie in inglese è piuttosto raro e può suonare innaturale e quindi non sempre preferibile.

Infine, si consiglia sempre di evitare l'utilizzo dell'espressione *to identify as* quando si parla del genere di una persona, ma di usare semplicemente il verbo essere, preferendo *Jenny is a trans woman* a *Jenny identifies as a trans woman*. Questa è buona pratica non solo per l'interprete, ma per chi usa la lingua inglese in generale, perché l'espressione *to identify as* fa pensare che il genere del soggetto sia più una scelta che la sua identità.

3.2.4. Proposte di interpretazione di genere per il tedesco come lingua d'arrivo

Concludiamo questa panoramica con l'analisi delle proposte di linguaggio inclusivo per la lingua tedesca riassunte nelle tabelle 2.5. (par. 2.2.3.) e 2.6. (par. 2.2.3.) e della loro applicabilità in interpretazione. La maggior parte delle proposte per il tedesco sono riferite alla neutralità di genere nel linguaggio, in quanto anche in questa lingua l'esplicitazione del genere femminile è una pratica ormai diffusa e consolidata.

La proposta terminologica menzionata più di frequente nelle linee guida è l'uso di aggettivi o participi sostantivati. Si tratta di una strategia molto diffusa e consolidata in tedesco, per cui il suo uso risulta abbastanza spontaneo anche in interpretazione; essa permette di nascondere riferimenti al genere e anche di risparmiare tempo, poiché un solo termine al plurale copre tutte le accezioni di genere. Come menzionato nel par. 1.4.1., tuttavia, alcuni sostengono che il participio sostantivato suggerisca l'idea di un'azione in corso che non si sposa bene con la definizione di un referente, e che il discorso possa risultarne spersonalizzato.

Lo stesso si può dire dell'uso di sostantivi epiceni (*Fachkraft, Fachleute*) e collettivi (*Delegation, Publikum*). Entrambe le strategie funzionano bene per la neutralizzazione del genere attraverso il linguaggio e sono sintetiche in quanto includono in un unico termine tutte le accezioni di genere. Tuttavia, presentano anche delle criticità: alcuni suggeriscono che un ampio uso di queste espressioni renda il discorso molto astratto e privo dell'elemento umano (si veda l'opinione di Zifonun al par. 1.4.1. di questo elaborato); i sostantivi collettivi inoltre non sempre designano la stessa funzione del sostantivo di genere. Per esempio, se *Delegation* viene utilizzato in sostituzione di *Minister und Ministerinnen*, il significato non corrisponde esattamente e l'espressione contenente il sostantivo collettivo è meno informativo.

Lo sdoppiamento dei generi con la doppia menzione del maschile e del femminile è tra le poche pratiche di visibilità del genere femminile estrapolate dalle linee guida istituzionali in tedesco. Sicuramente si tratta di una pratica abituale per questa lingua; per quanto riguarda

il suo uso in interpretazione, in consecutiva può essere abbastanza semplice da utilizzare, mentre in simultanea è necessario come sempre valutare il fattore temporale. Inoltre, se usate abbondantemente anche in consecutiva, queste espressioni possono incidere sull'intelligibilità e perciò si suggerisce di utilizzarle alternativamente ai sostantivi epiceni o agli aggettivi e ai participi sostantivati, pur con i limiti sopra menzionati.

L'uso di sostantivi neutri con le desinenze -ung e -schaft permette di nascondere il genere evitando sdoppiamenti o allungamenti della frase. Tuttavia, specialmente in alcuni contesti, può essere rilevante indicare il genere dei e delle presenti: per esempio, se si parla di un individuo con una determinata carica, tradurre *Vertretung* piuttosto che *Vertreterin* o *Vertreter* può incidere sulla comprensibilità, oltre che risultare irrispettoso della carica della persona di cui si sta parlando.

La formazione corretta del femminile dei sostantivi indicanti carica e professione non è da considerarsi una vera e propria strategia di linguaggio di genere in tedesco, bensì una pratica linguistica corretta e consolidata. È bene quindi che anche l'interprete conosca i corrispondenti femminili dei termini in tedesco, che sappia utilizzarli rapidamente, e che si impegni a sostituirli con formule neutre soltanto in quei contesti in cui la menzione del genere femminile può risultare in qualche modo offensiva.

Tra le soluzioni sintattiche, l'uso di periodi costruiti con i pronomi indefiniti come wer può essere una buona strategia di neutralizzazione del genere; tuttavia le riformulazioni che ne derivano possono risultare lunghe e articolate, per cui l'interprete deve valutare se non siano preferibili soluzioni più semplici e immediate. Lo stesso discorso vale per l'uso di frasi al passivo (*Es wurde herausgefunden, dass* invece di *Wissenschaftler haben herausgefunden, dass*) e per le riformulazioni impersonali (*Aus biologischer Sicht* invece di *aus Sicht eines Biologen*); anche per queste ultime va inoltre tenuto in considerazione che il loro utilizzo può far risultare il discorso astratto e 'asettico'.

Anche l'uso dell'imperativo permette di rivolgersi direttamente agli interlocutori e interlocutrici e quindi di evitare sostantivi o menzioni di genere; tuttavia, è bene conoscere i pronomi corretti da utilizzare con i/le partecipanti per evitare casi di *misgendering*; la possibilità di rivolgersi direttamente agli interlocutori/trici inoltre è più comune in situazioni di interpretazione dialogica piuttosto che di conferenza, dove spesso vi è un oratore/trice che parla a un pubblico. In quest'ultimo caso in particolare, bisogna considerare che l'uso dell'imperativo può anche abbassare il registro, cosa che può essere mitigata dall'inserimento dell'espressione di cortesia *Bitte* (*Bitte unterschreiben Sie das Formular*).

Tra le proposte emerse vi è anche l'uso di sostantivi generici con aggettivi al fine di evitare la desinenza maschile o femminile (*Eine beratende Person* invece di *Ein Berater*). Si tratta di una soluzione possibile, ma che richiede l'aggiunta di un aggettivo, per cui la sua applicazione specialmente in simultanea deve essere valutata.

Vi è anche la possibilità di utilizzare un verbo al participio al posto di un sostantivo di genere, come nel caso di *herausgeben von* invece di *der Herausgeber*: va tuttavia ricordato che questa soluzione richiede una riformulazione che potrebbe aggravare il carico cognitivo, specialmente in simultanea.

Un'altra strategia per evitare l'esplicitazione del genere nei pronomi è riformulare utilizzando la forma di cortesia o il plurale (ad esempio in *Empfehlung für Ihren Kauf* invece di *Empfehlung für Verbraucher*). Anche in questo caso però, si tratta di una strategia applicabile in interpretazione solo nei contesti in cui l'interlocutore/trice non ha il semplice ruolo di ascoltatore/trice, ma partecipa attivamente alla conversazione, perché richiede di rivolgersi direttamente alla persona interessata, con possibili conseguenze anche sul registro; inoltre, è bene assicurarsi di utilizzare il pronome corretto rivolgendosi ad eventuali interlocutori/trici non binari, trans o di genere non specificato.

Infine, dalle linee guida è emersa anche la possibilità di evitare l'uso di frasi costruite con *man*. Sembrerebbe infatti che l'assonanza tra il pronome impersonale *man* e il sostantivo maschile *Mann* (uomo) portino a pensare che frasi formulate con l'ausilio di *man* risultino ad uso del maschile generico. Tuttavia, riteniamo che la loro applicazione in interpretazione sia possibile e auspicabile: utilizzare *man* permette in tedesco di formulare frasi impersonali in modo rapido e chiaro; inoltre, nonostante il presunto problema di assonanza, resta il fatto incontrovertibile che *man* grammaticalmente è un pronome impersonale a tutti gli effetti, che non fa alcun riferimento al genere del soggetto.

3.2.4.1. Cenni sull'applicabilità del colpo di glottide in interpretazione verso il tedesco

Concludiamo questa discussione sul linguaggio di genere in tedesco applicato all'interpretazione con un breve cenno all'applicabilità del *Glottisschlag* (colpo di glottide), che graficamente si realizza in varie forme, come la Binnen-I o l'asterisco (*StudentInnen* o *Student*innen*). Come spiegato al par. 2.2. di questo elaborato, così come per lo *schwa* in italiano queste soluzioni grafiche e fonetiche, seppur presenti in alcune delle linee guida, non sono state incluse nelle tabelle riassuntive delle proposte di linguaggio di genere perché meno frequenti rispetto ad altre e, dove presenti, spesso criticate per la loro presunta difficoltà di realizzazione.

Il colpo di glottide, o *Glottisschlag*⁵⁶, è un fonema della lingua tedesca il cui uso è abbastanza diffuso e si realizza con una breve pausa tra una radice di parola maschile e una desinenza femminile, al fine di includere entrambi i generi in un unico termine senza aggiungerne un altro.

Al giorno d'oggi, tuttavia, l'uso di questo fonema mira anche a includere identità di genere non binarie (Salzer 2022: 28). Coloro che criticano l'uso del *Glottisschlag* per marcare la cosiddetta 'Genderpause' sostengono che interrompa il flusso di parola, ma in realtà si tratta di un fonema contenuto in molte parole tedesche, che difatti non crea nessuna difficoltà reale di pronuncia, a parte la mancanza di abitudine a utilizzarlo a questo scopo. Altri rilevano invece un problema anche rispetto al genere espresso dal fonema: il *Glottisschlag*, infatti, partendo da una radice semantica maschile, metterebbe molto più in risalto il genere maschile rispetto agli altri, compreso il femminile, che è limitato alla semplice desinenza (cfr. par. 1.4.2. di questo elaborato).

Le interpreti intervistate da Bordin (2022) hanno espresso pareri contrastanti sull'applicabilità di questa soluzione linguistica in interpretazione. Due di loro si sono dichiarate contrarie, o perché temono che si tratti di una strategia poco inclusiva, che non dà valore ad alcun genere a parte il maschile, o perché ritengono che 'distorca' la lingua tedesca (ivi, 89). Altre due hanno dichiarato che sono a conoscenza di questa strategia e sanno di interpreti che la utilizzano, ma che non riescono a farne un uso spontaneo durante l'interpretazione, a maggior ragione se sotto stress (*ibidem*).

Alcune intervistate hanno invece dimostrato di conoscere e apprezzare questa pratica e dichiarato di usare saltuariamente il colpo di glottide come strategia, ma di non farlo in tutti i contesti allo stesso modo. Secondo loro, infatti, non tutti i parlanti e le parlanti germanofoni /e dei vari Paesi hanno lo stesso grado di conoscenza e accettazione di questa pratica, e dove non è conosciuta può creare difficoltà di comprensione. Altre intervistate ancora ritengono il colpo di glottide una strategia di linguaggio di genere semplice ed efficace, il cui utilizzo già diffuso potrebbe crescere nel tempo, oppure dichiarano di utilizzarlo abitualmente, cercando di abbinarlo ad altre formule di linguaggio di genere, come l'uso del participio presente (ivi, 89-90).

⁵⁶Questo concetto in tedesco può essere reso con molti termini. Si parla anche di *Gender-Pause* (wikipedia: web <https://de.wikipedia.org/wiki/Gender-Pause> ultima consultazione: 21/06/2024) per mettere l'accento sul ruolo che questo fonema assume nella comunicazione di genere. Il termine *Gender-Pause* viene utilizzato anche dalla Gesellschaft für die Deutsche Sprache in un articolo in cui si spiegano le problematiche dell'utilizzo dell'asterisco come soluzione di genere in tedesco (GfdS 2020: web <https://gfdS.de/gendersternchen/#> ultima consultazione: 21/06/2024).

Nonostante la non sempre facile realizzazione, quindi, il colpo di glottide appare una strategia praticabile anche in interpretazione: conoscendone gli usi, i limiti e le caratteristiche costituisce un ulteriore mezzo a disposizione dell'interprete per rendere la sua comunicazione più inclusiva, magari in abbinamento ad altre forme meno 'drastiche', più facilmente comprensibili e di facile accettazione.

Conclusione

Questo elaborato ha esplorato la complessa relazione tra il linguaggio di genere e la professione dell'interprete, analizzando e proponendo soluzioni linguistiche inclusive che possano essere applicate nella pratica interpretativa. Il primo capitolo ha fornito una panoramica del concetto di genere linguistico, le sue manifestazioni grammaticali, lessicali, referenziali e sociali, e le sfide associate, per poi passare all'analisi delle manifestazioni del genere in lingua italiana, inglese e tedesca, tenendo conto delle peculiarità e difficoltà per ciascuna di esse.

Per quanto riguarda la lingua italiana, le principali problematiche identificate sono l'uso molto diffuso del maschile sovraesteso e il valore sociale del genere, in quanto per tradizione si tende a dare maggior prestigio alla componente maschile rispetto a quella femminile e, negli ultimi tempi, rispetto all'inclusione di identità di genere non binario. Storicamente, l'evoluzione del linguaggio di genere in italiano si dimostra più lenta e meno incisiva rispetto alle altre lingue prese in analisi: ne è dimostrazione il fatto che vi sia ad oggi un unico documento emanato dalle istituzioni governative centrali, che dopo quasi quarant'anni è ancora attuale, e gli altri interventi significativi provengono anzitutto da iniziative di tipo accademico-culturale, poi soltanto riprese da enti governativi.

Nella lingua inglese, la questione del genere ha un carattere differente dovuto al fatto che si tratta di una lingua priva di genere grammaticale: infatti, le principali criticità si riscontrano a livello del ruolo sociale del genere, con il femminile talvolta considerato meno prestigioso del maschile. Per quanto riguarda poi gli sviluppi nell'ambito di analisi, dopo una fase iniziale dedicata principalmente all'emancipazione femminile attraverso il linguaggio a seguito dei movimenti femministi, questi si sono concentrati maggiormente sulla differenza tra la comunicazione maschile e femminile prima e sull'inclusione linguistica della comunità LGBTQI+ poi, con soluzioni che mirano sempre di più alla neutralità del genere nel linguaggio.

Per quanto concerne la lingua tedesca, la rappresentazione femminile nella lingua appare essere una pratica ampiamente diffusa, difatti le soluzioni adottabili si concentrano ora piuttosto sulla neutralità del genere nel linguaggio, con un elevato grado di partecipazione da parte delle istituzioni dei Paesi germanofoni, che a loro volta talvolta si appellano alle raccomandazioni d'uso di prestigiose istituzioni di lingua e grammatica tedesca.

Grande attenzione viene dedicata al linguaggio di genere anche da organizzazioni internazionali e istituzioni europee, che da diversi decenni producono e aggiornano documenti e linee guida per promuovere un uso inclusivo e rispettoso del linguaggio.

I pareri della linguistica rispetto al linguaggio di genere e alla sua attuazione appaiono piuttosto discordanti: se in linea di massima l'importanza del linguaggio di genere è ampiamente riconosciuta, al contempo emergono dubbi sulle modalità di attuazione nella comunicazione pubblica nel corso del tempo e sulla questione se debbano svilupparsi in modo spontaneo oppure (anche) a seguito di prescrizioni centrali, sia governative che linguistiche/scientifiche. Inoltre, alcune forme di linguaggio di genere sono ritenute da molti troppo astratte e difficili da realizzare, in quest'ultimo caso con un riferimento particolare all'implementazione dello *schwa* in lingua italiana e del colpo di glottide in tedesco.

Il secondo capitolo ha presentato una raccolta di linee guida sul linguaggio inclusivo provenienti dalle istituzioni di Paesi di lingua italiana, inglese e tedesca. Questa sezione ha offerto una visione pratica delle strategie terminologiche e sintattiche che possono essere adottate per rendere la comunicazione più rispettosa del genere. La ricerca è stata condotta in due parti: è stata effettuata una prima selezione di documenti pubblicati da enti di tipo governativo emanati dalle istituzioni centrali e federali/regionali di Austria, Germania, Italia, Regno Unito, Stati Uniti e Svizzera tra il 2010 e il febbraio del 2024, avvalendosi degli strumenti di ricerca avanzata di Google. In seguito, i risultati della prima ricerca sono stati confrontati con il database *Sammlung Leitfäden für geschlechtgerechte/inklusive Sprache* di Daniel Elmiger (2024), una raccolta quadrilingue contenente 3014 testi al momento della consultazione che trattano l'argomento del linguaggio di genere sotto forma di linee guida con suggerimenti d'uso pratici. Il confronto è avvenuto impostando dei filtri nel database: sono stati considerati soltanto testi in inglese, tedesco e italiano provenienti dall'ambito politico/amministrativo, pubblicati tra il 2010 e il 2024. Il confronto con il database ha permesso di verificare sia la validità del metodo di ricerca utilizzato, in quanto molte delle linee guida inizialmente individuate per tutte le lingue erano presenti anche nel database di Elmiger, e anche di includere alcuni testi rilevanti che non erano stati individuati con la prima ricerca.

Entrambe le ricerche condotte hanno confermato le ipotesi sul grado di riconoscimento istituzionale del linguaggio di genere emerse dalla prima analisi: l'italiano sembra essere la lingua meno 'sensibile' al linguaggio di genere, con 18 documenti prima del confronto con il database e 21 in seguito, rispetto alle 40 linee guida in inglese (il confronto con il database di Elmiger non ha prodotto nuovi risultati) e alle 49 in tedesco prima del confronto e 58 poi.

Inoltre, è osservabile come le linee guida per le lingue si presentino in modo diverso: in italiano e tedesco appaiono sotto forma di indicazioni linguistiche vere e proprie, mentre in inglese prevalentemente includono glossari sulla terminologia *gender* con indicazioni di linguaggio di genere tra le righe. Le proposte linguistiche estratte dalle linee guida, sia di natura terminologica che sintattica, sono state organizzate in tabelle riassuntive che dimostrano come queste siano diverse da lingua a lingua, con l'inglese che offre meno proposte complessive e una maggiore tendenza alla neutralizzazione rispetto alle altre due lingue. Nelle tabelle riassuntive delle proposte linguistiche non sono state incluse lo *schwa* per l'italiano e il *Glottalstop* per il tedesco, perché vengono menzionati raramente nelle linee guida rispetto ad altre soluzioni e, dove incluse, spesso sono criticate per la loro difficoltà di applicazione.

Le proposte di linguaggio inclusivo estrapolate dalle linee guida sono state poi analizzate nel terzo capitolo per verificarne l'applicabilità in interpretazione. Questa parte è preceduta da una discussione sul ruolo dell'interprete che mette in risalto i possibili approcci, dall'imparzialità suggerita dai codici deontologici tradizionali e dalle poche linee guida per l'interpretazione di genere disponibili, all'ipotesi di un maggiore coinvolgimento dell'interprete, che diventa quasi 'attivista'. Una parte del capitolo è stata dedicata anche a discutere brevemente la gestione del linguaggio sessista e dell'*hate speech*. Le strategie raccolte nel secondo capitolo per l'inglese, il tedesco e l'italiano sono poi state analizzate singolarmente per valutare quali di esse fossero applicabili all'interpretazione, tenendo conto delle peculiarità della pratica e delle differenze tra interpretazione consecutiva e simultanea ben riassunte e analizzate dalle interviste a interpreti professioniste condotte da Bordin (2022). È stato dato risalto particolare anche a uno studio sperimentale (Facchini 2021, 2024) sulla possibilità di applicazione dello *schwa* in italiano, e alle considerazioni sul colpo di glottide in tedesco fatte nelle interviste di Bordin (2022).

Dalle varie analisi condotte in questo studio sono emersi diversi fattori riguardanti il legame tra l'interpretazione e il linguaggio di genere che meritano di essere menzionati e potrebbero essere approfonditi da studi futuri. Innanzitutto, si è rilevato che l'interpretazione di genere è un fenomeno estremamente complesso che coinvolge vari aspetti etici e professionali della figura dell'interprete e che necessita di essere affrontato con la massima serietà e una adeguata informazione. In secondo luogo, le linee guida istituzionali possono costituire un valido punto di partenza per sviluppare specifiche linee guida per l'interpretazione, data la loro autorevolezza, ma sono necessari contributi provenienti dalla comunità dell'interpretazione, sia accademica che professionale, che possano valutare la

concreta utilizzabilità di questi strumenti linguistici alla luce delle difficoltà intrinseche alla pratica interpretativa. Inoltre, è emerso che l'interprete deve scegliere se approcciarsi alla pratica del linguaggio di genere in modo imparziale oppure adottare un approccio da 'attivista', considerando che quest'ultimo, seppur sostenuto da diversi studi, comporta notevoli rischi. È risultato altresì evidente che non esistono soluzioni di linguaggio di genere 'universali' applicabili a qualsiasi tipologia di interpretazione, contesto lavorativo o pubblico: ogni soluzione presenta pro e contro e difficoltà di utilizzo, richiedendo all'interprete una conoscenza approfondita e un'assimilazione abituale delle stesse, per decidere quando e come utilizzarle. Ciò si ricollega alla necessità di elaborare linee guida fornite da associazioni professionali o istituti di insegnamento dell'interpretazione, che riflettano sugli approcci possibili e offrano strumenti linguistici concreti, riconoscendo la complessità del fenomeno amplificata dalle peculiarità della pratica interpretativa. Infine, è emerso che l'uso di soluzioni linguistiche non binarie meno tradizionali, come lo *schwa* in italiano e il colpo di glottide in tedesco, non deve essere scartato a priori poiché potrebbe offrire dei vantaggi rispetto alla rappresentazione della comunità non binaria e anche consentire di guadagnare tempo rispetto ad altre soluzioni, ma occorre considerare che presentano alcuni svantaggi, come un maggiore carico cognitivo per l'interprete, nonché la possibile difficoltà di accettazione da parte del pubblico.

In conclusione, il lavoro svolto suggerisce che un approccio consapevole e metodico al linguaggio di genere può contribuire significativamente a una pratica interpretativa più inclusiva e rispettosa: fornire agli interpreti gli strumenti e le conoscenze necessarie per adottare soluzioni linguistiche di genere rappresenta un passo fondamentale verso una comunicazione più equa e rispettosa delle diversità. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso ulteriori contributi sul tema, che ne analizzino le numerose sfaccettature, al fine di ampliare il panorama delle riflessioni e degli strumenti a disposizione di interpreti in formazione e professionisti.

Riferimenti bibliografici

AIIC – International Association of Conference Interpreters. 2022. *AIIC code of professional ethics*. https://aiic.org/document/10277/CODE_2022_E&F_final.pdf (ultima consultazione: 18/06/2024).

American Psychological Association (APA). 2020. *Publication manual of the American Psychological Association*. 7th edition.

Andorno, Cecilia. 2006. “Accordo di genere e animatezza nell’uso del sistema pronominale italiano: ipotesi per uno studio”. In Luraghi, Silvia e Olita, Anna (a cura di). *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci. 124-142.

Angelelli, Claudia V. 2003. “The interpersonal role of the interpreter in cross-cultural communication. A survey of conference, court and medical interpreters in the US, Canada and Mexico”. In Brunette, Louise, Bastin, Georges, Hemlin, Isabelle and Clarke, Heather (eds). *The critical link 3: interpreters in the community*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 15-26.

Attili, Grazia. 1977. “Due modelli di conversazione “. *Studi di grammatica Italiana*, 6, 191-206.

Attili, Grazia e Benigni, Laura. 1977. “Retorica naturale e linguaggio femminile.” In Mosconi, Giuseppe e d’Urso, Valentina (a cura di). *Psicologia e Retorica*. Bologna: Il Mulino. 85-91.

Attili, Grazia e Benigni, Laura. 1979. “Interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale: Lo stile retorico naturale del linguaggio femminile nell’interazione faccia a faccia”. In Albano Leoni, Federico e Pigliascio, Maria Rosa (a cura di). *Retorica e scienze del linguaggio. Atti del X Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, 31 maggio - 2 giugno 1976)*. Roma: Bulzoni. 261-280.

AUSIT – Australian Institute of Interpreters & Translators. 2012. *AUSIT eode of ethics and Code of Conduct*. https://ausit.org/wp-content/uploads/2020/02/Code_Of_Ethics_Full.pdf (ultima consultazione: 18/06/2024).

Baiocco, Roberto, Rosati, Fau and Pistella, Jessica. 2023. “Italian proposal for non-binary and inclusive language: The schwa as a non-gender-specific ending”. *Journal of Gay & Lesbian Mental Health*, 27:3, 248-253, DOI: 10.1080/19359705.2023

Bazzanella, Carla e Fornara, Orsola. 1995. “Segnali discorsivi e linguaggio femminile: Evidenze di un corpus”. In Marcato, Gianna (a cura di). *Donna e linguaggio*. Padova: CLEUP. 73-86.

Bazzanella, Carla, Fornara, Orsola e Manera, Manuela. 2006. “Indicatori linguistici e stereotipi al femminile”. In Luraghi, Silvia e Olita, Anna (a cura di). *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci. 155-169.

Bazzanella, Carla, and Manera, Manuela. 2006. “Gender on-line in the Italian Word Thesaurus”. In Thüne, Eva-Maria, Leonardi, Simona and Bazzanella, Carla (eds). *Gender, language and new literacy. A multilingual analysis*. Londra: Continuum. 107-122.

Beaton-Thome, Morven. 2015. “Ideology” In Pöchhacker, Franz (ed.). *Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies*. London: Routledge. 187–188.

Bettoni, Camilla. 2006. "Gender in the English Word Thesaurus". In Thüne, Eva-Maria, Leonardi, Simona and Bazzanella, Carla (eds). 2006. *Gender, language and new literacy. A multilingual analysis*. Londra: Continuum. 62-78.

Biffi, Marco. 2023. "Lingua di genere, inclusione, lingua pubblica: spunti di riflessione in punta di *langue* e di *parole*." In Monaco, Maria Paola (a cura di). *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022)*. Firenze: Firenze University Press. 27-36.

Bordin, Beatrice. 2022. *Gendergerechtigkeit in der Translationswissenschaft: Umgang mit genderinklusive Sprache beim Dolmetschen im Deutschen und im Italienischen*. Masterarbeit des Masterstudiums Translation der Universität Wien. [10.25365/thesis.72904](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:5:1-65487-p0011-7) (ultima consultazione: 20/06/2024)

Brufau Alvira, Nuria. 2011. "Traducción y género: el estado de la cuestión en España". *MonTi*: 3, 181-207.

Bundeskanzleramt Österreich. 2024. *Geschlechtergerechte Sprache*. Vienna: Bundeskanzleramt.

Bundesverwaltungsamt – Bundesstelle für Büroorganisation und Bürotechnik (BBB). 2002. *BBB-Merkblatt M 19: Sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern*. Köln: Bundesverwaltungsamt.

Bussman, Hadumod and Hellinger, Marlis 2003. "Engendering female visibility in German". In Bussman, Hadumod and Hellinger, Marlis (eds). *Gender across languages. The linguistic representation of women and men*. Vol. 3. Amsterdam: John Benjamins. 141-174.

Busso, Lucia, Combei, Claudia Roberta and Tordini, Ottavia. 2018. "Narrating gender violence. A corpus-based study on the representation of gender-based violence in Italian media". In Giusti, Giuliana and Iannaccaro, Gabriele (eds). *Language, gender and hate speech. A multidisciplinary approach*. Quaderni del Comitato Unico di Garanzia dell'Università Ca' Foscari. Venezia: Edizioni Ca'Foscari. 39-58.

Cameron, Deborah. 2018. "Language, sexism and misogyny. The reception of women's political speech". In Giusti, Giuliana and Iannaccaro, Gabriele (eds) *Language, gender and hate speech. A multidisciplinary approach*. Quaderni del Comitato Unico di Garanzia dell'Università Ca' Foscari. Venezia: Edizioni Ca'Foscari. 23-38.

Castro, Olga. 2009. "(Re)examinando horizontes en los estudios feministas de traducción". *MonTi: Monografías de Traducción e Interpretación*, 1, 59–86.

Castro, Olga. 2009. "Traducción no sexista y/en el cambio social: El género como problema de traducción". In Boeri, Julie, e Maier, Carol (eds). *Compromiso social y traducción/interpretación*. Granada: ECOS. 296-310.

Castro, Olga. 2013. "Introduction. Gender, language and translation at the crossroads of disciplines". *Gender and Language*, 7, 5-12.

Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. 1990. *Recommendation no. R (90) 4 of the Committee of Ministers to Member states on the elimination of sexism from language*. Strasburgo: Consiglio d'Europa. <https://rm.coe.int/1680505480> (ultima consultazione: 17/04/2024).

Commissione Europea. 2020. *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Verso l'uguaglianza LGBTIQ: liberi di essere sé stessi nell'UE*. <https://eur-lex.europa.eu/legal->

content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0698&qid=1711541254331 (ultima consultazione: 20/04/2024).

Consiglio d'Europa. 2024. *Guidelines for the use of language as a driver of inclusivity*. Strasburgo: Consiglio d'Europa. <https://rm.coe.int/guidelines-for-the-use-of-language-as-a-driver-of-inclusivity/1680aec235#:~:text=The%20Council%20of%20Europe%20was,in%20the%20Council%20of%20Europe.> (ultima consultazione: 15/05/2024).

Deutscher Bundestag — 12. Wahlperiode. (1990). *Maskuline und feminine Personenbezeichnungen in der Rechtssprache. Bericht der Arbeitsgruppe Rechtssprache vom 17. Januar 1990*. Bonn: Bundestagsdrucksache, 12/1041. <https://dserver.bundestag.de/btd/12/010/1201041.pdf> (ultima consultazione: 18/04/2024).

Elmiger, Daniel. 2024. *Sammlung Leitfäden für geschlechtergerechte/inklusive Sprache*. Version 3.0. Université de Genève: Département de langue et littérature allemandes. <https://airtable.com/shrLfUavJqISnRPEf> (ultima consultazione: 03/06/2024).

Europäisches Parlament. 2018. *Geschlechterneutraler Sprachgebrauch im Europäischen Parlament*. https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187092/GNL_Guidelines_DE-original.pdf (ultima consultazione: 20/04/2024).

European Parliament. 2018. *Gender-neutral language in the European Parliament*. https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/151780/GNL_Guidelines_EN.pdf (ultima consultazione: 20/04/2024).

Facchini, Igor. 2021. *Linguaggio non binario in interpretazione di conferenza: uno studio sperimentale sull'applicabilità dello schwa in interpretazione consecutiva dall'inglese in italiano*. Tesi di laurea magistrale in Interpretazione di Conferenza del Dipartimento di Traduzione e Interpretazione dell'Università di Bologna.

Facchini, Igor (in corso di pubblicazione). “Si riesce a parlare con lo schwa? Studio di fattibilità sul linguaggio non binario in interpretazione di conferenza”. *AG About Gender*, 13, 25.

Ferrucci, Francesca. 2018. “For a bottom-up approach to the linguistic and legal definition of hate speech. A case study of offences against women”. In Giusti, Giuliana and Iannaccaro, Gabriele (eds). 2018. *Language, gender and hate speech. A multidisciplinary approach*. Quaderni del Comitato Unico di Garanzia dell'Università Ca' Foscari. Venezia: Edizioni Ca'Foscari. 167-180.

Frauenhauskoordinierung. 2021a. *Dolmetschen im Gewaltschutz. Ein Leitfaden für die Zusammenarbeit mit Dolmetscher_innen in Frauenhäusern und mit Fachberatungsstellen*. Berlin: Frauenhauskoordinierung e. V.

Frauenhauskoordinierung. 2021b. *Mehrsprachigkeit im Gewaltschutz. Ein Leitfaden für die Zusammenarbeit mit Dolmetscher_innen in Frauenhäusern und mit Fachberatungsstellen*. Berlin: Frauenhauskoordinierung e. V.

Frauenhauskoordinierung. 2021c. *Informationen für Klient_innen über die Zusammenarbeit mit Dolmetscher_innen*. Berlin: Frauenhauskoordinierung e. V.

General Secretariat of the Council of the European Union. 2018. *Inclusive communication in the GSC*. https://www.consilium.europa.eu/media/35446/en_brochure-inclusive-communication-in-the-gsc.pdf (ultima consultazione: 21/04/2024).

Generalsekretariat des Rates der Europäischen Union. 2018. *Inklusive Kommunikation im Generalsekretariat des Rates*. https://www.consilium.europa.eu/media/35444/de_brochure-inclusive-communication-in-the-gsc.pdf (ultima consultazione: 20/04/2024).

Giusti, Giuliana and Iannaccaro, Gabriele. 2018. "Can gender-fair language combat gendered hate speech? Some reflections on language, gender and hate speech". In Giusti, Giuliana and Iannaccaro, Gabriele (eds). 2018. *Language, gender and hate speech. A multidisciplinary approach*. Quaderni del Comitato Unico di Garanzia dell'Università Ca' Foscari. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. 9-22.

Grässel, Ulrike. 1991. *Sprachverhalten und Geschlecht. Eine empirische Studie zu geschlechtsspezifischem Sprachverhalten in Fernsehdiskussionen*. Pfaffenweiler: Centaurus.

Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf. *Geschlechtergerechte Sprache. Eine Handreichung der Zentralen Gleichstellungsbeauftragten und der Section Diversity des Heine-Centers for Sustainable Development der Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf*. Düsseldorf: Heinrich-Heine-Universität.

Hellinger, Marlis und Bierbach, Christine. 1993. *Eine Sprache für beide Geschlechter*. Bonn: Deutsche UNESCO-Kommission. https://www.unesco.de/sites/default/files/2018-05/eine_Sprache_fuer_beide_Geschlechter_1993_0.pdf (ultima consultazione: 18/04/2024)

Hellinger, Marlis and Bussmann, Hadumod (eds). 2001. *Gender across languages. The linguistic representation of women and men*. Vol. 1. Amsterdam: John Benjamins.

Hellinger, Marlis and Bussmann, Hadumod (eds). 2003. *Gender across languages. The linguistic representation of women and men*. Vol. 3. Amsterdam: John Benjamins.

Iannizzotto, Stefania e di Valvasone, Luisa. 2023. "La comunicazione istituzionale dell'Università tra semplificazione linguistica e strategie possibili per un linguaggio inclusivo". In Monaco, Maria Paola (a cura di). 2023. *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022)*. Firenze: Firenze University Press. 69-80.

Kurier. 2024. "Das Bundeskanzleramt schafft das Binnen-I ab". Kurier, 16 febbraio 2024 <https://kurier.at/politik/inland/gendern-kanzleramt-sonderzeichen-binnen-i-gender-sternechen/402782257> (ultima consultazione: 04/05/2024).

Lakoff, Robin. 1973. "Language and Woman's Place". *Language in Society*, 2-1, 45-80.

Lanner, Lavinia. 2011. *Von Mandern und Mandarinern. Gendering beim Simultandolmetschen*. Masterarbeit des Masterstudiums Konferenzdolmetschen der Universität Wien. <https://services.phaidra.univie.ac.at/api/object/o:1622335/get> (ultima consultazione: 18/06/2024).

Lê ngọc, Quỳnh Anh. 2019. *Rassistische Sprache – eine Untersuchung zu Strategien für das Simultan- dolmetschen ins Deutsche hinsichtlich ihrer Praktikabilität*. am Institut für Angewandte Linguistik und Translatologie der Universität Leipzig. <https://doi.org/10.1515/les-2021-0002>

López, Ártemis. 2022. "Trans(de)letion: audiovisual translations of gender identities for mainstream audiences". *Journal of Language and Sexuality*, 11: 2, 217-239.

Ludbrook, Geraldine. 2022. "From gender-neutral to gender-inclusive English. The search for gender-fair language". *DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 48, 20-30. <https://www.unive.it/pag/44259/> (ultima consultazione: 08/05/2024).

Luraghi, Silvia e Olita, Anna (a cura di). 2006. *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci.

Marcato, Gianna and Thüne, Eva-Maria. 2002. "Gender and female visibility in Italian". In Hellinger, Marlis and Busmann, Hadumod (eds). 2002. *Gender across languages. The linguistic representation of women and men*. Vol. 2. Amsterdam: John Benjamins. 187-217

Miller, Casey and Swift, Kate. 1972. "One small step for genkind". *The New York Times Magazine*, 36, 99-101.

Miller, Casey and Swift, Kate. 2000. *The handbook of nonsexist writing. For writers, editors and speakers*. 2° edition. Lincoln: iUniverse.com.

Monaco, Maria Paola (a cura di). 2023. *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022)*. Firenze: Firenze University Press.

Nardone, Chiara. 2018. *Lingua, genere e lavoro in Italia e in Germania: un'analisi comparativa su annunci di lavoro, sui corpora ITWAC e DEWAC e sulla stampa*. Tesi di dottorato di ricerca in Traduzione, Interpretazione e Interculturalità. Università di Bologna. DOI: 10.6092/unibo/amsdottorato/8470

Nord, Christiane. 2004. „Loyalität als ethisches Verhalten im Translationsprozess“. In Müller, Ina (Hg.) *Und sie bewegt sich doch. Translationswissenschaft in Ost und West*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 235-245.

Olita, Anna 2006. "L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni sull'italiano standard". In Luraghi, Silvia e Olita, Anna (a cura di). 2006. *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci. 143-154.

Parlamento Europeo e Consiglio Europeo. 2006. *Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione)*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32006L0054> (ultima consultazione: 20/05/2024)

Parlamento Europeo. 2018. *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*. https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf (ultima consultazione: 20/04/2024)

Polzin, Jennifer J. 2007. "Interpreting in domestic violence service settings". *The ATA Chronicle*, 22–26.

Prunč, Erich. 2005. „Translationsethik“. In Sandrini, Peter (Hg.). *Fluctuat nec mergitur. Translation und Gesellschaft. Festschrift für Annemarie Schmid zum 75. Geburtstag*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 165-194.

Prunč, Erich. 2008. „Zur Konstruktion von Translationskulturen“. In Schippel, Larisa (Hg.). *Translationskultur: ein innovatives und produktives Konzept*. Berlin: Frank & Timme. 19–42.

Prunč, Erich. (2012): *Entwicklungslinien der Translationswissenschaft*. Berlin: Frank & Timme.

Pusch, Luise F. 1984. *Das Deutsche als Männersprache: Aufsätze und Glossen zur feministischen Linguistik*. Berlin: Suhrkamp.

Reimóndez, María. 2020. "El enfoque feminista de la traducción e interpretación: una ventaja competitiva". *Transfer* XV:1-2, 168-190.

Robustelli, Cecilia. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze e Accademia della Crusca.

Robustelli, Cecilia. 2023. "La lingua italiana come strumento di parità di genere nelle Università". In Monaco, Maria Paola (a cura di). 2023. *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022)*. Firenze: Firenze University Press. 43-56.

Romaine, Suzanne. 1999. *Communicating gender*. Londra: Lawrence Erlbaum.

Romero, Inmaculada. 2010. "Intervención en Violencia de Género: Consideraciones en torno al Tratamiento". *Intervención Psicosocial*, 19 (2), 191–199.

Sabatini Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana. (ultima consultazione: 17/04/2024)

Sabatini, Francesco. 1993. "Più che una prefazione". In Sabatini Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana (ultima consultazione: 17/04/2024). 9-15.

Salzer, Alina. 2022. *Gendergerechtes Dolmetschen. Eine exemplarische Analyse für die Sprachrichtung Deutsch-Spanisch*. Masterarbeit am Institut für Angewandte Linguistik und Translatologie der Universität Leipzig. <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:15-qucosa2-818677> (ultima consultazione: 17/06/2024).

Santaemilia, José (2005): *Gender, Sex and Translation: The Manipulation of Identities*. New York: Routledge.

Santaemilia, José (2021). "At the crossroads of gender specialized translation: interdisciplinarity and a commitment to sexual equality. An example from soft legal Genres". In Federici, Eleonora e Maci, Stefania M. (eds). *Gender issues. Translating and mediating languages, cultures and societies*. Berna: Peter Lang. 23-47.

Sbisà, Marina. 2019. "Il genere tra stereotipi e impliciti". In Sergia, Adamo, Zanfandro, Giulia, Tigani Sava, Elisabetta (a cura di). *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*. Trieste: EUT. 17-26.

Scheller-Boltz, Dennis. 2013. Dennis. 2013. „Politische Korrektheit und Translation im Lichte des postcolonial turn“. In Lukas, Katarzyna, Olszewska, Izabela e Turska, Marta (Hrsgg.). *Translation im Spannungsfeld der cultural turns*. Frankfurt am Main: Lang.

Schmitz, Jo. 2009. *Reflexionen zu theoretischen Grundlagen des machtsensiblen translatorischen Handelns sowie zu Möglichkeiten und Grenzen der Praktikabilität feministischer Übersetzungsstrategien für queerfeministische Interventionen in sprachliche Diskriminierungen beim Simultan- dolmetschen*. Berlin: Humboldt-Universität zu Berlin.

Schweizerische Bundeskanzlei. 2023. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren in deutschsprachigen Texten des Bundes*. Bern: Schweizerische Bundeskanzlei.

Schwulenberatung Berlin. 2023. *Dolmetschen für lesbische, schwule, bisexuelle, trans* und inter* Geflüchtete. Eine Handreichung für Dolmetscher*innen*. Berlin: Psychosoziales Zentrum für Schwule e. V.

Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea. 2018. *Una comunicazione inclusiva all'SGC*. https://www.consilium.europa.eu/media/35431/it_brochure-inclusive-communication-in-the-gsc.pdf (ultima consultazione: 17/04/2024).

Siever, Holger. 2010. *Übersetzen und Interpretation: Die Herausbildung der Übersetzungswissenschaft als eigenständige wissenschaftliche Disziplin im deutschen Sprachraum von 1960 bis 2000*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Simon, Sherry. 1996. *Gender in Translation. Cultural identity and the politics of transmission*. London/New York: Routledge.

Tannen, Deborah. 1990. *You just don't understand. Women and men in conversation*. New York: Ballantine.

Tannen, Deborah. 1993. "The relativity of linguistic strategies: rethinking power and solidarity in gender and dominance". In Tannen, Deborah (ed.). *Gender and conversational interaction*. Oxford: Oxford University Press. 165-188.

Thüne, Eva-Maria, Leonardi, Simona and Bazzanella, Carla (eds). 2006. *Gender, language and new literacy. A multilingual analysis*. Londra: Continuum.

Thüne, Eva-Maria and Leonardi, Simona. 2006. "The German *Word Thesaurus* and socio-cultural models". In Thüne, Eva-Maria, Leonardi, Simona e Bazzanella, Carla (eds). *Gender, language and new literacy. A multilingual analysis*. Londra: Continuum. 79-94.

Toledano Buendía, Carmen. 2022. "Interpretación y lenguaje no sexista. Algunas consideraciones sobre el masculino genérico". *Linguistica* 62: 1-2, 239-250, DOI: 10.4312/linguistica.62.1-2.239-250

Toledano Buendía, Carmen. 2019. "Integrating Gender Perspective in Interpreter Training: A Fundamental Requirement in Contexts of Gender Violence". In De Marco, Marcella e Toto, Piero (eds). *Gender approaches in the translation classroom. Training the Doers*. London: Palgrave Macmillan. 167-187.

Trömel-Plötz, Senta. 1978. "Linguistik und Frauensprache". *Linguistische Berichte*, 57, 49-68.

Tymoczko, Maria. 2010. "The space and time of activist translation". In Tymoczko, Maria (ed.). *Translation, resistance, activism*. Chicago: University of Massachusetts – Chicago Distribution Center. 227-254.

UK Legislation. 1975. *Sex Discrimination Act*. <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1975/65/2011-04-05> (ultima consultazione: 28/04/2024)

UNESCO. 1999. *Guidelines on gender-neutral language*. https://eige.europa.eu/sites/default/files/unesco_guidelines_gender-neutral_language_0.pdf (ultima consultazione: 10/04/2024)

UNESCO. 2019. *Reporting on violence against women and girls. A handbook for journalists*. Parigi: UNESCO. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371524> (ultima consultazione: 10/04/2024)

Universität zu Köln. 2021. *überzeuGENDERe Sprache. Leitfaden für eine geschlechtersensible Sprache*. Colonia: Universität zu Köln. https://gb.uni-koeln.de/e2106/e2113/e16894/20210709_Leitfaden_GGSprache_UzK_Webversion_ger.pdf (ultima consultazione: 22/04/2024)

Von Flotow, Luise. 1997. *Translation and gender. Translating in the 'era of feminism'*. Ottawa: University of Ottawa Press.

Von Flotow, Luise. 2007. „Gender and translation“. In Kuhlweiczak, Piotr and Littau, Karin (eds). *A Companion to translation studies*. Bristol: Multilingual Matters. 92-105.

Wodak, Ruth. 1981. *Das Wort in der Gruppe. Linguistische Studien zur therapeutischen Kommunikation*. Wien: Akademie der Wissenschaften.

Wolf, Michaela (2011). „Mapping the field. Sociological perspectives on translation“. *International Journal of the Sociology of Language*, 37 (2011), 1-28.

Zifonun, Gisela. 2018. „Die demokratische Pflicht und das Sprachsystem: Erneute Diskussion um einen geschlechtergerechten Sprachgebrauch*“. *Sprachreport* 34, 44-56.

Elmiger, Daniel. 2024. *Leitfadensammlung V.3* <https://airtable.com/apppAskDcts8X7m2b/shrLfUavJqISnRPEf/tblvyN8VYOfHILRmG/viWANpiwBh2v9qMGQ?blocks=hide> (ultima consultazione: 27 maggio 2024).

Enciclopedia Italiana. 1995. Voce *UNESCO*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/unesco_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/unesco_(Enciclopedia-Italiana)/) (ultima consultazione: 28/04/2024).

Enciclopedia Treccani. 2009. Voce *Gender/genere* in “Dizionario di filosofia” [https://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_\(Dizionario-di-filosofia\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_(Dizionario-di-filosofia)/#) (ultima consultazione: 12/03/2024)

Enciclopedia Treccani. Voce *Genere* in “Enciclopedia Online” <https://www.treccani.it/enciclopedia/genere/> (ultima consultazione: 12/03/2024).

European Institute for Gender Equality (EIGE). *Beijin Platform for Action*. <https://eige.europa.eu/about/beijing-platform-for-action> (ultima consultazione: 11/04/2024).

European Institute for Gender Equality (EIGE). *Glossary and Thesaurus*. <https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus> (ultima consultazione 15/04/2024).

FemBio - Frauen-Biographieforschung. *Biographien*. <https://www.fembio.org/biographie.php/frau/biographien> (ultima consultazione: 24/04/2024).

Gheno, Vera. 2022. *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*. Magazine Treccani.it. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html (ultima consultazione: 11/06/2024)

Gender Statistics Database of the European Institute for Gender Equality (EIGE). *Beijin Platform for Action*. <https://eige.europa.eu/gender-statistics/dgs/browse/bpfa> (ultima consultazione: 15/04/2024).

Gender Campus. *Daniel Elmiger*. <https://www.gendercampus.ch/it/person/daniel-elmiger> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Gesellschaft für Deutsche Sprache e. V. (GfdS). 2020. *Leitlinien zu den Möglichkeiten des Genderings della Gesellschaft für die deutsche Sprache*. Online-Archiv Der Sprachdienst. <https://gfds.de/standpunkt-der-gfds-zu-einer-geschlechtergerechten-sprache/>

Gesellschaft für Deutsche Sprache e. V. (GfdS). 2020. *Die GfdS zum Thema Gendersternchen. Die Position der GfdS zur Verwendung des Gendersternchens*. <https://gfds.de/gendersternchen/#> (ultima consultazione: 21/06/2024).

Gesellschaft für die deutsche Sprache. *Über die GfdS*. <https://gfds.de/ueber-die-gfds/#> (ultima consultazione: 24/04/2024).

Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf. *Geschlechtergerechte Sprache*. <https://www.hhu.de/die-hhu/organisation-und-gremien/selbstverwaltung-und-interessensvertretungen/beauftragte-und-koordinierungsstellen/zentrale-gleichstellungsbeauftragte-1/geschlechtergerechte-sprache> (ultima consultazione: 4/05/2024).

Hetjens, Dominik e Rummel, Marlene. 2021. *Was sagt die Linguistik zum Gendern? Tendenzen in sechs Stereotypen*. Linguistische Werkstattberichte. <https://doi.org/10.58079/qwko>

Landeszentrale für politische Bildung Baden-Württemberg (LpB BW) *Gendern: ein Pro und Contra. Was für die gendergerechte Sprache spricht – und was dagegen. Ein Pro und Contra.* <https://www.lpb-bw.de/gendern> (ultima consultazione: 04/05/2024).

Statista. *The most spoken languages worldwide in 2023.* <https://www.statista.com/statistics/266808/the-most-spoken-languages-worldwide/> (ultima consultazione: 03/05/2024).

Schweizerische Eidgenossenschaft. *Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren.* <https://www.bk.admin.ch/bk/de/home/dokumentation/sprachen/hilfsmittel-textr Redaktion/leitfaden-zum-geschlechtergerechten-formulieren.html> (ultima consultazione: 24/04/2024).

Rat für deutsche Rechtschreibung. *Über den Rat.* <https://www.rechtschreibrat.com/ueber-den-rat/> (ultima consultazione: 04/05/2024).

Researchgate. *Daniel Elmiger.* <https://www.researchgate.net/profile/Daniel-Elmiger/3> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Trans Journalist Association. 2023. *Stylebook and Coverage Guide.* <https://styleguide.transjournalists.org> (ultima consultazione: 05/05/2024).

Trans Journalist Association. *Our Mission.* <https://www.transjournalists.org> (ultima consultazione: 05/05/2024).

Unione Europea. *Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE).* https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/search-all-eu-institutions-and-bodies/european-institute-gender-equality-eige_it (ultima consultazione: 15/04/2024).

United Nations (UN). *Gender-inclusive language.* <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/guidelines.shtml> (ultima consultazione: 15/04/2024).

United Nations (UN). *Guidelines for gender-inclusive language in English.* <https://www.un.org/en/gender-inclusive-language/guidelines.shtml> (ultima consultazione: 15/04/2024).

Université de Genève. *Département de langue et de littérature allemandes. Deutsche Linguistik.* *Daniel Elmiger.* <https://www.unige.ch/lettres/alman/de/enseignants/linguistique/elmiger> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Wikipedia. *Circondari della Germania.* https://it.wikipedia.org/wiki/Circondari_della_Germania (ultima consultazione 19/05/2024)

Wikipedia. *Gender-Pause.* <https://de.wikipedia.org/wiki/Gender-Pause> (ultima consultazione: 21/06/2024).

Wikipedia. *Legge Mancino.* https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Mancino#Dibattito_sulle_modifiche (ultima consultazione: 12/06/2024).

Wikipedia. *Lingua svizzero-tedesca.* https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_svizzero-tedesca (ultima consultazione: 22/05/2024).

Worlddata. *Geographical distribution of languages worldwide.* <https://www.worlddata.info/languages/> (ultima consultazione: 03/05/2024).

Appendice 1: elenco delle linee guida analizzate

Linee guida in italiano

Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM). 2024. *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*. https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/161355376/Linee-guida-linguaggio-67853_2024.pdf/417a192d-4650-dcbc-f8ba-f5c235d5c50e?t=1710174410293 (ultima consultazione: 24/05/2024).

Agenzia delle Entrate. 2020. *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*. https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/1742359/Linee_guida_linguaggio_genero_2020.pdf/ (ultima consultazione: 14/05/2024).

Agenzia Regionale Politiche Attive del Lavoro (ARPAL) della regione Puglia. 2021. *Linee Guida Operative per l'uso di un linguaggio amministrativo non sessista negli atti e nei documenti di Arpal Puglia*. <https://arpal.regione.puglia.it/zf/index.php/atti-general/index/dettaglio-atto/atto/40> (ultima consultazione: 12/05/2024).

Avvocatura della Provincia autonoma di Bolzano – Ufficio questioni linguistiche. 2021. *Direttive per il linguaggio di genere*. https://www.provincia.bz.it/progetto/downloads/Richtlinien_ita_m_Deckblatt_nuova_grafica_DEF_29_09_2021.pdf (ultima consultazione: 14/05/2024).

Cancelleria federale. 2012. *Pari trattamento linguistico. Guida al pari trattamento linguistico di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione*. Berna: Cancelleria federale. (ultima consultazione: 24/05/2024).

Cancelleria federale. 2023. *Linguaggio inclusivo di genere. Guida all'uso inclusivo della lingua italiana nei testi della Confederazione*. Berna: Cancelleria federale. (ultima consultazione: 12/05/2024).

Consigliera di Parità Provincia di Treviso. 2022. *Linee guida per la promozione delle Pari Opportunità attraverso il linguaggio amministrativo*. (ultima consultazione: 24/05/2024).

Consiglio regionale dell'Abruzzo. 2021. *Guida all'utilizzo corretto del genere nel linguaggio amministrativo*. <https://www.consiglio.regione.abruzzo.it/sites/default/files/pagine/206618/guida-linguaggio-di-genere.pdf> (ultima consultazione: 14/05/2024).

Consiglio regionale del Lazio – servizio prevenzione della corruzione, trasparenza, area comunicazione, stampa. 2022. *Linee guida per l'uso del linguaggio di genere nell'ambito del consiglio regionale del Lazio*. https://www.consiglio.regione.lazio.it/binary/consiglio-regionale/tbl_news/Deliberazione_n.11.pdf (ultima consultazione: 12/05/2024).

Consiglio regionale del Piemonte. s.d. *Pari trattamento linguistico. Linee guida del Consiglio regionale del Piemonte per l'uso del linguaggio di genere*. https://www.cr.piemonte.it/dwd/comunicazione/linguaggio_di_genere.pdf (ultima consultazione: 13/05/2024).

Consiglio regionale del Piemonte. s.d. *Imago. Comunicazione e immagine femminile*. http://www.consiglioregionale.piemonte.it/dwd/organismi/cons_femm/linee_guida_imago.pdf (ultima consultazione: 13/05/2024).

Giunta Regionale della regione Toscana. 2017. *Linee Guida Operative per l'uso di un linguaggio amministrativo non sessista negli atti e nei documenti di Regione Toscana*.

https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5209702&nomeFile=Decisione_n.16_del_11-03-2019-Allegato-A (ultima consultazione: 14/05/2024).

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. 2018. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*. https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_+per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adc0d7376d8?version=1.0&t=1520428640228 (ultima consultazione: 13/05/2024).

Provincia Autonoma di Bolzano. s.d. *Linguaggio di genere nel web. Direttive della Redazione centrale / Ufficio pubbliche relazioni - Agenzia stampa*. https://www.provincia.bz.it/progetto/downloads/Linguaggio_di_genere_v3.pdf (ultima consultazione: 14/05/2024).

Regione Emilia-Romagna – Comune di Bologna. s.d. *Parole che fanno la differenza. Scrivere e comunicare rispettando le differenze di genere*. https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=65392bf6b7ea1a0099d65b7a (ultima consultazione: 14/05/2024).

Regione Lombardia – Città metropolitana di Milano. s.d. *Linee guida per un linguaggio amministrativo rispettoso del genere nella città metropolitana di Milano*. <https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/newsletter/doc/Opuscolo-linguaggio.pdf> (ultima consultazione: 14/05/2024).

Regione Piemonte – Città di Torino. 2017. *Linee guida per un utilizzo non discriminatorio del linguaggio in base al genere nell'attività amministrativa*. <http://www.comune.torino.it/ediliziaprivata/normativa/pdf/all1-DelGC201703517.pdf> (ultima consultazione: 13/05/2024).

Regione Sicilia. 2020. *Linee guida. Terminologia e regole generali per la parità di genere e la disabilità*. https://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssessoratoRegionaleAutonomieLocaliFunzionePubblica/PIR_PersonaleAffariGeneral/PIR_Struttura/PIR_AAAOrganizzazione/PIR_Servizio7Formazione/PIR_UO1/PIR_studi/UE-FSE~1.PDF (ultima consultazione: 12/05/2024).

Robustelli, Cecilia. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Firenze: Comune di Firenze e Accademia della Crusca. (ultima consultazione: 12/05/2024).

Sabatini, Alma. 1987. "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana." In Sabatini Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. https://web.uniroma1.it/fac_smfn/sites/default/files/IlSessismoNellaLinguaItaliana (ultima consultazione: 14/05/2024).

Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna. s.d. *Linee guida per l'uso di un linguaggio corretto Inklusivo e Rispettoso delle differenze di genere*. https://www.ausl.mo.it/media/Del_8_LG_Linguaggio.pdf?x61432 (ultima consultazione: 13/05/2024).

Linee guida in inglese

American Psychological Association. s.d. *Inclusive Language Guide*. <https://www.apa.org/about/apa/equity-diversity-inclusion/language-guidelines> (ultima consultazione: 17/05/2024).

Arizona Department of Child Safety. 2022. *Inclusive and Affirming Language*. <https://extranet.azdcs.gov/DCSPolicy/Content/Practice%20Guides%20&%20Additional%20Info/Links/Guides/Practice%20Guidelines%20-%20Inclusive%20Language.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Atlanta, Georgia – Mayor’s Office of Equity, Diversity and Inclusion. 2023. *Inclusive Language Guide*. <https://drive.google.com/file/d/16kTXmyqTJoFrq30mnVdkzKHwyBa58Pu4/view?pli=1> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Children in Scotland. s.d. *Children in Scotland events: Inclusive language guidance for trainers*. <https://childreninscotland.org.uk/children-in-scotland-events-inclusive-language-guidance-for-trainers/> (ultima consultazione: 19/05/2024).

City Hall London. s.d. *The language of city hall: our editorial guidelines*. London: City Hall. (ultima consultazione: 19/05/2024).

County of San Luis Obispo California. s.d. *Diversity, Equity, and Inclusion - Language Guidebook*. <https://www.slocounty.ca.gov/Departments/Health-Agency/Behavioral-Health/Forms-Documents/Diversity,-Equity-Inclusion-Committee-Cultural-Com/DEI-Language-Guidebook.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Epidemiology and Scientific Support Bureau of Montana. 2023. *Advancing Health Literacy with Inclusive Communication*. <https://dphhs.mt.gov/assets/publichealth/ahealthiermontana/ImplementationLibrary/AdvancingHealthLiteracy.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Family & Youth Service Bureau with U.S. Department of Health. s.d. *Creating Inclusive Spaces - A Facilitator's Guide to Equity and Inclusion in the Classroom*. https://teenpregnancy.acf.hhs.gov/sites/default/files/resource-files/WTT%20Creating%20Inclusive%20Spaces_508.pdf (ultima consultazione: 18/05/2024).

Home Office Design System. s.d. *Inclusive language*. <https://design.homeoffice.gov.uk/accessibility/inclusive-language> (ultima consultazione: 19/05/2024).

Massachusetts Department of Mental Health. s.d. *Race, Equity & Inclusion Glossary*. <https://www.mass.gov/doc/race-equity-and-inclusion-glossary-from-orei/download> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Massachusetts Health Policy Commission. 2023. *Applying a health equity lens in principle and practice: style guide, practices, and resources for bringing an equity focus to hpc work products*. <https://www.mass.gov/doc/health-equity-practice-and-style-guide/download> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Minnesota Department of Health. 2022. *Guidance on Bias Free Communication*. <https://www.health.mn.gov/docs/people/wic/localagency/wedupdate/2022/topic/0420bias.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Minnesota Department of Management and Budget. s.d. *Creating a Culture of Inclusion*. <https://mn.gov/mmb/leadership-learning-hub/leading-with-deai/creating-a-culture-of-inclusion/> (ultima consultazione: 18/05/2024).

National Center for State Courts (NCSC). s.d. *Gender Inclusivity in the Courts: How to Treat Everyone with Fairness, Dignity, and Impartiality*. https://www.ncsc.org/data/assets/pdf_file/0028/84916/Gender-Inclusivity-in-the-Courts.pdf (ultima consultazione: 18/05/2024).

National Institute of Standards and Technology of the U.S. Department of Commerce (NIST). 2021. *Guidance for NIST Staff on Using Inclusive Language in Documentary Standards*. <https://nvlpubs.nist.gov/nistpubs/ir/2021/NIST.IR.8366.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

National Institutes of Health. s.d. *Inclusive and Gender-neutral language*. <https://www.nih.gov/nih-style-guide/inclusive-gender-neutral-language> (ultima consultazione: 17/05/2024).

New York Education Department. 2015. *Guidance to School Districts for Transgender and Gender Nonconforming Students*. https://www.p12.nysed.gov/dignityact/documents/Transg_GNCGuidanceFINAL.pdf (ultima consultazione: 18/05/2024).

New York Education Department. 2023. *Creating a Safe, Supportive, and Affirming School Environment for Transgender and Gender Expansive Students: 2023 Legal Update and Best Practices*. <https://www.nysed.gov/sites/default/files/programs/student-support-services/creating-a-safe-supportive-and-affirming-school-environment-for-transgender-and-gender-expansive-students.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

New York Public Schools. s.d. *Guidelines on Gender Inclusion*. <https://www.schools.nyc.gov/school-life/school-environment/guidelines-on-gender/guidelines-on-gender-inclusion> (ultima consultazione: 18/05/2024).

NHS Digital Service Manual. Inclusive Content. s.d. *Create content for and about people in a way that is inclusive and respectful*. <https://service-manual.nhs.uk/content/inclusive-content> (ultima consultazione: 19/05/2024).

National Institute for Health Research. 2021. *A guide to creating inclusive content and language*. <https://www.learningforinvolvement.org.uk/wp-content/uploads/2021/09/A-guide-to-creating-inclusive-content-and-language.pdf> (ultima consultazione: 19/05/2024).

North Carolina Department of Health and Human Services. s.d. *Using Inclusive and Plain Language for Communicating*. <https://oshr.nc.gov/migrated-files/guide/er/dhhs-people-first-guidelines/download> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Ohio Department of Consumers and Business Services. s.d. *DCBS Inclusive Language*. <https://www.oregon.gov/DCBS/DCBSPubs/DEI/5770-DCBS-Inclusive-Language.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

State of Connecticut. 2017. *Guidance on Civil Rights, Protections and Supports for Transgender Students*. https://portal.ct.gov/-/media/SDE/Title-IX/transgender_guidance.pdf?la=en (ultima consultazione: 18/05/2024).

State of New York. s.d. *Language Use Guide*. <https://www.nyc.gov/assets/doh/downloads/pdf/dpho/race-to-justice-action-kit-language-use-guide.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

State of South Dakota. s.d. *South Dakota Gender-Neutral Constitutional Language Amendment*. [https://ballotpedia.org/South_Dakota_Gender-Neutral_Constitutional_Language_Amendment_\(2024\)#Gender-specific_language_in_state_constitutions](https://ballotpedia.org/South_Dakota_Gender-Neutral_Constitutional_Language_Amendment_(2024)#Gender-specific_language_in_state_constitutions) (ultima consultazione: 18/05/2024).

UK Government. s.d. *Breaking down gender stereotypes in legal writing*. <https://civilservice.blog.gov.uk/2020/01/10/breaking-down-gender-stereotypes-in-legal-writing/> (ultima consultazione: 19/05/2024).

UK Government. s.d. *Ask users for gender or sex*. <https://design-system.service.gov.uk/patterns/gender-or-sex/> (ultima consultazione: 19/05/2024).

US Centers for Disease Control and Prevention. s.d. *Preferred Terms for Select Population Groups & Communities*. https://www.cdc.gov/healthcommunication/Preferred_Terms.html (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Agriculture. s.d. *Gender Inclusive Communications Guidebook*. <https://www.usda.gov/sites/default/files/documents/usda-gender-inclusive-communication-guide.pdf> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Defence. s.d. *Diversity, Equity & Inclusion - A military community and family policy style guide*. <https://download.militaryonesource.mil/12038/Style%20Guide/MCFPStyleGuide-DiversityEquityInclusion.pdf> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Homeland Security. 2021. *DHS Inclusive Diversity Strategic Plan for Fiscal Years 2021 – 2024 Elevating the Human Experience*. https://www.dhs.gov/sites/default/files/publications/20_1230_ochco_dhs-inclusive-diversity-strategic-plan_fy21-24_1_1.pdf (ultima consultazione: 18/05/2024).

US Department of Housing and Urban Development. s.d. *LGBTQIA+ Fair Housing Toolkit - Utilizing Language for Inclusiveness*. <https://www.hudexchange.info/programs/fair-housing/lgbtqia-fair-housing-toolkit/inclusive-communication/utilizing-language-for-inclusiveness/> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Labour. s.d. *DOL Policies on Gender Identity: Rights and Responsibilities*. <https://www.dol.gov/agencies/oasam/centers-offices/civil-rights-center/internal/policies/gender-identity> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Labour. s.d. *DOL Policies on LGBTQI+ Employees and Applicants: Rights and Responsibilities Desk Aid*. <https://www.dol.gov/sites/dolgov/files/OASAM/legacy/files/LGBTQDeskAid.pdf> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Department of Treasury. 2022. *Diversity, Equity, Inclusion, and Accessibility Issuance System*. <https://home.treasury.gov/system/files/306/DEIA-015.pdf> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Environmental Protection Agency. s.d. *Stormwater Best Management Practice: Creating Inclusive Outreach Programs*. <https://www.epa.gov/system/files/documents/2023-01/bmp-creating-inclusive-outreach-programs.pdf> (ultima consultazione: 18/05/2024).

US General Service Administration. s.d. *Inclusive language*. <https://content-guide.18f.gov/our-style/inclusive-language/> (ultima consultazione: 17/05/2024).

US Office of Personnel Management. s.d. *Agency Diversity, Equity, Inclusion and Accessibility Strategic Plan*. <https://www.opm.gov/about-us/our-mission-role-history/agency-deia-strategic-plan/> (ultima consultazione: 17/05/2024).

Wyoming State Library. 2021. *Why we use inclusive language*. <https://library.wyo.gov/why-use-inclusive-language/> (ultima consultazione: 18/05/2024).

Linee guida in tedesco

AMS – Arbeitsmarktservice Österreich. 2021. *Eine Sprache für Alle. Ein Leitfaden zur Sprachlicher Inklusion aller Geschlechter: weiblich - männlich – geschlechtsvariant*. Abteilung Arbeitsmarktpolitik für Frauen (ultima consultazione: 21/05/2024).

Amt der Kärntner Landesregierung. 2022. *Geschlechtergerechte Sprache im Amtsgebrauch. Leitfaden für das Land Kärnten*. Kärntner Landesregierung. (ultima consultazione: 21/05/2024).

Amt der Tiroler Landesregierung Frauen und Gleichstellung der Abteilung Gesellschaft und Arbeit. 2018. *Leitfaden zum Geschlechtergerechten Formulieren*. https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/gesellschaft-soziales/frauen/downloads/Geschlechtergerechtes_Formulieren_2017.pdf (ultima consultazione: 21/05/2024).

Amt der Vorarlberger Landesregierung Abteilung Personal. 2020. *Geschlechtergerechte Schreib- und diversitätengerechte Darstellung. Ein Leitfaden der Vorarlberger Landesregierung für die Praxis*. [https://vorarlberg.at/documents/302033/472916/Geschlechtergerechte+Schreib-+und+diversitätengerechte+Darstellungsarten.pdf/39c53d70-ece4-7c36-0287-3ecce2b1c107?t=1616156195045#:~:text=Achten%20Sie%20auf%20Bildschärfe%2C%20Perspektive,und%20Körperhaltung%20der%20abgebildeten%20Personen.&text=Wer%20im%20Vordergrund%20steht%20und,Geschlechterklischees%20\(z.B.%20sexistische%20Karikaturen\)](https://vorarlberg.at/documents/302033/472916/Geschlechtergerechte+Schreib-+und+diversitätengerechte+Darstellungsarten.pdf/39c53d70-ece4-7c36-0287-3ecce2b1c107?t=1616156195045#:~:text=Achten%20Sie%20auf%20Bildschärfe%2C%20Perspektive,und%20Körperhaltung%20der%20abgebildeten%20Personen.&text=Wer%20im%20Vordergrund%20steht%20und,Geschlechterklischees%20(z.B.%20sexistische%20Karikaturen)) (ultima consultazione: 21/05/2024).

Arbeitsgruppe Gender Mainstreaming, Amt der Oberösterreichischer Landesregierung. s.d. *Gender Mainstreaming im Land Oberösterreich. Leitlinien für eine geschlechtergerechte Sprache*. https://www.land-oberoesterreich.gv.at/files/publikationen/gender_sprache_.pdf (ultima consultazione: 21/05/2024).

Aus- und Fortbildungszentrum für den bremischen öffentlichen Dienst. 2020. *Handreichung gendersensible Sprache in der Bremer Verwaltung*. [https://www.senatspressestelle.bremen.de/pressemitteilungen/geschlechtersensible-sprache-handreichung-fuer-bremer-verwaltung-350369%20\(link%20per%20scaricare%20linee%20guida%20a%20fondo%20pagina\)](https://www.senatspressestelle.bremen.de/pressemitteilungen/geschlechtersensible-sprache-handreichung-fuer-bremer-verwaltung-350369%20(link%20per%20scaricare%20linee%20guida%20a%20fondo%20pagina)) (ultima consultazione: 20/05/2024).

Auswärtiges Amt Deutschlands. s.d. *Geschlechtergerechtigkeit in der deutschen Außenpolitik und im Auswärtigen Amt*. <https://www.auswaertiges-amt.de/blob/2423080/febad612123cd1bb78b3c22a616dac4f/201203-bericht-gendergerechtigkeit-aa-data.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Behörde für Schule und Berufsbildung von Hamburg. s.d. *Maßnahmen gendergerechte Sprache*. <https://www.hamburg.de/bsb/massnahmen-zur-gleichstellung/7084518/gendergerechte-sprache/> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Bezirksamt Mitte von Berlin. 2021. *Leitfaden zur Anwendung geschlechtergerechter Sprache in Texten, Briefen, Anschreiben sowie im Intranet und Internet*. Bezirksamt Mitte von Berlin. (ultima consultazione: 22/05/2024).

Bundeskanzleramt Österreich. s.d. *Geschlechtergerechter Formulierung*. <https://www.bundeskanzleramt.gv.at/agenda/frauen-und-gleichstellung/gleichbehandlung/sprachliche-gleichbehandlung/geschlechtergerecht-formulieren.html> (ultima consultazione: 21/05/2024).

Bundeskanzleramt Österreich. 2024. *Geschlechtergerechte Sprache*. <https://www.bundeskanzleramt.gv.at/agenda/frauen-und-gleichstellung/gleichbehandlung/sprachliche-gleichbehandlung/sprachliche-gleichbehandlung-frauen-maenner.html> (ultima consultazione: 21/05/2024).

Bundesministerium Bildung, Wissenschaft und Forschung Österreichs. 2018. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden im Wirkungsbereich des BMBWF*. https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewiy543YiJuCAxU3Z_EDHTkLA-IQFnoECBwQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.bmbwf.gv.at%2Fdam%2Fjcr%3A35f7a7bb-8f27-4030-bc0b-734daa356450%2Fggsp_lf.pdf&usg=AOvVaw3cHQMsdKcta-pwShYwsu0w&opi=89978449 (ultima consultazione: 20/05/2024).

Bundesministerium Bildung, Wissenschaft und Forschung Österreichs. s.d. *Sprachliche Gleichbehandlung*. <https://www.bmbwf.gv.at/Ministerium/Gleichbehandlung/Arbeitsgruppe-für-Gleichbehandlungsfragen/-Sprachliche-Gleichbehandlung.html> (ultima consultazione: 21/05/2024).

Bundesministerium für Arbeit und Soziales Deutschlands. 2010. *Merkblatt zur praktischen Unterstützung bei der Anwendung der verbindlichen Vorgaben in Nummer 1.6.5 der Vorschriftenrichtlinien (Anlage 2 zur Vorschriftenanordnung – VAO) zur Verwendung einer geschlechtergerechten Rechts- und Amtssprache*. https://sozialministerium.baden-wuerttemberg.de/fileadmin/redaktion/m-sm/intern/downloads/Downloads_Gleichstellung/Merkblatt_Verwendung-geschlechtergerechte-Sprache.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz Österreichs. 2010. *Gendermainstreaming*. Wien: Bundesministerium für Arbeit, Soziales und Konsumentenschutz. (ultima consultazione: 21/05/2024).

Bundesministerium für Bildung und Frauen. 2014. *Geschlechtergerechter Sprachgebrauch. Empfehlungen und Tipps*. https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/gesellschaft-soziales/frauen/downloads/Geschlechtergerechter_Sprachgebrauch_BM.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Bundesministerium für Soziales, Gesundheit, Pflege und Konsumentenschutz - BMSGPK Österreichs. 2021. *Gendergerechter Sprachgebrauch im BMSGPK*. https://www.parlament.gv.at/dokument/XXVII/AB/15504/imfname_1591152.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Kultur. 2010. *Geschlechtergerechtes Formulieren*. https://web.ph-tirol.at/sites/phantweb/files/upload_isb/geschlechtsgerechtes_formulieren.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Bundesministerium Justiz Österreichs. 2021. *Gendergerechter Sprachgebrauch Justizressort*.

https://www.parlament.gv.at/dokument/XXVII/AB/15562/imfname_1591508.pdf (ultima consultazione: 21/05/2024).

Büro der Gleichbehandlungsbeauftragten des Landes Steiermark und Geschäftsstelle der Gleichbehandlungskommission. s.d. *Gender Fairness*.

https://www.gleichbehandlung.steiermark.at/cms/dokumente/11685132_142864187/6bbf746a/Gender_Fairness_lepo_Druck.pdf (ultima consultazione: 21/05/2024).

Genderkompetenz Zentrum Sachsen & Staatsministerium der Justiz und für Demokratie Europa und Gleichstellung. s.d. *Gender to Go. Warum soll ich gendern?*

https://www.genderkompetenz-sachsen.de/wp-content/uploads/2021/12/Gender-to-Go_Ausgabe_6_web.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Gesellschaft für Deutsche Sprache (GfdS). s.d. *Leitlinien der GfdS zu den Möglichkeiten des Genderings*.

<https://gfds.de/standpunkt-der-gfds-zu-einer-geschlechtergerechten-sprache/#> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Gleichbehandlungsanwaltschaft Österreich. 2021. *Geschlechtersensible Sprache – Dialog auf Augenhöhe. Leitfaden*.

https://www.gleichbehandlungsanwaltschaft.gv.at/dam/jcr:8a95ec39-a1ba-4cc0-9c0e-ba9f22cdbc62/231128_Leitfaden_geschl-Sprache_A5_BF.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Gleichstellung für Frauen und Männer Kanton Basel-Landschaft. 2023. *Sprache für alle. Tipps für Geschlechtergerechte Sprache*.

<https://www.baselland.ch/politik-und-behorden/direktionen/finanz-und-kirchendirektion/gleichstellung-bl/kultur/sprache/downloads-1/sprachleitfaden-bl-1.pdf/@@download/file/Sprachleitfaden-BL.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Justizministerium des Landes Mecklenburg-Vorpommern. 2023. *Handlungsempfehlungen Geschlechtergerechte Sprache in Gesetzen und Verordnungen*.

<https://www.regierung-mv.de/static/Regierungsportal/Justizministerium/Dateien/Service/01%20-%20Handlungsempfehlungen.pdf> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Justizministerium des Landes Nordrhein-Westfalen. 2010. *Gleichstellung von Frau und Mann in der Rechtssprache. Hinweise, Anwendungsmöglichkeiten und Beispiele*.

https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewiZhrCtk5yCAxUrYPEDHVR6AHcQFnoECBkQAQ&url=https%3A%2F%2Frecht.nrw.de%2Fflmi%2Fowa%2Fbr_show_anlage%3Fp_id%3D26026&usg=AOvVaw2txUcDgm5enGlb1XxOkp9b&opi=89978449 (ultima consultazione: 20/05/2024).

Kantonales Amt für Gleichstellung und Familie - Kanton Wallis. 2022. *Geschlechtergerechte & Diskriminierungsarme Sprache. Regeln, Prinzipien und Tipps für einen geschlechtergerechten und diskriminierungsarmen Sprachgebrauch*.

<https://www.gleichstellung-vs.ch/files/4166/40.05.02-Guide-epicene-DE-VF-220902.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Kanton Appenzell Ausserrhoden, Department Gesundheit und Soziales. 2021. *Geschlechtergerechte Sprache. Handreichung zum geschlechtergerechten Formulieren*.

https://ar.ch/fileadmin/user_upload/Departement_Gesundheit_Soziales/Amt_fuer_Soziales/Chancengleichheit/Downloads/Gleichstellung/Geschlechtergerechte_Sprache_01.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Kanton Luzern. 2022. *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung der Geschlechter. Sprachtipps und Regeln.* https://newsletter.lu.ch/files/SK/Mitteilungen%202022/03_Mar/20220314_Sprachleitfaden.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Kanton Solothurn. 2022. *Leitfaden für gendergerechte Sprache.* https://so.ch/fileadmin/internet/staatskanzlei/stk-komm/Leitlinien/Genderleitfaden_DEF.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Kanton St. Gallen - Amt für Soziales. s.d. *Gendergerechte Sprache - so funktioniert's!* <https://www.sg.ch/content/dam/sgch/gesundheitsoziales/soziales/gleichstellung/Gendergerechte%20Sprache.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Landesarbeitsgemeinschaft der hauptamtlichen kommunalen Gleichstellungs- und Frauenbeauftragten in Schleswig-Holstein. 2020. *Gendergerechte Sprache. Leitfaden.* (ultima consultazione: 22/05/2024).

Landeskoordinierungsstelle Frauen und Sucht NRW. 2015. *BELLA DONNA (2015): Leitfaden zur Umsetzung einer geschlechtergerechten Sprache in der Sucht- und Drogenhilfe.* <https://www.belladonna-essen.de/wp-content/uploads/2022/07/2015-06-21-Gender-Broschuere.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Landeszentrale für politische Bildung Baden-Württemberg. s.d. *Gendern: Ein Pro und Contra. Was für die gendergerechte Sprache spricht - und was dagegen.* <https://www.lpb-bw.de/gendern> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Land Niederösterreich - Gender Mainstreaming Arbeitskreis. 2021. *Leitfaden geschlechtergerechtes Formulieren 2021. Information zur geschlechterinklusive Sprache.* <https://www.noel.gv.at/noel/Frauen/Gender-Formulierung.pdf> (ultima consultazione: 21/05/2024).

Land Sachsen-Anhalt. s.d. *Geschlechtergerechte Sprache.* https://www.kgc-sachsen-anhalt.de/kffg_media/CHANCENGLEICHHEIT_Materialien+Gleichstellungspolitik/Leitfaden+zum+geschlechtergerechten+Formulieren.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Ministerium für Arbeit, Soziales, Frauen und Familie des Landes Brandenburg. 2013. *Gut formuliert. Arbeitshilfe für eine geschlechtergerechte Sprache.* https://msgiv.brandenburg.de/sixcms/media.php/9/fb_geschlechtergerechte_sprache.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Ministerium für Familie, Frauen, Integration und Verbraucherschutz des Landes Rheinland-Pfalz. s.d. *Handreichung "Geschlechtergerechte Sprache".* https://mffjiv.rlp.de/fileadmin/MFFJIV/Vielfalt/RLP_unterm_Regenbogen/Handreichung_geschlechtergerechte_Sprache.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Ministerpräsident und die Parlamentarische Staatssekretärin für Frauen und Gleichstellung des Landes Mecklenburg-Vorpommern. s.d. *Leitfaden für die sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern in der Amts- und Rechtsprache.* <https://www.regierung-mv.de/Landesregierung/jm/Zustaendigkeiten/Frauen-und-Gleichstellung/Frauen-und-Gleichstellung/%20-%20Link%20per%20scaricare%20linee%20guida%20sul%20linguaggio> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Niedersächsische Staatskanzlei. 2013. *Tipps für eine geschlechtergerechte Sprache.* <https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewjgs>

[7DykpyCAxVTVfEDHTYgBmcQFnoECBEQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.ms.niedersachsen.de%2Fdownload%2F148420%2FFlyer_Faire_Sprache_.pdf&usg=AOvVaw2xBXog_tzQP17aDpL5wHXr&opi=89978449](https://www.ms.niedersachsen.de/download/148420/Flyer_Faire_Sprache.pdf) (ultima consultazione: 20/05/2024).

Ombudsstelle der Gleichbehandlungsbeauftragten des Landes Steiermark. s.d. *Gendergerechte & Barrierefreie Kommunikation*. https://www.verwaltung.steiermark.at/cms/dokumente/12374758_125465814/9fa7c141/Gendergerechte%20Kommunikation_Folder.pdf (ultima consultazione: 21/05/2024).

Personalamt Hamburg. s.d. *Gleichstellung und Sprache*. <https://www.hamburg.de/personalamt/gleichstellung/4451650/personalamt-gleichstellung-sprache/> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Regionalverband Ruhr. 2017. *Leitfaden für eine gendergerechte Sprache für den Regionalverband Ruhr*. https://www.lvr.de/media/wwwlvrde/derlvr/organisation/lvrdezernate/personal_und_organisation/ggm/Gleichstellungsbericht_Brinkmann_barrierefrei.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Schweizerische Bundeskanzlei, in Zusammenarbeit mit der Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften. 2010. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren im Deutschen*. https://www.zh.ch/content/dam/zhweb/bilder-dokumente/themen/wirtschaft-arbeit/gleichstellung/leitfaden_geschlechtergerechtesprache_bundeskanzlei.pdf (ultima consultazione: 22/05/2024).

Schweizerische Eidgenossenschaft. 2023. *Geschlechtergerechte Sprache. Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren in deutschsprachigen Texten des Bundes*. Schweizerische Eidgenossenschaft. (ultima consultazione: 21/05/2024).

Senatsverwaltung für Arbeit, Integration und Frauen Berlin. s.d. *Leitfaden für eine geschlechtergerechte Sprache in der Verwaltung*. <https://www.berlin.de/sen/frauen/oeffentlichkeit/sprache/%20-%20link%20per%20scaricare%20flyer%20con%20linee%20guida> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Service- und Vernetzungsstelle für Gleichstellungsbeauftragte in Rheinland-Pfalz. s.d. *Geschlechtergerechte Amt- und Rechtssprache*. <https://www.gleichstellungsbeauftragte-rlp.de/gesetze/landesgleichstellungsgesetz/verwaltungsvorschriften/> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Standeskanzlei Graubünden. 2022. Merkblatt. *Geschlechtergerechte Sprache in der Kantonalen Verwaltung*. <https://www.gr.ch/DE/institutionen/verwaltung/ekud/dd/stagl/DokumenteThemen/Sprache/221109%20Sprachleitfaden.pdf> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Staatskanzlei Kanton Bern. s.d. *Geschlechterinklusive Sprache*. <https://www.sta.be.ch/de/start/dienstleistungen/dienstleistungen-zur-gleichstellung/geschlechterinklusive-sprache.html> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Staatskanzlei Kanton Bern. s.d. *Leitfaden des Kantons Bern zur sprachlichen Gleichstellung*. <https://www.sta.be.ch/de/start/dienstleistungen/dienstleistungen-zur-gleichstellung/geschlechterinklusive-sprache/leitfaden-zur-sprachlichen-gleichstellung.html> (ultima consultazione: 22/05/2024).

Städte- und Gemeindebund Nordrhein-Westfalen. 2022. *Handlungsempfehlungen zur Nutzung gendersensibler Sprache*.

https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiZhrCtk5yCAxUrYPEDHVR6AHcQFnoECBsQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.kommunen.nrw%2Finformationen%2Fbuecher-und-broschueren%2Fdlaktion%2Fdownload.html%3Ftx_stgb_stgbdownloads%255Bfile%255D%3D57070%26tx_stgb_stgbdownloads%255Btyp%255D%3Dpdf%26cHash%3D243d96453be0d08d636310d3ea33a55b&usg=AOvVaw2HYoOdA3Ozmy5pgHx8svMn&opi=89978449 (ultima consultazione: 20/05/2024).

Stadt Wien-Kommunikation und Medien. s.d. *4 Möglichkeiten geschlechtergerechter Sprache*. <https://www.wien.gv.at/medien/service/medienarbeit/richtlinien/leitfaden-gender/geschlechtergerechte-sprache-moeglichkeiten.html> (ultima consultazione: 21/05/2024).

Studierendenwerk Thüringen. 2022. *Genderleitfaden*. <https://www.stw-thueringen.de/assets/public/Dokumente/Ueber-uns/Genderleitfaden.pdf> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Thüringer Kompetenznetzwerk Gleichstellung. 2015. *Sag's doch GLEICH! Gendersensible Sprache an der Thüringer Hochschulen - ein Leitfaden*. https://www.tkg-info.de/wp-content/uploads/2015/07/TKG_Sprachleitfaden.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Tourismusnetzwerk Baden-Württemberg. 2018. *"Genderleicht". Leitfaden für gendergerechte Sprache bei der TMBW*. <https://bw.tourismusnetzwerk.info/wp-content/uploads/2021/04/Genderleicht-Leitfaden-fuer-Gendergerechte-Sprache-bei-der-TMBW.pdf> (ultima consultazione: 20/05/2024).

Tourismusnetzwerk Baden-Württemberg. s.d. *Auf dem Weg zu einer gendergerechten Sprache*. https://bw.tourismusnetzwerk.info/wp-content/uploads/2021/04/Tourismus_aktuell_01_2021_Sprache-und-Gender.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Tourismus Zentrale Saarland. 2022. *Leitfaden gendergerechte & inklusive Sprache der Tourismus Zentrale Saarland*. https://www.tourismuslotse.saarland/media/2662/genderleitfaden_v5.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Umweltbundesamt. 2021. *Leitfaden für geschlechtergerechte Sprache am Umweltbundesamt*. https://www.umweltbundesamt.de/sites/default/files/medien/1410/dokumente/leitfaden-fuer-geschlechtergerechte-sprache-umweltbundesamt_2021_bf.pdf (ultima consultazione: 20/05/2024).

Ringraziamenti

Ringrazio anzitutto la Prof.ssa Gabriele Mack, senza la quale questa Tesi non esisterebbe: grazie per aver creduto in questo progetto fin da subito con dedizione ed entusiasmo e per i suoi innumerevoli consigli illuminanti. Ringrazio la Prof.ssa Amalia Amato per aver collaborato alla stesura dell'elaborato con interesse costante, trasmettendomi fiducia e sicurezza.

Questa Tesi è frutto di un lungo periodo di impegno e sacrifici miei ma, come si suol dire, *it takes a village*. E il mio villaggio è bello grande: voglio quindi ringraziare le persone che ne fanno parte.

Ringrazio i miei genitori, per non avermi mai fatto mancare i mezzi per realizzare i miei sogni e i miei progetti, e per avermi trasmesso il senso del dovere e i valori dell'impegno e della serietà, sempre accompagnati dal loro affetto. Ringrazio mia sorella Federica per la sua dolcezza e premura, nonostante la lontananza, augurandole la vita piena di felicità che merita.

Ringrazio tutta la mia grande e chiassosa famiglia, il porto sicuro dove poter sempre tornare. In particolare, i miei nonni celesti e le mie nonne terrene, le mie radici; i miei nipotini, le ali.

Ringrazio di cuore le mie Amiche in Umbria e quelle sparse per l'Italia e per il mondo. Nominarvi tutte sarebbe impossibile! Grazie, Amica, che tu sia al mio fianco da una vita o da qualche tempo, per la tua amicizia e vicinanza, nel bene e nel male; grazie per ascoltarmi, per farmi ridere e per apprezzarmi per come sono. Ti voglio bene, ti auguro il meglio e spero che potremo condividere ancora tanti momenti insieme.

Mi sembra doveroso ringraziare specialmente Giulia, Lorenza, Lucrezia e Valentina, le altre quattro *Ragazze*, non solo per esserci, ma anche per l'aiuto con la Tesi e la laurea, tra tabelle, indici e bomboniere. E in effetti, in dieci anni di amicizia ne abbiamo vissute tante: siamo cresciute insieme, a volte ci siamo anche allontanate ma siamo sempre tornate a 'casa'. Non vedo l'ora di spuntare altre avventure dalla nostra lista. Come sempre, con i nostri tempi.

Il secondo ringraziamento speciale va a Margherita, un'amica su cui poter sempre contare, per ridere, piangere, divertirsi, sfogarsi, parlare. Sono certa che la tua strada sarà brillante quanto lo sei tu e, ovunque ti porterà, farò il tifo per te.

Infine, grazie alla mia coinquilina del cuore Greta, e alle mie colleghe e colleghi forlivesi: Cate, Charles, Vero, Sofi, Ale, Jiari e Chiara. Senza di voi Forlì non sarebbe stata casa.

